



L'Unità

Giornale
del Partito
comunista
italiano

Anno 66°, n. 263
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Mercoledì
8 novembre 1989

DOCUMENTI

SOCIALISMO LIBERALE

Il dialogo con Norberto Bobbio oggi

A cura di Giancarlo Bosetti
Un saggio di Perry Anderson
La risposta di Bobbio
La sua intervista all'Unità
Umberto Cerroni:
"Liberalismo e socialismo,
ricerca di una nuova
prospettiva"

Domani con l'Unità un libro su Bobbio

Domani, insieme a l'Unità, i lettori troveranno nelle edicole, a L. 2000, un libro dedicato al socialismo liberale e al pensiero di Norberto Bobbio. Il volume, costituito da materiali inediti a cura di Giancarlo Bosetti, conterrà un saggio di Perry Anderson, che ha suscitato interesse e apprezzamento da parte di Bobbio, il quale ha risposto all'autore nel merito delle sue tesi, una parte del carteggio tra lo stesso Bobbio ed Anderson; la intervista che il filosofo torinese ha concesso all'Unità nel luglio scorso ed un saggio di Umberto Cerroni sulla prospettiva del confronto tra liberalismo e socialismo.

«Affari in vista» Sotto accusa i tre superministri

Clamoroso scontro tra Franco Bassanini e la «troika» Prandini-Cirino Pomincino-Conte. Il presidente della Sinistra indipendente a Montecitorio qualifica i contestati progetti per la svendita dei beni demaniali e sul piano «case» come «rilancio della speculazione immobiliare e concessione di grandi poteri e di lucrose tangenti» ai tre ministri. Che reagiscono tirando daccapo in balzo il «partito trasversale».

Maradona sposo tra lusso e indifferenza

Armando Diego Maradona si è sposato ieri a Buenos Aires, tra scenari di un lusso sfrenato e l'indifferenza della città. Gli sposi hanno sfilato in corteo nella Rolle-Royce che appartiene al gerarca nazista Goebbels, il ricevimento nel Luna Park, vecchia arena della boxe, con scenografie hollywoodiane curate da un regista televisivo, in uno stazzo di dubbio gusto. Maradona ha venduto i diritti delle nozze, sbarazzando le porte della festa.

Editoriale

La libertà di voto

MARIO DOGLIANI

Lo scarto tra i risultati delle elezioni amministrative, politiche ed europee dimostra in modo evidente che quanto più il voto è collegato ad opzioni generali e di lungo periodo, tanto più è favorevole al Pci; quanto più invece è collegato ad interessi concreti e particolaristici (al limite individuali), tanto più è favorevole alle forze di governo.

Se le potenzialità di voto per l'alternativa non si dissipano quando gli interessi, nella loro materialità, sono realmente in gioco, ciò può essere dovuto a due ordini di ragioni (che non si escludono a vicenda): o a difetti delle proposte politiche e degli atteggiamenti specifici del Pci, o a difetti dei detentori degli strumenti di garanzia e delle risorse di soddisfacimento di quegli interessi. Se lo scarto tra voto simbolico e voto utile è voluto dagli elettori, si tratta di un limite di credibilità e di affidabilità del Pci; se è loro imposto dai detentori del potere politico-amministrativo, si tratta di un limite della democrazia italiana.

È comunque ragionevole assumere l'ipotesi che l'attuale assetto politico-amministrativo riesca efficacemente a bloccare le potenzialità di voto per un'alternativa di governo. Ancor più ampiamente però, avuto riguardo non allo scarto tra i diversi tipi di elezione, ma alla persistenza in favore delle forze di governo di voti che non possono essere tutti definiti «di identità», è ragionevole assumere l'ipotesi che il vigente sistema politico-amministrativo consenta a quelle forze di controllare in modo stabile, e sanzionato in modo capillare (si potrebbe dire, «di acquistare») gran parte del consenso elettorale che continua a sorreggerle. Per mettere gli elettori nella possibilità reale di scegliere tra schieramenti politici alternativi occorre dunque non solo introdurre le necessarie modificazioni al sistema elettorale, ma occorre liberare il loro voto.

Non si tratta solo del fatto che il voto non è libero perché sottoposto, particolarmente in alcune zone del paese, al ricatto dei poteri criminali. Il voto non è libero perché la convenzione ad *excludendum* ha portato le forze di governo ad organizzare il sistema amministrativo nel suo complesso come un vero e proprio apparato di dominio, finalizzato a garantire la loro autoperpetuazione e la loro immobilità.

Gli strumenti di questo dominio sono essenzialmente due: la disciplina della spesa pubblica e quella del pubblico impiego. Entrambe garantiscono ai titolari del potere politico la possibilità di individuare il destinatario concreto finale della scelta amministrativa, e in questo modo forniscono i mezzi per una grande diffusione e individualizzato tra questa e il consenso elettorale.

La struttura di questo sistema amministrativo del sistema, in quanto cancella il suo carattere fondamentale: la rappresentanza politica. Non è infatti definibile come tale quella caratterizzata da uno scambio particolaristico tra voto e favori anziché da uno scambio generale tra voto e politiche (a voler rimanere all'interno delle teorie economiche della democrazia). Da questo punto di vista può essere più agevolmente spiegato perché in Italia permanga il sistema delle preferenze.

Queste considerazioni non sono nostalgiche di un voto di pura «partecipazione», né utopisticamente volte alla prospettiva di un voto assolutamente razionale rispetto a fini generali di lungo periodo. Dimostrano semplicemente che il tema della neutralizzazione dell'amministrazione, e cioè della sua separazione dal potere politico, non è solo un tema classico del pensiero democratico (il modello bernsteiniano), ma una questione politica prioritaria. Nelle condizioni vigenti le possibilità di successo elettorale di uno schieramento alternativo all'attuale blocco di forze governative sono pressoché nulle.

Questione politica urgente e prioritaria non significa questione strumentale e di breve periodo. Si tratta, al contrario, di affermare le condizioni basilari per l'esistenza della democrazia politica e di rispondere ad un'esigenza di perfezionamento dello Stato sociale che comporta una riformazione di profondità uguale a quella che si è verificata con l'affermarsi dello Stato di diritto. La potestà di spendere «in concreto» e, più in generale, la potestà di assumere le decisioni finali, individuali, sulla allocazione dei beni pubblici e sulla scelta dei destinatari delle prestazioni amministrative dovrebbe essere sottratta ai titolari del potere politico, e trasformata effettivamente in una loro pretesa, la cui realizzazione concreta sia affidata ad organi resi il più indipendenti possibile. Solo così la libertà politica, nel suo nucleo essenziale di libertà di voto, sarebbe effettivamente realizzata.

TERREMOTO ALL'EST

Bocciata la legge sulla libertà di espatrio
Oggi il Cc. Congresso straordinario della Sed?

Krenz resta solo Nella Rdt si dimette il governo

Il governo di Berlino si è dimesso. Il colpo di scena è venuto ieri sera, alla vigilia di una riunione del plenum del Cc della Sed che potrebbe portare un terremoto anche ai vertici del partito. Nel dare la notizia delle dimissioni, il portavoce del governo ha letto un appello dei ministri ai cittadini tedesco-orientali che a migliaia fuggono a Ovest. «Rimanete, la nostra patria socialista ha bisogno di tutti».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDANI

BERLINO. Le dimissioni del governo di Berlino, guidato da Willi Stoph, uomo di Honecker, erano nell'aria. Ma le manifestazioni di Berlino e di Lipsia, il gelo che ha accolto la nuova legge sull'espatrio hanno dato una brusca accelerazione alla crisi della Rdt. Oggi il plenum del Cc della Sed potrebbe segnare un nuovo terremoto nella leadership della Germania orientale. Da più parti si chiedono le dimissioni di tutti i 21 membri del Politburo, di cui soltanto cinque sono già stati allontanati. Esponenti del partito comunista cominciano a chiedere un

congresso straordinario. La posizione di Egon Krenz, succeduto poche settimane fa al vecchio Honecker, sta diventando meno solida.

Intanto l'esodo dei cittadini della Rdt continua inesorabile, incurante degli accorati appelli delle autorità. Da sabato sono 2 mila i profughi approdati nella Germania occidentale. La legge sulla libertà di espatrio, promessa da Krenz per fermare la fuga, si è rivelata un bluff. Così l'hanno giudicata le opposizioni, così l'ha bocciata la commissione parlamentare che l'ha bocciata ieri.



Egon Krenz

Urss: proteste e bandiere bruciate per il 7 Novembre

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Proteste e bandiere bruciate in Urss durante le celebrazioni per il 7 novembre, a 72 anni dalla rivoluzione d'Ottobre. Sulla piazza Rossa sono sfilati i reparti militari, in numero assai ridotto (venti minuti in tutto), mentre a pochi chilometri di distanza almeno 5 mila persone hanno dimostrato contro il «monopolio del Pcus». Sul mausoleo di Lenin, Mikhail Gorbaciov, intervistato dalla tv in diretta, ripete: «Qual è tornare indietro. Bisogna procedere più decisamente e più rapidamente, verso le nuove condizioni di vita». Il segretario del Pcus, inoltre, riconosce «la spada di Damocle sull'Urss» per via dei problemi economici, mentre sulla piazza, tra la folla, campeggia una scritta: «La perestrojka è il nuovo volto del socialismo». In Moldavia, a Kishiniov, ci sono stati gravissimi incidenti tra migliaia di dimostranti e la polizia. Ad Erevan, in Armenia, sono state strappate e bruciate le bandiere rosse. Altri incidenti anche a Vilnius, in Lituania. In Georgia, a Tbilisi, i manifestanti hanno bruciato altre bandiere. A Mosca, infine, nel corteo non ufficiale è stato portato uno striscione con la scritta ironica: «Proletari di tutto il mondo, scusate Karl Marx».

A PAGINA 3

Oltre tre milioni di votanti. Dinkins in vantaggio su Giuliani all'apertura dei seggi New York alle urne cerca il suo leader I sondaggi dicono: un sindaco nero

New York avrà per la prima volta un sindaco nero, David Dinkins. Ma in modo piuttosto svogliato, con un margine sul concorrente Rudy Giuliani minore di quanto avrebbero consentito i tradizionali rapporti di forza tra democratici e repubblicani in questa città. Tra l'impetuoso e incurtilabile fustigatore di costumi e l'uomo tranquillo, i newyorkesi hanno scelto quest'ultimo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Grazie a Dio è finita», titola a piena pagina di *tribune* il New York Post. Queste elezioni a sindaco di New York non hanno suscitato grandi passioni politiche. Neanche per il fatto che si andava per la prima volta all'elezione di un sindaco nero. Sono state elezioni parecchio svogliate.

Al momento in cui scriviamo, a seggi ancora aperte, le proiezioni ricavate dai sondaggi agli elettori che escono dalla cabina dopo aver votato, danno Dinkins al 52%, mentre

Giuliani è fermo al 46%. Un margine sufficiente per sostenere che il vincitore, così come era abbondantemente previsto, è il democratico Dinkins. Vincitore, ma con un margine minore di quanto sarebbe stato possibile in una città dove gli elettori registrati come democratici sono in numero cinque volte maggiore ai repubblicani. E inferiore alle previsioni della vigilia che davano un distacco tra i due di ben undici punti percentuali (56 e 42 per cento, secondo l'ultimo sondaggio Gallup)

Dinkins potrebbe essere il sindaco più «liberale» della storia di New York. Ma ha fatto di tutto per presentarsi come un uomo di centro. Anzi, per cercare di somigliare, come dice qualcuno, «a un Bush in versione democratica». Come Bush con Reagan, Dinkins doveva difendere una continuità non a tutti gradita: quella con il suo predecessore democratico Koch, la cui amministrazione ha coinciso con uno dei periodi di più grave degrado della metropoli. E Dinkins ha ottenuto una vittoria simile, per questo aspetto, a quella di Bush: ha battuto il suo diretto concorrente politico di stretta misura, presentandosi come un mediatore, utilizzando la sua immagine di «uomo tranquillo».

Le ultime battute del duello tra i due erano state particolarmente astiose. Giuliani aveva denunciato un'ennesima «irregolarità» fiscale a carico di Dinkins. Prima, l'accusa di non aver denunciato nella di-

chiarazione dei redditi per l'88 un viaggio in Francia ospite di amici (per le severissime norme fiscali Usa, ogni «beneficio» superiore ai 500 dollari andrebbe dichiarato), ottenendo un'ammissione del diretto interessato; poi, l'insinuazione che di pecche del genere Dinkins potrebbe averne commesse delle altre. «Non ha le doti di onestà, integrità e personalità necessarie a governare questa città», era stata la requisitoria conclusiva di Giuliani.

Le accuse hanno indubbiamente danneggiato Dinkins. Ma hanno danneggiato probabilmente anche il suo sfidante, che ha acquistato così l'immagine di un persecutore accanito, di un grande inquisitore. E tra un Rospesberie repubblicano, incurtilabile, impetuoso fustigatore di costumi, giudice tuonante contro la

«corruzione dei politici», che si presentava come il vero portabandiera del cambiamento («Sono io il vero riformatore», diceva spesso in campagna elettorale) e un tranquillo Danton democratico, che non promette quanto l'altro di interrompere l'andazzo tradizionale di cliente e finanze spregiudicate, hanno scelto quest'ultimo.

L'affluenza, favorita dalla bella giornata, è stata giudicata «pesante». Le stime, al momento in cui scriviamo, sono di circa il 60% degli elettori registrati. Nelle precedenti elezioni per il sindaco - in cui era scontata l'elezione di Koch - l'affluenza era stata del 50%. Un'agitata elettorale che aveva subito uno scossone solo per le presidenziali dello scorso anno, quando si erano recati a votare il 71% degli elettori iscritti.

A PAGINA 4

Lo conferma la relazione annuale del ministero della Sanità In Italia sempre meno aborti Diminuiti del 6% in un anno

ANNA MORELLI

ROMA. Sempre meno aborti in Italia. Nell'88 il decremento è stato del 6,4% rispetto all'anno precedente e del 23,7% se confrontato con il 1982 quando si verificò la punta massima di interruzioni di gravidanza. Questa volta a parlare sono i dati ufficiali, che accompagnano la relazione che il ministro della Sanità De Lorenzo ha consegnato in Parlamento. Non cambia, invece, rispetto agli anni precedenti, l'«identikit» della donna che abortisce: sopra i 25 anni, coniugata, con uno o più figli e un livello di istruzione medio. La frequenza dei consultori è ancora insoddisfacente, la certificazione per l'interruzione infatti viene effettuata solo nel 21,7% da questi servizi territoriali. Infine il 99,2% degli interventi avviene entro la dodicesima settimana.

A PAGINA 5

Si può essere ottimisti

Il numero degli aborti legali continua a scendere. E, ciò che più conta, la discesa è costante. Tra i dati del 1986 e quelli dell'87 c'era già uno scarto del 3,5 per cento, in meno. Tra quelli del 1987 e l'88 la differenza percentuale è quasi raddoppiata: siamo al 6,4 in meno. Al Sud, pare che la diminuzione sia addirittura del 9 per cento.

Per carità, un paese dove ci sono città, province, intere regioni in cui il black-out degli ospedali è totale (cioè è impossibile abortire in ospedale a causa dell'obiezione di coscienza dei medici: quella dei ginecologi è oltre il 60 per cento), può consentirsi poca baldanza. Le donne che vengono respinte dalle strutture pubbliche devono metter mano al portafoglio e comprarsi la coscienza di un obiettore. Tuttavia, c'è anche ragione d'essere vera-

mente ottimisti: è infatti costante la diminuzione del tasso di abortività, cioè del numero degli aborti in rapporto al numero delle donne in età fertile. Indice statistico che ci permette di verificare una diminuzione reale delle interruzioni di gravidanza. Ne è controprova il fatto, visibile già lo scorso anno, della parallela crescita della diffusione dei metodi di controllo delle nascite. Insomma, i numeri smentiscono - anche questa è una costante - i campioni della campagna colpevolista, che hanno ingaggiato la guerra psicologica su un presunto generalizzato rifiuto di accoglienza alla vita. Ostilità che ora, grazie alla Ru 486, si arricchirebbe di una nuova, terribile arma chimica. Signori potete svegliarvi, gli scenari dell'incubo non sono molto in sintonia con la realtà. D'altra parte, che il dolore dell'intervento rappresenti un deterrente nel ricorso all'aborto - come si dice in questi giorni - è notoriamente falso: non si abortiva forse anche a rischio della vita? Resta solo scagiaratamente pensare. Come dire: se proprio non ce la fai a essere madre, che almeno costi umiliazione e dolore fisico.

Droga: il Papa non è l'arbitro

CARLO CARDIA

È davvero singolare che la stampa e autorevoli commentatori si dividano sull'interpretazione da dare alle parole pronunciate da Giovanni Paolo II in piazza San Pietro domenica scorsa. Sembra che nessuno abbia colto il paradosso dell'intera vicenda. Già venerdì e sabato era stato annunciato che alcuni operatori sociali, insieme ad uomini politici, avrebbero convogliato una manifestazione sul problema della droga verso San Pietro per ottenere l'avallo pontificio alle proprie posizioni. E ci si chiedeva se il Papa avrebbe, o meno, sostenuto lo spirito e il contenuto della legge attualmente in discussione in Parlamento.

Ebbene, nessuno ha osservato che tutto era sbagliato in questa richiesta ed in questa attesa. Che cosa sarebbe accaduto se Giovanni Paolo II avesse approvato esplicitamente il disegno di legge governativo sulla droga, magari invitando a fare presto? E che cosa sarebbe accaduto se, al

contrario, avesse censurato le norme sulla «punibilità», sconsigliando *aperis verbis* le posizioni dei convenuti in Piazza? Ci si sarebbe divisi in opposte fazioni, intercambiabili secondo la convenienza, l'una che denunciava l'interferenza vaticana nei lavori del Parlamento sovrano; l'altra reclamante il diritto di parlare del Pontefice e soddisfatta che tale diritto fosse stato esercitato in una certa direzione.

Per essere chiari. Non cambia nulla il fatto che il Pontefice abbia brillantemente superato l'ostacolo. Perché quanto è avvenuto sta a testimoniare il radicarsi di una tendenza in qualche modo avvilente: la tendenza, cioè, a cercare nei miti tutelari e avall ecclesiastici senza minimamente curarsi di una divisione dei poteri che tutti dovrebbero difendere e custodire gelosamente; e soprattutto la tendenza, che poi è la stessa di prima, ad utilizzare questi avalli per fare ope-

ra di divisione, e di lacerazione sociale, proprio laddove sarebbe necessario il concorso di tutti per combattere mali che investono l'intera società, ed anzi le società industrializzate nei loro complessi.

Il vero significato di quanto è avvenuto domenica, infatti, sta qui. Nell'aver cercato un ulteriore mezzo (appunto, il ricorso ad una sorta di Grande Arbitro) per alimentare divisioni, e poter poi dire: abbiamo il Papa dalla nostra, noi abbiamo ragione, noi sappiamo come si sconfigge il dramma della droga, vogliamo al più presto quella legge! Che avvilimento. In questo modo si perde di vista l'orizzonte vero che deve assumere la guerra contro la droga, e che è un orizzonte dal quale nessuno, e nessuna forza sociale, deve essere escluso.

Si vuol dimenticare, in altri termini, una delle tante, e a volte amare, verità che stiamo tutti imparando sulle società

che, pur tra mille contraddizioni, sono cresciute in benessere e in potenzialità per tanti individui. Dobbiamo prendere atto che tutto ciò avviene tutmultumamente, anche perché ci si confronta con una società o che distribuisce in modo diseguale le possibilità o che spinge essa stessa a tutto volere senza chiedersene il prezzo. Riemergono, allora, in questa tumultuosa esplosione di vita massificata cose antiche: lo spirito di rapina, e la sopraffazione dell'uomo sull'uomo; e insieme la debolezza e il rinunciare a combattere per conseguire un equilibrio personale che nessun codice genetica consegna già confezionato; l'organizzazione del crimine e il coinvolgimento in esso dei deboli e, spesso, delle vittime; ed anche l'egoismo di chi non è sfiorato dal dramma e vuole rimanere esente, anche psicologicamente.

Son cose antiche, eppur nuovissime perché ormai in-

vestono e sconvolgono la vita di centinaia di milioni di uomini in tutti i punti del pianeta. E perché società intere, e governi, e governanti, sono chiamati a fare i conti con l'approdo della droga che colpisce ovunque. Se qualcuno pensa che in questo modo lo voglia annebbiare il problema droga nel cuore dei mali di tutto il mondo, sbaglia, perché intendo dire esattamente il contrario: che bisogna, cioè, convogliare tutti in questa lotta, senza escludere nessuno. Dalla scuola alla famiglia; dalle strutture sociali alle Chiese, agli strumenti repressivi per chi sui drammi del drogati costruisce le proprie fortune, e via di seguito. A ciascuno, però, compete un ruolo. E poi tornare un attimo alle Chiese: chiediamo loro di impegnarsi, come alcune già fanno, sul terreno etico ed assistenziale, o su altri terreni che vorranno coltivare. Ma non chiediamo a nessuno di rimpicciolirsi e diventare scudo di più misere e meschine manovre.

A PAGINA 7

Più polizia: perché no?

GERARDO CHIAROMONTE

Di quel che avviene nelle zone infestate da mafia, camorra o 'ndrangheta si dà notizia solo quando si verificano omicidi, o altri fatti clamorosi. Non fanno più, però, nemmeno notizie i tanti fatti di ogni giorno - gli scippi, i furti più consistenti, le cento violazioni della legalità e i cento attentati alla sicurezza dei cittadini - che affliggono la vita dei centri urbani del Mezzogiorno.

Molte città meridionali sono diventate invivibili. Non si tratta solo di casi estremi, come Reggio Calabria o Crotone, ma di grandi città come Napoli o Catania. In quel mostruoso conglomerato urbano che è l'area metropolitana di Napoli, ci sono zone dove vive, nei fatti, una sorta di coprifuoco.

La grande criminalità organizzata, quella cioè che gestisce il traffico di droga o tende ad accaparrarsi appalti e subappalti lucrosi, trova la sua base di massa e la sua forza in una situazione complessiva di disuguaglianza e di illegalità, caratterizzata da una diffusa violenza microdelinquenziale. Come farvi fronte? E come rispondere alle pressanti richieste di sicurezza da parte dei cittadini?

C'è, fra gli esperti, una discussione. Alcuni sostengono che ci sono già, nei posti a più alto rischio, forze di polizia sufficienti, e che il problema riguarda, semmai, la loro qualità. Altri, aggiungendo che una parte troppo grande di queste forze è oggi adoperata non per difendere la sicurezza dei cittadini ma per altri servizi. La mia esperienza mi porta a ritenere che esista un problema di ineguaglianza anche quantitativa, e che è necessario provvedervi. Per questo, quando il governo annuncia di voler affrontare in tal senso il problema per questo o quel posto - come del Mezzogiorno - non ho nessuna esitazione ad approvare.

Naturalmente, se bene che questo non garantisce, di per sé, una buona utilizzazione delle forze di polizia già presenti e di quelle che arriveranno. Penso anche che azioni puramente spettacolari e di facciata non servano.

I padroni dell'agricoltura

GIACOMO SCETTINI

L'idea di una grande manifestazione di domani a Roma, promossa dalla Confcoltivatori, non è da iscriversi in un quadro ordinario. L'agricoltura è attraversata da una tumultuosa riorganizzazione della produzione, dei mercati, dei profitti. Siamo ad un passaggio di fase. Chi governa il corso delle cose? Le politiche di sostegno e protezionistiche sono in crisi. La tendenza si muove, decisamente, anche se non precipitosamente, verso una contrazione del "sostegno". Si profila l'eventualità, peraltro già molto attuale, di una ristrutturazione selvaggia. Come si risponde? Rimpinguando il protezionismo? Aggiungendo al berlusconi? Non credo che sia fattibile e giusto. Il protezionismo ha prodotto contraddizioni molto forti. Nei paesi industrializzati ci sono state produzioni eccedentarie e contemporaneamente, come in Italia, forti deficit della bilancia alimentare. Si sono realizzati compromessi e politiche comunitarie che hanno incoraggiato modelli organizzativi e culturali difformi. Si sono aperti varchi alla grande industria ed alla finanza, che ora dominano l'agricoltura. La politica agricola comunitaria ha accresciuto, in un paese come l'Italia, quello squilibrio storico che si chiama questione meridionale.

Questa fase va affrontata ricollocando strategicamente l'agricoltura rispetto all'ambiente, all'industria e ai servizi, alla cooperazione internazionale volta al riequilibrio tra il nord

Al di là degli appelli generici la corsa al riarmo non è affatto cessata. Il rischio di aprire nel mondo nuovi processi di destabilizzazione

Vogliamo aiutare Gorbaciov? Svuotiamo gli arsenali

LUCIO MAGRI

«Autiamo Gorbaciov» gli appelli, le dichiarazioni di buona volontà si moltiplicano: proprio in questi giorni, più netta delle altre, quella dei leader socialdemocratici europei e la lettera che Occhetto ha inviato a Brandt. Ma al fronte sembra ancora più vasto. Ma c'è stata una così ampia convergenza di atteggiamenti tra governi diversi, diverse forze politiche. Distinzioni permangono sui tempi, modi, scelte specifiche. Ma generale sembra la volontà di aprire una fase del tutto nuova nei rapporti Est-Ovest.

Sarebbe assai sciocco considerare tutto ciò più apparenza che sostanza, non vedere le grandi novità strutturali e culturali che producono questa svolta e possono renderla permanente e radicale. Ma proprio perché tanto più colpisce, e deve preoccupare, il fatto che, su certe questioni decisive, alle parole e alle intenzioni non corrispondano ancora fatti adeguati. Prendo ad esempio, come più evidente e più importante, la questione delle politiche militari, in particolare dalla parte occidentale.

È abbastanza evidente che, per necessità o per scelta, i paesi dell'Est hanno non solo modificato l'atteggiamento ma anche avviato qualche passo concreto, a volte unilaterale, verso la riduzione di armamenti e di spese militari; ma soprattutto è indubbio che stia avanzando da quella parte un processo tumultuoso e perfino incontrollato di disgregazione del blocco politico-militare. Al punto che molti, in Occidente, oggi mostrano di temere più la destabilizzazione che la coesione in quella zona del mondo.

Se dunque aveva un senso l'idea, troppo e troppo a lungo da tutti accettata, che una situazione di equilibrio militare era necessaria alla pace, oggi proprio chi ne era più convinto dovrebbe ritenere necessario ricostruire via via un equilibrio sul ribasso. La crisi di un campo dovrebbe rendere possibile all'altro di liberarsi gradualmente e senza rischio dall'eccessivo peso economico e dal condizionamento politico dell'esorbitante macchina militare. Ma ciò non avviene, o avviene in modo contraddittorio e involante.

Consideriamo l'aspetto più semplice: quello della spesa militare. Sappiamo che tra gli anni '70 e quelli '80 la spesa militare è aumentata ad un ritmo impressionante. Gli Stati Uniti l'hanno, tra il '75 e l'86, raddoppiata in termini reali. Ma gli altri paesi non sono rimasti indietro.

Ebbene, la svolta ormai da tempo avviata nelle relazioni internazionali non ha finora prodotto una inversione di rotta in questo campo. La spesa militare si è sostanzialmente stabilizzata e solo ora, in qualche paese, si riduce in misura limitatissima. In questo quadro si segnala al negativo la politica dell'Italia che, con il solo Giappone, continua ininterrottamente a farla crescere. Tra il '75 e l'83, sempre in termini reali, la spesa militare italiana è cresciuta dell'86%, circa il 5% l'anno. E tale andamento continua, si produce nell'attuale legge finanziaria e in quelle previste per i prossimi anni, malgrado lo stato disastroso della finanza pubblica e il taglio sostanzioso di altri comparti del bilancio. Di più: la spesa effettiva si è sempre discostata al rialzo rispetto alla spesa prevenuta, e gli impegni assunti sono stati a loro volta più elevati dell'una e dell'altra.

Non meno inquietante e contraddittoria rispetto alle intenzioni politiche dichiarate, è la qualità della spesa, cioè il programma a lungo termine che l'orienta e la giustifica. anzitutto il permanere

immutato della «filosofia» del deterrente atomico in Europa, e le scelte rivolte non solo a conservarlo, ma ad ammodernarlo. Due novità importanti sono certo intervenute: la sospensione del programma sulle «guerre stellari» e l'accordo sui missili a media gittata. Ma la prima vale più come segnale politico che nel suo effetto pratico data la costata impraticabilità. Il secondo, rischia invece di essere vanificato. Come documento una accurata denuncia della socialdemocrazia tedesca, quell'accordo infatti è stato da un lato limitato fortemente dal rifiuto della Nato a procedere in futuro verso una tendenziale opzione zero; dall'altro lato è stato aggirato dal permanere di scelte operative che trasferiscono su altri vettori il deterrente e anzi lo rendono più forte ed incisivo. Il piano generale di ammodernamento missilistico è stato sospeso, non revocato; e soprattutto vanno già avanti programmi concreti che spostano le testate dalla terra al cielo e al mare.

Così che, entro pochi anni, il nuovo armamento atomico risulterà quantitativamente raddoppiato e qualitativamente meno intercettabile di quello che si è deciso di smantellare. Simulando così una risposta analogica sovietica o pensando di realizzare una irreversibile superiorità.

L'argomento dietro cui si copre questa pratica inalterata di potenziamento atomico è quello di sempre: la necessità di neutralizzare la superiorità dell'Est sul piano delle forze convenzionali. Ma è un argomento che regge sempre meno, anzi non regge ormai affatto.

Non solo perché è oggi realisticamente possibile accelerare i tempi di una trattativa sulle armi convenzionali, ma perché anche «necessità» oltre che sulle disponibilità attuali della controparte, anziché puntare ancora sull'inesistente ammodernamento atomico come fattore equilibrante. Ma per una ragione ben più incrociabile, che è questa.

La valutazione delle forze in campo sul piano delle armi atomiche può, in astratto, prescindere dallo stato complessivo della economia e della politica di un poten-

ziale avversario perché l'arma atomica può dispiacere il suo potenziale distruttivo in tempo brevissimo e indipendentemente dalle risorse generali di cui dispone chi la ha e la vuole usare. Ma invece in un conflitto convenzionale non conta solo o tanto la forza già schierata, quanto e soprattutto le capacità industriali, tecnologiche, organizzative, e il grado di consenso e di mobilitazione politica che ciascuno può attivare in un arco di tempo. L'America del dopo Pearl Harbour lo testimonia.

Ora, non si può sostenere che i paesi dell'Est sono nel pieno di una crisi economica, tecnologica, di consenso, di unità politica, gravissima e di lungo periodo, e contemporaneamente sostenere la loro capacità soggettiva di scatenare e la loro capacità materiale di sostenere vittoriosamente un confronto militare tradizionale. Ci sono insomma tutte le condizioni possibili, realistiche, non solo per un miglioramento dei rapporti politici, ma per scelte coraggiose e concrete di una «corsa di disarmo». Ecco un vero modo per aiutare Gorbaciov.

Viene allora da chiedersi perché mai non è questa la direzione in cui evolvono sul serio le cose. Sopravvivenza di radicali modi di pensare, un semplice ritardo dunque? Peso degli apparati di potere del complesso militare-industriale la cui resistenza può essere vinta via via solo da una lotta politica e culturale? Certo, anche di questo si tratta. Ma poiché ormai la spesa militare ha ridotto di molto la sua efficacia di moltiplicatore economico, ed è una componente sempre maggiore degli squilibri commerciali e della crisi della finanza pubblica, è probabile che la spiegazione debba essere ricercata in qualcosa di più profondo. anzitutto, lo credo, che la riforma gorbacioviana appare ancora anni sempre di più, come una difficile scommessa. E dunque impone una scelta niente affatto ovvia. O si punta sul disarmo, sulla cooperazione, su una reciproca capacità di cambiare qualcosa di sé, e di affrontare insieme i drammatici problemi vecchi e nuovi del mondo, e si contribuisce al suo successo. Oppure si scosta

il suo sostanziale fallimento, si vede inevitabile, anzi auspicabile, un rapido distacco di quel sistema politico e sociale, una sua progressiva destabilizzazione e alla fine una sua integrazione subalterna. E allora il consolidamento di una irreversibile supremazia militare dell'Occidente diventa lo strumento coerente sia per realizzare quello sbocco, sia per tutelare da ritorni all'indietro che in quel caso non sarebbero affatto improbabili. Non solo, ma concepito così, nella logica del «roll-back» il futuro dei rapporti Est-Ovest è evidente quale volto verrebbe a crearsi nella complessiva gestione del mondo. Il sistema bipolare è stato un grande strumento di governo, o almeno di contenimento, delle crisi insorgenti. Il venir meno di quel sistema, il contemporaneo aggirarsi della contraddizione Nord-Sud, il declino dell'egemonia americana e l'insorgere di tensioni tra gli stessi centri metropolitani: tutto ciò può aprire un vuoto, processi di destabilizzazione. E se non si vuole, o non si può, colmare questo vuoto con una vera cooperazione internazionale, allora un consolidamento degli apparati di forza diventa logico e coerente. Non a caso l'attenzione si sposta sugli strumenti di intervento rapido e mobile, e gli schieramenti gradualmente si rivolgono verso il Sud del mondo. Ciò che è oggi in corso, insomma, non è solo e non è tanto un certo ammontare della spesa militare, ma la reale prospettiva cui si lavora per il mondo «dopo Yalta»: interdipendenza o nuova e secca dipendenza, governo mondiale o instabilità generale e repressione diffusa.

Ecco perché è del tutto sbagliato un atteggiamento di passività, di acritica fiducia che è venuto crescendo sulla questione della lotta per la pace e per il disarmo dopo la grande stagione di qualche anno fa. Esistono tuttora grandi forze giovanili importanti, correnti culturali e religiose, forze politiche europee, mobilitabili. È significativo, ad esempio, che per la prima volta in Italia l'Associazione della Pa abbia trovato un'intesa con importanti organizzazioni cattoliche su una iniziativa per la riduzione della spesa militare italiana documentata nella denuncia, circostanziata nella proposta. La discussione sulla legge finanziaria sarà un'occasione immediata per misurare scelte e impegni delle varie forze a riguardo. Ma proprio perché l'apparenza delle cose è di più rassicurante del passato, questa battaglia corre il rischio di essere minoritaria e marginale, condizionalmente e genericamente mobilitata. È tanto più occorre allora l'impegno delle grandi organizzazioni politiche e sindacali europee. Un impegno ancora insufficiente, anzi meno coraggioso e determinato di qualche anno fa. In Francia e in Spagna i governi socialisti sono assai prudenti proprio sulla questione militare. In Inghilterra i laburisti hanno corretto precedenti posizioni, fin troppo di avanguardia rispetto all'opinione pubblica, in modo un poco sommano e contro tempo. Solo Spd e socialdemocrazia nordica sviluppano una iniziativa decisa.

Il Pci, che ha compiuto con il XVIII Congresso un vero salto di qualità sulla questione politica dell'interdipendenza, e su quella teorica della non violenza, stenta ancora a tradurre tutto ciò in iniziative di massa. Ecco dunque un terreno di verifica della vitalità e del significato del «nuovo corso»; un terreno specifico - che viene da una lunga tradizione di lotta per la pace, ma la rinnova radicalmente - dei comunisti italiani alla riponazione della sinistra europea.

Ma non è tutto. E se non è tutto, è un concetto da rivedere, soprattutto nella prima parte...

Intervento Il caso chador Modernità e tradizione ai ferri corti

LETIZIA PAOLOZZI

Mentre Le Pen chiama a manifestare contro l'islamizzazione della Francia e l'autorizzazione di portare il fazzoletto islamico accordata da Lionel Jospin, il ministro dell'Educazione nazionale, per parte sua, nel tentativo di sfuggire alle strette ideologiche (cinque intellettuali sul *Nouvel Observateur* l'hanno accusato di capitolazione) e di aggirarsi invece al terreno giuridico, si è rivolto al Consiglio di Stato. La più alta giurisdizione amministrativa dovrà rispondere se sia o no possibile accogliere nella scuola pubblica studenti che indossino segni religiosi.

Dunque lo scontro del fazzoletto o del velo o del chador, ha avuto solo un momento di pausa. Vale la pena di ragionarci sopra anche perché l'affare del fazzoletto non riguarda solo la Francia.

Prima questione: la stampa, nel complesso, è stata assai poco curiosa quanto alle protagoniste di questo scontro. Grande discussione, invece, sul «fazzoletto», che copre fronte e orecchie secondo i precetti islamici, se venga o no a incrinare le sorti magnifiche e progressive della laicità nella scuola francese. Oppure se dietro quel velo si nasconde il fanatismo fondamentalista. Poco o nulla quanto al soggetto protagonista dello scontro: un soggetto di sesso femminile.

Che i mass media preferiscano vedere le donne in parte di una salda tradizione di misoginia. Su *Le Monde* un corsivista finissimo come Bruno Frappat dedicava tre righe in un articolo pieno di sagge parole per dire che, in fondo, le donne hanno ottenuto, non da oggi, «una autonomia - almeno di principio» se non di fatto - in rapporto al sesso dominante.

D'altronde qui sono in gioco differenze etniche, di cultura, di religione. La differenza di sesso non può che andarci di mezzo: verrà aggiunta al termine dell'elemento, forma «tebeo» della tolleranza.

Nella discussione attuale la società islamica giudicata una società inibita. La Francia, dove si celebra il Bicentenario dei Diritti dell'Uomo, probabilmente coltiva un retrospensiero: dobbiamo aiutare le donne musulmane a uscire da una condizione di schiavitù. Diamo loro l'emancipazione: i blue jeans, i cerchi d'oro alle orecchie, la minigonna. Così saranno uguali alle loro coetanee, come auspica qualche commentatore e commentatrice. La libertà verrà. Naturalmente. Quasi biologicamente. Benché non sia provato (il dibattito su questo punto divide le donne) che l'emancipazione apra la strada alla libertà femminile. La libertà non si impone per decreto.

Quanto al proselitismo del «fazzoletto», oppure a quello occidentale dei pantaloncini, ho l'impressione che tutto dipenderà dalle donne. E non dai presidi, o dai padri, dai fratelli. Averrà magari confrontandosi con le compagne di banco. Il proselitismo può essere solo quello delle donne tra loro.

ne espulsa con l'accusa di «provocazione contro la rivoluzione».

L'Unità, riportando la conferenza stampa tenuta qualche giorno dopo a Roma, disse che la Millet non aveva capito la divisione tra avanguardia (donne senza chador) e masse femminili (donne con il chador). Ma Adriana Seroni, con grande sensibilità, scrisse ciò che in quel momento era giusto: attenzione, i bisogni di libertà delle donne producono contraddizioni. Questi bisogni possono essere antitetici alle modernizzazioni forzose come alla restaurazione di antiche purezze.

Orientamento del chador era il rifiuto della dominazione culturale dell'Occidente. Per il Corano «hedjab» è un fazzoletto che copre quel pericoloso richiamo sessuale rappresentato dai capelli. Per le femministe il velo era simbolo di oppressione. Ma per quello che ne so nella struttura familiare musulmana le donne non hanno il chador.

Cosmogonia complicata. Modernità e tradizione vengono e vengono ai ferri corti. La tradizione (il Corano) voleva una forma di «distanza», di «separazione»: un «nascondersi allo sguardo», legato al pudore femminile. La modernità vuole l'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne. L'uguaglianza passa sopra alla differenza tra uomini e donne. A costo di «assimilare» (per un caso fortuito anche gli immigrati arabi, oggi tra milioni in scacco «non vedere le donne») le donne sono state «grigie di valori proposti dall'altro sesso».

Ora, invitare alla tolleranza? Le società occidentali, avendo rinnanziato a fornire al mondo musulmano una interpretazione globale del «fazzoletto» come impone il partitino genovese di ogni «sua democrazia», soffrono per una incertezza di identità. Questa incertezza si traduce spesso nel relativismo, forma «tebeo» della tolleranza.

Nonché discussione attuale la società islamica giudicata una società inibita. La Francia, dove si celebra il Bicentenario dei Diritti dell'Uomo, probabilmente coltiva un retrospensiero: dobbiamo aiutare le donne musulmane a uscire da una condizione di schiavitù. Diamo loro l'emancipazione: i blue jeans, i cerchi d'oro alle orecchie, la minigonna. Così saranno uguali alle loro coetanee, come auspica qualche commentatore e commentatrice. La libertà verrà. Naturalmente. Quasi biologicamente. Benché non sia provato (il dibattito su questo punto divide le donne) che l'emancipazione apra la strada alla libertà femminile. La libertà non si impone per decreto.

Quanto al proselitismo del «fazzoletto», oppure a quello occidentale dei pantaloncini, ho l'impressione che tutto dipenderà dalle donne. E non dai presidi, o dai padri, dai fratelli. Averrà magari confrontandosi con le compagne di banco. Il proselitismo può essere solo quello delle donne tra loro.

ELLEKAPPA



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINQUER

Non ho incastrato Roger Rabbit



privata dei suoi orpelli e sottoposta a critiche severe. Il tema dell'incontro è questo: *Vivisezione o scienza: una scelta da fare*. Non amo il termine vivisezione. Da un lato è troppo emotivo, evoca immagini cruente di animali squartati, induce a condannare qualunque sperimentazione su qualunque specie animale. Dall'altro non comprende esperimenti altrettanto crudeli, compiuti senza spargimento di una sola goccia di sangue. Ho letto, per esempio, di ratti allevati per molte generazioni con aggiunti al cibo 6-8 grammi di alcool al giorno (l'equivalente di 3-4 litri di whisky per la nostra specie), fino a produrre animali organicamente alcolizzati i quali preferiscono l'alcol a qualsiasi nutrimento. Lo scopo di questa ricerca sarebbe stato: «are le tossicodipendenze umane».

I promotori dell'incontro obiettano, all'ipotesi di similitudine fra le nostre specie e gli altri animali, che pur essendo molto bassi comuni non è possibile sapere se i risultati di una ricerca sono trasferibili; e che la sola conferma si può avere dalla ripetizione degli esperimenti sulla specie umana. Ma oltre a questa obiezione - che è da verificare caso

per caso - c'è anche un'ambiguità etico-scientifica in molti esperimenti. Da un lato, si giustifica con la continuità e con la vicinanza evolutiva l'uso sperimentale degli animali; dall'altro si esalta la discontinuità per affermare che non sarebbe morale sperimentare sugli umani, mentre è lecito fare qualsiasi prova su altre specie. Si assume la continuità per le caratteristiche fisiche, e si rifiuta per quelle mentali, e si giunge a negare che gli animali sentano come noi il dolore, proprio mentre si prova su di loro farmaci analgesici destinati all'uso umano.

Ma pare tuttavia insoddisfacente la formula «un topo è un maiale, è un cane, è un ragazzo; sono tutti mammiferi, usati da Ingrid Newkirk per il movimento *Ethical Treatment of Animals*. Se fosse vero, ogni sperimentazione sarebbe trasferibile da una specie all'altra. E poi, perché fermarsi ai mammiferi ed escludere rettili e anfibi, anch'essi vertebrati? E gli invertebrati? Una ragione ci sarebbe: non vorrei essere accusato di specismo; una variante del razzismo: che noi, pur aspirando finalmente a convivere con tutte le specie animali e vegetali (dopo aver ignorato a lungo non solo i loro diritti, ma la nostra stessa convenienza al mantenimento degli squilibri biologici sulla Terra), ci basiamo su una scala di valori che coincide in sostanza con la infinità evolutiva. Facciamo insomma una differenza fra le scimmie e i virus, rispettando le prime e desiderando liberarci dei secondi.

Siamo però ben lontani dal rispettare anche le specie a noi più vicine. Esistono regole comunitarie sulla sperimentazione animale che non vengono applicate; e spesso le crudeltà, oltre che offendere la nostra coscienza «animalista», alterano lo svolgimento e i risultati delle ricerche. Molte delle prove potrebbero inoltre essere fatte, anziché su animali, su cellule coltivate in vitro o su modelli. C'è quindi un lungo cammino da compiere, fra la sperimentazione come è ora praticata e il suo totale divieto, anche perché non tutte le ricerche che si compiono sugli animali hanno una reale giustificazione scientifica. In molti casi, si sceglie questa via per offrire, come dice l'invito all'incontro di oggi, «un modello sanitario che non sa perché sanare le strade della prevenzione e del potenziamento delle auto difese dell'organismo umano». Pensando di più agli animali, in altre parole, pensiamo di più anche a noi stessi.

Grecia Incarico esplorativo a Mitzotakis

ATENE Come a giugno? No, peggio. Il clima politico è pesante. Nessuno vuole parlare...

A Mosca circa 5mila persone hanno gridato slogan contro il «monopolio del Pcus»

Urss, contestato il 7 novembre

Cortei alternativi, incidenti in Moldavia

Sotto il segno della contestazione il 72° anniversario della rivoluzione bolscevica. A Mosca la parata ufficiale ma anche 5mila contro il «monopolio del Pcus».



La contromanifestazione a Mosca: tra i cartelli spicca quello per la cancellazione della Costituzione dell'articolo sul partito unico

MOSCA. Sul mausoleo di Lenin, per la prima volta - e lo sottolinea in diretta - Mikhail Gorbaciov, intervistato dalla tv, ripete: «Guai a tornare indietro».

dal palco erano in attesa tutte le autorità del partito e della repubblica. Decine di giovani hanno compiuto un sit-in e hanno reso impossibile l'avanzata dei mezzi.

di Mosca è stata definita «autistica» dalla «Tass». Sulla Piazza Rossa non sono stati mostrati i missili strategici per sottolineare il «nuovo spirito» che guida la politica sovietica.

Allo stadio olimpico, invece, i deputati Gdlian, Andreev e Musharov, che si erano posti alla testa del corteo non ufficiale, ma autorizzato, hanno esaltato la nuova ondata di democrazia davanti ad una folla che gridava «abbasso il Kgb».

Il gabinetto si dimette alla vigilia della riunione del Comitato centrale

Esce di scena il governo di Berlino est

Sotto il peso delle manifestazioni di Berlino e di Lipsia, del gelo che ha accolto la nuova legge sull'espatrio, la crisi nella Rdt ha avuto ieri una brusca accelerazione.

La nostra patria socialista ha bisogno di tutti. Poche ore prima del clamoroso annuncio delle dimissioni del governo, guidato dal 77enne Willi Stoph, la commissione Affari giuridici della Camera del popolo aveva bocciato, del tutto inaspettatamente, il progetto di legge sulla parziale liberalizzazione dei viaggi all'estero che il ministero degli Interni aveva presentato lunedì.

protesta, soprattutto quella imponente di Berlino, e mentre l'esodo dei cittadini continua a ritmi che rendono ormai assai concreto il rischio di un tracollo dell'economia e dell'organizzazione della vita civile.

Carter: «Bush ancora incerto con l'Urss»

Proprio mentre Bush illustrava con soddisfazione i risultati dei suoi primi 10 mesi di mandato presidenziale, uno dei suoi predecessori Jimmy Carter (nella foto) sfoderava un atteggiamento burocratico e «indecisionista» nei confronti dell'Urss e dei cambiamenti in atto nell'Europa dell'Est.



Il presidente ribatte: «Dieci mesi spesi bene»

del suo operato e soffermandosi sui principali temi interni e internazionali. «Mi piacerebbe ascoltare suggerimenti specifici» ha detto Bush liquidando le critiche di Jimmy Carter.

Alla Casa Bianca comunque le critiche di Carter non hanno avuto un grande eco. Il presidente Bush ha tenuto una conferenza stampa alla vigilia dell'anniversario della sua elezione tracciando un bilancio ovviamente positivo.

Caos a Beirut violenze di Aoun

uomini organizzano manifestazioni e picchiano chi non aderisce allo sciopero di protesta. Bande di giovani hanno malmenato ieri i commercianti di Beirut est che avevano alzato le serrande.

Da quattro giorni ormai il generale Michel Aoun, asserragliato nel palazzo presidenziale di Beirut devastato dalle bombe, rifiuta di riconoscere l'elezione del presidente della repubblica libanese René Muawad. E i suoi uomini organizzano manifestazioni e picchiano chi non aderisce allo sciopero di protesta.

Dimissionato il numero due del regime etiopico

stato dato da fonti del partito unico al potere. Fikre Selassie, 48 anni, ex-ufficiale dell'Aeronautica era accanto a Menghistu fin dal colpo di Stato del '74 e occupava il secondo posto nella gerarchia del Pcus.

Cambio al vertice in Etiopia. Il numero due del regime, il primo ministro Fikre Selassie Woydeness, è stato dimissionato ufficialmente per motivi di salute, molto più probabilmente per contrasti con Menghistu. L'annuncio è stato dato da fonti del partito unico al potere.

Muolono due israeliani in una base americana

Due cittadini israeliani sono rimasti uccisi e altri due sono rimasti feriti nel corso di un collaudo di un obice M-109 nel poligono militare di Yuma in Arizona. Scarse le informazioni sull'accaduto.

Due cittadini israeliani sono rimasti uccisi e altri due sono rimasti feriti nel corso di un collaudo di un obice M-109 nel poligono militare di Yuma in Arizona. Scarse le informazioni sull'accaduto. Gli israeliani si erano recati negli Stati Uniti per acquistare armamenti.

Fusione nucleare più vicina

Festa grande al Jet, la macchina per la fusione nucleare di Culham, in Inghilterra. Si è riuscito infatti a fare un altro importante passo verso il traguardo della fusione nucleare.

Festa grande al Jet, la macchina per la fusione nucleare di Culham, in Inghilterra. Si è riuscito infatti a fare un altro importante passo verso il traguardo della fusione nucleare. In una conferenza stampa tenutasi ieri, gli scienziati del laboratorio Jet hanno annunciato infatti di aver guadagnato un fattore otto nella marcia verso l'ignizione, cioè l'accensione di una reazione nucleare di fusione.

Sciopero all'ambasciata italiana in Algeria

Lo rende noto un comunicato della Uil esteri che definisce l'iniziativa di lotta «una prima esplosione di contenuti di ribellione del personale amministrativo della Farnesina».

Uno sciopero nell'ambasciata d'Italia ad Algeri è stato indetto da Cgil, Cisl e Uil per domenica 12 e lunedì 13 novembre. Esso coinciderà con la visita di Stato in Algeria del presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

La Chiesa anglicana volta pagina Anche le donne saranno sacerdoti

LONDRA. L'arcivescovo di Canterbury dottor Robert Runcie ha deciso di votare a favore di una mozione che permette alla chiesa anglicana, a livello diocesano, di discutere l'ordinazione al sacerdozio delle donne.

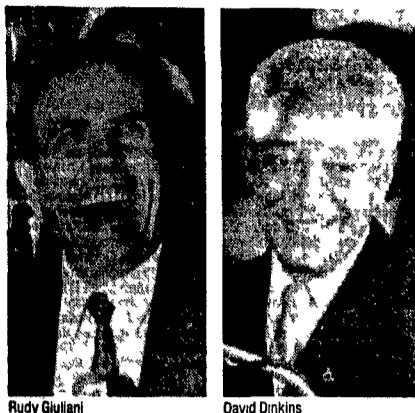
che prima di pervenire ad una decisione definitiva si augura che la chiesa anglicana sia in grado di sondare il parere dei suoi aderenti. La mozione prevede comunque che nelle diocesi dove dovesse esistere un forte antagonismo all'idea delle donne sacerdote i vescovi saranno liberi di non seguire il nuovo ordinamento.

Thatcher in guerra con gli infermieri I soldati ora guidano le ambulanze

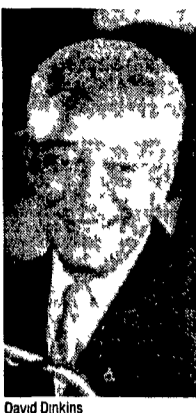
LONDRA. Dopo un'agitazione che si è prolungata per sette settimane durante le quali i conducenti e gli infermieri delle autoambulanze hanno ridotto all'indisponibile il servizio di pronto soccorso, il governo ha chiesto all'esercito di intervenire con automezzi militari per organizzare un servizio d'emergenza sostitutivo.

ma fece sapere che non aveva né mezzi né personale adeguato e inoltre manifestò simpatia nei confronti delle richieste salariali del personale delle autoambulanze in agitazione. Dopo una serie di negoziati e promesse di aumento, il servizio riprese, sempre in maniera ridotta, ma ieri la situazione si è fatta nuovamente incandescente quando nella capitale il personale delle autoambulanze è stato sospeso in massa. Il segretario di Stato alla salute, Kenneth Klark, ha annunciato in Parlamento di aver mobilitato l'esercito.

insignito con una medaglia al merito quando rischiò la sua vita per salvare quella dei cinquanta membri del gabinetto della signora Thatcher che si trovarono nel Grand Hotel di Brighton nel 1984 nel momento in cui fu semidistrutto da un'esplosione causata da un attentato dell'Ira.



Rudy Giuliani



David Dinkins

Rudy il duro si scopre «liberal»

Ex «democratico sfigato» Rudy Giuliani e l'uomo che i repubblicani hanno contrapposto a Dinkins nelle elezioni newyorkesi...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Quando era John Kennedy Per anni è stato registrato come elettore democratico...

Va come tutte le persone normali alle partite di football ama la musica e in particolare l'opera...

Ma il guaio è che questa immagine fa a pugni con l'altra metà quella da duro...

Certamente Rudy Giuliani è assai meno peggio di quel che appare...

New York elegge il sindaco Fino all'ultimo il candidato democratico è stato il gran favorito

Il suo programma: «Unire una città spaccata» I repubblicani lo accusano di evasione fiscale

La Grande Mela ai piedi del nero e borghese Dinkins

E democratico è nero Ma si dice che nessuno potrebbe somigliare di più al repubblicano Bush...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Benché David Dinkins l'uomo che si appresta a diventare il primo sindaco nero di New York...

ingobbiscono e «tirano» sulle spalle di Rudy Giuliani «gu» dichiarati sono quelli da ceti medio...

I suoi collaboratori dicono che è un attento ai minimi dettagli che si ricorda di tutti quelli del suo staff...

non fa nulla per caso Tutto in lui è freddo calcolo Ha la capacità di misurare tatticamente tutto quello che fa...



Il nuovo presidente del Libano Muawad a colloquio con il patriarca maronita Sfar

Territori occupati A Kalkiliya tensione e scontri per l'uccisione di due ragazzi arabi

Un ragazzino di tredici anni ucciso dai soldati a Kalkiliya nel corso di una manifestazione di protesta...

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUCCI

GERUSALEMME Due cugini di vent'anni e l'altro di tredici uccisi a poco più di ventiquattro ore di distanza...

Il piano politico il governo israeliano appare impegnato in una vera e propria campagna «immagine»...

Per completare il quadro della giornata due notizie di cui altere giudiziano A Gaza è stato annunciato l'arresto...

Per vincere Giuliani doveva distruggere l'immagine del suo avversario Dinkins...

Una prima giornata tranquilla all'insegna della pazienza

In Namibia code di chilometri davanti ai pochi seggi elettorali

La prima giornata di voto in Namibia è stata tranquilla Un po' di panico all'alba perché la gente non aveva capito bene dove erano i seggi...

MARCELLA EMILIANI

WINDHOEK Code in città code nei sette seggi di Katutura il ghetto nero di Windhoek...



Uno dei seggi elettorali di Windhoek

scatolino atto a rilevare se la sua mano è macchiata o no di inchiostro...

Tutto comunque ieri si è svolto senza incidenti di sorta anche se non sono mancati episodi da vandeulle...

foiato da gente che era stata portata lì a bella posta coi camion Da chi non si sa a protestare con una certa impetuosità...

CHE TEMPO FA

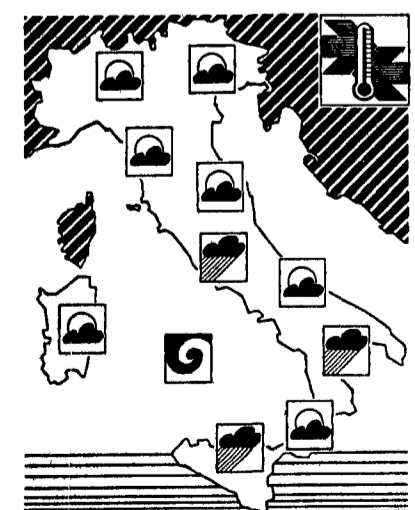


Table with weather conditions and forecasts: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with temperature forecasts: TEMPERATURE IN ITALIA, TEMPERATURE ALL'ESTERO.

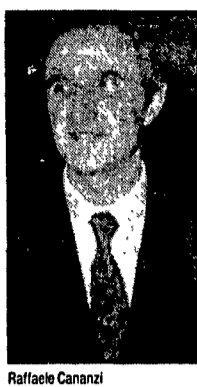
ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

L'Unità Tariffe di abbonamento

Pri «Una riforma elettorale entro il '90»

ROMA. Per il Pri la riforma elettorale non può attendere...

La Voce repubblicana sostiene che bisogna «spezzare l'ali...



Raffaele Cananzi

Presidenti ed esponenti di associazioni e movimenti cattolici esprimono consensi...

ALCESTE SANTINI

ROMA La proposta avanzata da Forlani, dopo le polemiche...

Il presidente dell'Associazione cattolica, Raffaele Cananzi...

Nuovi «sbagli» oltre quelli del tastierista Il Campidoglio denuncia: «Altri errori nel computer»

Sulla vicenda dei voti «gonfiati» al centro di calcolo del Comune di Roma...

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Ora sono scattate severissime misure di sicurezza: porte chiuse...

Folena sui tre scrutini a vuoto

«L'Assemblea siciliana si ribella a Dc e Psi»

PALERMO. Dieci voti in meno a Rino Nicolosi, candidato della Dc...

Com'è maturata la convergenza delle opposizioni? Natoli, che è stato il protagonista...

Che significato attribuisce alla vicenda? Mi pare la manifestazione di una ribellione democratica...

Il leader scudocrociato vuole placare i conflitti provocati dalla corrente ciellino-andreottiana

«Forlani, grazie ma...» Cattolici perplessi sull'assemblea dc

Meic (Movimento ecclesiale intellettuale cattolico), Marco Ivaldi...

In sostanza, il presidente del Meic prevede perché un dibattito avvenga...

Da Cananzi agli acilisti consensi col rifiuto di nuovi collateralismi

Cesana è sospettoso dell'annuncio ripristino delle «settimane sociali»...

È ormai un dato di fatto, Passuello propone che, in un tale eventuale confronto...

Per il vicepresidente nazionale delle Acli, Franco Passuello...

La prelatura dell'Opus Dei non ha nulla di dire sulla proposta Forlani...

In polemica con Mario Pirani, che su la Repubblica ha contestato ieri il sistema elettorale in vigore...

La Federazione della stampa solida col «Sabato»

«Alcuni esponenti della gerarchia ecclesiastica - sostiene la Fnsi - rappresenta uno stravolgimento di regole consolidate»...

Bassanini protesta e lascia il Circolo Montecitorio

Il Circolo sportivo di Montecitorio viene contestato dai deputati: sporcizia e disordine negli spogliatoi...

D'Onofrio (Dc) illustra la «sinistra andreottiana»

Giulio Andreotti «non è più soltanto l'uomo di governo che gestisce gli equilibri decisi dalle altre correnti della Dc»...

La Dc divisa tra nipote e fratello di Ciriaco Due De Mita (uno andreottiano) in guerra nella giunta di Nusco

La giunta di Nusco è divisa tra i nipoti di Ciriaco De Mita e i fratelli di Ciriaco De Mita...

Rai, nuovo accordo Dc-Psi Il deficit sarà colmato con finanziamenti dell'Iri e dello Stato

ROMA. La commissione di vigilanza Rai si riunirà martedì prossimo per discutere di nuovo del tetto pubblicitario...

Il commissario straordinario del Comune di Roma Angelo Barbato

Quella di Barbato è, comunque, un'ammisione quanto meno imbarazzante...

Il linguaggio è quanto meno involuto, ma sembra di capire che il commissario straordinario in Campidoglio...

Una cosa, comunque, è certa: che, anziché chiarsi, la vicenda si fa, per molti versi, sempre più ingarbugliata...

NUSCO. De Mita contro De Mita. A scatenare la bagarre è il nipote terribile di Ciriaco, Giuseppe...

Che succederà ora? È presto per dirlo. Vedremo la settimana prossima se Dc e Psi insisteranno su Nicolosi...

Che farà ora il Pci? Abbiamo scelto di lavorare coerentemente per l'alternativa, in vista delle elezioni regionali del '91...

Che significa? Anche soggiacere alla logica tradizionale dei giochi di correnti...

Pci: «Gratuite e anacronistiche le affermazioni di Secchia»

Appaiono «gratuite e anacronistiche» le affermazioni dell'ambasciatore degli Stati Uniti...

Pajetta sull'Ottobre: «Tener conto dei tempi»

Che si dimentica cos'è stata la Rivoluzione d'Ottobre? Lo ha detto Gian Carlo Pajetta...

Il «Popolo»: «La Dc vincerà sempre»

La Dc a Roma è stata la zizzania propugnata e ricercata con ossessiva determinazione da molti giornali...

La Federazione della stampa solida col «Sabato»

«Alcuni esponenti della gerarchia ecclesiastica - sostiene la Fnsi - rappresenta uno stravolgimento di regole consolidate»...

Bassanini protesta e lascia il Circolo Montecitorio

Il Circolo sportivo di Montecitorio viene contestato dai deputati: sporcizia e disordine negli spogliatoi...

D'Onofrio (Dc) illustra la «sinistra andreottiana»

Giulio Andreotti «non è più soltanto l'uomo di governo che gestisce gli equilibri decisi dalle altre correnti della Dc»...

La Dc divisa tra nipote e fratello di Ciriaco Due De Mita (uno andreottiano) in guerra nella giunta di Nusco

La giunta di Nusco è divisa tra i nipoti di Ciriaco De Mita e i fratelli di Ciriaco De Mita...

Rai, nuovo accordo Dc-Psi Il deficit sarà colmato con finanziamenti dell'Iri e dello Stato

ROMA. La commissione di vigilanza Rai si riunirà martedì prossimo per discutere di nuovo del tetto pubblicitario...



Pci: «Gratuite e anacronistiche le affermazioni di Secchia»

Appaiono «gratuite e anacronistiche» le affermazioni dell'ambasciatore degli Stati Uniti...

Pajetta sull'Ottobre: «Tener conto dei tempi»

Che si dimentica cos'è stata la Rivoluzione d'Ottobre? Lo ha detto Gian Carlo Pajetta...

Il «Popolo»: «La Dc vincerà sempre»

La Dc a Roma è stata la zizzania propugnata e ricercata con ossessiva determinazione da molti giornali...

La Federazione della stampa solida col «Sabato»

«Alcuni esponenti della gerarchia ecclesiastica - sostiene la Fnsi - rappresenta uno stravolgimento di regole consolidate»...

Bassanini protesta e lascia il Circolo Montecitorio

Il Circolo sportivo di Montecitorio viene contestato dai deputati: sporcizia e disordine negli spogliatoi...

D'Onofrio (Dc) illustra la «sinistra andreottiana»

Giulio Andreotti «non è più soltanto l'uomo di governo che gestisce gli equilibri decisi dalle altre correnti della Dc»...

Lo scontro sulla Finanziaria

Vendita di beni demaniali e piano casa Da «Italia nostra», dal Psi, Psdi, Pri e Bassanini critiche ai tre «superministri» Prandini: Bodrato fa parte del complotto

Due leggi a misura di tangente Accuse anche dal pentapartito

Una bocciatura clamorosa da Italia nostra, dall'opposizione di sinistra e anche da settori del pentapartito per la svendita dei beni demaniali e il piano casa.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Fuoco di sbarramento, è solo dell'opposizione di sinistra ma di vasti settori del pentapartito, contro due provvedimenti governativi collegati alla Finanziaria: svendita dei beni demaniali e piano casa.

come criterio di valutazione per decidere la svendita, la loro «produttività». Ecco allora che «con questo progetto speculativo offerti in pasto alla speculazione i residui terreni liberi e gli immobili liberi o in via di dismissione».

Quale filosofia sta dietro una siffatta operazione? Dice senza peli sulla lingua Franco Bassanini «il rilancio della speculazione immobiliare. L'azzeramento di ogni regola e di ogni garanzia di salvaguardia dell'integrità del patrimonio storico-artistico, di trasparenza e di onestà nella gestione delle risorse pubbliche».



Il capogruppo della Sinistra indipendente alla Camera, Franco Bassanini

CITTÀ DI SEGRATE PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara per estratto Licitazione privata ai sensi della Legge 30 marzo 1981 n. 113. Il Comune di Segrate intende procedere mediante licitazione privata, all'aggiudicazione della fornitura di circa 650.000 litri di gasolio per il riscaldamento di 8 edifici scolastici, della casa e della sede comunale per il periodo 1 gennaio 1990 - 31 dicembre 1990 secondo le speciali condizioni previste nel capitolato di appalto per il presunto importo di L. 450.000.000.

PROVINCIA DI PESARO E URBINO UFFICIO LAVORI E CONTRATTI

Questa Amministrazione intende appaltare mediante gara per licitazione privata con il criterio di cui all'art. 24 lett. A) punto 2 della legge 8.8.1977 n. 584, secondo quanto stabilito dall'art. 1 lett. A) della Legge 2.2.1973 n. 14, i lavori di ampliamento del Liceo Scientifico «Montefeltro» di Sassocorvaro.

Il dibattito al Senato: voci critiche anche tra le file della maggioranza

Il Pci: così i soldi per le pensioni Visentini: «Privatizzare? Un bluff»

La situazione diverrà tesa e difficile se qui al Senato non si cambia la legge finanziaria su questioni ormai mature come le pensioni.

questioni di non poco momento: la propensione di Carli per le privatizzazioni e la gestione del debito pubblico.

hanno spiegato la loro azione, i 2.000 miliardi già strappati per la rivalutazione e i 1.700 ulteriori che si possono ancora conquistare senza sfondare i tetti del disavanzo.



Una recente manifestazione di pensionati

«Si presenti il ministro non il sottosegretario» E Spadolini fa lezione al governo su Crispi...

ROMA. Lezione di storia politica di Giovanni Spadolini ieri al Senato, per salvare ma allo stesso tempo condannare il governo con le parole di Francesco Crispi di cento anni fa.

In un'altra sede parlamentare, palazzo San Marco, la commissione bicamerale per il Mezzogiorno, presieduta da Luciano Barca, affrontava un altro pezzo della manovra economica del governo, la legge che riorganizza il Fio mettendo nelle mani del ministro Paolo Cirino Pomicino risorse ingentissime.

È a questo punto che Spadolini, per dar tempo ai ministri Carli e Cirino Pomicino di ricomparire, ha ricordato come «la legge che fa riferimento al sottosegretario è una delle «leggi Crispi» che ebbe origine proprio con il Parlamento che il ministro non riusciva a tenere».

Dalle parlamentari del Pci una Finanziaria al femminile che punta a una diversa «qualità della vita»

I conti delle donne per un bilancio più rosa

Quando la Finanziaria arriverà a dicembre a Montecitorio la saluterà in piazza un sit-in di consigliere comunali, donne assessore o sindaco comunista.

di che chiediamo, invece, servono a questo? aggiungono, spiegando che, perciò, il capitolo «droga» risulta il primo.

3) «Qualità della vita», servizi, parità, assistenza. 270 miliardi per spendere nuovi orari nei servizi pubblici, strutture centri anti-violenza, estendere alla scuola dell'obbligo il tempo pieno.

CITTÀ DI SEGRATE PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara per estratto Licitazione privata ai sensi della Legge 30 marzo 1981 n. 113. Il Comune di Segrate intende procedere mediante licitazione privata, all'aggiudicazione della fornitura di circa 650.000 litri di gasolio per il riscaldamento di 8 edifici scolastici, della casa e della sede comunale per il periodo 1 gennaio 1990 - 31 dicembre 1990 secondo le speciali condizioni previste nel capitolato di appalto per il presunto importo di L. 450.000.000.

PROVINCIA DI PESARO E URBINO UFFICIO APPALTI E CONTRATTI

Questa Amministrazione intende appaltare mediante gara per licitazione privata con il criterio di cui all'art. 24 lett. A) punto 2 della legge 8.8.1977 n. 584, secondo quanto stabilito dall'art. 1 lett. A) della Legge 2.2.1973 n. 14, i lavori di intervento sulla viabilità primaria S.P. n. 3 Fogliense, 5° lotto Molino Pucci-Casino del Sola, variante in località Ca' Gallo - 2° lotto funzionale.

PROVINCIA DI PESARO E URBINO UFFICIO LAVORI E CONTRATTI

Questa Amministrazione intende appaltare mediante gara per licitazione privata con il criterio di cui all'art. 24 lett. A) punto 2 della legge 8.8.1977 n. 584, secondo quanto stabilito dall'art. 1 lett. A) della Legge 2.2.1973 n. 14, i lavori di intervento sulla viabilità primaria S.P. n. 3 Fogliense, 5° lotto Molino Pucci-Casino del Sola, variante in località Ca' Gallo - 2° lotto funzionale.

L'addio a Zaccagnini

A Ravenna l'ultimo saluto a un «volto onesto della politica», presenti le più alte autorità

L'omelia del vescovo, poi i discorsi di Forlani e del partigiano Boldrini: «Amico indimenticabile...»

L'omaggio dc, il pianto di «Bulow»

«Sara una tessera in più nei mosaici delle nostre abbazie per ricordarci una scelta di vita» «Bulow» piange mentre davanti alla chiesa ricorda il amico «Tommaso Moro» il partigiano Benigno Zaccagnini Ravenna in lutto ha dato l'estremo saluto «al volto onesto della politica» Cerano tutta la Dc, Cossiga Iotti Natta Craxi E migliaia di persone, ognuno con un ricordo personale di «Zac»

mondo cattolico Chi si avvicina a lui era sempre guardato con reverenza Per lui la vita politica era il convincimento che ogni uomo vale più del mondo intero Per dare l'estremo addio a Zaccagnini - dice ancora il vescovo - Ravenna è riuscita a ritrovare se stessa «come contro il terrorenismo o come quando si trovò unita alle tre

dici vittime della Meclnvi Quando proposi alla sua presenza la beatificazione di Benigno fu quasi uno scherzo Ma dietro a ciò c'era l'ammirazione di un fratello vescovo verso un fratello più buono e santo di lui» Salgono a fianco dell'altare per leggere i brani della liturgia Maria Eletta Martini ed il delegato nazionale del Movimento dc «Riposa in

pace Benigno Zaccagnini assieme a Moro Mattarella Bacchet Ruffilli » La bara esce dalla chiesa Riceve l'omaggio di tutto il mondo politico italiano Ci sono Alessandro Natta Bettino Craxi Fanfani e De Mita Taviani e Tina Anselmi Gava Fracanzani Caraglia e Rumor Bodrato e Galloni Ci sono anche Raul Gardini Romano

sempre di una ferma linea contro i terroristi delle Br che volevano piegare lo Stato linea che sostenne con l'animo straziato nei giorni in cui si consumò la tragedia dell'amico più illustre e caro» Secondo Forlani Zaccagnini «non ha cercato onori ed incarichi ma non si è sottratto alle responsabilità quando assumeva con precisione i caratteri del dovere I posti di dirigenza ai quali è stato chiamato non sono mai stati per lui una vetrina di esibizioni ma sempre un mandato severo al quale bisognava corrispondere per il dovere di una appartenenza ed una fede È stato una figura limpida non solo per il nostro partito»

Una breve sosta del furgone funebre davanti alla sede della Dc poi la partenza verso il cimitero Partono sgommando le auto blindate verso la capitale I ravennati tornano in bicicletta verso le loro case Per tanti di loro Zaccagnini non è il «potente» ma l'ex pediatra che si era dato alla politica mantenendo verso gli uomini attenzione e rispetto Adesso nelle case contano i piccoli ricordi la partita a carte con lui le chiacchiere in spiaggia lo spettacolo di burattini che allestiva fino a pochi anni fa per i bambini handicappati dell'istituto Santa Teresa Ricordi piccoli ma che durano nel tempo



La cerimonia sul sagrato di Santa Maria in Porto

Intervista a Claudio Signorile numero due del Psi negli anni 70

«Spingiamo la Dc ad aver bisogno di un altro Zac»

«Zaccagnini? Un politico non politico, un grande suscitatore di emozioni un simbolo, che alla fine degli anni 70 servì alla Dc per ritrovare le sue radici L'ascesa e la sconfitta il tormento per Moro, l'accordo col Pci l'eredità politica raccolta da De Mita («Che è stato l'opposto di Zac»), la Dc di oggi Intervista a Claudio Signorile, numero due del Psi quando Zaccagnini guidava lo Scudocrociato

SERIO CRISCUOLI

ROMA. Onorevole Signorile, qual è il suo ricordo più nitido di Benigno Zaccagnini?

Il momento della sconfitta mi colpì la sua incredulità. Al congresso del 1980 aveva svolto una bella relazione che sembrava rappresentare l'uomo prevalente nel partito e rimase letteralmente sorpreso nel vedere ribaltare la situazione. Non era solo un galan tuomo aveva anche notevole finezza e cultura politica. Ma non era un politico non aveva quel senso angoscioso dell'obiettivo del risultato da raggiungere. E allora non capiva come mai la linea che aveva riportato la Dc al successo che aveva ndato smalto al partito e che aveva raccolto consensi al congresso veniva infine sconfitta dal numero. Lui era un personaggio singolare della vita politica italiana capace di suscitare grandi emozioni e animato da una passione civile che lo riscattava dalle debolezze di intuito politico. Insomma era un politico non politico.

Che cosa lo portò alla guida della Dc?

Una condizione di non credibilità degli altri. La Dc veniva da una catena di fallimenti governativi (che coinvolsero anche il Psi) perciò aveva bisogno proprio di un politico non politico dal volto pulito che facesse ritrovare alla Dc le proprie radici. Zaccagnini accettò di farlo per senso del dovere. Era completamente impreparato alla tecnica politica aveva però la forza della coscienza religiosa prima di essere un cattolico era un cristiano. Fu molto usato anche dalla ragione che trovò la ragion d'essere della sua presenza nel partito. Ma lui ne era consapevole sapeva di non essere un capo non aveva la capacità strategica di Moro ma aveva una carica una tensione morale tale da farlo diventare un simbolo. Non era un leader ma un formidabile «catalizzatore».

Che ruolo ebbe nell'esperienza della solidarietà nazionale?

Fu il garante dell'identità democristiana in un momento in cui il partito si impegnava in un rapporto molto difficile col Pci rischiando di apparire una forza conservatrice che si spartiva il potere con la sinistra. Più attivo fu il ruolo di Andreotti con la sua capacità di mediazione di distribuire tessere contatti.

Come affrontò la tragedia di Aldo Moro?

Ricordo un incontro nei giorni del rapimento tra la segreteria democristiana e quella socialista. Zaccagnini non pronunciò una sola parola. Soffriva molto viveva in modo angoscioso il fatto di essere il segretario del partito che aveva scelto la «fermezza» e al tempo stesso

l'amico affettuoso di Moro. Quella vicenda lo pose politicamente ai margini.

Fu l'inizio della sua sconfitta?

Non credo. Al congresso del 80 giunse già sconfitto, ma a causa di un errore dei suoi collaboratori, che non puntarono su un nuovo segretario «di intesa».

La sinistra democristiana ha poi saputo raccogliere l'eredità politica di Zaccagnini?

De Mita si è trovato a gestire il partito in una condizione molto diversa. Lui stesso era diverso da Zaccagnini anzi l'opposto. Zaccagnini era un grande suscitatore di passioni e di alleanze che si commentavano alla sua ombra. De Mita è un politico puro ed è stato un grande accentratore. E poi Zaccagnini con la solidarietà nazionale ebbe la fortuna di essere risparmiato dalle polemiche che solitamente accompagnano la vita di un segretario della Dc.

Nella Dc di oggi un segretario come Zaccagnini sarebbe fuori tempo?

Sì perché in questa fase la Dc è come Napoleone dopo l'Elba deve impegnarsi in una strategia difensiva per cercare di conservare un insediamento nelle istituzioni e nella società civile che non ha eguali nella storia d'Italia ma che non ha una corrispondenza adeguata sul piano elettorale. La proiezione politica della figura di Zaccagnini era Moro che puntava a fare della Dc il partito-guida della «terza fase», che sentiva per la Dc la vocazione al primato. Anche nel De Mita dell'alternativa del resto c'era questa idea del primato il partito dell'alternativa avrebbe dovuto essere la stessa Dc rinnovata. La sinistra dc quindi ha perso perché ha perso la sua politica. La Dc oggi deve puntare alla conservazione non avendo prospettiva come partito cristiano portatore di ideali progressisti.

E il Psi, oggi, che rapporti avrebbe con una Dc di Zaccagnini?

Avrebbe rapporti più conflittuali e non sarebbe un male la conflittualità con la Dc per il Psi è vitale. Quella di Forlani e Andreotti è la Dc della «coesistenza» del potere esistente, ma come tutte le situazioni statiche è destinata a non reggere a lungo è un coperchio su una fase in ebollizione.

Vuol dire che in un certo senso vi manca un avversario come Zaccagnini?

Il problema è rovesciato costituendo un «notro» (non solo del Psi ma della sinistra) «primato politico» con un progetto riformatore. Dovremmo riuscire a mettere la Dc in condizione di avere di nuovo bisogno di un uomo come Zaccagnini.



Due dei figli di Zaccagnini Luca e Stefano durante la funzione religiosa. In basso le autorità e i leader politici. Qui sotto la vedova signora Anna abbracciata da Tina Anselmi

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

RAVENNA. «A Dio grande Zac» c'era scritto sullo striscione bianco del «Movimento giovanile dc avellinese». Per un uomo «schivo e semplice» è stato un funerale in pompa magna certamente non ambito da un Benigno Zaccagnini che ogni sera nella sua Ravenna faceva da solo il giro dell'isolato per portare fuori il cane e teneva sempre aperta la porta di casa agli amici pescatori ed a tutti i suoi vecchi compagni partigiani. C'è stato un momento però nella cerimonia di ieri davvero significativo. Dopo la funzione religiosa in chiesa la bara è stata posta sul sagrato. Accanto c'erano il segretario della Dc Arnaldo Forlani ed il senatore comunista Arnigo Boldrini. Dietro di loro i medagliati dei «Volontari della libertà» e dell'Anpi per ricordare coloro che morirono combattendo assieme a «Tommaso Moro» ed ad Arnigo Boldrini il comandante «Bulow». A Benigno Zaccagnini sarebbe piaciuto un addio come questo. Qualche mese fa durante la presentazione di un libro l'autore sosteneva che i cattolici avevano dovuto «fare la Resistenza due volte: la prima contro i nazisti ed i fascisti la seconda contro i comunisti che volevano il potere». «La Resistenza è stata una sola» rispose Zaccagnini «e per

una l'abbiamo combattuta assieme». È stato un addio lungo e davvero pieno di dolore quello che tutta Ravenna ha dato al «volto onesto e nobile della politica». Sul primo banco nella chiesa di Santa Maria in Porto c'erano la moglie ed i quattro figli. Sul banco a fianco le massime autorità di quello Stato che Zaccagnini aveva voluto difendere con fermezza quando le Brigate rosse sequestrarono Moro il presidente Cossiga i presidenti della Camera e del Senato Iotti e Spadolini il presidente del Consiglio Andreotti. Celebra il vescovo Ersilio Tonini ed accanto a lui sono il cardinale Achille Silvestrini e quasi tutti i vescovi della Romagna. Il vescovo ricorda gli anni più difficili di Zaccagnini: «L'ho visto straziato quando rapirono il suo amico Aldo Moro. Diede retta alla sua coscienza quando prese decisioni tanto difficili. Aveva dodici anni quando seppe che era stato ucciso don Minzoni e certe esperienze determinano tutta una vita». Racconta che Zac nelle ultime sere della sua vita leggeva ogni sera il «Paradiso» di Dante. Esalta il suo impegno per una politica che non fu «dominazione o sopraffazione o comunque lesa carità non estranei anche al



Rinnovatore o solo «uomo buono»? Da Natta a Craxi, parlano i leader

Un pomeriggio grigio l'odore dell'incenso Ravenna che piange l'amico perso. Per Benigno Zaccagnini è il giorno dell'addio. Ma chi è che congeda davvero il vertice dc? Un «uomo buono» dice Forlani «E troppo poco» corregge monsignor Tonini. Chiama to ad un bilancio. Lo Scudocrociato chiude gli occhi per non farlo. Ma qualcuno in quella che fu l'«area Zac» pensa già ad un prossimo convegno.

chi rossi ed un gruppo in gola dolore mestizia. Ma poi rimorso forse un grandissimo rimorso quello d'aver anch'essa da molti anni in qua guardato al vecchio Zac come a un «uomo buono» e nulla più. Ersilio Tonini che prima era arcivescovo di Ravenna ed è di Zaccagnini confidente ed amico caro è come avesse sentito subito il pericolo che ha preso ad aleggiare un minuto dopo la scomparsa del suo compagno. Nel momento della morte nel momento del bilancio ecco trasformare il «politico schivo in uomo schivo e basta. Dall'altare guardando la bara dell'amico sferza: «E fin troppo evidente che dire che era un uomo buono limpido cristallino è vero sì ma è troppo poco. Era un modello un ispirazione. E tutti adesso si accorgono di portare con loro qualcosa di lui».

Tutti tutti davvero? Su una panca a destra della lunga navata della chiesa di Santa Maria in Porto a sede Antonio Gava. Se lo ricorda quel con

gresso del 1976 il primo congresso di Zac segretario l'assi se sulla quale soffrì il vento di quello che chiamarono «rinno vamento». E si ricorda i fi schi con quella contestazione che non finiva mai. Che penserà davvero - adesso mentre a fianco a lui piange Tina Anselmi mentre monsignor Tonini dice «Non l'ho mai sentito dir male di nessuno? E che medita Andreotti che con Cossiga Spadolini e Iotti siede lì in prima fila? Chissà se lo sa ma un po' più indietro col faccione che spunta tra la folla troneggia la figura di Sbardella. Ersilio Tonini intanto sta parlando. «A tutti tutti davvero? Dubbi ne avremmo tutti. E c'è da aver paura di chi dubbi non ne ha mai».

E però dubbi allora parve non averne Bettino Craxi per Moro disse si doveva trattare. Questo lo oppose a Zaccagnini. O c'è dell'altro quel governo di «solidarietà» per esempio che esclude anche il Psi? Craxi ora è qui unico «ester no» nei banchi della chiesa i senatori ai dc ed alle cariche più alte dello Stato. Quando

monsignor Tonini lo chiede scambia il segno della pace con Taviani e Ion Galloni. Che ricordo ha di Zac «antiscialista»? «Per la verità della storia - ammette Craxi - bisogna dire che fu il Psi in una propria Direzione a manifestare indisponibilità per un governo che non coinvolgesse direttamente il Pci». La fine di quel governo avviò la discesa della parabola di Zac. Zaccagnini allora cadde davvero - come qualcuno dice - per non aver compreso quel che nasceva col «nuovo Psi». Allo sconfitto all'«uomo buono» che non c'è più Craxi rende ora l'onore delle armi. «Per la verità della storia bisogna di re che è stato con Zaccagnini segretario che un socialista è diventato per la prima volta presidente della Repubblica».

Un po' qui e un po' lì si sistemano dove capita nella piccola chiesa gli amici quelli veri hanno la faccia triste e gli occhi rossi. Quando son le quattro e un quarto Andreotti guarda l'orologio. Sull'altare intanto il vecchio Zac prega piano è don Pippo il fratello

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

RAVENNA. Ora sono qui sul sagrato della chiesa l'uno a fianco all'altro Forlani in blu e il comandante «Bulow» stretto nel vecchio cappotto grigio chiaro. Benigno Zaccagnini la sua bara è lì ai loro piedi. Il segretario della Dc scandisce piano le parole mentre dà l'addio al vecchio Zac. «Quando un uomo semplice è schivo suscita tanta solidarietà». Va avanti. Viene al dunque «Il suo insegnamento è soprattutto nella dirtura morale che lo ha fatto amare e rispettare da amici ed avversari. Le c'è nique della sera son scoccate. Fuori è buio il mesto corteo finalmente può partire. E allora si addosso si può dire era solo un «uomo

buono quello che a Ravenna ien ha voluto seppellire la Dc. Un «uomo buono» «miei Un «uomo schivo» Ripetuto incessantemente in maniera martellante. Sospettosamente martellante. Un «uomo buono» insomma e tanto basti. E tanto eviti e tanto scacci for se quel che Benigno Zaccagnini per la Dc davvero fu. E che funerale strano allo ra si celebra in questa Ravenna toccata duro dal dolore in questa chiesa gremita di potenti in quel sagrato e in quel le aiuole dove ascoltano e pregano in migliaia. Un funerale strano con mezza Dc che vorrebbe finisca in fretta. E con l'altra metà che ha gli oc

Ru 486
La Marinucci
incontra
la Roussel

ROMA. Il sottosegretario alla Sanità, Marinucci, incurante delle polemiche, va dritta per la sua strada e il 15 novembre incontrerà il presidente della casa farmaceutica francese, Roussel Uclaf, che produce la pillola abortiva Ru 486. Dopodomani, intanto, la senatrice socialista, vedrà il rappresentante in Italia dell'azienda.

Intanto le ragazze della Fgci in un comunicato definiscono «preziosa e preoccupante la polemica suscitata in Italia dalla pillola Ru 486. L'introduzione del farmaco invece - secondo le giovani comuniste - agevolerebbe l'applicazione di una legge dello Stato, che ancora oggi in alcune aree del paese non viene pienamente applicata per il numero troppo ristretto dei medici non obiettori, mantenendo così altissimo il ricorso all'aborto clandestino». Per le ragazze della Fgci «gravissime sono state le carceri del governo e dei ministri in questo campo e niente è stato fatto per la formazione e la scuola».

Dal punto di vista strettamente sanitario da registrare le dichiarazioni di Giorgio Coccianni, ginecologo fedelissimo, per aver effettuato interventi di sterilizzazione volontaria. Coccianni afferma che «per prendere la pillola Ru 486, il medico non serve affatto. La verità è che questo farmaco sovverte l'ordine del potere decisionale passando in mano alla donna. Questo non può essere gradito alla classe medica che perdebbe carisma e clienti».

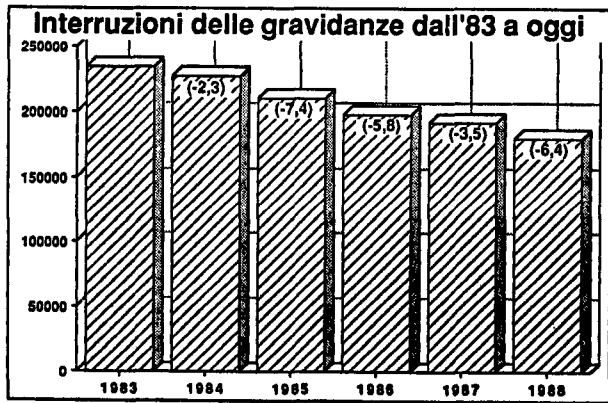
Consegnata ieri in Parlamento
dal ministro De Lorenzo
la relazione sull'attuazione
della «194» nell'ultimo biennio

Una su 5 sceglie la prevenzione

In Italia sempre meno donne ricorrono all'aborto legale e diminuisce sensibilmente anche l'aborto clandestino. Lo dicono i dati che accompagnano la relazione del ministro De Lorenzo presentata ieri in Parlamento. Nell'88 si sono avute 179.193 interruzioni volontarie di gravidanza, con un decremento rispetto all'87 del 6,4%. In un confronto con l'82, anno di «punta», l'aborto è diminuito del 23,7%

ANNA MORELLI

ROMA. Finalmente ci sono dati «ufficiali» a smentire le illusioni, interpretazioni e strumentalizzazioni. Con la premessa che è estremamente difficile rispettare le scadenze previste dalla «194» per ritenerne sulla sua attuazione, il ministro della Sanità ha presentato i documenti relativi agli anni '87 e '88. E le cifre parlano chiaro: le donne che hanno interrotto la gravidanza nello scorso anno sono molto meno di quelle precedenti, quando si era già registrata una diminuzione del 3,5% rispetto all'86. Rimane purtroppo il fenomeno dell'aborto clandestino, stimato, attraverso un modello matematico, in 85mila casi nell'87, rispetto ai 100mila (di cui il 70% al Sud) nell'88. Gli aborti crescono ovunque: al Nord (-5,9%), al Centro (-5,5%), al Sud (-9%) e nelle isole (-3%) e il rapporto di abortività (numero di interruzioni su 1000 nati vivi) nell'88 è di 310, mentre l'anno precedente era di 346, dato



tanto più significativo perché l'anno scorso c'è stato un mini-boom delle nascite (4,6%). In notevole calo (-6,8) anche il tasso di abortività (numero di interruzioni rispetto alle donne fra i 15 e 49 anni). Non cambia rispetto agli anni precedenti l'identità della donna che ricorre all'aborto: maggiore di 25 anni, coniugata con uno o più figli ed è un livello di istruzione medio. L'aumento percentuale delle donne con un titolo di studio medio e superiore va messo in relazione con la maggiore scolarizzazione generale o meglio con l'uscita dall'età fertile di donne che avevano fatto solo le elementari. Dunque a decidere di interrompere la gravidanza non sono «single» irresponsabili e spregiudicate che una certa parte disegna, ma madri di famiglia per lo più meridionali, che vedono fallire un metodo contraccettivo (molto spesso il coito interrotto). Una situazione che accomuna curiosamente l'Italia più ai paesi

La diminuzione dell'interruzione
volontaria di gravidanza
è del 6,4% rispetto all'88
e del 23,7% confrontato all'82

degli anni precedenti (Umbria, Molise, Marche, Friuli, Emilia Romagna). Il metodo prevalentemente usato per interrompere la gravidanza è, in alcune regioni meridionali, ancora il raschiamento, a fronte di valori bassissimi a Trento e Bolzano, Veneto, Liguria ed Emilia Romagna dove si preferisce l'isterosuzione o il Karman. Ma colpisce in particolare il ricorso all'anestesia generale nel 74,6% dei casi, pur essendo ormai acquisito che il rischio maggiore in un'interruzione di gravidanza legale oggi è legato proprio all'anestesia. Infine l'obiezione di coscienza: nel '88 si è dichiarato obiettore il 61,8% dei ginecologi, il 54,6% di anestesisti e il 52% del personale non medico. Nella nota che accompagna la relazione si sottolinea la necessità di potenziare e riorganizzare i consultori familiari, ritenuti punti nodali, per informare e prevenire l'aborto. Nel prossimo triennio se ne dovrebbero attivare 200, con una spesa di 95 miliardi, ma il ministro De Lorenzo, che in questo campo evidentemente ci tiene a prendere le distanze dal suo predecessore, annuncia anche una campagna di educazione sanitaria che coinvolgerà i mass media, mirata soprattutto sulla contraccezione, la prevenzione dei tumori dell'apparato femminile, la gravidanza e la protezione del feto durante la gestazione.

Indiziati per inquinamento
7 dirigenti della Nuova Samim

Piombo nel sangue
dei bambini
a Portoscuolo

I vertici dell'industria pubblica sotto inchiesta per l'inquinamento ambientale a Portovesme. Il pretore di Iglesias ha inviato 7 avvisi di garanzia al presidente della Nuova Samim Alberto Grotti, agli amministratori delegati e ai vari dirigenti succedutisi nell'azienda metallurgica dell'Eni dall'84 ad oggi. Si ipotizzano gravissime responsabilità per la diffusione di sostanze tossiche nella zona.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Il processo è fissato in pretura, a Iglesias, fra poco più di un mese, il prossimo 14 dicembre. Da una parte i vertici della Nuova Samim di Portovesme (dal presidente Alberto Grotti, agli ex amministratori delegati Felice Di Nubilia, Augusto Carminati, e Graziano Amidei, dai direttori dello stabilimento Pellegrino De Sandre e Giovanni Persia, al responsabile del settore sicurezza e igiene ambientale della fabbrica, Fulvio Ferrarò), accusati di «aver effettuato, in concorso fra loro, nelle qualità dirigenziali e nel medesimo disegno criminoso, attività inquinanti, movimentando sostanze tossiche e nocive». Di fronte, lo «sparti offeso», il ministero dell'Ambiente (rappresentato dal ministro), la Regione sarda (rappresentata dall'assessore alla difesa dell'ambiente), il Comune di Portoscuolo (rappresentato dal sindaco), la Cantina sociale di Iglesias e 52 agricoltori della zona le cui coltivazioni sono state gravemente danneggiate dall'inquinamento da piombo. Gli stessi studi dell'Università e del ministero dell'Ambiente hanno del resto confermato l'esistenza di gravissimi rischi ambientali e sanitari. Una situazione esplosiva che dovrebbe finire presto in Parlamento, con la mozione presentata dal Pci e della Sinistra indipendente (primo firmatario Chicco Testa); in particolare si sollecita il governo a nominare una commissione tecnica altamente qualificata per verificare la validità dei progetti predisposti dalle varie aziende, realizzare un sistema di monitoraggio generalizzato e continuo nel territorio, e sovrintendere alla realizzazione degli interventi necessari.

Vaticano
«Una suora
segretario?
Non si può»

ROMA. La «Confederazione latino-americana dei religiosi» non può scegliere una suora quale suo segretario generale. Come ha spiegato il prefetto della Congregazione vaticana per i religiosi, card. Jerome Hamer, per ricoprire tale incarico è «necessario che si abbia una maggiore qualificazione dottrinale e teologica, qualità che in generale non possiedono le religiose». A rivelare l'esistenza di un «voto» è stato il ministro di sua Maestranza Chantia a segretario generale del «Ciar» è stato lo stesso presidente dell'organismo, padre Luis Coscia. Al posto di suor Chantia, alla quale il Vaticano ha proposto di essere segretario generale aggiunto, andrà padre Jorge Yaguez, segretario provinciale per la Colombia e il Perù dei padri Budisti, nominato direttamente dal card. Hamer con un provvedimento che contrasta con gli statuti della «Ciar». Di già la giunta esecutiva dell'organismo si lamenta in una lettera indirizzata al papa, «della quale il bollettino d'informazioni religiose «Adista» ha diffuso il testo».

Operai e valligiani oggi a Roma: di Acna si discute alla Camera
La Val Bormida contesta Ruffolo
«Un anno di patteggiamenti»

Giornata importante per la Val Bormida. Alla Camera si discutono le mozioni sull'Acna. A Roma migliaia di abitanti della vallata, insieme con 100 sindaci e 10 parroci. Ci saranno anche i lavoratori della Enimont. L'associazione per la rinascita della Val Bormida presenta un elenco di lamentele su Ruffolo e reclama decisioni urgenti. «Non accetteremo - dicono - il balletto delle cifre e delle analisi».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «C'è urgenza di decidere. Non possiamo fare ora i balletti delle cifre e delle analisi. Ruffolo sapeva. Sapeva anche che doveva far fare analisi serie. Ora le fa fare in ritardo e solo per contrastare i risultati americani. Doveva farlo quando bisognava farlo. Aveva tutto il tempo che voleva. Ora c'è solo l'urgenza di decidere». Enzo Fontana, del comitato Val Bormida, riassume così la situazione, delicatissima, che si è creata nella zona e che si è aggravata dopo che l'Usi di Acqui ha reso noti i risultati fatti effettuare dall'Università del Missouri e che hanno certificato la presenza di diossina nell'acqua

di falda. Un altro veleno che si è aggiunto al lungo elenco di pericolosissimi inquinanti presenti nell'area di Cengio. Ieri i sindaci di Decimo, Cortemilia, Terzo, Bergolo insieme con i dirigenti dell'associazione e a Wander Tumietti della Sea Marconi, che ha «tradotto» le analisi americane, si sono incontrati con la stampa e le associazioni ecologiste per fornire informazioni e per ripetere che le analisi sono state condotte su matrici acquose prelevate secondo tutte le norme e in accordo con l'Usi 7 di Savona. Ma l'incontro è stato anche il momento per fare il punto della situazione in attesa delle decisioni di oggi. Quali sono gli «infortuni» che si rimproverano al ministro dell'Ambiente? Ecco i loro essenziali. 16 settembre 1988: il ministro riapre l'Acna (dopo 45 giorni di chiusura) affidando la certezza del risanamento della fabbrica e della vallata ad un primo accordo tra ministero, Acna e sindacati che fallisce in capo a pochi mesi. 20 novembre 1988 Ruffolo tenta di avvalorare come piano di risanamento della Val Bormida (elaborato dall'Ansaldo) l'altro che la fotocopia del Piano di disinquinamento del bacino del Lambro, Olona e Seveso. 19 aprile 1989: l'associazione Val Bormida, i sindaci e le altre organizzazioni ecologiste denunciano la presenza di diossina nelle viscere dell'Acna. Ruffolo prima nega, poi, dopo due giorni, ammette che le analisi americane sono attendibili. Inizia qui il balletto delle cifre sulla quantità di diossina. Un modo di perdere altro tempo? In Val Bormida, è stato detto ieri, «non ci sono né vinti né vincitori. Con la chiusura della fabbrica, che dovrà



Lo stabilimento dell'Acna di Cengio in provincia di Savona

essersi, resterà comunque la rovina della vallata. Per i sindaci, per l'associazione comincerà il dopo Acna e il lavoro per la rinascita. Dalla vallata arriveranno stamane a Roma i cittadini che l'Acna (e i suoi predecessori) avevano fatto 104 anni. Per non creare tensioni ai lavoratori dell'Acna è stata riservata piazza Montecitorio.

NEL PCI

Iniziativa di oggi. E. Cordoni, Arezzo; P. Di Siena, Bologna; S. Giuffrè, Grosseto; M. Grainer, Napoli; U. Ranieri, Firenze. Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi, mercoledì (legge finanziaria). I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di domani giovedì 9 e venerdì 10 novembre (legge finanziaria). I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di oggi e alle sedute di domani 9 novembre.

«Caccia» F16
«Trattativa
popolare»
pacifista

ROMA. Pacifisti di Italia, Ungheria e Spagna si riuniranno a Roma domani all'Hotel Nazionale, per la sessione conclusiva della «Trattativa popolare sugli F16 per il disarmo in Europa». Parteciperanno parlamentari, esperti di politica estera e militare, rappresentanti di enti locali e dei movimenti per la pace dei due paesi. Durante la manifestazione sarà firmato il primo «accordo non governativo» per l'eliminazione degli F16 e dei corrispondenti aerei nucleari del «Patto di Varsavia». Sarà presente anche la vicepresidente del Parlamento ungherese. Le delegazioni dei movimenti pacifisti incontreranno il presidente della Camera Nide Jolly, la presidenza della commissione Difesa e i presidenti dei gruppi parlamentari di Dc, Pci, verdi e Sinistra indipendente della Camera.

Al dottore fuori stanza 100 perché

ROMA. Pubblica amministrazione malata di assenteismo e di inefficienza. Chiunque ha sperimentato la spiaciute trafila negli uffici pubblici dove, guardacaso, è sempre tua la pratica non ancora evasa. Il liberale Raffaele Costa, autore del noto pamphlet «Il dottore è fuori stanza», ha deciso di rinvierire la sua personale battaglia al malcostume impiegatizio e ieri ha depositato alla Camera dei deputati 100 interrogazioni, a risposta scritta, su una serie di «casi di evidenti inefficienze, negligenze, disfunzioni palesi, mancati controlli, disparità di trattamento della pubblica amministrazione». Naturalmente l'indice accusatorio è puntato contro i ministri. La prima delle cento interrogazioni chiede come mai di lunedì mattina ai centralini dei ministeri dell'Ambiente, dell'Industria, del Turismo, degli Affari regionali, alle 8,45 non risponde ancora nessuno, quando il lavoro inizia alle 8. Al ministro dell'Industria, Costa chiede spiegazioni sui 140 giorni medi di assenze, oltre

LILIANA ROSI

alle ferie, delle dipendenti periferiche tra l'86 e l'87. Già all'inizio dell'anno la relazione della presidenza del Consiglio aveva steso la classifica dei «più sifaticati». Complessivamente, tra ministri ed aziende autonome, la cifra totale di assenze dal lavoro nel 1987 superava di molto il tetto dei tredici milioni i primi dieci dipendenti del ministero delle Finanze con oltre un milione e mezzo di giornate. Seguivano, con 952mila, gli impiegati civili della Difesa. Sul podio della vergogna, infine, salivano anche gli addetti dei Beni culturali con 890mila giorni

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Viva!

8 GIORNI DA L. 1.150.000

Che trasparenza quella della spiaggia Anóni. Quanti musei, concerti e spettacoli nelle strade di Trinidad e l'Avana, Vecchia! Le notti di festa del Tropicana? Uguali che i Carnevali: ardenti!

Evviva le vacanze! A pieno sole, A Cuba.

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, GRANDOUR, ITALTURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VISITANDO EL MUNDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONI TURISTICHE DI CUBA, Via Garibaldi 20, 20124 Milano, Tel. 02/48144, Fax. 02/48144.

Il trasferimento deciso con 18 voti contro quattro Nove le astensioni Oggi al «plenum» Ayala

Nel corso del dibattito durissimo attacco a Sica Vincenzo Geraci lo accusa di atti fraudolenti

Di Pisa via da Palermo Larga maggioranza al Csm

Trasferimento d'ufficio per Alberto Di Pisa, il magistrato sospettato di essere il «corvo». Lo ha deciso ieri, a tarda ora, il «plenum» del Csm con 18 voti contro 4 e 9 astensioni. Per Di Pisa hanno votato solo tre consiglieri di Unità per la Costituzione e il rappresentante del sindacato magistrati. Magistratura indipendente si è astenuta. Nel dibattito durissimo attacco di Vincenzo Geraci a Sica. Oggi tocca ad Ayala.

FABIO INWINKL

ROMA. Alberto Di Pisa deve lasciare il palazzo di giustizia di Palermo. Il «plenum» del Csm lo ha deciso con una larga maggioranza «incompatibile» con l'ambiente e le funzioni sin qui svolte, dopo le sue pesanti accuse ai colleghi. Hanno votato per il trasferimento i «laici» di Pci, Psi e Dc. Magistratura democratica, la maggioranza di Unità per la Costituzione, i due consiglieri del Movimento per la giustizia, il rappresentante di Proposta 88. A favore di Di Pisa solo tre consiglieri di Unicost (Papa, Marconi e Tazoli) e l'esponente del sindacato magistrati. Astenuti Magistratura indipendente, il laico del Pli, il vicepresidente Mirabelli e il pg della Cassazione SgROI.

Il voto che ha sancito il trasferimento di Di Pisa non è la



Il plenum del Csm per decidere sulla sorte del giudice Alberto Di Pisa

che Tano Badalamenti era oggetto di un'inchiesta penale dei giudici palermitani.

La requisitoria anti-Sica è solo agli inizi. «C'era un collegamento stretto tra Di Pisa e l'alto commissario. Come mai Sica ad un certo punto ha «bruciato» il suo uomo, attraverso l'incredibile «affare»...

le impronte rilevate sulle lettere anonime? Il giudizio, per gli uffici dell'alto commissario, è di frodolenza o quanto meno di colpevole negligenza. Perché non convocarlo Sica per cercar di capire qualcosa? Io mi chiedo: in che mani siamo? Quali che siano gli obiettivi...



A Rosanna Benzi il premio «Femme d'Europe» per l'Italia

Il premio «Femme d'Europe» (Donna d'Europa) 1989 per l'Italia è stato assegnato ieri a Roma a Rosanna Benzi (nella foto), la donna che da anni vive e lavora dentro un polmone d'acciaio all'ospedale San Martino di Genova. «Libera circolazione significa abolizione delle frontiere che abbattimento di tutte quelle barriere che sono d'ostacolo ad una vita indipendente per i portatori di handicap», ha dichiarato la Benzi, alludendo a uno dei principi fondamentali della Comunità europea, quando ha saputo di aver ricevuto il premio. Il premio Femme d'Europe, istituito dal movimento federalista europeo con il patrocinio della Comunità europea, è alla sua terza edizione. Ogni anno una giuria di giornalisti sceglie una donna che si è battuta a favore dell'unità europea o per il rispetto dei principi fondamentali sui quali si basa la Cee. Quest'anno si è voluto scegliere un tema, quello dei portatori di handicap e il premio, all'unanimità, è stato assegnato alla Benzi, animatrice di battaglie per i diritti dei portatori di handicap e direttore della rivista «Gli altri», dedicata ai problemi dei diversi. Naturalmente la Benzi non è potuta venire a Roma per la premiazione (la presidente del premio Gianna Radiconcini le porterà il riconoscimento a Genova), ma ha voluto essere presente con un video alla conferenza stampa di presentazione. Lo stesso video andrà a Strasburgo alla vigilia del Consiglio europeo di dicembre, quando una giuria di 24 giornalisti sceglierà la «Femme d'Europe» fra le dodici elette nazionali.

Toscana, cortel contro il disegno del governo sulla droga

Tutta la Toscana si è mobilitata ieri contro la proposta di legge Jervolino-Vassalli sulla droga, che approderà al Senato il 21 novembre. Gli studenti medi e universitari della Fgci hanno promosso cortei, presidi e dibattiti in molte città: Firenze, Pistoia, Arezzo, Prato, Livorno, Viareggio e in altri centri minori. Le iniziative erano state volute in preparazione della manifestazione nazionale, che si svolgerà a Roma il 18 novembre. A Firenze sono stati oltre 2000 gli studenti che sono scesi in corteo e che hanno partecipato a un'assemblea presso la mensa universitaria di S. Apollonia. Molti i giovanissimi, di sedici o diciassette anni. All'incontro, tra gli altri, è intervenuta Grazia Zuffa, ministro alle politiche giovanili del governo ombra del Pci.

Una Bibbia stampata in una lingua degli zingari

Lo zingaro deve essere accolto e amato nel nostro mondo e nella nostra chiesa. Così ha tra l'altro dichiarato padre Barthelemy nel suo intervento introdotto al congresso internazionale della pastorale degli zingari, organizzato dal pontificio consiglio della pastorale per gli emigranti e gli itineranti. «Tutta la storia degli zingari», ha ricordato padre Barthelemy - è una lunga litania di leggi, editti, misure vessatorie e bandi contro di loro. Hanno subito queste persecuzioni - ha aggiunto il sacerdote - vivendo sempre in modo pacifico e perfezionando le loro doti artistiche di danza e canto. Si è saputo, tra l'altro, della situazione in Jugoslavia, dove le strutture ecclesiarie mantengono costantemente il rapporto con i vari gruppi di nomadi. Qui, ad esempio, si sta stampando la Bibbia in una delle lingue degli zingari.

Incatenarsi per protesta non è reato

Incatenarsi per protesta all'interno di un'aula assembleare pubblica non è reato: è una delle forme legittime di manifestazione di dissenso, purché non arrechi disturbo ai lavori dibattimentali. Lo ha deciso il giudice istruttore dell'Aquila, Romolo Como, prosciogliendo da ogni addebito Pio Rapagnà, esponente di Democrazia proletaria e rappresentante in Abruzzo dell'Unione inquilini alloggi popolari. Rapagnà nel dicembre 1988, nell'aula del consiglio regionale abruzzese a L'Aquila, si incatenò in silenzio ad una transenna e restò immobile a seguire i lavori del consiglio. In aula c'erano centinaia di inquilini di case popolari che chiedevano modifiche ai regimi dei canoni di affitto. La Regione denunciò Rapagnà per interruzione di pubblico servizio. Ma ora il caso è chiuso.

«Sono Mazzeo Non chiamatemi pentito» È una montatura»

«Mi avete chiamato pentito, ma io non lo sono. Tra i «carcagusti» non ci sono pentiti. È stata una montatura dei magistrati per far cadere in trappola i miei amici». Lo ha detto ieri sera una persona che ha telefonato al quotidiano di Catania *La Sicilia* e ad alcune emittenti locali qualificandosi come Sebastiano Mazzeo, il mafioso catanese scomparso un mese fa a Roma durante un permesso trascorso fuori dal carcere sotto la protezione dell'alto commissario antimafia.

GIUSEPPE VITTORI

Brescia Rinviato il processo ai giudici

MILANO. È stato rinviato al prossimo 3 aprile il processo ai due giudici di Brescia accusati di aver indotto alcune delle persone inquisite a proposito della strage di piazza della Loggia ad indicarne come responsabili Andrea Arcaì e Arturo Gussago, che risultano totalmente innocenti. Insieme a Domenico Vito e a Francesco Trovato (al tempo dell'inchiesta giudice istruttore e sostituto procuratore della Repubblica a Brescia), vengono processati i cinque «calunniatori» Angelo Papa, Giampaolo Martinelli, Ugo Bonati, Girolamo Baessato, Ombretta Giacomazzi. È stata proprio l'assenza di due degli imputati ad indurre al rinvio del dibattimento. Il nocciolo della questione è quello di capire se i giudici bresciani abbiano volutamente sviato le indagini facendo incassare due ragazzi che sapevano innocenti. C'è anche un altro giallo: qualche mese fa Arcaì e Gussago sono state spedite due cassette che portavano le registrazioni di una telefonata tra il giudice Trovato e uno dei suoi avvocati.

In Commissione alla Camera Bocciato il decreto sulla custodia cautelare

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La Camera ha bocciato il decreto del governo sulla custodia cautelare. In commissione sono stati infatti approvati tutti gli emendamenti delle opposizioni soppressivi degli articoli e il provvedimento dovrà in sostanza essere completamente riscritto in aula. Le eccezioni di inconstituzionalità sollevate ieri (il voto è previsto per oggi) potrebbero però rendere inutile il confronto di merito in assemblea. Tutto è accaduto in mattinata. Uno dopo l'altro sono stati approvati in commissione gli emendamenti soppressivi degli articoli del decreto del governo sulla custodia cautelare. La maggioranza si è presentata a ranghi tutti altro che compatti per difendere il provvedimento e i rappresentanti del Pci, della Sinistra indipendente, dei radicali, con l'astensione missina, hanno avuto gioco facile nel far passare i propri codici. Il decreto è stato così ridotto a zero e il passaggio successivo già programmato di rifilamento. Oggi è in vigore il nuovo codice di procedura penale. Bisognerebbe invece riflettere sul fatto che il governo non serve a nulla. È una vecchia proposta che riemerge ogni qual volta scade il decreto che impedisce ai militari di far parte di un'organizzazione politica. Ad intervalli regolari c'è sempre qualcuno che propone di includere nel nuovo decreto anche i magistrati, ma lo penso che sia perfettamente inutile. Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica risponde in questo modo alla proposta avanzata di recente dal ministro Vassalli. Ancora più esplicito è Giovanni Palombanini, un altro rappresentante di primo piano di Magistratura democratica. «Quello dell'iscrizione o meno ai partiti è un falso problema. Se qualcuno si prendesse la briga di contare quanti sono i magistrati iscritti a questo o quel partito scoprirebbe che non sono più di mille e duecento. E che nessuno di questi, nonostante le proprie convinzioni, ha a che fare con il potere. Se al contrario andiamo a guardare...

Niente tessere politiche ai magistrati «La proposta Vassalli? È vecchia e inutile»

ROMA. «Votare ai magistrati l'iscrizione ad un partito non serve a nulla. È una vecchia proposta che riemerge ogni qual volta scade il decreto che impedisce ai militari di far parte di un'organizzazione politica. Ad intervalli regolari c'è sempre qualcuno che propone di includere nel nuovo decreto anche i magistrati, ma lo penso che sia perfettamente inutile. Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica risponde in questo modo alla proposta avanzata di recente dal ministro Vassalli. Ancora più esplicito è Giovanni Palombanini, un altro rappresentante di primo piano di Magistratura democratica. «Quello dell'iscrizione o meno ai partiti è un falso problema. Se qualcuno si prendesse la briga di contare quanti sono i magistrati iscritti a questo o quel partito scoprirebbe che non sono più di mille e duecento. E che nessuno di questi, nonostante le proprie convinzioni, ha a che fare con il potere. Se al contrario andiamo a guardare...

A San Lorenzo, in Calabria, un commando ha sparato contro l'abitazione L'agredito non si è perso d'animo e ha imbracciato il fucile: esplosi oltre 100 colpi Assalto western a casa del vicesindaco

ALDO VARANO

SAN LORENZO (Rc). Proprio come nei film sul vecchio Far West. Sono arrivati in tre, armati fino ai denti, in sotto la casa del vicesindaco, il democristiano Giovanni Mangiaviti, medico condotto del paese. Lì, estratte le pistole, hanno iniziato a vomitare pallottole mandando in frantumi tutti i vetri delle finestre e la vetrata sul balcone. Mangiaviti, ha subito capito di cosa si trattava, ed è stato veloce come un fulmine. Ha chiuso tutte le luci ed ha ordinato a moglie, figli, parenti ed amici, una decina di persone in tutto, di stendersi a pancia sotto. Poi, piano piano, mentre i proiettili continuavano a fischiare da tutte le parti, s'è trascinato fino ad un armadietto dove erano custoditi due fucili calibro 12 (regolamentari denunciati). Uno l'ha passato a suo padre, Domenico Mangiaviti, pensionato, 68 anni, anche lui, come il figlio, con tanto di porto d'armi. Quindi è iniziata la controffensiva, con le canne del fucile infilate nei buchi provocati nei vetri dai colpi degli aggressori: un diritto e ben assestato, sparato mirando giusto e con l'obiettivo di non sprecare inutilmente le munizioni. La scena è andata avanti per un pezzo: dieci, venti minuti, forse mezz'ora. Una sfida in piena regola, insomma, scatenata poco dopo le 17, tra la fine del tramonto e le prime ombre della sera, come nella migliore tradizione dei classici western. Alla fine i carabinieri hanno raccolto i bossoli di oltre cento colpi. E poiché il gruppo di fuoco che ha mosso l'attacco non ha mai interrotto il flusso delle pallottole dov'essere avvenuto che a turno i suoi componenti hanno ricaricato più volte le loro pistole. I bossoli - «un sacco ed una spugna» - erano tutti di 7,65, l'arma preferita dai killer del Regno; il piombo usato per i fucili, numero 4 e 5.

San Pantaleone, teatro di questa specie di battaglia all'«Okey Korrali», è una frazione di San Lorenzo a 40 chilometri da Reggio. Fa meno di mille abitanti, ed è incastonata nella fascia presappromontana del basso Jonio reggino. Improvvisamente il terrore ha svoltato le strade. Qualcuno, mentre infuava la tempesta di piombo, ha telefonato alla caserma dei carabinieri. Le forze dell'ordine sono arrivate quando il tiro, forse finite le munizioni, s'era già squagliato. Qualche ora dopo sono stati arrestati. Paolo Giuseppe Candido, un operaio forestale di 28 anni, incensurato, anche lui come Mangiaviti di San Pantaleone, ed il nipote Francesco Pantaleone Zumbo, 22 anni, studente. Un terzo giovane, già identificato, viene ricercato, Paolo Giuseppe Candido è ferito, non gravemente, al torace.

Continua ancora la ricostruzione dei motivi che hanno fatto scattare la spedizione punitiva. Pare che nel primo pomeriggio di domenica, a poche ore dall'americanata, tra il vicesindaco ed uno degli arrestati vi sia stato un vivace scambio di opinioni. Centro del contenzioso, un problema di precedenza. Insomma, sarebbe scoppiata una lite per il diritto a passar per primo da una porta. Ma questa sarebbe stata solo l'ultima goccia in un vassoio di rancori.

A San Lorenzo, alle ultime comunali si sono fronteggiate due liste civiche da un lato, Dc Pci e Psi, dall'altro, espulsi dai tre partiti Candido e Zumbo, racconta il tam-tam paesano, sono strettamente imparentati coi capi della civica degli ex Da qui l'accumularsi di un bel po' di ruggine. Di certo in paese, ma soprattutto a San Pantaleone, s'è registrato un crescendo di tensioni sconosciute. Diversi esponenti politici, a partire dal sindaco, hanno subito attentati intimidatori: pallottole piantate sui portoni di casa e contro le proprie auto. Poi sono arrivati gli atti vandalici anche contro beni di proprietà comunale. Come dire: possiamo colpire voi e le cose a voi affidate, quando e come vogliamo. Il prefetto di Reggio, dottor Alberto Sabatino, è piombato qui nelle scorse settimane per partecipare ad un Consiglio comunale sull'ordine pubblico. Domenico Sica ha chiesto un dettagliato rapporto sulla situazione.

Intanto a San Pantaleone c'è il terrore. Da domenica pomeriggio non si vede nessuno per le strade. Le scuole lunedì e ieri sono rimaste deserte. C'è paura di venir colpite da qualche vendetta trasversale o di restare coinvolti in qualche Mezzogiorno di fuoco.

«Lo Stato tuteli Catania» Il sindaco Bianco a Gava «Un esercito di killer terrorizza questa città»

CATANIA. «Al governo non pietiamo assistenza, ma chiediamo che sia ridata sicurezza ad una città atterrita da una soffocante morsa criminale». Con una lettera rivolta al ministro dell'Interno, Enzo Bianco, repubblicano (sindaco dimissionario di Catania dopo la crisi aperta da democristiani e socialisti che, la scorsa settimana, hanno messo in minoranza la giunta istituzionale della quale facevano parte insieme a Pri, Pci, Psdi) è intervenuto ieri sulla drammatica situazione dell'ordine pubblico in una realtà dove sono già stati commessi più di cento omicidi dall'inizio dell'anno. Bianco chiede a Gava un intervento deciso dello Stato per fronteggiare un vero e proprio esercito di killer che gira per la città e per adeguare la distocazione delle forze dell'ordine all'esigenza di una criminalità sempre più agguerrita, come testimonia l'ultima terrificante ondata di omicidi. «La sottovalutazione di questi problemi da parte del governo - scrive il sindaco dimissionario di Catania - sarebbe un misfatto gravissimo nei confronti della città e delle speranze nuove che in essa sono cresciute in questi mesi. Bianco chiede quindi al ministro dell'Interno di riunire al più presto, proprio nella città etnea, il «comitato per l'ordine e la sicurezza» e di dare attuazione, senza ritardi, al potenziamento delle forze dell'ordine, più volte promesso dal governo. Nella lettera inviata anche al prefetto, al questore e al comandante dei carabinieri si fa riferimento anche alla crescita del fenomeno della criminalità giovanile che è diventato «il terreno di cultura delle organizzazioni mafiose», in un territorio che ha raggiunto il primato nazionale in fatto di reati commessi da minorenni.

Al momento dello scontro con l'autobus il presidente dell'Alitalia stava parlando con la moglie al radiotelefono. Lascia due figli di 10 e 18 anni

La Lancia «Thema» di rappresentanza ha attraversato un incrocio col rosso. Oggi i funerali a Pino Torinese. Messaggi di cordoglio dal mondo politico

Carlo Verri, una morte in diretta

È già aperta la lotta per la successione

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Già a decretare la fine di un'era nelle Partecipazioni statali ci stava pensando il gioco della politica, con la messa in pensione dei professori. Ora ci si è aggiunta la sorte di Carlo Verri, solo da un anno e mezzo presidente di Alitalia, non sia sopravvenuta a concludere definitivamente un capitolo, il capitolo dell'orgoglio imprenditoriale e dell'autonomia come bandiera da difendere contro le pressioni esterne nell'impresa pubblica.

Carlo Verri infatti in Alitalia c'era arrivato in modo inconsueto dopo lo scontro durissimo tra il presidente dell'Iri Romano Prodi e il presidente dell'Alitalia Umberto Nordio che, venuto alla luce, aveva costretto quest'ultimo alle dimissioni, non si riusciva a trovare un successore. I repubblicani erano furiosi per lo sciaffo a Nordio i socialisti, tramite il loro consigliere nell'Iri Massimo Pini, rivendicavano un ruolo nella compagnia di bandiera, i democristiani resistevano.

E Prodi, coperto da De Mita, alla fine mise tutti zitti con la proposta di questo manager, Carlo Verri, che veniva da una lunga carriera nel settore privato, prima nei cuscinetti a sfera, alla Riva Ski, poi alla Zanussi, che aveva rivestito vari ruoli al vertice di molli posti di lavoro. Sempre per conto degli svedesi, dunque al riparo da sospetti di condizionamenti extrazionali. Era stato imposto, in sostanza, un tecnico puro, anche se genericamente di area cattolica.

Ma la guerra non era finita. L'effetto sorpresa qualcosa stava già meditando di trasformare Verri in un presidente provvisorio, o di condizionarlo al massimo tramite i quadri del vecchio vertice ereditato da Nordio. La situazione perdurante di crisi della compagnia di bandiera pareva dare una mano, personale vaghiante e di terra esasperato, dalle manovre forti del vecchio presidente, viaggiatori inferociti a loro volta dagli scoperi continui e dal servizio ridotto all'osso. Non era detto che Verri ce la potesse fare.

L'incidente d'auto di lunedì sera invece è arrivato a interrompere un lavoro in rapida evoluzione, e con prospettive di successo ormai visibili

Pochi minuti prima che la Lancia «Thema» sulla quale viaggiava si scontrasse con un bus dell'Atac, il presidente dell'Alitalia, Carlo Verri, stava parlando con la moglie Annamaria con il telefono di bordo. Una tragica morte in diretta che rende ancora più drammatica la prematura scomparsa del manager da 16 mesi alla guida della compagnia di bandiera. Oggi i funerali a Pino Torinese

ENRICO FIERRO

ROMA. C'è poca voglia di parlare negli uffici dell'Iri che ospitano il quartier generale dell'Alitalia. Dirigenti impiegati e funzionari ancora non riescono a convincersi della scomparsa improvvisa e violenta di Carlo Verri, presidente della compagnia di bandiera da appena 16 mesi.

Una notizia, comunque, viene confermata al presidente dell'Alitalia stava parlando al telefono con la moglie Annamaria, proprio nel momento in cui si è verificato il terribile scontro con il bus dell'Atac in servizio sulla linea 671. Una orribile morte in diretta che rende, se possibile, ancora più drammatica la morte del manager. La circostanza viene confermata dai primi soccorritori giunti sul luogo dell'incidente pochi minuti dopo le 22,50 di lunedì scorso, che hanno trovato il radiotelefono della Lancia Thema attaccato al supporto interno alla vettura.

Anche la proprietà di una Panda, che era ferma nei pressi del semaforo della Lau-

Negli atti processuali emerge la lotta tra due fazioni in Vaticano

«Il Papa vuole pagare, Casaroli no» Memoriale di un dc sul caso Calvi

Il Papa aveva dato l'ordine di pagare, il cardinale Casaroli non volle. Così gli assegni dello Ior firmati da padre Paolo Hnilica per l'affare della «borsa dei misteri» furono bloccati. Lo scrive in un memoriale difensivo Aldo Micciché, un dc calabrese che partecipò all'operazione. E sullo stesso tono, negli atti dell'inchiesta, c'è la lettera di Carboni a Hnilica e di quest'ultimo, molto tesa, ai suoi superiori.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Un venerdì che ero con Flavio Carboni e padre Paolo, Carboni era nervosissimo perché doveva assolutamente pagare un editore tedesco. Si trattava di 400 milioni. Padre Paolo ne ammise l'assoluta necessità e mi pregò di cambiare nella mia banca un assegno dello Ior a firma di padre Paolo Agunese che non correva pericolo di sorta, in quanto padre Paolo avrebbe visto il Papa il prossimo lunedì (il Papa era in visita pastorale in Romagna)». Il racconto è di Aldo Micciché, un democristiano di Reggio Calabria molto legato a Flaminio Piccoli attualmente latitante in Canada, coinvolto nel vorticoso giro d'assegni dello Ior della vicenda «borsa di Calvi». Fa parte di un memoriale di 22 pagine spedito da Micciché al suo avvocato Antonio Iezzi e consegnato nel giugno dell'87 al giudice istruttore Luigi Genaro che indagava sulla bancarotta del giornale Italia sera, di proprietà di Micciché. Un documento esplosivo, ricco di notizie per avviare indagini sullo strano giro di assegni di padre Hnilica, sulle attività di Carboni e sui documenti «scomparsi» di Calvi.

Invece niente il giudice Genaro è andato avanti sulla



La Lancia «Thema» di Carlo Verri dopo l'urto violentissimo con l'autobus dell'Atac

nelle ore notturne, quando il traffico è ormai diradato e sono possibili alte velocità», dicono alla Polizia. L'autovettura, una blindata in perfette condizioni meccaniche si è poi curvata sulla sinistra sbadando paurosamente ed investendo un chiosco per la vendita di bibite posto sul marciapiede di fronte. Non c'è stato nulla da fare, nonostante la celerità dei soccorsi, per il dottor Verri e per il suo autista, Enrico Grappelli di 25 anni. Dopo gli accertamenti legali, la salma del presidente verrà esposta questa mattina

alle 11,30 nella chiesa dei santissimi Pietro e Paolo al Ior. I funerali, invece, si svolgeranno nel pomeriggio, alle 16, nella cappella della parrocchia della Santissima Annunziata a Pino Torinese, in provincia di Torino.

Carlo Verri, che lascia la moglie e due figli, Pietro di 18 anni e Beatrice di 10, aveva iniziato la sua carriera nel 1968 come funzionario della direzione commerciale delle officine di Villar Perosa, dopo essersi laureato in giurisprudenza all'Università di Bari. «Aveva saputo riportare l'Alitalia

ha», dice l'onorevole Antonio Testa, presidente della Commissione Trasporti della Camera - ad alti livelli di servizio. Messaggi di cordoglio alla famiglia sono stati inviati anche dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Egidio Sierpa che ha sottolineato la scelta di Verri di assumere la guida dell'Alitalia in un momento difficile. Anche Giorgio La Malfa sottolinea le capacità del manager che «poteva dare ancora molto per ripristinare nelle imprese pubbliche logiche di efficienza e di produttività».

sua strada come se niente fosse, rinviando poi a giudizio per truffa Micciché e altre tre persone. Eppure Micciché scrive una storia davvero interessante che conferma quanto sta emergendo ora nello scarto in cui è riapparsa (e di nuovo scomparsa, definitivamente Oltretevere) la borsa di Roberto Calvi. Per esempio parla del tentativo di rilanciare (anche attraverso Italia sera) l'immagine del Vaticano e del Papa, offuscata non solo dalla vicenda Calvi ma artatamente minata a causa di un intrigo internazionale. E continua: «L'ingrigo contro il Vaticano era accompagnato da documenti veramente esplosivi in possesso di Carboni».

Documenti - appare negli atti processuali - che dovevano essere pagati dal Vaticano ben 41 miliardi. In che modo? Rocambolesco, come ogni cosa in questa vicenda. Un gruppo di finanziatori legati a Carboni, ha anticipato i soldi per il recupero dei documenti, poi ha ricevuto gli assegni firmati da padre Hnilica. Questo è quanto si sta delineando nel processo seguito dai giudici Mario Almerighi, Olga Capasso e Francesco De Leo. Così si spiegano gli effetti dello Ior, sul ordine di miliardi, firmati dal prelati a favore del falsario Giulio Lena, dell'editore Aldo Micciché e del ricco imprenditore Vittore Pascucci. In cambio di cosa? Una giustificazione plausibile; i responsabili non l'hanno saputo dare. E per di più gli assegni vengono anche bloccati.

Per ordine di chi? Interessanti il carteggio tra Carboni e padre Hnilica. «Tu sei l'unico ad avere a cuore la vicenda - si lamenta il faccendiere sardo per lettera - gli altri ci hanno scaricato». E il prelati cecoslovacco, nella sua corrispondenza va anche oltre il tono delle sue missive è teso, arrabbiato. Se la prende con i suoi superiori. La spiegazione dei crucci di Carboni e Hnilica è spiegata nel memoriale di Micciché che parla di quando scoprì che gli assegni erano stati bloccati. «Iniziano i miei viaggi da padre Paolo che garantisce che l'assegno sarà

pagato, come tutti gli assegni dello Ior. Carboni ci spiega che il Papa ha dato l'ordine di pagare, ma il cardinale segretario di Stato tergiversa visto l'enorme conflitto sussistente in Vaticano tra la corrente che fa capo al cardinale Casaroli e la corrente dei cardinali legati ai prelati dell'Est. Sento poi all'interno del Vaticano e ho conferme in merito da tre cardinali».

Ma perché (visto che i magistrati hanno prove certe che i documenti sono andati Oltretevere) dal Vaticano parte l'ordine di bloccare i pagamenti pattuiti? Perché a un certo punto lo scontro tra le due fazioni che si fronteggiano nella Santa Sede comincia a pendere dalla parte di quella del cardinale Casaroli. Tra i «perditisti», sicuramente, c'è Paul Marcinkus e tutto il gruppo che lo circonda. E il blocco dei fondi, dopo l'emissione di decine di assegni, è più o meno contemporaneo all'accantonamento del vescovo amerciano che per anni ha fatto il bello e cattivo tempo nella Ior.

A Palermo una pista per l'omicidio dell'undicenne Claudio Domino

Mafia e traffico di stupefacenti dietro l'assassinio di un ragazzino

C'è una nuova pista per l'omicidio di Claudio Domino, il bambino di 11 anni ucciso a Palermo il 7 ottobre 1986. L'inchiesta per la barbara uccisione del piccolo è stata unificata ad altre due indagini su tragiche vicende di mafia: la «lupara bianca» di un commerciante di San Lorenzo e l'assassinio di un imprenditore edile. Mandato di cattura contro un capomafia.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un filo di sangue e di morte lega le storie di tre vite umane «bruciate» nella borgata di San Lorenzo. Tre omicidi di mafia brutali. L'uccisione del piccolo Claudio Domino, la «lupara bianca» di Salvatore Graffagnino, l'esecuzione di Giuseppe Genova. I giudici dell'ufficio istruttoria di Palermo hanno unificato i tre processi convinti come sono che, almeno dal punto di vista logico e temporale, siano

tra loro collegati. Un dato che non è emerso nel corso della trasmissione televisiva «Telefono giallo» che venerdì scorso si è occupata del caso del piccolo Claudio Domino, il bambino di soli 11 anni ucciso con un colpo in fronte da un killer solitario in via Fattori, il 7 ottobre del 1986. La morte di quel bambino, ancora oggi, a distanza di tre anni, mette i brividi scuote una città che in questo decennio è stata cap-

ace di inghiottire e digerire abbondanti porzioni di violenza e morte. I magistrati hanno lavorato con passione nel tentativo di dare un nome e un volto all'assassinio che sparò su Claudio quel pomeriggio di ottobre. E dopo aver battuto varie piste sono forse riusciti ad imboccare quella giusta inquadrando l'omicidio del bambino nel contesto di una vera e propria guerra mafiosa esplosa nella borgata di San Lorenzo sullo sfondo di un vasto traffico di droga.

Fin dalle prime battute dell'indagine gli inquirenti avevano collegato la lupara bianca di Salvatore Graffagnino (titolare di un bar in via Fattori) con la barbara esecuzione di Claudio. Ma un incontro vero e proprio, uno straccio di prova, non è mai stato trovato. Tant'è che il processo Domino è tutt'oggi contro ignoti

da segreto istruttorio. Si tratterebbe comunque di un boss della cosiddetta Piana dei Colli la zona compresa tra Resuttana e San Lorenzo, dove sono stati commessi i tre crimini.

Secondo i magistrati la «lupara bianca» di Graffagnino e l'omicidio Genova avvenuti a 48 ore di distanza l'uno dall'altro, sono collegabili anche sotto l'aspetto logico. Giuseppe Genova, cugino e omonimo di uno dei tre parenti del pentito Tommaso Buscetta massacrati nella pizzeria «The New York Place» di via dell'Artigliere, potrebbe essere caduto sulla via della droga proprio come Salvatore Graffagnino - entrambi sarebbero stati puniti dai boss mafiosi perché non avrebbero rispettato le ferree leggi del traffico degli stupefacenti. Magistrati ed in-

vestigatori danno poco credito alle ipotesi che Giuseppe Genova possa essere rimasto vittima della vendetta trasversale della sua lentissima parentela con il pentito numero uno di Cosa nostra. Scartata anche un'altra pista che l'imprenditore «dile di San Lorenzo» sia stato ucciso come risposta proprio alla scomparsa di Graffagnino. Cosa significa tutto ciò? C'è la possibilità che, dopo tre anni, si giunga finalmente all'identificazione dei responsabili dell'omicidio di Claudio? I magistrati non si sbilanciano ma lasciano in tendere che il tempo non è passato invano. Un fatto è certo. Attorno all'atroce assassinio del piccolo Domino ruota un pezzo di storia della borgata di San Lorenzo grandi boss contro trafficanti di medio calibro e un bambino che cade colpito a morte con un colpo di pistola in fronte.



Claudio Domino, il bambino ucciso dalla mafia nell'ottobre del 1986

U.S.L. N. 8

Al sensi della Legge Regionale 29 marzo 1980 n. 22 e sue successive modificazioni, questa Unità Sanitaria Locale indice Bando di gara di licitazione privata per appalto pulizia sedi U.S.L. n.8 mq 10.800 - Consegna e lavaggio carrelli vito - Raccolta biancheria sporca e rifiuti Triennio 1990-1991-1992 - L'importo presunto è di L. 2.549.218.000 iva inclusa - Lotto unico

La licitazione verrà aggiudicata ai sensi dell'art 71-2b della Legge Regionale 29 marzo 1980 n. 22. Le domande di partecipazione dovranno pervenire in conformità a quanto indicato nell'avviso pubblicato sul foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica entro il giorno 28 novembre 1989

Per informazioni rivolgersi al Servizio Economato-Approvvigionamenti dell'U.S.L. n.8 - tel 0522/866444 int 212/213. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE DEL C.D.G. Loris Bottazzi

economici

OFFERTE DI LAVORO

Un lavoro per esprimerti meglio ti offre centro erboristico Belladonna specializ-

zato nella vendita diretta al privato Telefonaci! Siamo certi di essere il tuo punto di arrivo 0331/995540

COMUNE DI TRINO
PROVINCIA DI VERCELLI

Avviso d'asta pubblica per la vendita del complesso immobiliare tenuta Ramazzana

Si fa noto che il giorno 2 dicembre 1989 con inizio alle ore 11 presso la sala Consiglieri avrà luogo la vendita mediante asta pubblica del terreno e fabbricati costituenti il complesso immobiliare tenuta Ramazzana. L'asta è attinente ai seguenti lotti:

- 1° lotto - prezzo a base d'asta L. 3.335.000.000 G te piemontesi 406
- 2° lotto - prezzo a base d'asta L. 1.040.000.000 G te piemontesi 176, corte e fabbricati
- 3° lotto - prezzo a base d'asta L. 992.000.000 G te piemontesi 144 e fabbricati
- 4° lotto - prezzo a base d'asta L. 880.000.000 G te piemontesi 88 e fabbricati
- 5° lotto - prezzo a base d'asta L. 68.000.000 G te piemontesi 2 e fabbricati

Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12 del 2 dicembre 1989 in busta chiusa sulla base delle modalità previste dal bando e a disposizione presso l'Ufficio di Segreteria (tel. 0161/81243)

Trino, 3 ottobre 1989 IL SINDACO Giovanni Triozzi

I.I. ISTITUTO DI FORMAZIONE POLITICA
«M. ALICATA»
REGGIO EMILIA
VIA F. MARANI 9/1
TEL. (0522) 23323 / 23630

CORSO NAZIONALE PER SEGRETARI E DIRIGENTI DELLE STRUTTURE DI BASE

(sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa)

6-18 NOVEMBRE 1989

IL PROGRAMMA:

Prima parte: «La cultura politica al vertice del metanatismo» (FRANCESCO BARATELLA)

- a) Un nuovo socialismo per un mondo in rapido cambiamento. Le sfide che attendono la sinistra Nord-Sud: ambiente, razismo, democrazia.
- b) La questione religiosa e la questione cattolica, oltre il dialogo.
- c) Il nuovo liberalismo eguaglianza, nuovo sviluppo e diritti civili. Riflessioni critiche sulle elaborazioni di Ralf Dahrendorf e Norberto Bobbio.

Seconda parte: «Verso le Elezioni Amministrative del '90»

- a) Riforma del sistema politico e alternativo democratico. (CESARE BONOMO)
- b) Proposte per la riforma dell'ordinamento delle autonomie locali e la modifica della legge elettorale dei Comuni (DIONES BONI)
- c) La questione urbana: costruire le alleanze ripensando le città. (PIERO SANGIULI)
- d) Le autonomie locali: nel Sud come liberarsi dal vecchio sistema di potere? (SARA SALES)
- e) La città come spazio per realizzare un'individualità umana complessa ed esigente ruolo e contributo delle donne. (GIULIA ROSSANO)
- f) Iniziative ed obiettivi del Comune di Bologna: ristrutturazione dell'Infernetto sociale ed economico: radicale sburocratizzazione del rapporto «industrializzazioni» nuove relazioni tra pubblico e privato. (WALTER VITALI)

A conclusione del corso un incontro con il comunista (LUIGIANO PETTINARI) sul tema «Il partito dal socialismo alla democrazia».

Per informazioni telefonate alla segreteria dell'Istituto «M. Alicata» ai numeri (0522) 23323 / 23630.

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

LA NOTIZIA. IL FATTO. IL COMMENTO
TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA
Ogni giorno dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30
(Telefono 06/6791412-6796539)

È deceduto il caro vecchio compagno

Prof. VINCENZO COLASANTE
Alla moglie, ai figli ed in particolare a Peppino con grande solidarietà ed affetto si stringe la famiglia di Tommaso Biamonte
Salerno 8 novembre 1989

PIERO PIAZZA
In questo triste momento sono vicini alla moglie e ai due figli S. Maurizio al Lambro, 8 novembre 1989

FELICE TUFANO
generoso combattente di tante dure lotte operaie e contadine, un gruppo di compagni della Sezione del Pci di Somma Vesuviana lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e sottoscrive 50.000 lire per l'Unità
Somma Vesuviana 8 novembre 1989

DELIA FORMICA RAGONE
Roma 8 novembre 1989

MADRE
Tonno, 8 novembre 1989

MONTABELLO BONFIGLIO
Il figlio Pietro lo ricorda con immutato affetto in memoria sottoscritte per l'Unità.
Milano 8 novembre 1989

MARCO BRUNI
I funerali si svolgeranno stamattina alle ore 10.30 partendo dall'abitazione di via Raccomando a Sesto San Giovanni
Milano, 8 novembre 1989

CARMELINA PASI
Rozzano 8 novembre 1989

Borsa
-1,00%
Indice
Mib 1093
(+9,30% dal
2-1-1989)



Lira
Rialzo
robusto
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Lieve
ribasso
(1.350 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Tre ore di discussione tra Brittan e il ministro degli Esteri
Il commissario: non abbiamo nuove proposte da avanzare

Sarebbe possibile una scelta diversa dalla chiusura solo se l'Italia raccogliesse il consenso di tutti gli altri

Bagnoli, linea dura della Cee

ROMA Ha sbattuto la testa contro il muro? Si è illuso di farcela lui dove altri non erano riusciti? Anche questo ennesimo tentativo di mediazione è finito contro l'intransigenza Cee? Oppure per Bagnoli è ancora acceso un tenue lumicino di speranza rafforzato dall'iniziativa italiana? Domande senza risposta precisa. Almeno per ora. Sull'incontro di ieri tra il ministro degli Esteri De Michelis e lord Brittan, vicepresidente della Commissione e responsabile per la concorrenza, sono filtrate soltanto poche informazioni. E qualche frase di circostanza. Abbastanza, tuttavia, per avere una certezza: il problema non è ancora stato risolto. Le difficoltà rimangono. Se non

tutte, quasi. De Michelis aveva probabilmente coscienza di trovarsi in una situazione difficile. Le proposte che andava portando, in particolare il rinvio della chiusura di Bagnoli fino al momento in cui l'impianto si sarebbe mostrato improduttivo, erano già state avanzate a suo tempo dal ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani. E respinte al mittente. L'unico risultato era stata l'accettazione della proroga della chiusura degli impianti dal marzo al luglio prossimi proprio sulla scorta del ragionamento del ministro italiano. Tuttavia, stavolta De Michelis riteneva di avere qualche carta in più. Ad

esempio, una relazione tecnica molto precisa sull'efficienza attuale dell'impianto e sulle condizioni «matematiche» di una eventuale chiusura da affidarsi però ad un futuro senza limiti temporali. Insomma, non si metteva sul piatto la data di morte, bensì l'ammontare che doveva portare alla certificazione del decesso. De Michelis si è però trovato di fronte ad un atteggiamento freddo. Lo confermano ben tre ore di riunione molto tesa, nervosa, quasi priva di dialogo reale. Lo confermano le dichiarazioni di Brittan al termine dell'incontro: «Non c'è nessuna ragione perché la Commissione presenti nuove proposte non avrebbero alcuna possibilità

di essere adottate dagli altri paesi Cee». Nessuna speranza? Forse in quest'altra frase di Brittan: «Se la delegazione italiana riuscirà martedì prossimo a raccogliere intorno a sé il consenso dei Dodici anche la Commissione si allineerà». Insomma, la Commissione fa come Fazio Pilato, decidono i singoli paesi. Sempre meglio che un «no» di principio. A convincere gli altri (tutti) tocca adesso a Fracanzani che martedì sarà a Bruxelles per la riunione dei ministri dell'Industria. Ma già oggi l'ambasciatore Calamia interverrà al comitato permanente per l'ennesima opera di convincimento. Anche questa destinata all'insuccesso? □ G.C.



Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

«Per tenere in vita la fabbrica, l'Italia disposta a rinunciare agli aiuti Cee»

De Michelis: restituiamo i soldi

Per tenere aperta l'area a caldo di Bagnoli (finché ne sarà dimostrata la validità economica) l'Italia è disponibile a rinunciare agli aiuti che la Cee ha concesso per coprire le perdite dell'impianto siderurgico napoletano fino alla sua chiusura. Lo afferma in una intervista a «l'Unità» il ministro degli Esteri De Michelis. Che accusa i vertici dell'Iliwa: il loro piano ci avrebbe fatto perdere miliardi.

produzione interna. Se per un motivo qualsiasi, si pensi al recente sciopero dei camionisti, l'impianto di Taranto si ferma i danni per la nostra economia possono essere gravissimi. Oltre ciò il laminatoio di Bagnoli è il più moderno d'Europa e deve avere un assetto produttivo che ne ottimizzi la qualità e la quantità del prodotto. Ecco perché, quindi, rimango più che mai contrariato e mi stupisco di quanto afferma l'amico Federico della Cgil il quale afferma che ho «venduto» Bagnoli.

Il codice degli aiuti è però chiaro, dicono che essi possono essere concessi a fronte di riduzione di capacità produttiva. Gli altri paesi comunitari sostengono che l'Italia ha avuto la concessione degli aiuti e ora deve onorarli i suoi impegni di chiusura.

Le riduzioni di capacità produttiva chieste dal codice degli aiuti riguardano esclusivamente i prodotti esportati (in questo caso i coils). La Cee non ci chiede di chiu-

dere il laminatoio (che appunto produce i coils) ma l'area a caldo che produce l'acciaio che poi viene laminato. Dunque Bagnoli non è mai stata una contropartita per la concessione degli aiuti. La chiusura dell'area a caldo era una misura che avrebbe dovuto ridurre le perdite dell'Iliwa. Abbiamo dimostrato che invece tale chiusura peggiorerebbe il conto economico della nostra azienda siderurgica pubblica. Dunque la nostra richiesta di tenere aperto rientra pienamente nella filosofia delle decisioni comunitarie. Per il resto l'Iliwa ha rispettato pienamente i suoi impegni di Piano e ciò ci è riconosciuto dagli stessi documenti comunitari.

Lei è andato ieri a Bruxelles per una trattativa preliminare in vista della riunione del 14 sulla siderurgia. Pensa che ci siano ancora spazi di manovra?

La posizione del governo italiano è inattuabile. L'Italia ha chiesto di non dover essere costretta a chiudere un im-

pianto produttivo quando questo produce utili, quando il mercato tira. Noi siamo disposti a chiudere l'altolomo di Bagnoli solo quando questo smetterà di produrre utili, quando cioè il mercato ne decreterà la morte. L'Italia ovviamente è pronta a rinunciare a quella quota di aiuti che la Comunità aveva concesso per coprire le perdite di Bagnoli fino alla sua chiusura. Dunque non c'è un atteggiamento furbo della Cee.

Questo piano su Bagnoli è di tutto il governo o solo di alcuni ministri?

Dallo scorso mese di marzo tutte le decisioni prese su Bagnoli hanno coinvolto il governo nella sua collegialità. Forte è stata l'iniziativa dei ministri interessati e dello stesso presidente del Consiglio.

Si parla di intreccio pubblico-privato, di collaborazioni estere. Come tutto ciò entra nella trattativa Cee?

L'interesse dei privati su Bagnoli è un elemento in più che dimostra che l'impianto deve rimanere in vita. Tale interes-

se non può comunque eludere la questione di fondo della trattativa comunitaria che riguarda l'attuale impianto con il suo attuale assetto proprietario.

In caso che non si riesca a superare l'ostilità di tutti gli altri paesi che risposta darà l'Italia alla Cee?

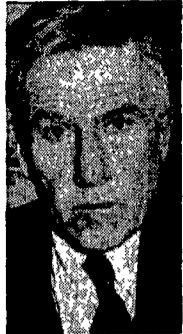
L'Italia è fermamente convinta della giustizia delle proprie posizioni e del fatto che esse sono assolutamente coerenti con la logica comunitaria. Se dovessero perdurare atteggiamenti negativi da parte di altri paesi questi sarebbero del tutto incomprensibili.

Che spazi di autonomia ha

oggi un paese a decidere la propria politica industriale rispetto alla Cee?

Le regole che la Comunità si è data specie in materia di politica industriale non limitano lo sviluppo dei paesi membri e sono adeguate ad un'area sviluppata come quella dell'Europa comunitaria. Oramai i sistemi industriali sono talmente integrati che per il loro corretto sviluppo è necessario adottare regole sovranazionali. Tali regole vanno applicate ma non devono servire per penalizzare l'industria di questo o quel paese. Spero che questo non sia il caso della siderurgia italiana.

Segreteria
«difficile»
oggi
nella Cgil



La piattaforma della Fiom votata a maggioranza. E poi i problemi legati alla trattativa con la Confindustria, quelle nate un po' in tutta la confederazione. Sono questi i temi che saranno affrontati, oggi, in una delicata riunione della segreteria della Cgil (nella foto il segretario Trentin). Una riunione difficile dopo le polemiche anche aspre che hanno contrapposto la componente comunista e quella socialista sull'impostazione dell'intera azione contrattuale, che dovrà occuparsi anche dell'ormai prossima «Conferenza nazionale di organizzazione». Conferenza in programma a Firenze, a metà del mese.

Fiom, Fim, Uilm
«riprovano»
a scrivere
la piattaforma

Dopo l'incontro «tecnico» di ieri (una riunione tra esperti), stamane tornano a vedersi i segretari delle tre organizzazioni del metalmeccanico. All'ordine del giorno, sempre la stessa, spinosa questione della piattaforma per il rinnovo del contratto. Piattaforma che per ora non è stata neanche «abbozzata» tante e tali sono le differenze tra le tre sigle del metalmeccanico. Ad appesantire il clima è arrivata, alla vigilia del «vertice» di stamane, una presa di posizione della Uilm lombarda. L'organizzazione non va tanto per il sottile: chiede che il contratto punti solo ed esclusivamente sui soldi. La richiesta è di un aumento di 350mila lire.

I metalmeccanici
tedeschi hanno
già deciso:
35 ore, subito

Settimana di lavoro di trentacinque ore (oggi è di trentasette). Non solo, ma assieme alla riduzione d'orario un aumento salariale fra l'8 e il 9%. È questa la proposta avanzata da Walter Rieger, il leader del sindacato dei metalmeccanici di Stoccarda, in vista dei prossimi negoziati contrattuali. In Germania, infatti, non esiste un contratto nazionale, ma tanti contratti regionali (anche se da sempre i trattamenti normativi e salariali dei lavoratori sono molto simili). È le industrie metalmeccaniche di Stoccarda sono quelle in grado di orientare la piattaforma di tutto il resto delle categorie. Le 35 ore e gli aumenti dell'8% sono comunque ancora richieste che devono passare al vaglio del direttivo regionale dell'Ig Metall. Nessun dubbio, però, che saranno accettate.

La «Nippon Life» aumenta gli investimenti in Italia

La più grande compagnia di assicurazione sulla vita del mondo, la giapponese Nippon Life, in uno sforzo di ulteriore diversificazione dei suoi quasi 30.000 miliardi di finanziamenti esteri, ha deciso di incrementare gli investimenti in Italia. Per muoversi meglio nel nostro paese ha scelto il Credito Italiano, con il quale ha sottoscritto un accordo di collaborazione «non esclusivo». In pratica sarà la banca di Lucio Rondelli a consigliare e guidare nei suoi acquisti in Italia uno dei più potenti investitori istituzionali nel mondo, uno dei protagonisti di quella «campagna acquisti» che già tanto ha allarmato l'America.

Calano le borse a Vienna, Parigi e Francoforte

Fortissima contrazione dei prezzi sul mercato azionario di Vienna che ha perso l'8,1% (il maggior calo registrato quest'anno). Con un pesante segno negativo anche il fixing parigino: le preoccupazioni per i tassi d'interesse hanno fatto perdere alla Borsa francese il 2,06%. Stessa percentuale (meno 2 e dieci per cento) di ribasso anche al mercato di Francoforte. L'indice Dax ha perso oltre 30 punti, con un volume di scambi ridottissimo.

FRANCO BRIZZO

La proposta dei chimici Cgil Tecnonapoli, industrie per la città degradata

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

NAPOLI. Il sindacato chimici della Cgil, la Filcea, rilancia l'idea che senza uno sviluppo industriale, di tipo nuovo, la città non potrà conquistare davvero un futuro più civile. E lo fa con un progetto concreto. Si chiama Tecnonapoli: una proposta elaborata già tre anni fa, che oggi è diventata una convenzione con il dipartimento di progettazione urbana dell'Università ed entro nove mesi potrebbe essere uno studio di fattibilità. È fatta di chimica pulita, di tecnologie avanzate, di recupero urbano, di scommessa sulla politica. Una convenzione tra sindacato e università, per quanto interessante, non meriterebbe forse di «dare notizia» se dietro non ci fosse una scommessa molto grande, che potrebbe coinvolgere decine di migliaia di lavoratori e di abitanti di Napoli, e dare un segno di novità al tumultuoso processo di trasformazione di una metropoli che in questi anni ha fatto parlare molto di sé, ma raramente in modo positivo.

La Filcea lavora a questo progetto da molto tempo e con grande serietà. Il segretario regionale Enzo Moretti ieri mattina non ha nascosto una

certa emozione nell'enumerare la quantità di sfide «controcorrente» che il sindacato vuole lanciare con Tecnonapoli. La prima riguarda un'affermazione maledettamente fuori moda. Che è difficile pensare allo sviluppo produttivo di una città dimenticando l'industria, la produzione di beni materiali. Se non tornano a crescere queste attività - è stato detto - non ci sarà alcun terzo realmente «avanzato». La seconda è che nuove occasioni produttive compatibili con la vita della città possono venire dalla chimica, un settore «maledetto», che evoca minacce dal nome ormai sinistro. Acna, Farmoplant, Enichem. La terza è che nell'era dell'affarismo alla giornata, dell'uso privato delle risorse pubbliche, dello squallimento delle istituzioni di governo, dei commissariamenti e dei governatori, si punti su un progetto razionale, sul metodo della democrazia, sul concorso trasparente di pubblico e privato. Una scommessa che coinvolge l'area orientale della città L'oriente di Napoli è un formidabile miscuglio metropolitano di rischi e di potenzialità. C'è qui l'area Agip - mezzo milione di metri

quadrati - che da quattro anni, da quando ci fu un'esplosione di un catastrofico incendio, è un deserto di rottami affumicati il nubliozzo di quest'area è la leva che la Filcea propone di attivare. Non troppo distanti ci sono l'impianto petrolchimico della Mobil (vissuto dalla città come un rischio) e un'area di attività produttive nuove intorno all'Aerialia. Ancora il grande asse del nuovo centro direzionale. C'è la possibilità di un recupero del rapporto marittimità ripensando vecchi edifici industriali, creando nuovi servizi nella parossistica concentrazione urbana alle falde del Vesuvio. La ricetta proposta dalla Filcea è un mix di scienza e tecnologia (nuovi materiali, biotecnologie, fibre ottiche), attività di formazione, incentivi al tessuto di piccole e medie imprese. I soggetti provvisti a un ruolo di coordinamento e intervento sono gli enti locali e le partecipazioni statali. La Cgil nazionale - hanno detto il segretario nazionale dei chimici Colferai e il responsabile per il Mezzogiorno Daneri - è impegnata a fondo su questo progetto. Le altre forze sindacali, politiche e istituzionali napoletane risponderanno alla sollecitazione?



COMPAGNIA ASSICURATRICE UNIPOL
AGENZIA GENERALE 376

l'agenzia di proprietà del movimento cooperativo d'abitazione



UNA GRANDE ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'IMPRESA E DEL LAVORO



ASSICURIAMO

la tua vita, l'attività, la tua auto, la casa, la salute, la famiglia.
Ti offriamo anche servizi di assistenza e consulenza finanziaria per mutui, piccoli prestiti personali, leasing immobiliare e strumentale.

00159 Roma - Via F. Fiorentini, 106
Fabb. 3 - scala A, int. 1
Tel. 4381082 - 4381316

Crédit-Ambroveneto
Il magistrato dà ragione ai francesi: possono comprare quel «pacchetto»



Giovanni Bazzoli, presidente del Nuovo Banco Ambrosiano

MILANO Il presidente della prima sezione civile del tribunale di Milano Clemente Papi ha respinto la richiesta del Crédit Agricole di sequestrare le azioni del Nuovo Banco Ambrosiano...

L'interpretazione letterale e sistematica del patto di sindacato può decidere a maggioranza del diritto di prelazione a favore di terzi...

pre sostenuto la logica - assai contestata - dei patti di sindacato per governare le imprese e per costruire una rete di alleanze tra i gruppi di controllo...

Sylos Labini e Barca: cambiamo la tassazione sui titoli di Stato

Nel dibattito sulla finanziaria il senatore del Pci Luciano Barca propone l'eliminazione temporanea dell'imposta sui Bot e sui titoli pubblici...

effetto inflazionistico. Il tasso dei Bot ha proseguito a salire e il nastro di carta ha ripreso a scorrere...

re sempre distinguere tra capitale e risparmio. Mi sembra che peccati di dogmatismo - dice - la pretesa di tassare il risparmio delle famiglie...

GIOVANNI LACCABO

ROMA Il sistema di tassazione sul reddito da Bot deve essere modificato a quello in vigore basato sulla cedola re secca del 12,50 per cento...

L'opinione di Sylos Labini non ruscite il consenso degli economisti filogovernativi i quali tuttavia si trovano in evidente difficoltà a replicare «nel merito»...

Per alcuni aspetti importanti l'autorevole «insospettata» opinione di Sylos Labini combacia con l'elaborazione del senatore comunista Luciano Barca...

BORSA DI MILANO

MILANO Perdita secca del 1% per la borsa val che stava faticosamente cercando di recuperare terreno e di uscire dalla «quarantena»...

«Corbeilles» in quarantena

sione Comit (-2,15%) Banco Roma (-1,33%) Credit (-1,35%) Mediobanca (-1,52%) e non si salva neppure il Nuovo Banco Ambrosiano...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Ieri, Prec

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fino (per gr), Quotazione

**Chimici
Contratto
al vaglio
dei quadri**

ROMA. Quadri e tecnici dell'industria chimica entrano fra i protagonisti del nuovo contratto dei sindacati confederali. La piattaforma, che sarà varata a metà dicembre, ha per loro una attenzione particolare. «Sono un elemento essenziale», dice il numero due della Filcea Cgil Franco Chiarico - con il loro patrimonio di conoscenze, preziosissimo per l'elaborazione delle strategie sindacali.

Ecco i cardini della posizione degli specialisti ad alto livello dell'industria chimica (da loro ampiamente apprezzata) nel contratto: ruolo specifico nella trattativa, riferimento ai quadri degli istituti contrattuali in particolare per la retribuzione, la formazione, la flessibilità degli orari. «È l'applicazione contrattuale della legge 190 che ha dato riconoscimento giuridico alla loro figura professionale», afferma Melchiorre, ingegnere del Petrochimico di Porto Marghera. «Per la prima volta», precisa il segretario della Filcea Sandro Schmid - unitariamente un sindacato di categoria affida ai quadri concreti spazi negoziali a livello nazionale e aziendale.

I quadri dunque parteciperanno in prima persona alla trattativa, valutandone autonomamente (ma non come una corporazione) i vantaggi. E ieri il loro coordinamento ha cominciato col valutare l'ipotesi di piattaforma in una riunione a Roma promossa dai tre sindacati Filcea, Flicca Cisl e Uilicid. Riguardo alla retribuzione, la proposta sindacale rivede i parametri che da 100/203 passano a 100/250. I quadri, il cui minimo contrattuale è ora sotto i due milioni al mese, vorrebbero un ventaglio salariale innalzato a quota 300 per rimediare ai trascorsi appiattimenti. Soglia che però sarebbe ampiamente superata se si tien conto dell'indennità di funzione che dalle attuali 140mila lire al mese si chiede passi a 250mila, con un aumento complessivo di 470mila lire al mese. Richiesta che Magnasco, presidente dell'Assocquim (Associazione dei quadri chimici promossa dalla Filcea), giudica «ancora modesta».

Intanto, il sindacalismo autonomo è in difficoltà. Tanto che la Confederazione ha perso il suo presidente, Isidoro Giovannotti, rientrato nella Flicca per battersi insieme agli altri lavoratori contro il rischio di emarginazione umana e professionale in cambio di un pugno di soldi. □ R.W.

**L'appuntamento domani
nella capitale
organizzato
dalla Confcoltivatori**

**Incontro con il Pci
Occhetto: anche la legge
finanziaria deve contenere
scelte per il settore**



Carla Barbarella

**Sviluppo, ambiente, ricerca
A Roma 200mila coltivatori**

In piazza domani gli agricoltori. Su invito della Confcoltivatori, 200.000 contadini manifesteranno per le strade di Roma per chiedere un «programma di emergenza per l'agricoltura» che consenta il passaggio del settore primario dalla protezione alla competizione. Occhetto: per l'agricoltura si può intervenire subito nel dibattito sulla Finanziaria.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Come accade in ogni manifestazione di agricoltori ci sarà domani a Roma anche molto folklore. Il corteo che sfilerà da piazza della Repubblica a Piazza San Giovanni sarà accompagnato da balli e canti tipici delle campagne del Salernitano, dalla rivisitazione delle feste sull'aria dell'800 nell'Umbria, dalle conversazioni canore dei coltivatori del Molise, dai canti allegorici di molte regioni italiane e naturalmente dalla sfilata

pagnato dal coordinatore del governo ombra Gianni Pellicani e dal ministro dell'Agricoltura Carla Barbarella, si è incontrato con una delegazione della Confcoltivatori formata dal presidente Giuseppe Avolio, dal vice presidente Massimo Bellotti e da Paolo De Carolis.

Come è naturale le posizioni del Pci sull'agricoltura non possono essere del tutto coincidenti con quelle di una organizzazione professionale. Sia il Pci che la Confcoltivatori, pur nella distinzione delle funzioni e dei ruoli, hanno comunque manifestato forti preoccupazioni per il futuro di un settore la cui rilevanza nell'economia nazionale rimane ancora largamente sottovalutata. Il confronto fra Pci e Confcoltivatori ha individuato i problemi fondamentali che l'agricoltura deve oggi affrontare e creare un clima di certezza sulle prospettive del

settore. Diminuisce il reddito degli agricoltori, il tasso di crescita della produzione è stagnante e la prospettiva di una accresciuta competitività internazionale dopo il '92 costituisce un forte elemento di preoccupazione, soprattutto in mancanza di una organica politica nazionale.

In Italia - lo ha rilevato Occhetto nel corso dell'incontro - vi è la necessità di realizzare un sistema agro-alimentare che negli altri paesi è molto più avanzato e che valorizzi l'agricoltura, senza renderla subalterna all'industria. Esiste in Italia un forte squilibrio territoriale come dimostra la concentrazione dell'80% della produzione dell'industria alimentare nel centro-nord e che la sola Lombardia produce quanto l'intero Mezzogiorno pur avendo una potenzialità di offerta agricola di gran lunga inferiore.

Dell'agricoltura si parla oggi quasi esclusivamente come

una fonte di pericolo per l'ambiente. La situazione dell'Adriatico, l'abuso della chimica nelle coltivazioni rischia di addossare a questo settore economico anche responsabilità che sono estranee. Si rende comunque urgente la necessità - e anche questo è stato oggetto del confronto fra il Pci e la Confcoltivatori - di sostenere e sviluppare un processo di riconversione ecologica in agricoltura. Questo implica la rapida approvazione di provvedimenti legislativi e il Pci ha già presentato concrete proposte sull'agricoltura biologica, su nuove regole per la commercializzazione dei fitofarmaci, per la ricostruzione del manto erboso in pianura. Non del tutto analoga è, naturalmente, la posizione della Confcoltivatori, la quale ritiene che siano necessari provvedimenti che favoriscano nuovi processi produttivi in grado di aumentare

la competitività e salvaguardare l'ambiente. Per la Confcoltivatori i provvedimenti sulla riconversione ecologica dell'agricoltura non dovrebbero essere «né vincolistici, né emmanalizzanti».

La legge finanziaria attualmente in discussione in Parlamento non favorisce comunque il «programma di emergenza» che chiedono gli agricoltori con la loro manifestazione di Roma. Troppo scarsi i finanziamenti previsti e soprattutto finalizzati più all'assistenzialismo che allo sviluppo dell'impresa agricola. «L'agricoltura è trattata come una Usi», dice Massimo Bellotti vice presidente della Confcoltivatori. Risorse, credito, servizi di assistenza alle imprese coltivate non trovano la necessaria valorizzazione in una angusta visione dell'agricoltura. E anche per questo la manifestazione di domani assume il significato di una forte protesta del mondo agricolo.

**«Troppe promesse»
In tremila
da Taranto a Roma**

Venerdì Taranto scenderà a Roma per protestare contro lo storico indecisionismo del governo. In tremila chiederanno al presidente del Consiglio perché il piano di reindustrializzazione non sia ancora a regime e quali motivi frenino il definitivo decollo industriale di una delle più importanti aree del Mezzogiorno. Una protesta che vuole, che chiede, garanzie economiche e certezze politiche.

MAURO CURATI

ROMA. È una lunga trama di delusioni e di frustrazioni quella che verranno a testimoniare venerdì a Roma tremila lavoratori tarantini. Dalla loro hanno un lungo dossier di promesse mai mantenute, di impegni solenni archiviati nella polvere, di giuramenti sciolti alle prime nubi d'autunno. È da un anno, ad esempio, che la Commissione per la reindustrializzazione delle aree siderurgiche non si incontra più. Doveva aiutare gli investimenti nelle quattro zone italiane più colpite dalla crisi dell'acciaio; vale a dire il napoletano, il genovese, la provincia di Terni e appunto il Tarantino. Invece dal suo ambizioso progetto è nato poco o nulla. Idem per la commissione istituita dalla presidenza del Consiglio per lo sviluppo della zona di Taranto: un lungo elenco di progetti, migliaia di parole spese tra promesse e giuramenti finiti ingloriosamente nelle secche di un paio di sottocommissioni tecniche.

Un anno dopo dall'ultimo incontro con il governo, Taranto e tutta la costa ionica presentano così i risultati: 61.000 iscritti al collocamento pari al 31% della popolazione attiva, tagli annunciati per 4500 posti di lavoro nella siderurgia (il c'è un importante stabilimento dell'Iva), 5 milioni e 600.000 ore di cassa integrazione. In soldoni 18.000 lavoratori in meno in circa otto anni di politica industriale.

«Verremo a Roma - dice Ludovico Vico della Camera del lavoro tarantina - per una nuova politica di sviluppo, per chiedere la salvaguardia di una delle realtà produttive più importanti del Mezzogiorno ma anche per il lavoro e, soprattutto, per i lavori. Quelli, per intenderci, che non sono mai partiti; sterili promesse mai mantenute».

Gli scomodi fossili di questo fallimento politico ed economico e che i tremila di venerdì

faranno presente al governo hanno nomi precisi: il sistema portuale non completato perché manca il molo polisetoriale (il più importante, quello che permetterà l'interscambio mare, ferro e gomma), la ferrovia Bari-Taranto interrotta dopo la presentazione del piano Schimberni (fatto doppiamente assurdo perché è l'unica che potrà collegare la zona ionica con l'Europa oltre che permettere la funzionalità operativa del porto), il piano di reindustrializzazione fermo e, con esso, i numerosi progetti collegati come quello dell'Italmimpianti, senza parlare del polo alimentare dello Sme o delle tre joint-venture promesse dall'Iva per la messa in produzione di sottoprodotti siderurgici tuttora in alto mare o il famoso e discusso polo verde.

Ma il vero problema è il mancato decollo della Spi, la Società di promozione industriale messa in piedi dall'Iri che doveva fare da volano per il rilancio economico della zona favorendo anche la nascita di una rete diffusa di piccole e medie imprese. Ma da questa, per ora, sono nati tanti bei progetti e basta.

Unica nota in controtendenza le due fabbriche fatte dall'Aeritalia e dalla Finmeccanica per la costruzione di sistemi per le energie alternative e software aeronautici (la parte per l'assemblaggio non è ancora stata fatta) che complessivamente daranno occupazione a circa duecento persone ma che molti esponenti della sinistra guardano con preoccupazione perché si favorirebbero così solo l'industria di tipo militare.

Insomma venerdì alla manifestazione di questi tremila tarantini si diranno molte cose al governo; tra queste il mantenimento delle promesse e soprattutto una politica di sviluppo più consapevole dell'attuale crisi del Tarantino.

**Sciopero contro i tagli
«Miniere sarde in pericolo»**

CAGLIARI. La lenta agonia delle miniere sarde è giunta forse al momento decisivo. O si segue la strada del rilancio (dove è possibile) e degli investimenti alternativi (dove non c'è ormai più nulla da estrarre), oppure sarà davvero la fine per gli ultimi bacini minerari e, con questi, di una importante prospettiva industriale dell'isola. Per scongiurare questa ipotesi i sindacati confederali hanno indetto uno sciopero regionale di 24 ore. Ad Iglesias alcune migliaia di lavoratori (minatori, ma anche altri operai e numerosi pensionati) hanno partecipato ad un corteo per le vie della città, concluso dall'intervento di Paolo Bichichi, segretario della Flicca nazionale. Obiettivo prioritario della manifestazione, la rapida approvazione della legge mineraria, da circa due anni ferma in Parlamento. «Senza questo

fondamentale provvedimento - ha sottolineato Bichichi - non c'è alcuna prospettiva di sopravvivenza e di rilancio del settore». Ma alle lungaggini legislative, si aggiunge adesso una pesante offensiva finanziaria da parte del governo: nella legge finanziaria 1990 si prevedono infatti «tagli» per 150 miliardi (su 200 stanziati...). «Di fatto», replicano Cgil Cisl e Uil - si tratterebbe di una autentica cancellazione del provvedimento minerario. E a queste condizioni, non si arriva neppure alla sussistenza. I sindacati, invece, rifiutano una logica di pura assistenza, chiedono interventi per la ricerca e, dove non ci sono prospettive, interventi industriali alternativi. A questo proposito, vengono messe sotto accusa, pur se su un piano diverso, anche le Partecipazioni statali. Nella piattafor-

ma dello sciopero si «lecitano l'Eni e la Sim (la consociata per il settore minerario), a riaprire immediatamente il confronto negoziale sul piano minerario nazionale. All'Eni inoltre i sindacati chiedono il rispetto dell'impegno assunto ufficialmente tre anni fa, al momento dello scorporo del settore minerario da quello metallurgico: la realizzazione dei programmi di reindustrializzazione delle zone minerarie dismesse.

Attorno alla battaglia dei minatori si sviluppano intanto numerose manifestazioni di solidarietà. In alcune zone, le miniere sono gli unici segni di presenza industriale, in altre, come ad esempio nel Sulcis Iglesiente, rappresentano tuttora una rilevante attività produttiva. Il Pci sardo ha espresso «solidarietà e pieno sostegno» ai lavoratori. □ P.B.

**Il sindacato accusa:
«Trasporti allo sbando»**

ROMA. La Finanziaria '90 che vorrebbe il governo bloccare ogni possibilità di sviluppo del trasporto pubblico aggravando la già precaria mobilità di persone e merci nel nostro paese e le stesse condizioni di vita delle popolazioni. È questo il giudizio del sindacato trasporti Cgil, la Filt, che in un documento ha messo a punto le sue valutazioni sulla manovra governativa di Bilancio per il 1990. Il settore è «sottofinanziato», occorrono almeno 7mila miliardi in più.

Altrimenti secondo la Filt si riduce ulteriormente la competitività del trasporto pubblico nazionale e locale rispetto a quello privato, si incentiva il traffico dei Tir rinunciando a offrire una valida alternativa ferroviaria: con tutte le conseguenze immaginabili in termini di costi medi di produzione

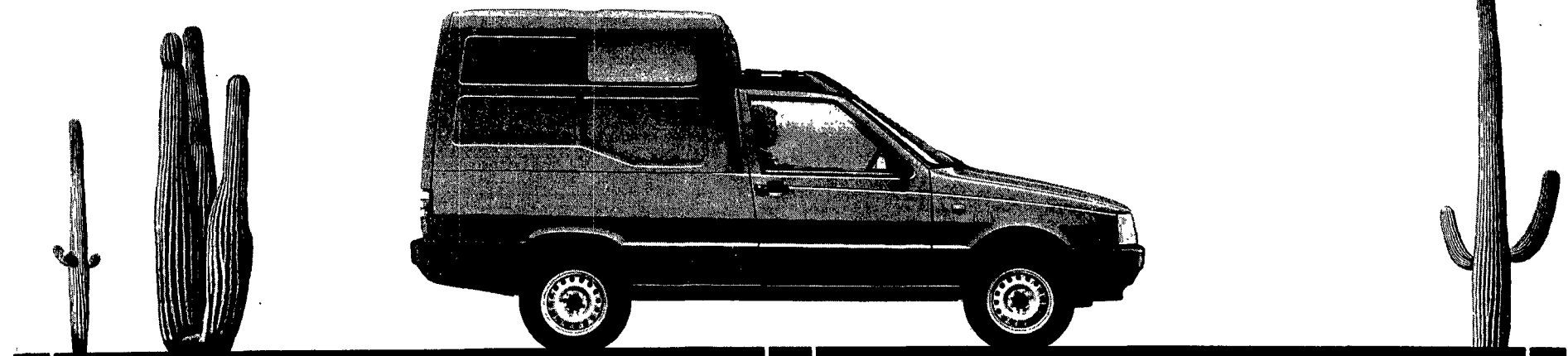
del sistema economico, e di aggressione all'ambiente. Oltretutto, all'inefficienza dei finanziamenti si aggiunge l'aumento al 20% delle tariffe ferroviarie senza migliorare il servizio. Tutte scelte, osserva la Filt, in netta contraddizione con gli obiettivi del piano generale dei Trasporti e con l'affermata esigenza di far fronte all'integrazione europea. Invece, accanto alla razionalizzazione della spesa, occorrono investimenti tecnologici selettivi, la riorganizzazione delle aziende, lo sviluppo dell'intermodalità.

Per le Fs, gli investimenti sono addirittura inferiori a quelli indicati nel piano Schimberni, sottraendo mille miliardi al Mezzogiorno. La Filt chiede 2000 miliardi in più nel '90 da ripetere nel '91 e nel '92. Ri-

guardo al trasporto pubblico locale bisogna «ripristinare» 400 miliardi che erano previsti per il Fondo nazionale, 70 per il Fondo investimenti. E poi le grandi città stanno scoppiando di automobili, ma solo alla metropolitana di Napoli si assegnano 100 miliardi mentre per i parcheggi se ne prevedono altrettanti: troppo poco.

La cosiddetta intermodalità che dovrebbe inserire l'autotrasporto merci in un sistema integrato ha bisogno di 350 miliardi nel triennio, dice la Filt, invece dei 200 previsti. E siccome il cabotaggio ne è componente essenziale, l'evoluzione delle Compagnie portuali prevista dall'accordo governo sindacati del marzo scorso va attuata con un finanziamento di 100 miliardi che ora non ci sono.

FIORINO: PARTE LA CORSA ALL'ORO.



ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE IN 12 MESI.

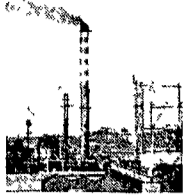
50% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI.

Fiorino Furgone, Combi, Pick-up. Da sempre un gran bel modo di lavorare e di guadagnare, fino al 30 novembre anche un gran bel modo di risparmiare. Una dimostrazione: preferite pagare il vostro Fiorino in 11 rate mensili? Ottima mossa: gli interessi rateali si riducono a zero! Esempio: se tra le versioni disponibili scegliete un Fiorino 1700 Diesel, in contanti anticipate solo IVA e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 11 rate mensili da L. 1.085.000 caduna, risparmiando ben L. 1.596.000.

Volete prendervela ancora più comoda? Perfetto, il Fiorino ha un'ulteriore soluzione: se scegliete una rateazione fino a 36 mesi avrete un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi. Dalle parole ai fatti: se scegliete un Fiorino 1700 Diesel, verserete in contanti solo IVA e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 35 rate mensili da L. 413.000 caduna, con il risparmio davvero notevole di L. 2.349.000! Fiorino: parte la corsa all'oro. Dove: presso Concessionarie e Succursali Fiat. Buon lavoro.

FIATSAVA DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA: UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. **FIAT**

Solo impegni vaghi contro l'effetto serra



Si è conclusa con un comunicato molto debole la conferenza di Noordwijk, in Olanda, sull'effetto serra. Le 68 nazioni che si sono incontrate in questi giorni in una cittadina vicina a L'Aia per tentare di mettere a fuoco una strategia contro il riscaldamento globale del pianeta, hanno finito per accettare un compromesso di basso profilo pur di arrivare ad un comunicato unitario. Vi si dice infatti che la conferenza «ha approfondito la necessità di stabilizzare le emissioni mondiali di anidride carbonica e di altri gas responsabili dell'effetto serra per l'anno 2000». E più avanti, rischiando il ridicolo, si afferma che «dal punto di vista di molte nazioni industrializzate, questa stabilizzazione potrebbe essere portata a termine, come prima scadenza, per l'anno 2000». E più in là si parla di uno studio di fattibilità per una riduzione del 20% delle emissioni di anidride carbonica per l'anno 2005.

...ma Usa, Urss e Giappone non riducono le emissioni

Il compromesso attuato dalle 68 nazioni che partecipavano al convegno interministeriale sull'effetto serra è stato di così basso profilo perché i paesi più sensibili al problema ambientale (scandinavi, olandesi, italiani, francesi) si sono trovati di fronte alla dura opposizione di Usa, Urss, Inghilterra, Giappone. Questi quattro «grandi» hanno rifiutato ogni scadenza, ogni percentuale definita di riduzione delle emissioni di anidride carbonica, ogni impegno preciso sui fondi destinati al Terzo mondo per aiutare la riconversione degli impianti che emettono troppi gas inquinanti. «Noi non siamo tra le nazioni più industrializzate» ha detto ironico William Reilly, uno dei massimi rappresentanti dell'Environmental Protection Agency, l'ente federale americano per l'ambiente.

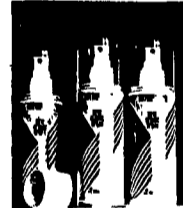
Tutto si deciderà a Washington in febbraio

A febbraio a Washington: quella è la data e la sede in cui, forse, «si farà sul serio» cioè si fisseranno probabilmente i limiti alle emissioni di anidride carbonica. Nella capitale degli Stati Uniti si terrà infatti l'Intergovernmental Panel on Climate Change, un incontro organizzato dalle Nazioni Unite e al quale dovrebbero partecipare anche gli scienziati. Questi ultimi sono comunque convocati per la fine del 1990 alla conferenza mondiale sul clima. Ma gli Stati Uniti già gettano ombre su queste due scadenze: «Non possiamo correre verso misure drastiche, piuttosto servono studi che definiscano la fattibilità di queste misure» ha detto ieri in Olanda William Reilly, uno dei massimi dirigenti dell'ente ambientale americano.

Gli ambientalisti che hanno seguito da vicino la conferenza intergovernativa di Noordwijk in Olanda, hanno salutato con qualche imbarazzo il comunicato finale. «Avremmo preferito una dichiarazione dura, con qualche dissenso, piuttosto che averne una annunciata ma sottoscritta da tutti» ha detto Alden Meyer, un dirigente delle organizzazioni pacifiste (e oggi ecologiste) degli Stati Uniti. E naturalmente si riferisce al fatto che il comunicato non definisce affatto i livelli massimi a cui le emissioni di anidride carbonica e di altri gas da effetto serra possono essere emessi. E su questa ambiguità si è chiusa la conferenza. Un passo avanti c'è stato, comunque. Un dato politico è stato fissato: entro il 2000 occorrerà fare qualcosa. Che cosa, si vedrà.

Gli ambientalisti sono delusi dai governi

Lunedì prossimo a Ginevra si terrà un'altra importante riunione sui problemi del clima. Di scena sarà la difesa della coltura di ozono. Nella capitale svizzera, nella sede delle Nazioni Unite, si incontreranno infatti i tecnici che debbono preparare la riunione decisiva di Londra, a giugno. Nella capitale inglese, infatti, si dovrà discutere la revisione del protocollo di Montreal sulla riduzione dei gas cloro-fluorocarburi, i Cfc. Dopo l'incontro organizzato ad Helsinki nel maggio scorso, ora i tecnici dovranno definire i possibili scenari per la riduzione dei gas.



E da lunedì si torna a parlare di ozono

ROMEO BASSOLI

**Fenicotteri rosa
Gli splendidi animali si moltiplicano nella Camargue**

ARLES. La Camargue, con il Sud della Spagna, rappresenta uno dei due soli luoghi dove in Europa i fenicotteri rosa nidificano. Camargue, etari di terra salata, dove vanno a sfociare in mare le acque del Rodano, nel «Midi francese», è tutta terra di riserva del parco regionale. Senza espulsione della presenza dell'uomo che vi coltiva vigneto e riso, e che è sempre in lotta con gli animali protetti. Come aumentano gli etari di terra coltivati a risaia aumenta anche il numero delle coppie di fenicotteri rosa. 5.330 etari nel 1980, 7.500 coppie; 17.000 etari nel 1989, 10.200 coppie dei suggestivi trampolieri. In Camargue, dove ad ogni fine maggio si danno convegno gli zingari di tutto il mondo per festeggiare a

Questo rapido giro dell'universo avrà inizio con le superstringhe e terminerà con le farfalle, con un paio di soie intermedie strada facendo. Non spiegherò che cosa sono le farfalle e le superstringhe. Descrivere le farfalle non è necessario perché tutti le conoscono. Descrivere le superstringhe è impossibile perché nessuno le ha mai viste. Ma vi prego di non credere che io stia cercando di confondervi. Superstringhe e farfalle sono esempi che illustrano due diversi aspetti dell'universo e due diversi concetti di bellezza. Le superstringhe si trovano all'inizio e le farfalle alla fine perché sono esempi estremi: le farfalle sono il massimo della concretezza, le superstringhe il massimo dell'astrazione. Esse segnano gli estremi limiti del territorio sul quale la scienza afferma la sua giurisdizione. Sono entrambe belle, a loro modo. Entrambe, da un punto di vista scientifico, presentano molti punti oscuri. Sotto l'aspetto scientifico, una farfalla è misteriosa almeno quanto una superstringa.

Cos'è realmente una superstringa? A questo punto incontro la stessa difficoltà che dovette affrontare il matematico Euclide duemiladuecento anni fa, cercando di comunicare ai suoi lettori il concetto di punto geometrico. A questo scopo egli diede la famosa definizione di un punto: «Un punto è ciò che non ha né parti né dimensioni». Questa definizione non doveva essere di grande aiuto per coloro che erano digiuni di geometria e desideravano capire che cosa fosse un punto.

Se avessi seguito l'esempio di Euclide avessi cercato di dare una definizione di una superstringa, sarebbe risultata press'a poco questa: «Una superstringa è una linea che vibra in uno spazio-tempo a dieci dimensioni di particolare simmetria». Come la definizione di un punto data da Euclide, questa ci dice assai poco. Ci dà solo un quadro ingannevole di una curva che vibra in uno spazio buio, completamente sola. In realtà, una superstringa dice che lo spazio-tempo a dieci dimensioni è pieno di una massa ribollente di superstringhe. Gli oggetti di cui si occupa la teoria non sono le singole superstringhe, ma i gruppi di simmetria degli stati in cui si possono venire a trovare le superstringhe. Si suppone che i gruppi simmetrici siano osservabili. Se la teoria è esatta, si troverà che i gruppi di simmetria derivati dalla matematica delle superstringhe siano in corrispondenza con i gruppi di simmetria dei campi e delle particelle visti in laboratorio. La corrispondenza è ancora assai lontana dall'essere confermata nei particolari, però la teoria ha superato parecchie importanti prove di fronte alle quali si erano arrese le altre. L'aver trovato una teoria dell'universo che non è in contraddizione con se stessa è già un notevole risultato.

Il sostantivo «superstringa» ha avuto origine da un'analoga direttamente. Per dare un'idea quantitativa della loro piccolezza, permettetemi di paragonare con altre cose che non sono così piccole. Immaginate, se potete, quattro cose di dimensioni molto diverse fra loro. Primo, l'intero universo visibile. Secondo, il pianeta Terra. Terzo, il nucleo di un atomo. Quarto, una superstringa. La scala di misura da una di queste cose a quella successiva è grosso modo la stessa. La Terra è più piccola dell'universo visibile circa di un fattore 10²⁶. Il nucleo di un atomo è più piccolo della Terra di un fattore 10¹⁴. Una superstringa è più piccola di un nucleo di un fattore 10¹⁶. Questo vi dà una vaga idea di quanto lontano dobbiamo andare

«Infinito in ogni direzione», visita guidata nell'universo insieme ad un grande fisico americano
Gli inquietanti dilemmi della scienza contemporanea

Farfalle e superstringhe

Due «oggetti» misteriosi: le farfalle e le superstringhe, una teoria arcifamosa, detta della supergravità, ed il Grande Architetto dell'universo, molto probabilmente un matematico puro. Dal secondo capitolo del libro del fisico americano Freeman Dyson, edito da Rizzoli, pubblichiamo (per gentile

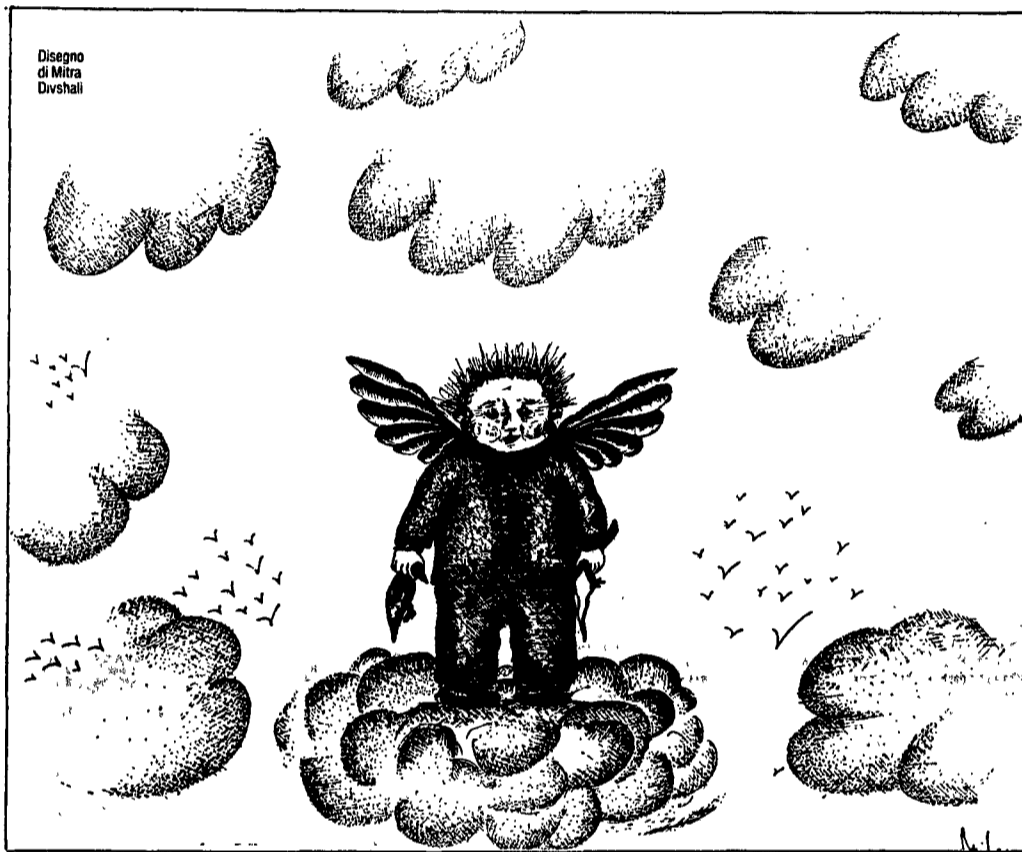
concessione dell'editore) alcuni avventurosi brani tagliando per ovvie esigenze di spazio due argomenti: i buchi neri e la nube di Oort. Il libro si intitola «Infinito in ogni direzione» e batte le strade aperte dalla scienza contemporanea con tutti i suoi nuovi, inquietanti dilemmi.

mente. Oppure possiamo dedurre che la ricerca delle astrazioni che conduciamo ci porta molto lontano da quelle parti della creazione che sono più interessanti sotto il profilo umano. Tuttavia è troppo presto per giungere alle conclusioni. Dovremmo almeno aspettare fino a che gli esperti avranno deciso se la teoria della superstringa è connessa

vita le larve. Dopo alcuni giorni esse hanno smesso di mangiare, si sono appese per l'estremità posteriore del corpo e hanno incominciato a tessersi il bozzolo. Il processo di trasformazione in crisalide è delizioso da vedersi: i bruchi si infilano dentro l'involucro della crisalide, come un ragazzo grasso che si contorce per entrare in un sacco a pelo di tre taglie inferiori alla sua. All'inizio si stenta a credere che la larva possa mai adattarsi al sacco, ma alla fine risulta che era proprio della sua misura.

Due o tre settimane dopo emergono le farfalle. La loro comparsa è ancora più spettacolare della loro trasformazione in crisalide: fuori del sacco spuntano i malandati resti della larva, di misura assai ridotta e con mozziconi neri umidi a mo' di ali; poi, in pochi minuti, il corpo si asciuga, le zampe e le antenne s'impidiscono e le ali si distendono. La malandata piccola creatura nasce alla vita come una scintillante bellezza color arancio, bianco e nero. La liberiamo in un campo vicino ed essa vola in alto sopra gli alberi, sperando nel cielo. Ci auguriamo che il trasferire dal Massachusetts a Princeton non abbia scompigliato il suo modello di migrazione autunnale. Per fortuna troverà qualche compagno con cui condividere il lungo viaggio verso Sud-Ovest. Ha un lungo cammino da compiere, per la maggior parte sfidando la forza dei venti.

Il mondo della biologia è pieno di miracoli, ma non ho mai visto niente di più miracoloso di questa metamorfosi della larva di danalide. Il suo cervello è un granello di tessuto neurale lungo pochi millimetri, circa un milione di volte più piccolo di un cervello umano. Con questo microscopico cervello questa creatura essa sa dove dirigere le sue nuove zampe e le ali, per camminare e volare, per trovare la sua strada grazie a sconosciuti mezzi di navigazione, per migliaia di chilometri dal Massachusetts al Messico. Come può avvenire tutto ciò? Come sono stati programmati i suoi modelli di comportamento, prima nei geni della larva e poi nelle connessioni neurali della farfalla? Questi sono misteri che i nostri colleghi biologi sono ancora ben lontani dall'aver compreso. Tuttavia, possiamo sperare di essere sulla via giusta; il progresso in tutte le discipline necessarie - biochimica, genetica, embriologia, citologia e neurofisiologia - rappresenta un periodo dai tempi ai cent'anni, saranno probabilmente in grado di leggere il messaggio che è scritto nel Dna della larva, e di vedere in particolare come sia in grado di dirigere le sue formazioni di una crisalide, di zampe e ali e di un cervello capace di una navigazione a largo raggio. Fra non molto, riusciremo a comprendere tutte queste meraviglie della tecnologia biochimica: e potremo allora essere in grado, se sceglieremo di farlo, di applicare la tecnologia della farfalla ai nostri scopi.



gravità, fu proposto un nuovo modello di interazione di particelle, chiamato «teoria della stringa» perché rappresentava le particelle mediante linee a una sola dimensione, appunto le superstringhe. Infine, lo stesso artificio matematico che cambiava la gravità in supergravità cambiò la stringa in superstringa. Ecco come le superstringhe hanno ottenuto il loro nome: sia questo, sia la superstringa stessa sono un'astrazione matematica.

Le superstringhe hanno una singolare caratteristica che è facile esprimere in parole: sono piccole, incredibilmente piccole. Le loro dimensioni infinitesimali sono una delle ragioni principali per cui non potremo mai sperare di osser-

zare nel campo del microscopio per raggiungere le superstringhe. La cosa principale che cerco di far capire con questa esposizione è l'estrema lontananza della superstringa da qualsiasi oggetto che possiamo vedere e toccare. Persino per gli esperti in fisica teorica, le superstringhe sono difficili da concepire. I fisici teorici sono abituati a vivere in un mondo che si allontana dagli oggetti tangibili attraverso due livelli di astrazione. Nel primo, ci astraiano dagli atomi tangibili per passare ai campi immateriali e alle particelle. Un secondo livello di astrazione ci porta da campi e particelle ai gruppi di simmetria da cui campi e particelle sono col-

legati. La teoria delle superstringhe ci porta oltre i gruppi di simmetria, a due successivi livelli di astrazione: il terzo è l'interpretazione dei gruppi di simmetria in termini di stati in uno spazio-tempo a dieci dimensioni; il quarto è il mondo delle superstringhe il cui comportamento dinamico definisce gli stati.

Latte materno a rischio? C'è un po' di Ddt

ROMA. La chimica si intrufola nei seni rassicuranti delle loro mamme. E i neonati di tutt'Italia sono costretti a poppare latte al pesticida. Quello che era un sospetto è diventato, fatti salvi i margini ragionevoli di dubbio, una certezza. La conferma è venuta ieri alla conferenza stampa che il gruppo ecologista Kronos 1991 ha organizzato per presentare i risultati finali del progetto «latte sano»: la verifica della presenza di pesticidi organofosforati e organoclorurati nel latte di mucca, nel latte in polvere e nel latte materno. Nel mese di luglio Kronos 1991 aveva dimostrato che nel 90% dei campioni di latte vaccino analizzati era stata rilevata la presenza di residui misurabili di pesticidi clorurati. «Oggi siamo in grado di dire» ha detto Giancarlo Capobianco, chimico e coordinatore tecnico del progetto «che nel latte materno c'è la presenza di pesticidi clorurati persino maggiore che nel latte di mucca».

Il latte che le mamme italiane danno ai loro bambini quasi sempre contiene quantità notevoli di pesticidi clorurati, tra cui il vecchio Ddt e i suoi derivati. Lo rivela un'indagine condotta da Kronos 1991 con la collaborazione della Federazione italiana pediatri. La quantità di pesticidi nel latte materno supe-

ra quasi sempre la soglia massima stabilita dalla legge per le acque potabili. C'è pericolo per i neonati? Difficile dirlo. Le leggi sono incongruenti. La scienza incerta. Secondo il pediatra Zaniboni il latte materno è da considerarsi a rischio, ma resta il migliore alimento per i neonati.

La tossicologia. Quasi tutti i campioni sono al di sotto (ma di poco) della soglia di tossicità acuta definita dal ministero per gli alimenti. Gli organoclorurati sono cancerogeni, mutageni e teratogeni. Ma la letteratura scientifica non ha definito parametri quantitativi attendibili. Mancano (ed è assurdo, sostiene Kronos 1991) indagini epidemiologiche significative.

Conclusioni. Le leggi italiane sono clamorosamente incongruenti. La scienza non offre un quadro univoco di riferimento. Per cui ogni conclusione sul pesticidocloro che corrono i neonati italiani alimentandosi con latte materno che contiene le quantità rilevate di pesticidi clorurati rischia di essere arbitraria. Non resta che affidarsi alle parole di Zaniboni: «Il latte delle madri italiane è a rischio. Ma resta l'alimento migliore per i bambini».

RESPONSABILITÀ

«Vale la pena di notare che ognuno, perlomeno ogni persona di lingua inglese, parla invariabilmente di Giona e della balena. Naturalmente la creatura che inghiottì Giona era un pesce, così come descritto anche nella Bibbia (Giona 17), ma i bambini la confondono con la balena e ciò che sopravvive di questa credenza fanciullesca si porta abitualmente dietro con gli anni, anche se come

semplice traccia dell'ascendente del mito sull'immaginazione. Il fatto è che trovami in seno ad una balena è un pensiero carezzevole, intimo, familiare. Il Giona storico, se possiamo definirlo così, era ben lieto di fuggire, eppure una miriade di persone lo ha invidiato nella propria immaginazione, nel sogno ad occhi aperti. Il perché è, naturalmente, del tutto ovvio. La pancia della balena è

semplicemente un enorme grembo per un adulto. Nell'oscurità, nello spazio ovattato che ti si adatta a meraviglia, con un consistente spessore di grasso tra te e la realtà puoi mantenere un atteggiamento di completa indifferenza, che così accade esternamente non ti riguarda. La tempesta che affondasse tutte le flotte del mondo giungerebbe smorzata come una flebile eco. Gli stessi movimenti del

calaceo sarebbero probabilmente impercettibili; potrebbe sguaizzare tra le onde o inabissarsi nelle profondità marine (giù per un miglio, per dirla con Herman Melville), ma non te ne accorgerei mai. Non è la morte, è l'irrevocabile ed insuperabile stadio dell'irresponsabilità.

George Orwell
«Nel ventre della balena»

I versi della politica

Ha senso la poesia di impegno? Edoardo Sanguineti risponde scrivendo su piazza Tien An Men

ORESTE PIVETTA

Edoardo Sanguineti, poeta, teorico della neoavanguardia negli anni Sessanta, critico e storico della letteratura (scrivendo ad esempio, su Dante, Pascoli, il futurismo, Gozzano, Moravia, saggi alcuni dei quali raccolti di recente in un volume della Marietti, «La missione del critico», mentre brevi interventi di carattere giornalistico, molti apparsi sull'Unità, compaiono in un altro fresco volume Marietti, «Ghiri-

«Bisbidis». Lo chiamerei, in mancanza di meglio, esametro, ma lo considero, per quanto abnorme esso sia, un metro come altri. Lo oppongo però a quella specie di versicolazione lirica che amo assai poco. Lo preferisco perché evita quel tanto di cantato del verso tradizionale. È una scelta un po' ideologica, antimetrica e antilirica...
C'è una corrispondenza con i contenuti, che sottintendono forse un'idea e una necessità di poesia di impegno civile?

che, quando vengono comunicate, fanno corpo con una determinata forma e un determinato linguaggio. Detto questo si può riservare un uso ideologico e politico per quegli argomenti che più apertamente fanno riferimento a una realtà immediatamente politica. Per quanto mi riguarda, quando penso al politico penso a qualcosa di molto raffreddato, non a una persuasione balanzata ma ad un dialogo molto ragionato.

«Perché non sono retorico. Ogni poesia comporta la sua moralità. Ma se per moralista intendo qualcosa di caldo, allora sono d'accordo: non sono moralista, perché voglio essere invece riflessivo e freddo.
Bigonziari, a questo proposito su queste pagine, sostiene piuttosto la responsabilità della poesia».

«L'attesa sociale nei confronti della poesia è sempre diversa, se una volta si può godere di una canzone e in una colonia d'Arcadia e un'altra, viceversa, si ascolta Dante. Ma non mi pare si possa stabilire una correlazione tra la deideologizzazione e i compiti della poesia. La poesia una componente ideologica ce l'ha, ma non mi pare che la poesia sia chiamata di per sé a farsi carico di un discorso ideologico più di altre cose. L'obbligo della poesia oggi è quello di non travestire la propria portata ideologica, di essere in qualche modo leale nella sua politica».

«Questo funziona l'ha avuto più in passato forse. Passo a quel che è stato: «Spoon river rispetto alla nuova America e Neruda rispetto al Cile...»
«Certo. Però entriamo in un altro problema. Nel Neruda politico si dilata la funzione esortativa, salvano eccessi di retorica che oggi ci appaiono molto datati. Se è mutata adesso l'ideologia, non si può partecipare neppure più di quelle tensioni, di quei calori, di quell'entusiasmo rivoluzionaria e corale. Sono mutati anche i modi della comunicazione. Un Canto generale non mi pare più possibile. Credo invece sia molto più importante operare nel dettaglio, sopra elementi apparentemente minori, in verità, che permettono di comporre un quadro generale lavorando in un mosaico, non alla ricerca di una totalità...»

«Di fronte alla vicenda cinese avrai corso però la tentazione di un «canto generale?»
«Ero in Cina prima dei fatti sanguinosi di piazza Tien An Men. Ma in queste poesie, esio di quel viaggio, compaiono elementi dedotti anche dalla visita all'India: cerco una presa di distanza al fine, appunto, di quel raffreddamento cui facevo cenno. Ho voluto tener fede alla cronaca di ciò che ho vissuto, limitandomi a quello che allora si poteva vedere senza utilizzare il senso di poi, quello che cioè avrei appreso tornando in Italia. Mi sono affidato solo al senso di prima, proprio per evitare quell'eccesso di caldo, troppo scontato dopo aver letto la fine di Tien An Men».

«Non mi piace moltissimo la parola civile, perché noi colleghiamo a questo aggettivo un senso edificante. Preferisci parlare di poesia ideologica e politica. Anche qui si tratta però di intendersi. Qualsiasi tema, come diceva Brecht, può essere politico o ideologico e anche la poesia sulle rose può possedere un contenuto ideologico. Ogni visione o modo di vedere il mondo si propone una finalità pratica e cerca di esercitare un tipo di persuasione, cerca, per dirla democraticamente, un consenso su certe idee, idee

che, quando vengono comunicate, fanno corpo con una determinata forma e un determinato linguaggio. Detto questo si può riservare un uso ideologico e politico per quegli argomenti che più apertamente fanno riferimento a una realtà immediatamente politica. Per quanto mi riguarda, quando penso al politico penso a qualcosa di molto raffreddato, non a una persuasione balanzata ma ad un dialogo molto ragionato.

«Perché non sono retorico. Ogni poesia comporta la sua moralità. Ma se per moralista intendo qualcosa di caldo, allora sono d'accordo: non sono moralista, perché voglio essere invece riflessivo e freddo.
Bigonziari, a questo proposito su queste pagine, sostiene piuttosto la responsabilità della poesia».

«L'attesa sociale nei confronti della poesia è sempre diversa, se una volta si può godere di una canzone e in una colonia d'Arcadia e un'altra, viceversa, si ascolta Dante. Ma non mi pare si possa stabilire una correlazione tra la deideologizzazione e i compiti della poesia. La poesia una componente ideologica ce l'ha, ma non mi pare che la poesia sia chiamata di per sé a farsi carico di un discorso ideologico più di altre cose. L'obbligo della poesia oggi è quello di non travestire la propria portata ideologica, di essere in qualche modo leale nella sua politica».

«Questo funziona l'ha avuto più in passato forse. Passo a quel che è stato: «Spoon river rispetto alla nuova America e Neruda rispetto al Cile...»
«Certo. Però entriamo in un altro problema. Nel Neruda politico si dilata la funzione esortativa, salvano eccessi di retorica che oggi ci appaiono molto datati. Se è mutata adesso l'ideologia, non si può partecipare neppure più di quelle tensioni, di quei calori, di quell'entusiasmo rivoluzionaria e corale. Sono mutati anche i modi della comunicazione. Un Canto generale non mi pare più possibile. Credo invece sia molto più importante operare nel dettaglio, sopra elementi apparentemente minori, in verità, che permettono di comporre un quadro generale lavorando in un mosaico, non alla ricerca di una totalità...»

«Di fronte alla vicenda cinese avrai corso però la tentazione di un «canto generale?»
«Ero in Cina prima dei fatti sanguinosi di piazza Tien An Men. Ma in queste poesie, esio di quel viaggio, compaiono elementi dedotti anche dalla visita all'India: cerco una presa di distanza al fine, appunto, di quel raffreddamento cui facevo cenno. Ho voluto tener fede alla cronaca di ciò che ho vissuto, limitandomi a quello che allora si poteva vedere senza utilizzare il senso di poi, quello che cioè avrei appreso tornando in Italia. Mi sono affidato solo al senso di prima, proprio per evitare quell'eccesso di caldo, troppo scontato dopo aver letto la fine di Tien An Men».

«Non mi piace moltissimo la parola civile, perché noi colleghiamo a questo aggettivo un senso edificante. Preferisci parlare di poesia ideologica e politica. Anche qui si tratta però di intendersi. Qualsiasi tema, come diceva Brecht, può essere politico o ideologico e anche la poesia sulle rose può possedere un contenuto ideologico. Ogni visione o modo di vedere il mondo si propone una finalità pratica e cerca di esercitare un tipo di persuasione, cerca, per dirla democraticamente, un consenso su certe idee, idee

Majakovskij, Brecht e poi

ALFONSO BERARDINELLI

Nonostante la spesso conclamata incompatibilità reciproca di poesia e ideologia, di poesia e politica, il Novecento di poeti ideologico-politici nel più largo senso ne ha dati non pochi e di prima grandezza. Negli anni Trenta Vallejo, Auden, Fernandez, Jozsef. E prima ancora i due astri o leader della poesia politica, Majakovskij e Brecht, che hanno in certo modo inventato il genere nel nostro secolo, fondando la loro prassi poetica sulla critica della ideologia letteraria che li aveva preceduti. Marxismo e rivoluzione erano strumenti nuovi di conoscenza che facevano esplodere e ribollire cubo-futuristica e dialetticamente tutti gli aspetti della società e dell'esperienza. La loro ideologia era e funzionava tout-court come tecnica poetica, come procedimento linguistico liberando anche il poeta più o meno illuzionista, dal peso della propria solitudine.

La poetica del Mandato Sociale (Majakovskij) e dell'Effetto di Straniamento (Brecht) trasformavano il marxismo in un'arma anche letteraria. Si trattava per Majakovskij di far emergere problemi che solo il linguaggio poetico era in grado di cogliere e per Brecht di strappare ad ogni atto, ed oggetto, la sua falsa naturalezza mostrandone la sostanza reale, cioè

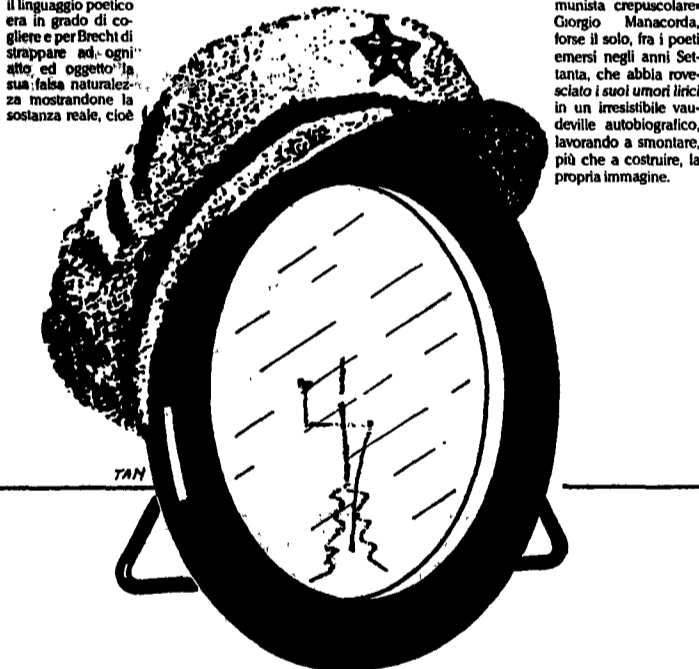
il carattere di prodotto e processo di una società determinata.

Se queste idee della poesia sembrano lontane non si deve soltanto al tramonto della idea rivoluzionaria e marxista. In fondo chiunque scriva (ma i poeti forse meno degli altri) ha un notevole bisogno di riconoscere intuire o supporre la presenza di un «mandato». Il fatto è che il linguaggio della poesia, del genere letterario che chiamiamo poetico, si è, negli ultimi due decenni, notevolmente indebolito, non solo in Italia. È diventato un organismo così labile da non sopportare più né vere audacie formali né l'allargamento del proprio ambito tematico. Se ci si chiedesse, con un po' di finzione, che cosa ha detto in fin dei conti la Nuova Poesia dalla metà degli anni Settanta ad oggi, si stringerebbe ben poco. Il meglio è venuto dai vecchi (Betocchi, Caproni, Bertolucci, Sereni, Luzi), ma il loro è un canto quasi sempre d'agonia. Montale e Pasolini, pur di dire qualcosa, hanno sempre di più rinunciato allo stile negli ultimi anni della loro vita, rischiando il gior-

nalismo in versi e usando la poesia come veicolo ideologico.

Fortini e Zanzotto mi pare che si siano chiusi in un manierismo sempre più accentratore, spesso gelido o astratto. Amelia Rosselli, che è il più forte temperamento assolutamente lirico della nostra poesia in lingua, scrive poesie sibilline che spesso però hanno un tono tempestosamente politico e apocalittico.

Fra gli sperimentali «di sinistra», cioè Pagliarani, Majorino e Sanguineti, è soprattutto quest'ultimo che ha trovato un modo felice di auto-demolirsi. Sanguineti, più che poeta ideologico, è poeta appunto comico-onirico e autodenigratorio. In lui anche il linguaggio della ortodossia marxista è un sapotico lessico satirico.
Ma forse sono proprio i poeti che hanno continuato a dichiararsi comunisti, pci, e che hanno messo in scena l'eroticismo vicenda del loro essere intellettuali inutili, o poco utili, umiliati, offesi e facilmente ridicoli, sono loro che hanno scritto la migliore poesia lirico-satirica e comico-realista. Penso, oltre che a Sanguineti, a Giovanni Giudici (la cui inventiva stilistica ha una gamma eccezionalmente ampia) e al «comunista crepuscolare» Giorgio Manacorda, forse il solo, fra i poeti emersi negli anni Settanta, che abbia rovesciato i suoi umori lirici in un irresistibile vau-deville autobiografico, lavorando a smontare, più che a costruire, la propria immagine.



UNDER 15.000

L'incubo della morte accanto

GRAZIA CHERCHI

Come si sa, gli Oscar Mondadori vanno ristampando i volumetti (dal corpo meravigliosamente leggibile) apparsi nella «Biblioteca di Babele», collana di letteratura fantastica diretta da Jorge Luis Borges edita da Franco Maria Ricci. Uno di questi è *L'amico della morte* in cui figurano due racconti dello spagnolo Pedro Antonio de Alarcón (1833-1891): il mio preferito è il secondo, *La donna alta*, che ha come sottotitolo «racconto del terrore». Vi si narra la tragica storia del giovane ingegnere Telesforo che nutrendo fin dall'infanzia il terrore di imbattersi in una donna sola, per strada, a tarda notte (ogni persona ha un suo particolare timor panico), ecco che una notte se la vede apparire davanti e con un aspetto più spaventoso di ogni peggior timore: vecchia, con maligni occhi senza ciglia, altissima, senza denti e una smorfia orribile sul volto immondo. Costei prende addirittura a seguirlo, Telesforo si dà alla fuga e rincasando apprende che l'amato padre è morto.

Dopo il secondo e ancor agghiacciante incontro, avvenuto tre anni dopo, apprende che è morta la sua fidanzata proprio alla vigilia delle nozze. Morirà anche lui (di un attacco d'isteria) e l'amico, cui aveva narrato questi terribili incontri, al funerale vedrà la vecchia nefasta aggirarsi tra le tombe, tale e quale il povero Telesforo gliel'aveva descritta. Un racconto di indubbia potenza, che verte anche sull'autosuggestione e sul fatto che la cosa segretamente temuta finisce col accadere. Nell'introduzione Borges ricorda il bello spavento che gli procurarono da ragazzo i racconti di Alarcón: i begli spaventi bisogna tenerli cari, dato che nella vita se ne provano solo di brutti (ma guai a non provarne: vuol dire che ci si è abituati all'oroscuro quotidiano).

Il lettore che volesse leggere altre cose di Alarcón, troverà nella *Tea il cappello a tre punte e altri racconti*, Tea, pagg. 247, 10.000 lire. Non amo particolarmente Julien Green, «Passeggero in terra», Oscar Mondadori, pagg. 122, 7.000 lire.

«Non mi piace moltissimo la parola civile, perché noi colleghiamo a questo aggettivo un senso edificante. Preferisci parlare di poesia ideologica e politica. Anche qui si tratta però di intendersi. Qualsiasi tema, come diceva Brecht, può essere politico o ideologico e anche la poesia sulle rose può possedere un contenuto ideologico. Ogni visione o modo di vedere il mondo si propone una finalità pratica e cerca di esercitare un tipo di persuasione, cerca, per dirla democraticamente, un consenso su certe idee, idee

SEGNI E SOGNI

ANTONIO FANTI

In una intervista pubblicata sul *Corriere della Sera* di sabato 28 ottobre, James Ellroy, l'autore di *Dalta nera*, ha raccontato di essersi riferito, per la truce, orrenda storia della ragazza del suo libro, al delitto di cui fu vittima sua madre. Può essere il segno, terribile, di una vocazione nata proprio per ottenere quello scrittore maledetto che Ellroy dice di essere. E lo accetterei con rispettosa pena tanto lo squarcio biografico quanto le dolorose risultanze emozionali, se non avessi letto un bellissimo fumetto pubblicato qualche tempo fa da «Linus», in cui era riportato il colloquio fra il direttore editoriale di una grande casa editrice e un aspirante scrittore come James Ellroy. Sono molto, ma molto meglio di lui. Sono uno storico della società di Los Angeles. Capisco la gente fino a più

profondi recessi dell'animo. Da questo punto di vista Chandler era un dilettante, un superficiale...
Perdere la madre a dieci anni è una gran brutta cosa, lo dichiarò da pedagogista e da un orfano di madre divenuto tale molto più precocemente di Ellroy. È un'esperienza che può provocare due tipi di inconsapevoli scelte esistenziali, in qualche modo simili alle diverse vocazioni che caratterizzano i superstiti dei lager. C'è chi annulla tutto, chi dimetta, o comunque cerca di dimenticare, con disperata ossessione, e c'è chi ricorda con accanimento, chi torna sempre là con la testa. Ellroy vorrebbe ricordare, ma appartiene al settore dell'ammnesia. La sua ricostruzione storica farebbe apparire *Disperatamente Giulio* un classico della storiografia ed Enrico Maria Salermo che dice: «Ciao, noi partigiani andiamo laggiù a fermare i tedeschi

che avanzano, così diamo anche una mano agli alleati appena sbarcati» un personaggio creato a più mani da Tacito, Gibbon e Walter Scott.
Non c'è un frammento, non c'è un particolare, non c'è un'atmosfera che siano «a posto», in *Dalta nera*. Ci sono errori così vistosi che, se le date non venissero ossessivamente citate, lo si dovrebbe leggere come ambientato solo alla fine degli anni Ottanta. L'intreccio è buono, infiltrato da soprassalti, gremio di labirinti, ma lo sfondo non tiene, è un'Aida che canta vicino ai grattacieli, è una *Fanciulla del West* ambientata nel Tomchoino. E tuttavia il libro contiene un colpo di genio che, quasi quasi, lo redime. Uno dei non pochi mochi che riempiono queste pagine, a cui converrebbe un titolo più preciso: *I misteri di Los Angeles*, è divenuto

investigatori, gli ispettori, i capi, i gregari si dedicano a una così frenetica attività amatoriale da far supporre che essa costituisca quasi il loro secondo lavoro, il lavoro nero in cui ci si butta dopo l'ufficio.
Nel film di Denys Arcand, *Jesus of Montreal*, giustamente definito, da Roberto Escobar sul *Sole-24Ore*, come «ingenuo e radicale», il protagonista cerca i suoi attori in una sala di doppiaggio per film *hard core* e nel ser di uno spot pubblicitario. Dato che deve mettere in scena una passione di Cristo non sembrerebbe i più adatti fra i luoghi di reclutamento, ma *Jesus of Montreal* è anche uno dei film più spietati, puliti e abili mai visti. Il sesso imposto e negato è un sesso poliziesco e masmediatico. È bella e beffarda la scelta di Ridley Scott che, in *Poggio sporco*, consente al suo detective solo un bacio, al termine del film. E pensare che quando ho visto la bellissima attrice a cui dà quel solo bacio, Kate Capshaw, mi ero piacevolmente rassegnato a sorbirmi una percentuale di sesso degna di *Indizi*, o di *Dalta nera*.

investigatori, gli ispettori, i capi, i gregari si dedicano a una così frenetica attività amatoriale da far supporre che essa costituisca quasi il loro secondo lavoro, il lavoro nero in cui ci si butta dopo l'ufficio.
Nel film di Denys Arcand, *Jesus of Montreal*, giustamente definito, da Roberto Escobar sul *Sole-24Ore*, come «ingenuo e radicale», il protagonista cerca i suoi attori in una sala di doppiaggio per film *hard core* e nel ser di uno spot pubblicitario. Dato che deve mettere in scena una passione di Cristo non sembrerebbe i più adatti fra i luoghi di reclutamento, ma *Jesus of Montreal* è anche uno dei film più spietati, puliti e abili mai visti. Il sesso imposto e negato è un sesso poliziesco e masmediatico. È bella e beffarda la scelta di Ridley Scott che, in *Poggio sporco*, consente al suo detective solo un bacio, al termine del film. E pensare che quando ho visto la bellissima attrice a cui dà quel solo bacio, Kate Capshaw, mi ero piacevolmente rassegnato a sorbirmi una percentuale di sesso degna di *Indizi*, o di *Dalta nera*.

Ritornano le «Voci» di Couto

Ritorna Mia Couto con le sue storie mozambicane. Dopo la pubblicazione dei racconti sull'Unità, ecco il primo volume italiano firmato da Couto, che alcuni indicano già come il Marquez africano. Edizioni Lavoro manda in libreria in questi giorni «Voci all'imbrunire» (pagg. 125, lire 15.000) che raccoglie le storie di Couto pubblicate dal nostro quotidiano (uscite per la prima volta nell'86 in Mozambico) più tre racconti inediti che faranno parte di una collezione in via di pubblicazione dal titolo «Ogni uomo ha una razza a sé».
Mia Couto è il capostipite di una nuova generazione di scrittori africani usciti dalle rivoluzioni post-coloniali. In lui il quotidiano viene vissuto attraverso l'illare dissacrazione della tragedia, il richiamo costante all'irreale, la tragica evocazione dei miti e delle tradizioni. Tuttavia nei suoi scritti, il linguaggio è quello corrente, il clima è quello vero del paese africano, i personaggi si muovono come se fossero davanti al lettore.
«Voci all'imbrunire» è un viaggio poetico ai confini della povertà, della miseria, della lotta per la sopravvivenza, là dove la dignità degli umili non abdica neppure di fronte alla fame e alla morte sicura. Tra misticismo e fatalismo, la vita fa scattare emozioni e rivincite anche in quel mondo destinato sinora ad essere soltanto terzo e non arrivare mai primo.

SEGNALAZIONI

Roberto Vacca
«Anche tu matematico»
Garzanti
Pagg. 180, lire 22.000

Giacomo Noventa
«Dio è con noi»
Marsilio
Pagg. CLVI più 478, lire 80.000

Cesare Greppi
«Supplementi alle ore del giorno e della notte»
Guanda
Pagg. 102, lire 16.000

Massimo Bontempelli
«Vita e morte di Adria e dei suoi figli»
Lucarini
Pagg. 118, L. 23.000

Arthur S. Eddington
«L'universo in espansione»
Zanichelli
Pagg. 165, lire 28.000

Roald Dahl
«Il Grande ascensore di cristallo»
Salani
Pagg. 180, lire 20.000

NOTIZIE

In mostra l'editoria del Veneto

Una ricerca sugli uccelli acquatici

«Guide Best»: Mondadori lancia l'avventura

Con le sue note doti di divulgatore, Roberto Vacca tenta di fornire gli elementi basilari di un approccio con la matematica anche per chi non ne sa nulla e non ne vuol saper proprio niente. Di qui un testo piacevole e scorrevole che, disseminato di interrogativi, guida il lettore verso la soluzione finale, come un romanzo o un giallo. Il libro non ha soltanto scopi pratici ma ci introduce nella quarta dimensione e soprattutto nella logica.

Vissuto tra il 1898 e il 1960, Noventa (pseudonimo di Ca' Zorzi) fu poeta e saggista di grande valore. In questo quarto volume delle sue opere complete, curato da Franco Manfrani, autore anche della lunga introduzione, sono raccolti gli scritti della sua ultima stagione creativa. In particolare un settore riguarda il suo impegno più direttamente politico, mentre altre pagine sono dedicate a un'estrema ricapitolazione del proprio pensiero.

Nella collana «Fenice contemporanea» il poeta pubblica componimenti scritti dal 1980 al 1988 «Madrigale e caim», «Voce sola (Dumky)», «Il movimento nella sua gabbia», «Quindici nuove poesie brevi», oltre al gruppo che dà il titolo al volume. Questo libro - dice Valerio Magrelli nella presentazione - «conferma la radicalità di una ricerca tra le più significative dell'ultima stagione... si colloca nella linea ideale che unisce Petrarca a Gongora».

Dopo «Il figlio di due madri», torna in libreria un altro romanzo del caposcuola del «realismo magico», scrittore tra i più intensi del nostro primo Novecento. Al centro della storia di Adria, il tema, anzi il mito, della bellezza che inganna una lotta disperata contro il tempo e la decadenza fisica. È lo specchio il freddo testimone della ineluttabile sconfitta. Qui la morale: l'errore produce tragedia e morte, il tutto affrontato con una scrittura, un ritmo inconfondibili.

Scritto a Cambridge nel 1932 dall'astrofisico Arthur Eddington (a lui dobbiamo la prima spiegazione di come e perché le stelle «bruciano»), il libro è tra quei testi ormai piacentissimi che a cavallo tra gli anni Venti e Trenta svelarono una delle più grandi scoperte scientifiche del nostro secolo che l'universo non è eterno e immutabile, ma ha una sua vita da raccontarci. È nato (si pensa 15 miliardi di anni fa), vive e muta in continuazione, e un giorno finirà.

Già noto a grandi e piccoli con «Le Streghe», il gallesse Roald Dahl torna col seguito di un altro suo divertentissimo romanzo per giovanissimi, «La fabbrica del cioccolato». Li venivano messi alla berlina i bambini teledipendenti e iperattivi. Stavolta si entra addirittura nella Casa Bianca, in compagnia dei «nirri vermicolori», strani abitatori dello spazio. Sono più pericolosi gli uomini politici, stane certi... Spassoso. Illustrazioni di Joseph Schindelmann.

Si apre oggi alla Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista a Venezia la prima Mostra dell'editoria veneta che resterà aperta sino a sabato. Saranno esposti più di 600 titoli su Venezia e il Veneto pubblicati nell'ultimo decennio da una cinquantina di editori. Sono previsti anche numerosi incontri con operatori del settore, uomini di cultura e autori. In Veneto sono presenti circa 150 case editrici che pubblicano annualmente centinaia di titoli.

Tre lustri di attività sul campo in ambienti ostili ed umidi. Nasce da questa esperienza il volume «Aironi e gabbiani» (Edagricole, pagg. 192, lire 20.000) di Mauro Fasola, professore di zoologia all'Università di Pavia. Il libro costituisce una dettagliata analisi delle colonie di uccelli acquatici in Italia e in Europa. Ogni specie viene illustrata in tutte le fasi del periodo riproduttivo, dal momento di insediamento nelle aree a quello della loro partenza.

Mondadori lancia una nuova serie di guide per chi ama l'avventura. Le «Guide Best» sono complete da mappe e piantine dettagliate, informazioni, consigli degli esperti e fotografie. Due i volumi mandati in libreria in questi giorni. Il primo è dedicato al Nord America e comprende dieci itinerari nelle oasi naturali degli Stati Uniti; il secondo riguarda il Mediterraneo: itinerari di crociera, con ogni tipo di imbarcazione. Il prezzo è di 36 mila lire a volume.

ROMANZI

Un poeta per amico

Antonio Skarmeta
«Il postino di Neruda»
Garzanti
Pagg. 122, lire 15.000

AUGUSTO FASOLA

La tragedia del Cile prostrato dal golpe di Pinochet è una gioiosa storia d'amore e una singolare amicizia tra il giovane innamorato e Pablo Neruda. È il tema proposto in questo bel romanzo da un quarantenne scrittore che in Cile è da poco rientrato dopo dodici anni di esilio.

Il giovane protagonista è un umile postino, che nel villaggio di Isla Negra ha come unico cliente proprio il grande poeta, con cui riesce a stabilire un rapporto di fruttuosa cordialità, tanto da avere non solo incoraggiamento nella sua passione per la poesia, ma anche aiuto nella seduzione e nella lotta contro la spogliosa futura suocera. Tutto sembra risolversi nel nome dell'unità tra popolo e arte, ma proprio l'amicizia col poeta finirà per coinvolgere il giovane nel dramma nazionale seguito alla uccisione di Allende.

La caratteristica più pregevole del romanzo consiste proprio nell'armonia che l'autore riesce a introdurre nel rapporto tra la vicenda amorosa dei due giovani - trattata con spensierata allegria e penetrante ironia - e il sottodono di tragedia, via via annunciata nella iniziale euforia da segnali sempre più angosciosi. L'autore non disdegna il realismo magico proprio della meno recente letteratura latino-americana (e ne dà una prova convincente, ad esempio, nella descrizione della festa per la vittoria di Allende, che coincide con la vittoria amorosa del postino); ma vi oppone il limite di una memoria drammaticamente segnata da una realtà ben diversamente e concretamente sofferta. È lo stesso inserimento che si dispiega davanti agli occhi del lettore senza forzature, nel più naturale dei modi - di un personaggio reale come Neruda nell'invenzione fantastica è segno di una raggiunta maturità di stile, al di fuori di qualsiasi influenza esterna. La scrittura aderisce perfettamente alla vicenda: scoppettante e umorosa nella prima parte, asciutta e turbata nel finale. Un romanzo che è un piccolo gioiello di misura e di equilibrio.

GIALLI

Mary dei misteri

Mary Roberts Rinehart
«La scala a chiocciola, Lo sconosciuto del vagone letto»
Mondadori
Pagg. 403, lire 24.000

AURELIO MINONNE

«La scala a chiocciola» è la storia, come scrive la stessa autrice in apertura di romanzo, di una delitta di mezza età che perde la testa, disereda i domestici lari, prese in affitto una casa ammobiliata, per passare l'estate fuori città e si trovò coinvolta in uno di quei delitti che fanno la felicità del

la stampa e della polizia». Lo sconosciuto del vagone letto è, invece, il resoconto di un capriccio del destino che, riferisce testualmente il protagonista, «mi lasciò implicare in un delitto, mi destinò a una storia e mi fece partire per quel viaggio sensazionale che doveva concludersi in modo tanto sorprendente». Il primo scritto nel 1908, il secondo l'anno prima, i due romanzi sono esemplari della produzione di questa scrittrice americana antesignana della via femminile alla detective story.

In realtà, per la Rinehart si parla, più propriamente, di *mystery novel*. disdegna, infatti, la centralità dell'investigatore ed evita il vassallaggio alla ragion deduttiva, privilegiando la descrizione, dall'interno, del mistero in cui piomba, durante l'evento criminale, la vittima (o inseguita dalla morte o ingiustamente ricercata dalla Legge). I romanzi della Rinehart sono anche il documento ben datato della sua epoca, di cui descrive con puntiglio e, talora, con involontaria ironia, modi di vita e di relazione.

CRITICHE

Estetica a parti rovesciate

Robert C. Holub (a cura di)
«Teoria della ricezione»
Einaudi
Pagg. 395, lire 35.000

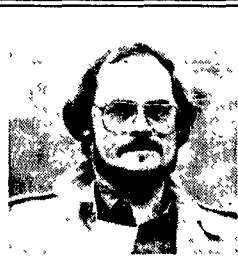
GIUSEPPE GALLO

La data di nascita dell'estetica della ricezione può essere fatta risalire al 1967, quando apparve un libriccino di ottanta pagine appena, intitolato *Perché la storia della letteratura e generalmente considerato il manifesto della nuova teoria*.

L'autore, Hans Robert Jauss, vi raccoglie la redazione ampliata della prolusione che aveva pronunciato in aprile, quando aveva assunto la cattedra di filologia romanza all'Università di Costanza; e vi sostiene la necessità di ricominciare da un punto di vista nuovo la tradizione letteraria e i suoi rapporti con la contemporaneità, spostando l'attenzione critica dagli autori e dai testi alla ricezione e alla lettura. Proprio questo spostamento è enfatizzato dal nome, estetica della ricezione, che egli stesso ha scelto per divulgare l'insieme dei suoi principi.

Il saggio di Jauss suscitò un ampio dibattito; e altri critici intervennero a favore di un riordinamento degli studi letterari. Gli sviluppi ulteriori della teoria e la varietà di posizioni interne ad essa sono molto bene rappresentati dagli scritti che Robert C. Holub ha raccolto appositamente per l'editore Einaudi. Fanno spicco ovviamente gli interventi dei due esponenti di punta, Jauss e Wolfgang Iser (di cui due anni fa il Mulino ha pubblicato *L'atto della lettura*). Ma è bene leggere con attenzione anche gli altri saggi antologizzati. Certo, a noi dicono poco i nomi di Stierle, Gumbrecht, Stempel. Eppure questi critici hanno dato un contributo fondamentale alla riflessione sulla letteratura che si è sviluppata in Germania negli ultimi vent'anni.

È da segnalare la scelta di includere anche gli interventi di due studiosi della Repubblica democratica tedesca, Westmann e Naumann, i quali mettono in guardia l'estetica della ricezione dal rischio di una ricaduta idealistica e insistono sull'opportunità di concepire il lettore come un'entità sociale.



I silenzi di Zoderer

A colloquio con lo scrittore sudtirolese:
«La verità si nasconde nelle cose non dette»
Il senso della vita e il mondo consumista

NICOLA FANO

Sul risvolto di copertina c'è scritto «Una fuga tra realtà, visioni, sogno alla ricerca di un innamoramento»: non date retta a questo slogan. Il silenzio dell'acqua sotto il ghiaccio (Einaudi, pagg. 112, lire 16.000), nuovo romanzo di Joseph Zoderer, parla d'altro: non di una fuga, ma di una ricerca forsennata di significati, di valori. Cerca un senso di sé il protagonista Lukas che abbandona la moglie per approdare in una Trieste dove si intersecano mille mondi e mille culture. Cercano un senso di sé i panorami, le strade, le «cose» che affollano questa storia. Cerca un senso di sé lo stesso linguaggio, compresso e arzigogolato dentro parole che producono un ritmo infernale come fossero stantuffi di una coscienza smarrita. Sì, il nuovo romanzo di Zoderer, acclamato e premiato in Germania, ottimismo tradotto in italiano da Magda Olivetti per Einaudi, è un romanzo sulla paura. Paura di non esistere. Paura di aver sbagliato indirizzo, con tutti quei vicoli, tutti quei lungomare, tutte quelle camere d'albergo che lo popolano. Un romanzo diverso dagli altri di Zoderer, arrivati così, un po' alla rinfusa, qui in Italia.

Anche per questo lo scrittore sudtirolese, introducendo una chiacchierata sull'argomento, si sente in dovere di chiarire che un conto è scrivere libri, un altro è raccontarli: «Scrivere è il mio mestiere, la mia condanna. Lo so, sono fortunato, perché è una condanna che mi piace. Ma proprio per questo preferisco scrivere, piuttosto che parlare di ciò che ho scritto». E allora, invece di «raccontare» la storia del libro, cerchiamo di tratteggiare il percorso che ha condotto proprio a questa storia.

Sì, nel *Silenzio dell'acqua sotto il ghiaccio* non contano tanto i contenuti, non la vicenda in senso stretto. Quella, anzi, potrebbe essere riassunta in poche parole: la storia di un uomo che abbandona la famiglia e si perde nei vicoli di una città colma di culture diverse. No, ciò che mi interessava era sperimentare un linguaggio. Ho capito che l'impegno, in letteratura, si trasforma in lingua rompendo le leggi consuete della scrittura. Ho scritto anche romanzi che la-

sciavano trasparire un altro tipo di impegno, ma da quindici anni fa a oggi sono cambiate tante cose. oggi l'unico atto politico dello scrittore consiste nel dire la verità.

La verità dei personaggi o, come sembra più evidente in questo suo nuovo romanzo, la verità degli oggetti, delle situazioni nel loro complesso?

Quello che mi interessa è rappresentare, ricostruire la verità interiore, estetica dell'«io». Credo che rimanendo fedeli a questa dimensione del racconto si possano comunicare cose che le gente può capire meglio - per esempio - di quelle dette con le ossessioni di un comizio.

Sta affermando che un libro, un discorso o una storia devono mantenere in sé una margine notevole di «non detto», di inesperto, forse anche di misterioso?

Quanto al mistero, non me la sento di dare risposte certe. Ma penso che più vado avanti nella mia ricerca letteraria e più mi sembra che la verità si nasconda soprattutto nel silenzio. Bisogna far sì che le cose si esprimano per se stesse. Ecco: penso che tramite il silenzio e il non detto si dica molto di più. E credo pure che in questo modo si riesca a lavorare su due livelli interscambiabili, quello reale e quello ideale.

Joseph Zoderer vive, se non nell'isolamento, in un luogo appartato dell'Alto Adige: questo nuovo romanzo, invece, è molto «metropolitano». Qual è il punto di contatto fra due mondi apparentemente così diversi?

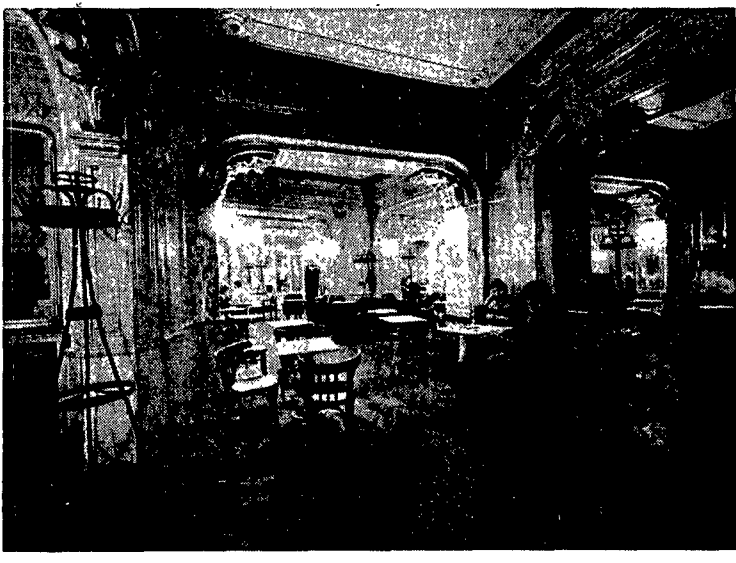
Volevo parlare di consumismo: siamo tutti vittime di questo tipo di società. Ebbene, con il silenzio del-

l'acqua sotto il ghiaccio ho cercato di esprimere lo stato d'animo del mondo consumista. Abbiamo di tutto, ma non abbiamo trovato un senso alla nostra vita. Così, il ritmo che ho cercato è quello di un interrogatorio, un interrogatorio di polizia - serrato, senza fiato - rivolto allo stato d'animo del protagonista.

Un'ultima domanda: c'è un motivo preciso nel passaggio da *Mondadori* (editore dei suoi libri precedenti) a Einaudi che stampa questo nuovo romanzo?

C'è un motivo, sì. Ed è semplicissimo e niente affatto polemico: questo romanzo è un po' particolare: credo che sia destinato a lettori altrettanto particolari. Diciamo lettori attenti e interessati: per questo mi è sembrato che Einaudi, con il suo «pubblico» fosse l'editore più adatto.

In alto, lo scrittore Joseph Zoderer; in basso, il Caffè Tommaseo di Trieste, città dove è ambientato l'ultimo romanzo di Zoderer, «Il silenzio dell'acqua sotto il ghiaccio», una storia di misteri, di vertigini che scorre dentro un universo di sogni e desideri



Meraviglia dei satelliti

Franco Ferrucci
«I satelliti di Saturno»
Leonardo
Pagg. 188, lire 26.000

Il titolo, e la copertina colla calma e concentrata immagine del geografo di Vermeer, funzionano per il medesimo tempo come croccante ironico al romanzo, al suo assunto e alla sua conclusione.

Una aspirazione cosmica pervade infatti tutto il testo. I satelliti di Saturno appaiono al giovane Alessio, appassionato di astronomia, nella notte in cui egli scoprirà il decimo satellite (al tempo ancora sconosciuto) e sognerà di dargli il proprio nome, e in cui ancora scoprirà, in modo più letterale, una fanciulla sepolta

sotto le macerie della casa crollata, e la sposerà dandole realmente il suo nome.

Questo è il perfetto avvio di una genealogia che il nipote di Alessio, il narratore, ricostruisce lungo tutto il libro; una genealogia in cui la rispondenza tra i movimenti stellari e i movimenti umani sembra di continuo trovare un accordo significativo, per poi di continuo veder distrutta la bella ordinanza, distrutte le armoniose corrispondenze.

Prima che Alessio possa trovare in cielo le prove della sua scoperta - che era avvenuta in quella notte miracolosa, in un momento in cui il cielo «si era avvicinato sterminatamente, e gli astri si offrivano alla sua vista come luci di un lampadario che una mano può ghemire e sfiorare», per poi retrocedere «in una maestosa camminatura all'indietro» - un altro astronomo le troverà e darà ai satelliti il no-

BRUNA CORDATI

me di Giano; presto finirà l'amore tra i due sposi, e i figli bambini soffriranno la malinconia di una unione non più desiderata.

Intanto il narratore segue i movimenti di suo padre e di sua madre, morti poi l'uno prima della sua nascita, l'altra subito dopo: questa volta non è stato l'amore a finire, è stata la vita spezzata dalla morte violenta, né è stato possibile alla sopravvissuta non seguire l'amato. Così il narratore si è sentito di nascere al vuoto e alla solitudine, e la ricerca ardua e malinconica delle sue radici ha assunto questi caratteri cosmici e favolosi.

Il narratore, anche lui con un preciso movimento di parabola, va precisando il proprio essere lungo tutto il testo, e raggiunge l'individuazione proprio all'atto del concepimento e della nascita, con la quale il racconto si chiude.

Questa parte del libro, in cui sono sempre presenti i personaggi dei nonni e dei genitori - meno felice la parte dello zio Bruno, troppo spesso legato a una affannosa recitazione della propria filosofia - è a parer mio di una efficacia narrativa assoluta, raggiunta con un linguaggio ricco e insieme pieno di misura: un linguaggio quasi davvero difficilmente è dato di incontrare, con una sintassi agiata e piena di sinuosità capaci di raccogliere senso e commento; movimentato e senza sgarbi o stonature; ardito - basti pensare all'uso prediletto degli ossimori - e non mai gratuito.

Questo linguaggio dà luogo a passi indimenticabili, che qui non possiamo neanche indicare, ma solo in parte suggerire: la scoperta della musica da parte della madre fanciulla, certi silenzi della campagna, certe scoperte del corpo - la mestruazione o il sesso. E solo un linguaggio di questa forza poteva sostenere senza mai fallire l'impossibile scansione temporale del racconto, un tempo incerpato a raggiungere un futuro che è insieme, per il narratore, il più lontano passato personale a cui possa arrivare.

Esiste invece un'altra parte del libro che nasce, prospera e vigorosa impiantandosi sulla prima coll'inerzia e anche la pervicacia di una pianità parassita: sono le riflessioni sul Tempo; sui suoi rapporti colla Morte e colla Vita e coll'Amore - una serie di parabole e di metafore lungamente descritte, che non mi sembrano mai raggiungere il grottesco che forse cercano e invece intorbidano le limpide acque del racconto - che già aveva ben trovato, per conto suo, questi rapporti col tempo e il cosmo, e li aveva rappresentati con brevi parole o cenni, in modo indimenticabile.

PENSIERI

Artifici delle lettere

Tzvetan Todorov
«Poetica della prosa. Le leggi del racconto»
Theoria
Pagg. 203, lire 22.000

GIANNI TURCHETTA

A prima vista si può dubitare dell'opportunità di tradurre la *Poetica della prosa* di Tzvetan Todorov. Questo libro infatti, ben noto agli addetti ai lavori sin dal 1971, agli anni cioè della diffusione entusiastica e non sempre criticamente consapevole del metodo strutturale. Per quanto la strumentazione strutturalista abbia prodotto non pochi risultati positivi, molti dei presupposti degli anni Sessanta e Settanta risultano oggi inutilizzabili, e rifiutati non solo dalle altre scuole critiche ma dagli strutturalisti stessi. Basti pensare alla convinzione di poter determinare, mediante l'analisi formale e dunque prescindendo dalle varianti storiche e sociologiche, una grammatica universale non solo della lingua umana, ma in genere dei sistemi di segni e addirittura delle civiltà umane. Sembra, però, che proprio per questo si sia riproposto un testo che si proponeva appunto di abbozzare, sulla base di idee che neanche l'autore condivide più, una tipologia universale delle leggi del racconto. In realtà invece, messi in ombra i confini ideologici della scuola da cui pure deriva, la rilettura di *Poetica della prosa* ci restituisce, non senza sorpresa, un ottimo libro e quasi un piccolo classico.

Infatti noi possiamo oggi vedere con maggiore serenità quanto Todorov, bulgaro naturalizzato francese che era stato tra i primi a diffondere in Francia e in Occidente il formalismo russo, possedesse preoccupazioni storiche e persino sociologiche che lo strutturalismo più rigidamente conseguente rimuoveva. Nonostante qualche vezzo d'epoca, le posizioni todoroviane sono sempre piuttosto equilibrate, e la stessa impostazione formalistica dell'indagine, sottratta dall'esigenza di mettere a fuoco volta a volta le caratteristiche peculiari e il concreto funzionamento dei testi, si rivela profondamente storica. La stessa cosa del resto si può dire dei migliori semiologi letterari, dei sovietici in specie e di qualche italiano.

Il punto di partenza di Todorov è la convinzione della natura di *artificio* della letteratura con la realtà un rapporto sempre mediato da procedimenti che devono essere analizzati nella loro specificità per comprendere il senso dei testi letterari, nella loro diversità sia dalla realtà extra-testuale che dai testi non letterari. Todorov però (a differenza di altri suoi compagni di scuola) crede che ogni elemento del testo abbia un *significato*: principio sanissimo (e non sempre accettato dallo strutturalismo), che implica l'impossibilità di separare gli aspetti formali da quelli di contenuto. Inoltre egli pone ripetutamente l'accento sulla posizione del lettore e sul pubblico, anticipando così la brusca virata verso lo studio delle concrete situazioni comunicative che la linguistica e la semiotica avrebbero compiuto dalla fine degli anni Settanta.

Libro non di teoria in senso stretto ma di forti implicazioni teoriche, *Poetica della prosa* analizza alcuni classici della narrativa mondiale (dall'*Odissea* a *Le mille e una notte*, dalle *Memoire del sottosuolo* ai racconti di James) con una chiarezza persino didattica di argomentazione che lo rende consigliabile anche come introduzione all'analisi narrativa del romanzo.

ROMANZI

Il delitto del treno e del tempo

Gianfranco Manfredi
«Trainspotter»
Feltrinelli
Pagg. 166, lire 22.000

MARIO SANTAGOSTINI

Lo sfondo è, in tutti i sensi, allucinante. *Trainspotter* di Gianfranco Manfredi (il quarto dei romanzi che l'autore propone dall'83 con cadenza biennale) avviene in un futuro molto prossimo - o forse in una metafora nera del presente - attraversato da una violenza diffusa elementare immotivata, cupamente e tragicamente debordante nei protagonisti che si trovano ridotti, ancora più che ad attori, a maschere agenti deliranti e inevitabilmente tragiche. Non c'è, in *Trainspotter*, un luogo privilegiato o storico che ambienta e avvolge le azioni: piuttosto è il fare narrativo che si ritaglia le scenografie e i confini, localizzandosi in future periferie assolute, in paesi anonimi, quasi che la storia sia finita, lasciata dietro le spalle e siano rimasti individui che agiscono solo in nome di una inutilità brutale e inderogabile. Ne viene fuori una narrazione allucinata, un incubo nero privo di pause e di sbocchi: un nuovo modo di intendere il tragico e di metterlo in scena che ricorda il memorabile *Spaventò sulle vostre tombe* di Boris Vian.

Manfredi racconta con uno stile rapido, utilizzando un linguaggio che cerca di essere quanto più anonimo possibile, in cui si intrecciano e si dispongono i più corvini luoghi comuni verbali. Un *sermo humilis* del (probabil) anno 90, violento e tagliente, dove il gesto del comunicare (e financo del narrare) è aggressivo, segnale di malessere totale. Efficace è il Manfredi allorché attualmente questo neovolgere privo delle minime sfumature di personalità in maniera enfatica, straniante. Meno efficace quando - e nell'economia del testo è inevitabile - la lingua non può venire più illuminata o «creata» ma serve come strumento della narrazione. Allorché, insomma, la lingua non è più sorretta dall'invenzione o dall'esplorazione, lo stile tende a cadere nel corivo e nell'abusato, perdendo in violenza e in durezza, acquistando (e non è per l'esattezza un bene) in artificiosità e «giovanilismo». Eppure, il libro non cade né - tantomeno - cade la tensione di cui è zeppo, carico, sovraccarico. Perché Manfredi, con una mano che nei momenti più felici mette insieme la vocazione dello scrittore con quella dello sceneggiatore, ha costruito nel suo apocalittico (o post-apocalittico) monodono un giallo, con tutti gli ingredienti del caso. Un giallo dove il protagonista Sacha Dozier (un modo come un altro per indicare un *Sedermann*, un *chiunque* nominato da una *koine* che si parla dovunque, un segno...) assiste a un delitto guardando un treno in corsa. Perché Sacha ex studente modello in economia, ex impiegato modello, ora broker assicurativo in vacanza conosce tutti gli orari dei treni. Riuscirà a portare gli esecutori a casa propria, e li rimarranno per cinque interminabili giorni, incedendo destini e passioni, facendo emergere un vissuto fatto di tensioni spasmodiche (e definite con pochi, essenziali tratti) segreti, crimini, «vocazioni» orrende. Alla fine, tutto precipiterà nella tragedia più forte.

Seiemezza, dunque, o di più se è già in lavorazione, il trattamento cinematografico del romanzo.

MEDIALIBRO

Il Catalogo degli editori italiani della Bibliografia torna puntualmente con i suoi elenchi e tabelle e relativi commenti. Quest'anno Giuliano Vigni, oltre al consueto e aggiornatissimo Rapporto sullo stato dell'editoria italiana, offre al lettore una preziosa breve storia di questa stessa editoria dal '45 ad oggi.

Si è già sottolineato su queste colonne come Vigni, anticipando alcuni dati

sul «Giornale della Libreria», abbia richiamato efficacemente l'attenzione sulla «divaricazione generale tra pratica dell'acquisto e pratica della lettura». Nel Rapporto egli riprende la sua analisi del calo della lettura, motivandolo anzitutto con la sempre minore disponibilità di tempo imposta dall'organizzazione del lavoro e della società, dalla concorrenza di altri media e consumi culturali più direttamente funzionali alle im-

mediate esigenze, costumi e ritmi di vita attuali, e citando a riprova la più acuta crisi dei prodotti-libro che di quella concorrenzialità risentono maggiormente (la novità di stagione e di intrattenimento o di attualità eccetera): quei prodotti che, si deve aggiungere, tendono a perdere le caratteristiche di specificità e insostenibilità del libro, e che proliferano spesso in modo parassitario sulle fortune di altri settori della comunicazione (dalla televisione al giornalismo).

Oltre al condizionamento del generale contesto sociale e comunicativo in sostan-

Un deserto di carta

GIAN CARLO FERRETTI

za (su cui soprattutto insiste Vigni) va considerato il ruolo della produzione, i suoi limiti e le sue carenze di progettualità, ricerca, elaborazione intellettuale.

Tra le altre cause del calo della lettura, Vigni indica soprattutto le insufficienze della gestione e del servizio in libreria (a cominciare dalla difficile reperibilità dei titoli di catalogo e

spesso addirittura delle novità), che rimandano alle generali insufficienze del sistema editoriale e distributivo. Anche se non vanno trascurate le responsabilità di un sistema dell'informazione oscillante (non soltanto a proposito dei libri) tra enfaticizzazioni e silenzi.

Nelle molte cifre fornite e commentate nel Rapporto, poi, colpiscono ancora una

volta i persistenti o addirittura accentuati fenomeni di concentrazione a tutti i livelli, con rare e minime eccezioni.

Delle 2.315 case editrici censite al 1° settembre 1989 sono più di 800 quelle commercialmente significative, mentre bastano 7-8 editori a realizzare il 50 per cento del fatturato librario complessi-

vo (esclusi scolastici e libri per ragazzi). Se la Lombardia ha 595 case editrici, la Basilicata ne ha 4. La stessa Lombardia da sola arriva al 56,4 per cento della produzione totale di libri (considerando le copie stampate sul suo territorio).

Bisogna poi aggiungere che il processo di concentrazione continua a ridurre gli spazi occupati dalle piccole e medie case editrici. La lista delle sigle assorbite e controllate in varie forme dai gruppi maggiori è sempre più lunga e rischia di allungarsi ancora. Anche gli

effetti sulla produzione si cominciano ad avvertire, con una ulteriore contrazione di quella progettuale, ricerca ed elaborazione che caratterizza appunto alcune di queste case.

Ma tornando al Rapporto, un processo non diverso caratterizza, e da tempo, la distribuzione. Delle 5.134 librerie italiane censite alla stessa data, il 43,6 per cento è nel Nord, il 31,4 nel Centro e il 25 nel Sud. La Lombardia ne ha 730 e il Molise 24. Roma da sola ne ha 579, più di qualsiasi altra città. Il 44,6 per cento delle librerie ita-

hane, inoltre, è raccolto in 10 province (Roma, Milano, Firenze, Torino, Palermo, Napoli, Perugia, Genova, Bologna, Venezia). La provincia di Milano da sola vale, sul piano delle vendite, quanto otto regioni del centro-sud messe insieme, dal Molise alla Sardegna.

E si potrebbe continuare, in una elencazione di cifre che non documentano soltanto gravi contraddizioni e squilibri, ma rimandano per molti versi allo stesso contrasto, lento e precario sviluppo della lettura libraria in Italia.

COLPI DI SCENA

Il mercato del Vietnam

GOFFREDO FOFI

Di scena ritorna il Vietnam, ma gli anni sono passati e nessuno può raccontarlo come se, dalla fine di quella guerra, nulla fosse successo. Ci vorrebbe qualcuno che, prima o poi, qui o là, ricostruisca la storia dei molti modi e intrecci delle «nazioni» sul Vietnam, i film e i romanzi, i reportage scritti e fotografici, la televisione e le canzoni. E come via via l'ottica sia cambiata. In breve: mentre l'orendissima guerra infuriava erano ben pochi gli scrittori e i registi che osavano affrontarla (e ci voleva tutta la ripugnante incoscienza di John Wayne per esaltarla). Poi cominciarono lentamente la serie delle denunce e delle testimonianze. Poi una letteratura e un cinema che le ripetevano e dilatavano. Poi un cinema della *trilogia letteraria* che veniva pubblicamente cominciavano a tirar fuori il naso e a inventarsi i loro Rambo e i loro «per fortuna impossibili» ritorni vendicativi.

Le opere più memorabili, secondo me: un film di Kazan per suo figlio renitente, certi servizi giornalistici e fotografici e i libri che li raccoglievano, due film di Coppola (*Apocalypse Now*, il fronte, e poi *Ciudadino di pietra a casa*), naturalmente il romanzo nazionale-popolare del Cocchiere, e a chiudere al livello più alto, già quintessenza e astrazione, Discorso Sulla Guerra a partire dalla guerra del Vietnam, il capolavoro di Kubrick *Full Metal Jacket*.

Ora ci arriva dall'editore Leonardo un'insospettata *Cacciato* di Tim O'Brien, scritto nel '75, tradotto nell'83. Che è un libro mediocre, ma interessante per un motivo «intimo» alla logica dell'indu-

scrittura culturale, alla corporazione degli scrittori ed editori americani.

O'Brien deve aver fatto questo ragionamento: non si può più parlare come in «presa diretta», non si può più giostrare con la realtà, bisogna metaforizzare, letterarizzare, enfatizzare. Bisogna «inventare» qualcosa di molto originale, che il tema è ormai obsoleto, abusato. Ecco così evocare una scena vera (stacca: una notte di sentinella), e un immaginario di evasioni e avventure (molto movimentato: fuggi il soldato cacciato - verso Parigi! - e un commando lo insegue, attraverso tutta l'Asia e parte d'Europa) che vedono la sentinella protagonista, ma anche il flash-back o flash-on di battaglie cruente e realistiche, quelle del passato-futuro veri della sentinella.

Tre piani, dunque, e dominante è quello del sogno, che corrisponde secondo l'autore a quelle che erano le fantasie o fantastiche dei soldati in Vietnam. Visto che lui c'era in qualità di fanfante, c'è da credergli. Però. Il però è banale: tutto qui sa di calcolo, di programma, di diversità studiata e preventivata, di prodotto simile/diverso come nel cinema di genere hollywoodiano era ed è abituale. Un eterno remake, con qualche differenza. Variante dentro il filone, e neanche troppo coraggiosa, perché il fumetto del sogno non osa esser fumetto fino in fondo, e la scrittura rimane uguale, da piano a piano, e il montaggio alternato si fa alla lunga stucchevole. Ecco, anche il Vietnam è stato infilato nel computer. E' diventato davvero una storia d'altri tempi.

Cecilia Kin
Una vita in rossoCecilia Kin
«Autoritratto in rosso»
Lucarini
Pagg. 233, lire 25.000

GIOVANNA SPENDEL

Un avvenimento significativo nel quadro dei rapporti letterari e culturali fra l'Italia e l'URSS è la recente pubblicazione del volume «Autoritratto in rosso» di Cecilia Kin, certamente il nome più illustre e noto fra gli studiosi sovietici che seguono da vicino la letteratura e la vita politica italiana, a cui vari giornali hanno dedicato ampi articoli inerenti alla sua personalità di studiosa. Da molti anni C. Kin scrive i suoi saggi di italianistica per le più importanti e più prestigiose riviste sovietiche, in particolare per «Nostrana letteratura» e «Novyi mir»; tra le sue pubblicazioni più recenti ricordiamo «Chiaroscuri italiani» (1975), «Alla fine del XIX secolo: destini umani e teorie» (1978), «Mosaici italiani» (1980), «Scelta o destino?» (1988).

«Autoritratto in rosso» è il terzo libro di C. Kin pubblicato in Italia dopo «Pagine del passato» (Longanesi, 1971) e «Scelta o destino?» (Il lichen, 1988) e certamente il più personale e sofferto: si tratta di una riproposta in chiave storica, e nello stesso tempo intimamente privata, della propria biografia che rimane una delle testimonianze più coinvolgenti non solo di una rappresentante dell'intelligenza sovietica ma anche di una donna.

«Autoritratto in rosso» è nata, come afferma l'autrice stessa, da molte lettere scritte agli amici italiani, sollecitata da «conversazioni-memoria» in una stesura

graduale e lenta, dalla quale sono ormai passati otto anni. La lingua che guida il filo rosso delle memorie è l'italiano e, per quanto strano, per C. Kin non poteva essere altrimenti: «Le scrivevo nel mio italiano ancora incerto, un po' barbaro. In russo probabilmente non avrei potuto farlo: forse l'inconscio, io stessa non saprei dire il perché».

«Autoritratto in rosso» è una lettura estremamente intensa, è un romanzo con vicende «realmente» accadute, che partendo dall'infanzia trascorsa nell'epoca prerivoluzionaria (C. Kin è nata nel 1906), attraverso le esperienze della rivoluzione, della Nep, degli anni di terrore staliniano, si conclude nei tempi recenti di un Chruščev e di un Brežnev. Il lettore dell'autoritratto vedrà che l'Italia e la Francia per C. Kin sono un frammento di destino storico e personale: proprio nel momento in cui lo sviluppo storico nazionale sfocia nel fascismo, la Kin venne a trovarsi agli inizi degli anni Trenta come spettatrice in Italia, insieme al marito, corrispondente della Tass. All'Italia seguì un altro punto di osservazione privilegiato: Parigi, dove il marito divenne responsabile della medesima agenzia. C. Kin tornò a Mosca solo nel 1936, nel pieno degli «anni di piombo» del terrore staliniano nell'arco di soli due anni furono arrestati e fucilati il marito e gli amici più cari; neppure lei stessa poté sfuggire al lager: «Quando, il 29 aprile 1938, infine mi amestrono provai un senso di sollievo, benché dovessi lasciare mio figlio e i miei genitori. Sollievo. Non trovo parola più indicata. Ormai tutto era finito: non avevo più possibilità di lottare disperatamente, di autoaccusarsi... non potevo più essere colpevole». Successivamente il figlio, appena diciassettenne, partì volontario per il fronte e morì quasi subito nella guerra antifascista. Solo nel 1955 C. Kin ottenne il permesso di poter ritornare a Mosca. In questa esperienza di sofferenza e di coraggio si è forgiata quella studiosa straordinaria che continua a interpretare con profondo impegno, attraverso il materiale vivo della cultura e della politica italiana, le contraddizioni laceranti della storia.

Ritorna, ampliato, «L'Antirincascimento» di Eugenio Battisti, tra le prime ricerche a rompere i canoni classici della critica

ALFONSO M. DI NOLA

Apparsa per la prima volta nel 1962, «L'Antirincascimento» di Eugenio Battisti fu tra le prime ricerche che riuscirono a infrangere una scrittura critica calcata secondo canoni classici e ad aprire l'indagine storica e quella storico-artistica, privilegiata dall'autore, agli orizzonti dell'antropologia e dell'interdisciplinarietà. Se le impostazioni di Battisti esplosero come sconcertanti o addirittura scandalose fra gli anni 60 e 70, proprio perché mettevano in crisi i codici di interpretazione correnti, oggi, dopo la consuetudine presa con le metodologie delle *Annates*, questo tipo di discorso si inserisce fondatamente nella nuova mentalità e sensibilità e conferma la funzione preconcritica dell'opera. Diciamo subito che questa nuova edizione riproduce puntualmente la prima di ventisei anni addietro, ma si arricchisce di un secondo volume di ben 465 pagine oltre 68 di un minuto indice tematico e onomastico, che costituisce una guida bibliografica e critica sui vasti materiali atinenti al quadro rinascimentale proposto da Battisti: materiali che, nell'ampiezza dell'arco dei referenti interdisciplinari, toccano i più vari settori anche di cultura etnologica e demologica. Né la scelta delle numerose illustrazioni nel testo e fuori testo, riproduzioni di temi iconici rari e dimenticati, ha un'importanza secondaria, poiché viene a rappresentare, attraverso parlanti esempi visivi, una serie di brevi monografie sui vari filoni di analisi.

Nell'impostare con molto equilibrio una lettura innovata del Rinascimento, Battisti ha voluto inseguire gli itinerari dimenticati, distanti dall'immagine classica e ufficiale di un'epoca che la cultura preromantica aveva congelato in modello esemplare di perfezione apollinea. Lo scavo è stato compiuto nella prospettiva non già di ricomporre i mondi caotici del magico, dello strano, dell'inconscio e del meraviglioso, come topoi di una contrapposizione al razionale della classicità, ma di individuare al di sotto di quei mondi, dietro la facciata della classicità, una civiltà umana dialetticamente intergenetica con gli

aspetti classici, rivelando, in conseguenza, la mancanza di omogeneità del grande blocco cinquecentesco. In altri termini è l'innata scoperta del diossiacido celato al di sotto dell'apolineo.

I livelli di questo viaggio suggestivo sono più vari, anche se fra loro prevale la prospettiva stilistica e architettonica. Accanto alla perfezione temporale sospesa, il fuori-tempo della città perfetta o dell'accademismo neoplatonico o della saggezza degli Antichi, emerge così un apparente e pullulante caos. Primamente l'autore, sensibile alle più avanzate tecniche di ermeneutica, individua questi momenti di frattura dell'immagine consueta del Rinascimento nella letteratura e nella favolistica, che analizza la loro radice storica nella scia della scuola di Propp e che ripropone nella produzione dei narratori dei secoli fra il XV e il XVI. Animali mitici, il gusto del fantastico e del mostruoso, il richiamo verso terre ignote e lontane con una geografia umana tutta immersa nel sogno e nell'eccezionale, hanno turbato la fantasia occidentale. I motivi di un'esperienza delle diversità immaginative sono sottesi nella visione della perfezione del rapporto filosofico microcosmico o dell'utopia del buon vivere e del giusto sapere. Il Rinascimento prosegue tutta una produzione medioevale del «conturbante», dell'«inconsueto», che era cominciata nella conflittualità delle posizioni logiche, rappresentate per esempio, nella *Summa* di Tommaso, con i fermenti che appaiono negli scritti dei viaggiatori aperti alla memoria trasfigurata e favolistica dei nuovi continenti scoperti.

Gli uomini che con la testa unito, nell'estremo oriente, contro il cielo, o quelli che vivono

alimentandosi di loto, o gli animali che hanno più teste o più piedi, così come emergono dai disegni di meraviglie dei viaggiatori, si contrappongono al rigore di una logica che appare nelle teologie e nelle filosofie o nell'armonia degli ordini architettonici. Ma le radici di tali stimoli verso diversità e *mirabilia*, divenuti pietra e saggio nei labirinti del parco di Bomarzo, inventato nel 1552, si ripresentano in altre situazioni storiche e documentarie che il lettore potrà scoprire nel libro.

Sono, per esempio, i grandi

testi rinascimentali che toccano il significato e la valenza divina e simbolica dei sogni, o la nascita della figura della strega, come espressione del demoniaco o del momento estetico opposto a quello della razionalità tesa. È un piano nel quale interagiscono i ritmi del simbolismo e dell'allegoria, esprimimenti, tuttavia, forti realtà sociali che queste pagine hanno costantemente presenti, dimostrando l'incidenza del sociale anche su quello che comunemente si chiama «immaginario». Certo, in questo antirincascimento giocano il loro ruolo essenziale non soltanto la magia, l'astrologia, la mantica, l'alchimia, ma anche più sottili contesti qui discussi: per esempio la sotterranea invasione del comico e del giullaresco che sfocia nei più vari modi, dalle pagine rabelaisiane, in sede letteraria, alla «grottesco» della pittura; o anche l'esigenza del meraviglioso che ritma i momenti della festa con il simbolismo degli scenari, delle acque ridotte a liquido gioco, dei fuochi di artificio; o anche la straordinaria tecnica della creazione degli automi. In essi le distanti

ori

Eugenio Battisti
«L'Antirincascimento»
Garzanti
Pagg. 1079, lire 48.000Laura Mancinelli
«Il miracolo di S. Odilia»
Einaudi
Pagg. 118, lire 12.000

INTERVISTA

Il Medioevo: mille anni, dalla caduta dell'impero romano alla scoperta dell'America, un periodo denso di avvenimenti, dall'origine degli stati moderni alle scoperte geografiche, dalle grandi migrazioni europee alla Riforma. Il latino scompare come lingua viva. La Chiesa cattolica stabilisce la sua egemonia e crea, nel XII secolo, fra inferno e paradiso, il purgatorio, quel «terzo luogo» più tardi fonte di aspre polemiche con Lutero, che parlava di un addio inventato, sconosciuto alla Scrittura.

Il Medioevo, conosciuto per lungo tempo come un periodo di oscurità e di barbarie, si rivela in realtà periodo di tensioni e di trasformazioni, appena lo si sottopone ad una attenzione più profonda e critica, attraverso gli strumenti della storiografia ma anche della narrativa, come è capitato con Umberto Eco.

Laura Mancinelli, docente di filologia romana all'Università di Torino, ha percorso questa stessa strada (dopo aver tradotto e messo in versi per Einaudi «I nibelunghi» nel '72, il «Tristano» nel 1985 e proprio quest'anno il «Gregorio» e «Il povero Enrico» di Hartmann Aue, mentre sta lavorando sul «Parzival» di Wolfram von Eschenbach). Nel 1981 aveva dedicato al Medioevo un lungo racconto, «I dodici abati di Chiallani», una storia carica d'angoscia e di ironia maliziosa (vi faceva una apparizione anche San Bernardo alle prese con una sensualissima dama). Nel 1986, Laura Mancinelli aveva pubblicato, sempre nei Coralli Einaudi, «Il fantasma di Mozart». Torna ora al Medioevo con «Il miracolo di Santa Odilia», ancora Einaudi, in libreria in questi giorni. La storia ci porta sulle colline del Monferrato in un piccolo, insolito, convento di suore. Una castissima badessa, che non ha il problema del peccato, incontra un cavale-



Il cavaliere e la badessa

ANDREA LIBERATORI

re di ritorno dalle crociate; si parla della vita, della morte, dell'eresia, ma anche dei buoni vini che un signore di quelle parti produce e offre al convento. Gli accenni bastano a confermare due costanti della narrativa di Laura Mancinelli: il Medioevo tra realtà (una realtà di elementi comuni e profani) e sogno, la presenza di figure femminili (come la bellissima marchesa di Chiallani che sotto la luna lascia il castello per cavalcare sulle balze nevose della sua valle o l'umanissima Odilia di quest'ultimo racconto).

Ma che cosa fu il Medioevo secondo

Laura Mancinelli? «Quando se ne parla, particolarmente se si tratta di letteratura, ci si riferisce di solito ai secoli XII e XIII, quelli in cui fiorì una grande letteratura. Avvenne in Francia nel XII secolo, in Germania nel XIII, in Italia nel XIII e nel XIV. Certo di letteratura ne esisteva anche prima, ma era in latino o in lingue ostiche come l'anglosassone o il gotico. Ed è quasi tutta letteratura religiosa. Il XII e il XIII secolo sono i secoli della narrativa e della poesia. Rappresentano un periodo di grande fermento intellettuale religioso filosofico, con forti contrasti, soprattutto nel XII

secolo in Francia. E' l'età di Bernardo, che diventerà santo, di Abelardo e delle loro lotte. Due correnti di pensiero si oppongono: la mistica di Bernardo e il razionalismo cattolico di Abelardo che sarà sconfitto e dovrà accettare una ritrattazione parziale. Questo fervore intellettuale, questi confronti e scontri ideologici che innervano realtà molto concrete, trovano in Germania splendide rappresentazioni poetiche nei due romanzi in versi, il «Tristano» e il «Parzival». Entrambi dello scontro in atto recepiscono soprattutto l'aspetto religioso. Il «Parzival» di von Eschenbach si colloca appieno entro il versante mistico Bernardiano e lo porta anche più avanti «come spesso fanno i poeti, più audaci perché più liberi». Il «Tristano» di Gotfried è permeato delle concezioni morali di Abelardo.

Al centro della disputa, che ha robusti risvolti politici, sta la questione della colpa, l'etica. «Il quesito di fondo, in due parole», ricorda Laura Mancinelli, «è questo: chi viola la legge di Dio, senza saperlo, è colpevole o no? Per la mistica del bretone Bernardo, abate di Chiaravalle, chi viola quella legge è colpevole. Comunque, anche se non ha mai sentito parlare di Dio né di Cristo. Per Abelardo non c'è colpa se non c'è consapevolezza di peccare».

Il papato si è fatto promotore delle crociate e la dottrina di Bernardo dà all'iniziativa un supporto, una copertura ideologica. «Non giustificava solo le crociate ma i pogrom degli ebrei, che cominciavano in Francia, e le persecuzioni degli eretici, ovviamente». «Chi non stava dentro la legge di Cristo, cioè non seguiva la Chiesa cattolica, era colpevole. Uccidere un infedele non era peccato perché non era omicidio. Il non cristiano non era un uomo ma il male».

Dispute di questo genere esistevano già ai tempi di Agostino ma nel XII Secolo le due posizioni assumono una terribile concretezza, l'una motiva e giustifica, l'altra condanna il più importante evento politico dell'epoca.

Dynasty per ridere

Stefania Bertola
«La luna di Luxor»
Longanesi
Pagg. 166, lire 19.000

FOLCO PORTINARI

Ci si può porre il quesito (me lo pongo) se sia lecito, anzi se sia possibile, parlare impunemente del libro (e d'altro poi) di un amico senza perdere in lucidità di giudizio. Rispondo: può essere vero il contrario. Oppure mi domando se è possibile fingere di non sapere... Adesso lo mi domando se posso fingere di non conoscere Stefania Bertola, dal momento che l'ho conosciuta ancor prima di nascere, quando sua madre se la portava su e giù su un treno dell'hinterland torinese, con un violino sottobraccio. Né so se posso fingere di non averla incontrata per tanti anni nell'ufficio stampa dell'Einaudi o di averla seguita come line traditrice.

Dico che mi è difficile dimenticare tutto ciò che quando leggo quest'opera prima della Bertola, il suo primo romanzo, *La luna di Luxor*, un romanzo che rischia di sgusciare di mano tanto è ambiguo e anomalo rispetto alla nostra produzione corrente. Infatti è un romanzo comico ma non umoristico, un romanzo paradico ma non caricaturale (nel senso della deformazione iperbolica), che tiene conto, come di una realtà decisiva, tanto dei fumetti che dei telefilm, appartenenti ormai al quotidiano, tra modello e linguaggio. D'altronde non è colpa della Bertola se la realtà nuova, almeno per un *millieu*, è quella; non è colpa sua se dai tempi di Hugo e di Sue i sistemi fognari hanno obiettivamente fatto grandi progressi, se si cammina molto meno a piedi, se l'alimentazione è complessivamente migliorata, se insomma l'immagine del reale è cambiata.

Su questo reale, mediato da *Cosmopolitan* e da *Dynasty*, specularmente, la Bertola ha messo su un romanzo con i congegni della macchina ben a posto e funzionanti senza stridori, come in un romanzo «vero», da professionisti. Se non che si tratta di un gioco che è soprattutto un gioco intellettuale, un «intelletto» e il «Parzival». Entrambi dello scontro in atto recepiscono soprattutto l'aspetto religioso. Il «Parzival» di von Eschenbach si colloca appieno entro il versante mistico Bernardiano e lo porta anche più avanti «come spesso fanno i poeti, più audaci perché più liberi». Il «Tristano» di Gotfried è permeato delle concezioni morali di Abelardo.

Al centro della disputa, che ha robusti risvolti politici, sta la questione della colpa, l'etica. «Il quesito di fondo, in due parole», ricorda Laura Mancinelli, «è questo: chi viola la legge di Dio, senza saperlo, è colpevole o no? Per la mistica del bretone Bernardo, abate di Chiaravalle, chi viola quella legge è colpevole. Comunque, anche se non ha mai sentito parlare di Dio né di Cristo. Per Abelardo non c'è colpa se non c'è consapevolezza di peccare».

Il papato si è fatto promotore delle crociate e la dottrina di Bernardo dà all'iniziativa un supporto, una copertura ideologica. «Non giustificava solo le crociate ma i pogrom degli ebrei, che cominciavano in Francia, e le persecuzioni degli eretici, ovviamente». «Chi non stava dentro la legge di Cristo, cioè non seguiva la Chiesa cattolica, era colpevole. Uccidere un infedele non era peccato perché non era omicidio. Il non cristiano non era un uomo ma il male».

Dispute di questo genere esistevano già ai tempi di Agostino ma nel XII Secolo le due posizioni assumono una terribile concretezza, l'una motiva e giustifica, l'altra condanna il più importante evento politico dell'epoca.

NOVITA

«Un pesce di nome Wanda».
Regia: Charles Crichton.
Interpreti: Jamie Lee Curtis, Kevin Kline.
GB 1988; Panarecord MGM/UA; commedia.

Una sensuallissima Jamie Lee Curtis, uno sbarellato Kevin Kline, più la regia sperimentata dell'ottantenne Charles Crichton. Una miscela esplosiva. Intorno a un furore di gioielli si scatena una sabbia di comicità sgangherata, intrisa di chiazze velenose e di erotismo canaglia, e copiosa di qualche tocco di feroce esilarante di pura marca Monty Python. John Cleese e Michael Palin, sono infatti quasi un marchio di garanzia della pregiata banda, e stanno una spanna al di sopra degli altri, l'uno anche sceneggiatore, l'altro impagabile interprete di una spassosa figura di cattivo dal cuore tenero.

«Chi ha incastrato Roger Rabbit».
Regia: Robert Zemeckis.
Interpreti: Bob Hoskins, Christopher Lloyd, Joanna Cassidy.
USA 1988; Creazioni Home Video; animazione.

La prima sequenza è strepitosa, esaltante, e di grande forza liberatoria, come solo nel mondo dei cartoon è possibile. Il resto è una sofisticata esibizione di alta tecnologia e sapienza produttiva di marca hollywoodiana, magistralmente sostenuta dal talento di un piccolo grande attore come Bob Hoskins. Gran lavoro tecnico e produttivo e grande capacità del giovane regista di spaziare in tutto l'universo noto e possibile del cinema animato. Ma la commedia

sione fra gli eroi di carta e gli attori in carne ed ossa risulta alla fine stucchevole, soprattutto nell'appiattimento di una sera irriducibile come quella dei toons in una dimensione banalmente umanizzata.

«Mignon è partita».
Regia: Francesca Archibugi.
Interpreti: Stefania Sandrelli, Jean Pierre Duriez.
Italia 1988; DeltaVideo; commedia.

Un film delicato, fresco e intrigante, girato da un giovane cineasta italiana dal talento sicuro. Una famiglia romana, figli adolescenti, padre e madre dai rapporti ormai inariditi. Mignon, la cugina francese, vestiti improbabili e accento parigino, irrompe a turbare i sensi del cugino romano, ginnasiale imberbe che perde il sonno sotto i colpi pungenti del primo amore. Tremori e malinconia adolescenziali temperati da un tocco di ironia. Ma Mignon si dà un altro, prima di ripartire, lasciando cuori spezzati.

«Sorgo rosso».
Regia: Zhang Yimou.
Interpreti: Song Li, Jiang Wen, Ten Ruijun.
Cina 1987; Domovideo; drammatico.

Scene di vita nella periferia Cina contadina al tempo dell'invasione giapponese. Duro lavoro nei campi e nelle mazzette. Ritmi e costumi di sapore antico. Amori tra le piante di sorgo battute dal vento. E improvvisa, la violenza bestiale degli invasori. Uomini torturati, scuoiati vivi come bestie sacrificali. La reazione disperata soffocata nel

Giuliano immaginario

«Il siciliano»
Regia: Michael Cimino
Interpreti: Christopher Lambert, Terence Stamp, Barbara Sukowa.
Usa, 1987
Ricordi De Laurentiis

Di tanto in tanto appaiono sulla ribalta mondiale scampoli di cinema dello spreco. Qualche volta non si tratta solo di spreco di denaro, ma di spreco di talento, di genialità, di grandi abilità registiche. La storia del cinema è costellata di esempi che si ripetono, specie con certe personalità ricche di intuito cinematografico che alternano prove convincenti e di grande perfezione stilistica ad altre contraddittorie, discutibili e a volte francamente fallimentari. Un esempio di cinema dello spreco è decisamente «Il siciliano», di Michael Cimino, da poco tempo editato in cassetta.

Nel piatto panorama di conformismo estetico e produttivo che presenta oggi il cinema, specie quello occidentale, bisogna dire che si tratta di un film che ha avuto per lo meno il pregio di spaccare in due e far discuire il fronte ormai piuttosto stagnante della critica internazionale, soprattutto data la tempra visionaria e la nota tendenza alla megalomania del suo autore. Il ricordo della ciclopica operazione «Heaven's gates» (I cancelli del cielo) - quattro splendide ore di cinema che hanno mandato a picco una major come la United Artists - deve aver agito da detonatore.

Alcuni critici già ad indignarsi per quella incredibile mutazione subita dal famoso bandito Giuliano interpretato da Christopher Lambert, per quella caricatura dei fatti storici, paradossalmente aggravata dal grande talento dell'autore e da quel contorto segmento di grande cinema di

ENRICO LIVRAGHI
cui è impegnato «Il siciliano». Altri critici, all'opposto, più ad esaltarsi proprio per le stesse cose, per il rifiuto della verosimiglianza, per la produzione di un senso estraneo al contesto, e per la grande esperienza di stile e di linguaggio.

È chiaro adesso che un simile contrasto di punti di vista sulla stessa materia non ha alcun senso nei film di Cimino in genere, e in questo in particolare. Perché quella incontrollabile macchina onirica, quel gigantismo allucinato, quella poetica dell'eccesso sono, forse, nient'altro che tasselli, ritagli, frammenti di un immane monumento a se stesso e alla propria visione smisurata del cinema. È un'assoluta negazione dell'essenza e un'esaltazione assoluta dell'opulenza come forma dell'Empireo prossimo venturo verso cui Cimino sembra proiettato. Si intuisce un malcelato compiacimento *maudit* e un gusto dello spreco quasi platealmente esibito.

L'universo figurativo di Cimino è sviluppato, avvolto in un superfluo *strutturale*, dove i connotati contestuali sono indifferenti l'uno con l'altro e si annullano reciprocamente restituendo un sapore di totalità che finisce per destabilizzare tutta la gamma dei valori estetici e culturali. È questo non tanto per la sua disinvoltura nella manipolazione dei materiali tematici, ma proprio nel suo complessivo sistema significativo, che risulta minato dal superfluo e ottuso dallo spreco dei segni, e perciò inessenziale e insignificante.

Detto questo, il siciliano rimane pur sempre una grande esperienza visiva. Una Sicilia fuori degli schemi bozzettati, un'atmosfera quasi atemporale, i personaggi non del tutto improbabili che circondano il «Giuliano immaginario», lo stile di regia, i raffinati movimenti di macchina, le folgorazioni di certe inquadrature sono comunque spazzati, chiazze, simulacri di grande cinema.



Una scena del film «Il siciliano»

NOVITA

«Brazil».
Regia: Terry Gilliam.
Interpreti: Jonathan Pryce, Therine Helmond, Robert De Niro.
GB 1986; Skorpio; grottesco fantasy.

Un'immagine del futuro limaciosa e lunare. Un'allucinante contaminazione di tecnologia e di degrado sgangherato. Uno scenario cupo dove domina la potenza estranea del microprocessore. Uomini ridotti a robot in carne ed ossa. Un universo prossimo venturo dove è sovversivo il semplice voler vivere la propria identità. La vena surreale e visionaria di Terry Gilliam (uno dei Monty Python), il suo humor grottesco, il suo gusto per un decoro barocco e al tempo stesso astratto, produce un film affascinante, raffinato, intenso e agghiacciante.

«Il fascino discreto della borghesia».
Regia: Luis Buñuel.
Interpreti: Fernando Rey, Delphine Seyrig, Michel Piccoli.
Francia 1972; Panarecord; drammatico.

Uno degli ultimi tocchi di gran classe di un maestro del cinema. Il mitico Buñuel non perde il gusto giovanile di scavare nei vizi, nelle tare e nelle perversioni della borghesia, con il solito tocco graffiante e con una vena surreale gagliarda e raffinata. Un film anticonformista, sovversivo, perfino quel tanto che serve, intriso di simbologie pregnanti e sofisticate, di sapori grotteschi e d'ironia tagliente.



«Romuald e Juliette».
Regia: Coline Serreau.
Interpreti: Daniel Auteuil, Fimmine Richard, Pierre Vernier.
Francia 1988; Avo Film; commedia.

«Mr. Rohrer».
Regia: Fulvio Wetzl.
Interpreti: Lou Castel, Massimo Venturiello.
Italia 1988; Avo Film; horror.

«Il barone di Munchausen».
Regia: Josef von Bally.
Interpreti: Hans Albers, Ilse Werner.
Germania 1943; Azzurr Home Video; avventura.

«La grande abbuffata».
Regia: Marco Ferreri.
Interpreti: Marcello Mastroianni, Ugo Tognazzi, Michel Piccoli.
Francia 1978; De Laurentiis Ricordi; commedia.

POP

Jackson un virus in famiglia

Janet Jackson
«Rhythm Nation 1814»
A&M 393 920
(PolyGram)

Poiché tutti già cantavano da piccoli, non è il nepotismo che s'affaccia sui dischi dei singoli Jackson, di oggi: s'affaccia, semmai, lo spauracchio di un implicito marchio Doc. Janet era uscita tempo addietro con un apprezzabilissimo album in chiave piuttosto dance e, cognome a parte, nulla poteva subordinarla all'aspettato carisma commerciale del fratello Michael. Janet non solo ha amato le sue, ma bene identificabili ragioni stilistiche proprie. Questo suo secondo album continua a riflettere entrambe le virtù e riesce altrettanto bene a convincere che le colpe e i meriti non sono necessariamente virus di famiglia. Meno convince, però, la pretesa di pezzi, già segnalata dal titolo della raccolta, dove la realtà e gli obiettivi si tengono troppo ancorati a una genericità di buone volontà e di vogliamoci bene che avranno fatto certo risparmiare in spese di stampa: l'avvertenza «maneggiare con cautela questo disco» non si è infatti resa necessaria.

POP

Blue Nile cinque anni dopo

Blue Nile
«Hats»
Linn Records/Virgin LKH2

È questo il secondo album, soltanto, del trio scozzese di Paul Buchanan, Robert Bell e Paul Moore, alla sorprendente distanza di addirittura cinque anni da quello d'esordio che si era fatto notare per l'assoluto isolamento da ogni moda sonora e che peraltro, non meno sorpren-

dentemente, ha pur venduto ottantamila copie. Qualcuno in Inghilterra, ha scritto che i tre dovevano disporre d'una riserva di viveri sufficiente a durare cinque anni... E c'è, infatti, una sostanziale affinità fra i due lavori, lo stesso gusto e la stessa sottile intelligenza a smuovere i limiti mutuali del melodismo canzonettistico, ma con ironia, quasi inavvertibile morbidezza.

Tutto ciò suona molto bello anche oggi, ma forse è una bellezza già un po' prevedibile: analoghi orizzonti, ma anche più impalpabili e lontani, sono stati nel frattempo tracciati da David Sylvian. Comunque un disco che non potrà passare inosservato e che si spera possa «vedere» davanti a sé il prossimo, a minori anni luce pop.

FUNK

Il Principe ama Cenerentola

George Clinton
«The Cindarella Theory»
Paisley Park/Wea 925 994

La prima reazione, a parlare oggi di George Clinton, è di rabbia: per il generalizzato punto di domanda dinanzi ad ogni larvata allusione al suo nome, anche dopo la sua del tutto secondaria apparizione nell'ultimo album di Afrika Bambaataa. E, ne abbiamo il ben fondato sospetto, persino dopo questa sua assolutamente non discutibile storia di «Cenerentola» che pure gode di tutti i grossi benefici di apparire per i «tipi» dell'etichetta discografica di Prince. Un omaggio che il più fortunato principe di Minneapolis ha voluto rendere a quello che è in realtà il suo maestro.

Ma al di là delle priorità di tipo sportivo, Clinton da anni con i suoi Funkadelic aveva, con una totalizzante spettacolarità prossima a un Sun Ra, forgiato un prismatico universo sonoro in cui si interfacciavano il quotidiano, la strada, il ghetto, e la loro fantasmagorica proiezione. Forse questo nuovo album è più smussato, capace persino di dolcezza nei temi suoi e di collaboratori come Lewis, ma anche le strigenti *Arbound* e *Why Should I Dog* vanno oltre la letteratura del nome melodiche e del ritmo.

DANIELE IONIO

Il mondo in nove puntate

Spike Jones
Carlos Gardel
Fritz Kreisler
Chet Baker
Mixis MXLP 07/09/08/05
(Fonit Cetra)

Il nome «The Music Machines» di una nuova collana varata dall'etichetta Mixis sembrerebbe alludere, più che a vere e proprie macchine della musica, a precise entità sonore, a personaggi che hanno stabilito un originale, inconfondibile ma anche «vivo» rapporto fra se stessi e la musica. In questa visione, la collana non è specialistica, al punto forse un po' in eccesso, di non indicare dettagliate date d'incisione e cicli di stampe, ma soprattutto nel senso di non consacrarsi a un filone sonoro (anche se il jazz è numericamente preponderante), ma, appunto, a un comune ebbene ogni volta diverso comportamento sonoro. Pur in tanta diversità, ci sono sotterranee affinità comportamentali fra Carlos Gardel e Don Byas, ad esempio, fra l'Hot Club de France e i Mills Brothers, fra Chet Baker e Fritz Kreisler ecc. Sono nove album le cui fonti sonore, rare incisioni fuori dei cataloghi o registrazioni collezionistiche dal vivo, sono state sottoposte ad un'ottima rimasterizzazione digitale per cui è inequivocabilmente più consona la scelta del formato CD rispetto a quella, otticamente più gradevole, dell'LP.

Forse la proposta più singolare per irreperibilità come per scarsa conoscenza del materiale musicale

DANIELE IONIO

è quella di Spike Jones e dei suoi City Slickers. Lindley Armstrong Jones disse una volta: «Eravamo troppo semplici per la gente sofisticata e troppo sofisticati per quella semplice». Un'autoanalisi che è anche un'autoanalisi: centratissima. Spike Jones, scomparso nel 1965, modellava con lucida follia il materiale, più cialtronesco che il consumo musical gli offriva, dall'abusata «Rapsodia ungherese» lisztiana alle canzoncine in voga. Aggrediva questi luoghi comuni con la fantasiosa ironia di un Frank Zappa, di cui sotto più versi può vedersi precursore: l'instaurarsi di nuovi «strepitosi» folli strumenti adatti alla bisogna: come il latrinofone!

Violinista nato a Vienna nel 1875, bambino prodigo ma splendido antiaccademico, Fritz Kreisler ha composto numerosa musica ma anche conquistato ampie platee concertistiche pur dedicando molto del proprio tempo ad altre discipline come la filosofia, la medicina e il collezionismo d'arte. Nel disco proposto alterna proprie pagine ad altre sfruttate di Dvorak o De Falla. A sorprendere, anche a distanza d'anni, è quel suo anticipatorio comportamento da performer più che da interprete, grazie al quale riesce a conciliare i due volti, lontani abissalmente nella pratica, del violino, quello concertistico e quello da corte.

Ancora più da non perdere la raccolta di Carlos Gardel con i suoi stupendi tanghi argentini anni Venti incredibilmente vivi e non imprigionati dalla mitologia. Sono diciannove



Il mitico Chet Baker

titoli fra cui alcuni classici come «Adios muchachos», «Caminito», «La comparsita». Un'avventura sorprendente quella di Gardel, orfano francese divenuto re del tango, matrice africana trapiantata a Cuba, con prime accoglienze a New York e poi l'as-

sunzione a musica nazionale, interclassista e interraziale in Argentina. La collana offre anche una storica prefazione all'attuale vocalista con il trio Lambert-Hendricks & Ross, un ritratto prevalentemente vocale di Chet Baker e una sequenza del primo Stan Kenton dal vivo.

TECHNO

Ecomusica dal Po al Reno

Aura
«Back to Beethoven»
Fonit Cetra CDL 242

Dalle pianure del Reno a quella Padana: una trasposizione nell'attualizzata chiave dell'inquinamento esplicita nel singolare titolo ecologico «Salviamo il Po», uno dei tre raggruppamenti di temi in cui, in

SINFONICA

Tra colori e equilibri stilistici

Mozart/Beethoven
«Serenata K 361, Sinfonie»
Dir. Brüggem
Philips 422338-2 e 422389-2

Fra i dischi più recenti dell'Orchestra del XVIII secolo diretta da Frans Brüggem, due, molto suggestivi, sono dedicati a Mozart e Beethoven. Uno comprende la Serenata K 361 di Mozart, la più lunga di

LIEDER

Un racconto tra prosa e poesia

Brahms
«Die schöne Magelone»
A. Schmidt, baritono
DG 427 334-2

Tra i Lieder di Brahms l'«originale» ciclo con carattere «narrativo» è «Die schöne Magelone» op. 33, comprendente 15 Lieder su versi di Tieck composti tra il 1861 e il 1869. Ma le poesie di Tieck sono inserite in un racconto in prosa, dove

OPERA

Mascagni gusto floreale

Mascagni
«Iris»
Dir. G. Patané
2 CD CBS M2K 45526

È la prima incisione in studio dell'*Iris* di Mascagni (ma ne esisteva una registrazione radiologica della Fonit Cetra con Magda Olivero magnifica protagonista): questa accurata registrazione, con i complessi della Radio Bavarese diretti da Giuseppe Patané, offre una nuova occasione di riflettere sulla incursione che Mascagni, sollecitato dal libretto di Illica, compì, o tentò di compiere, nell'ambito del simbolismo, del gusto «floreale» ed esotico, del decadentismo.

Il tentativo (1898) rappresentava qualcosa nella storia del gusto operistico italiano di fine secolo, anche se il libretto è imbarazzante e se in fondo Mascagni, pur tentando di accogliere le intenzioni, non rinuncia al vitalismo sanguigno

OPERA

Il Flauto che incanta

Mozart
«Il flauto magico»
Dir. Klemperer
2 CD EMI CMS 7 69971 2

La EMI ripropone in due CD una bellissima incisione del «Flauto magico» registrata nel 1964, diretta da Otto Klemperer con una compagnia di canto piena di nomi illustri (basti citare il lusso di affidare la parte delle tre dame a E. Schwarzkopf, C. Ludwig, M. Höfgen). La direzione di Klemperer (a capo dei complessi londinesi della Philharmonia) appare qui molto nobile e misurata, incline ad un severo controllo, ad un nitido rigore, che alcuni ebbero a giudicare e eccessivamente distaccato, e che comunque è proposto con molta coerenza stilistica.

OPERA

Il Flauto che incanta

Mozart
«Il flauto magico»
Dir. Klemperer
2 CD EMI CMS 7 69971 2

La EMI ripropone in due CD una bellissima incisione del «Flauto magico» registrata nel 1964, diretta da Otto Klemperer con una compagnia di canto piena di nomi illustri (basti citare il lusso di affidare la parte delle tre dame a E. Schwarzkopf, C. Ludwig, M. Höfgen). La direzione di Klemperer (a capo dei complessi londinesi della Philharmonia) appare qui molto nobile e misurata, incline ad un severo controllo, ad un nitido rigore, che alcuni ebbero a giudicare e eccessivamente distaccato, e che comunque è proposto con molta coerenza stilistica.

I cantanti sono ammirevoli: Gundula Janowitz è una Famina di immacolata purezza vocale, Lucia Popp una impeccabile Regina della Notte, Nicolai Gedda un nobile Tamino e Walter Berry un corale Papageno. Solo l'autorevole Sarastro di Gottlob Frick appare talvolta lievemente usurato; fra gli altri, tutti eccellenti, va citato un caratteristico del livello di Gerhard Unger nei panni di Monostatos. Distinguibile l'eliminazione di tutti i dialoghi parlati.

Il tentativo (1898) rappresentava qualcosa nella storia del gusto operistico italiano di fine secolo, anche se il libretto è imbarazzante e se in fondo Mascagni, pur tentando di accogliere le intenzioni, non rinuncia al vitalismo sanguigno

che lo spinge ad aprire e chiudere l'opera con l'«Inno al sole». Ma, senza poter condividere la provocatoria ammirazione di Gavazzini per l'impressionismo del III atto, non è inutile riflettere su quello che di specifico l'*Iris* effettivamente rappresenta nell'itinerario di Mascagni.

Nei dischi CBS oltre all'eccellente direzione di Patané (di cui forse questa è l'ultima incisione prima della morte prematura) si apprezza una notevole compagnia di canto, con la sensibile e intelligente Iris di Ilona Tokody, con Flauto Domingo un po' sommario, ma autorevole e non privo di fascino nei panni di Osaka, e con Juan Pons nevoleissimo Kyoto. Di buon livello anche gli altri cantanti.

I cerchi Delta e nessun'altra.
DELTA
€. 2.600.000
Valutazione minima qualsiasi
usato e la differenza
al tasso fisso dell'8%
rosati LANCIA

Ieri ● minima 7°
● massima 17°
Oggi il sole sorge alle 6.51
e tramonta alle 16.56

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale Mazzini 5 - 384841
via Trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Rascolana 160 - 7856251
eur piazza caduti della
montagna 30 - 5404341

L'ateneo più grande del mondo cresce
Oltre 36.000 matricole, ma si stima
a 190.000 il totale degli iscritti
In calo la presenza di studenti stranieri

Boom di immatricolati a magistero
e nelle facoltà più affollate
Mancano spazi, personale, finanziamenti
Tecce: «È urgente una legge speciale»

Duecentomila in cerca di «Sapienza»

Università a molti zen «La Sapienza» viaggia verso i 200.000 iscritti calano solo gli stranieri. Più di 36.000 le matricole. Il boom a magistero con 2000 in più. Iscrizioni concentrate soprattutto a giurisprudenza, economia, lettere, scienze politiche e scienze. In 69.000 agli sportelli meno code grazie al libretto elettronico. Il rettore Tecce: «È urgente una legge speciale per l'università romana»

MARINA MASTROLUCA

Il gigante non fa paura. Nonostante gli appelli e le grida di allarme l'università «La Sapienza» continua a crescere avvicinandosi a grandi passi ai 200.000 iscritti una cifra che suona come una sconfitta di ogni tentativo di decurtamento. I soli immatricolati sono 36.179 oltre seimila in più rispetto allo scorso anno e mancano ancora le iscrizioni di quanti hanno dovuto sostenere le prove di ammissione per medicina e la preimmatura coazione a ingegneria informatica (hanno tempo fino al 16 novembre). Secondo le stime il dato definitivo si aggirerà intorno alle 40.000 matricole come dire 8 volte l'università di Cassino e 20 volte quella di Viterbo. E il numero complessivo degli iscritti sfiorerà i 190.000 studenti.

La valutazione sulle iscrizioni è positiva - ha detto ieri in una conferenza stampa il rettore Giorgio Tecce - «La Sapienza» ha sugli studenti anche non residenti un fascino non nemmeno troppo nascosto se si considera che quasi il 38% degli iscritti proviene da altre province. Non vogliamo

certo proporre quanto hanno fatto al Politecnico dove si dà la precedenza ai residenti ma non possiamo non riflettere sulla cattiva ripartizione degli studenti che penalizza oltre alla «Sapienza» anche Napoli e Milano. Per Roma serve comunque una legge speciale. E servono finanziamenti. Siamo in attesa di sapere che cosa si intendano fare il ministro Ruberti e Andreotti».

La crescita quindi resta un fatto allarmante. Con il 16 per cento degli universitari italiani «La Sapienza» può contare solo sul 10 per cento dei finanziamenti. Mancano spazi, strutture, personale mentre continuano a concentrarsi nuovi iscritti in facoltà già affollatissime. Tra le più gettonate dalle matricole ancora una volta giurisprudenza, scienze politiche, lettere e scienze in particolare chimica che riprende quota dopo anni. Ma il boom vero e proprio è stato registrato quest'anno a magistero: 5716 immatricolati contro i 3818 dello scorso anno, con un raddoppio netto per sociologia e un forte aumento a psicologia.

Stranieri iscritti all'Università «La Sapienza»

Facoltà	iscritti a.a. 1986-87	iscritti a.a. 1987-88	iscritti a.a. 1988-89
Giurisprudenza	64	76	145
Scienze Politiche	87	78	47
Economia e Commercio	167	191	112
Scienze Stat. Dem. Attuariali	16	19	11
Lettere e Filosofia	342	319	248
Magistero	129	132	153
Medicina e Chirurgia	2 037	1 794	1 623
Scienze Mat. Fisiche e Naturali	158	144	100
Farmacia	175	146	111
Ingegneria	452	400	347
Architettura	591	535	415
Totale	4 218	3 834	3 312

In calo progressivo invece il numero degli iscritti stranieri erano 4218 nell'86-87 sono 3312 quest'anno. Diminuiscono più o meno sensibilmente in tutte le facoltà tranne che a giurisprudenza dove raddoppiano rispetto allo scorso anno. Un dato negativo secondo Tecce che sta approntando una guida in inglese per consentire un approccio più facile con il mega ateneo.

Una ciambella di salvataggio in una situazione esplosiva è stata garantita comunque dal sistema libretto elettronico che ha ridotto ad un terzo il numero di quanti hanno dovuto far la fila per iscriversi. Su più di 151.000 richiedenti ai vecchi studenti per

iscrizione da casa ne sono tornati indietro solo 8571. In pratica 140.000 universitari hanno potuto girare al largo dalle segreterie ma non tutti lo hanno fatto. Oltre alle matricole si sono presentati agli sportelli in 33.000 un po' perché non si fidavano del nuovo sistema un po' perché non è ancora possibile l'iscrizione per posta per quanti chiedono l'esenzione dalle tasse e per gli studenti lavoratori.

Le file insomma ci sono state ma molto meno drammatiche che in passato. Dall'apertura delle iscrizioni al 30 settembre gli studenti che si sono presentati in segreteria sono stati 185,7 per cento in meno che nell'ultimo periodo

dell'86. Un risultato di tutto rispetto per il sistema elettronico considerando anche i 72.000 esami registrati elettronicamente i 9 milioni di consultazioni presso i videoterminali che hanno consumato 16 chilometri di carta per stampare le informazioni richieste in programma per il futuro oltre al miglioramento delle linee elettriche e l'introduzione di un nuovo libretto più potente di nuovi terminali della verbalizzazione elettronica degli esami ad architettura, medicina, scienze politiche e magistero di un servizio videotext per informazioni agli studenti. Costo a studente 16.000 lire all'anno più altre 11.000 per la gestione.



Incidenti al Flaminio Condannato un altro tifoso

È stato condannato ad un anno con la condizionale Marco Turchetta il tifoso laziale arrestato domenica scorsa all'interno dello stadio Flaminio durante il tentativo di invasione di campo al termine dell'incontro Lazio-Atalanta. Al processo che si è svolto davanti al pretore Vincenzo Barbieri Turchetta assistito dall'avvocato Claudio Sforza ha ottenuto l'applicazione del patteggiamento al quale ieri il pubblico ministero si era opposto perché la difesa aveva chiesto una condanna troppo mite (otto mesi). Ieri l'imputato dopo aver ammesso le sue responsabilità ha dichiarato di voler usufruire della nuova norma con conseguente sconto di un terzo sulla condanna. Un anno di reclusione quindi con la concessione della condizionale per le accuse di resistenza oltraggio a pubblico ufficiale e danneggiamento. Turchetta era stato individuato come uno degli autori degli atti vandalici attraverso le telecamere a circuito chiuso installate all'interno dello stadio. Già un anno fa il ragazzo era stato denunciato a Verona per una rissa scoppiata in un bar tra tifosi laziali e supporter veronesi.

Nuova sede per l'ufficio del lavoro

Spaccata la ristrutturazione del nuovo edificio che è di proprietà comunale costerà 850 milioni. Il trasferimento dell'ufficio del lavoro si è reso necessario sia per l'inadeguatezza dei locali e delle strutture sia perché il Comune che non era proprietario, aveva ricevuto lo sfratto per fine contratto.

Operazione anticrimine dei carabinieri

Un'azione di controlli nel centro storico e nella zona della stazione Termini sono stati eseguiti dai carabinieri del reparto operativo per combattere la microcriminalità e lo spaccio di droga. 23 persone sono state arrestate e altre 46 sono state denunciate a piede libero. Nel corso dei controlli i carabinieri hanno sequestrato complessivamente un chilo di eroina. Gli uomini della legione Roma hanno anche chiuso 5 esercizi pubblici per violazione delle norme igieniche.

Plazza Navona Approvata la graduatoria per i posteggi

La prima circoscrizione ha comunicato che con l'ordinanza del presidente del consiglio circoscrizionale è stata approvata la graduatoria degli aventi diritto ai posteggi in piazza Navona in occasione della festa della Betanina. L'elenco degli aventi diritto è affisso nelle bacheca della circoscrizione in via Giulia 79 e potrà essere visionato tutti i giorni dalle 8.30 alle 12. Eventuali ricorsi potranno essere presentati entro le ore 12 del 14 novembre all'ufficio protocollo.

Confcoltivatori «Si all'autonomia di Fiumicino»

Anche i coltivatori della zona romana aderenti alla Confcoltivatori si sono espressi favorevolmente per l'autonomia di Fiumicino dove domenica prossima si svolgerà il referendum consultivo. Contro i tagli di più di 1000 miliardi ai finanziamenti agricoli previsti dalla finanziaria '90 proprio alla vigilia della liberalizzazione del mercato europeo per un programma di emergenza per l'agricoltura, i coltivatori del Cc hanno inoltre organizzato una manifestazione nazionale che si svolgerà il 9 novembre a Roma. «Un comune della quindicesima circoscrizione - ha dichiarato Lorenzo Zorzi del direttivo provinciale della Confcoltivatori - potrebbe senza dubbio occuparsi del settore agricolo della nostra zona lanciando e dando risposte più vicine alle esigenze degli agricoltori del territorio».

Tumore al seno Visite gratuite al Policlinico

Presso la prima clinica chirurgica dell'Università «La Sapienza» al Policlinico Umberto I si svolgono screening per una diagnosi precoce dei tumori del seno. Il servizio si svolge gratuitamente tutti i giorni tranne il sabato e la domenica dalle 9 alle 12. Proprio in questi giorni è stato consegnato al servizio un nuovo apparecchio giunto dalla Svezia uno dei primi in funzione in Italia per un diverso esame del seno.

GIANNI CIPRIANI

I risultati alla III, alla IX, alla XIII e alla XIX. Stabili con fatica Dc e Pci
Possibili maggioranze alternative in molti quartieri

Quattro nuovi «parlamentini»

Arrivano, alla spicciolata, i dati delle elezioni dei consigli di circoscrizione. Oggi è la volta di III, IX, XIII e XIX. Stabile il Pci in due consigli, perde alla XIII e alla XIX. La Dc perde un seggio alla III, ne guadagna uno alla XIII, è stabile nelle altre due. Il Psi guadagna solo un consigliere, mentre esplodono i verdi, che guadagnano 6 consiglieri. Un seggio anche agli antiproibizionisti alla XIX.

ENRICO FIERRO

I dati definitivi di altre quattro circoscrizioni (la III la IX la XIII e la XIX) non riservano grandi sorprese. Il Pci conserva gli stessi seggi (85 alla III e alla IX e 2 alla XIII e alla XIX). Stabile la Dc alla XIII e alla IX mentre perde 1 seggio alla III compensato dal guadagno di

un consigliere alla XIII. Stabile il Psi dovunque il Psi che porta a casa un consigliere nella XIII in perdita il Movimento sociale sostanzialmente stabili Psci, Pri e Pli. La novità è costituita dai verdi che guadagnano ben 6 seggi nelle quattro municipalità. Il partito dei Verdi per Roma di

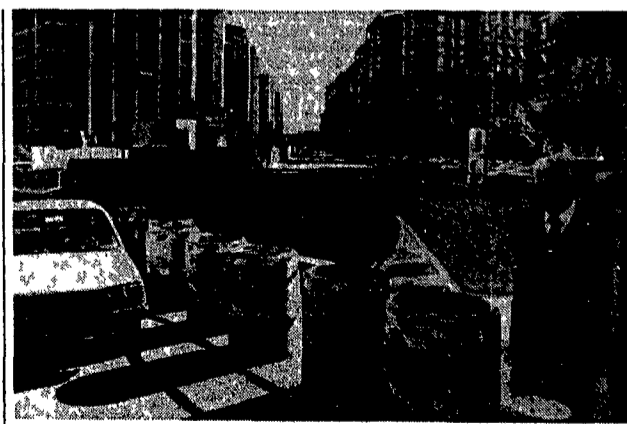
Cardella Frate Agolini. Flessione del Pci anche nella zona di Ostia la XIII (1 seggio) dove sono risultati eletti Giuliano Cannata con 2353 preferenze su 22642 voti di lista. Roberto Ribeca Mohamed Nur Halima Franco Adnani Silvio Rocci e Cesare Morra.

Nella XIX circoscrizione dove il Pci ha subito la perdita di due consiglieri a fronte di un dato che vede le formazioni del pentapartito conservare i seggi precedenti sembra essersi verificato un vero e proprio scambio di voti con i verdi che guadagnano 2 seggi. I consiglieri del Pci che ha totalizzato 27.741 voti sono Fregosi, Angelotti, Massara

di Eufemia Cacace Alfredo Di Giovampao. È ancora presto si commenta negli ambienti politici cittadini per ipotizzare quale saranno le maggioranze alle quali si darà via nei «parlamentini» dei quartieri. Le diverse soluzioni sono legate agli accordi che il pentapartito stipulerà per l'elezione del sindaco e della giunta. Ancora una volta come nell'85 i presidenti delle circoscrizioni si schiano di essere il frutto di una marcata lottizzazione tra le forze della maggioranza capitolina anche se in molte realtà il voto ha determinato la possibilità di maggioranze alternative. Le uniche possibilità di valorizzare l'autonomia dei quartieri

Con 8896 voti e 6 seggi (Raffaele Pazzaglia, Maria Rita Bianchi, Gaetano Bordon, Flaminia Gigliani, Mario Rocchi, Michele Salamone). Pci stabile alla III circoscrizione. Castro Pretorio. Nomentano. Stesso risultato alla IX dove il Partito comunista con 22.770 voti di lista mantiene i sei seggi precedenti (Massimo Salvatore Serafino Quaresima Renato Anagni Achille Acciavati

Con 8896 voti e 6 seggi (Raffaele Pazzaglia, Maria Rita Bianchi, Gaetano Bordon, Flaminia Gigliani, Mario Rocchi, Michele Salamone). Pci stabile alla III circoscrizione. Castro Pretorio. Nomentano. Stesso risultato alla IX dove il Partito comunista con 22.770 voti di lista mantiene i sei seggi precedenti (Massimo Salvatore Serafino Quaresima Renato Anagni Achille Acciavati



Mondiali '90 Viale Etiopia da oggi chiuso al traffico

Rivoluzione del traffico per i lavori per la tangenziale est. Con l'apertura dei nuovi cantieri per i Mondiali del '90 la circolazione è cambiata in tutta la zona di viale Etiopia chiusa al traffico in direzione di piazza Addis Abeba. In via Tripolitania e in via di Gallia e Sidama istituiti alcuni tratti di senso unico. Via Fezzan invece, si è trasformata tutta in un senso unico verso piazza Amba Alagi via Anderta e via Adua sono diventate strada senza sbocco.



Capitale delle fughe baby

A PAGINA 21



Primi fiocchi Voglia di sci

A PAGINA 20

Metti una triglia a cena

Augurare buona pesca a qualcuno che si appresta ad uscire in mare è contro ogni regola scaramantica. Ma in questi giorni se qualcuno ne avesse voglia può farlo tranquillamente. Di fronte a tutto questo pesce da Anzio a Fiumicino quintali e quintali in più rispetto alla media giornaliera bancarelle e mercati strapieni di paranza pescherecci frenetici colmi di triglie polpi e calamari non c'è malocchio che tenga. Una moltiplicazione vera e propria. Basta buttare la rete giù e dopo poche ore si possono portare a casa fino a 150 chili di pesce in più.

Che cosa sta succedendo in fondo al mare? Tranquilli nessun miracolo. Solo che come già successo l'anno scorso si è conclusa la fase del «fermo biologico» una disposizione di legge che per 45 giorni vieta la pesca a strascico praticata oltre le 3 miglia

incredibili quantità di pesce in più su tutto il litorale. Soprattutto triglie ma anche calamari e polpi. Il motivo? Si è conclusa da qualche giorno la fase del «fermo biologico» una disposizione di legge che vieta per 45 giorni la pesca a strascico praticata oltre le 3 miglia dalla costa. Scrollone nel mercato dei prezzi: all'ingrosso un chilo di triglie costa ora 3 mila lire rispetto alle 8000 lire precedenti.

ADRIANA TERZO

dalla costa. Un mese e mezzo di tregua per quei gustosissimi piccoli pesci il cosiddetto «novellame» giusto il tempo necessario perché diventino un po' più grossi e il fondo marino si ripopoli di giovani leve.

Poi metti una triglia a cena. Grosse piccole di ogni specie e qualità a farla da padrone in questa specie di pesce miracolosa sono state soprattutto loro. Un incredibile mare rosa che nel giro di pochi giorni sta rivoluzionando il mercato

dei prezzi. Se fino a qualche giorno fa all'ingrosso un chilo di triglie si pagava 8 mila lire (al dettaglio 16 mila lire) dopo il 29 ottobre data di apertura della pesca al traino una cassa si porta via con 3 mila lire (nei negozi 8 mila lire). Meno delle trote. Meno delle alici e delle sardine messe insieme. Una vera pacchia per i consumatori (il problema ora è diventato trovare la ricetta giusta) e ancor più per i commercianti. Una fortuna che purtroppo capita una sola

volta l'anno e non sempre durante lo stesso periodo. L'anno scorso data di inizio dello sperimento per la ripopolazione della fauna marina (la legge vale ancora solo un altro anno) caldeggiato e voluto essenzialmente dai verdi e dalla Lega ambiente il «fermo biologico» sul mar Tirreno è cominciato il 1° settembre e si è concluso il 1° ottobre (sul Adriatico il 1° agosto e il 15 settembre). Quest'anno ha avuto inizio il 15 settembre (sull'Adriatico il 15 agosto) creando un grande sconto tra i pescatori e gli addetti ai lavori che ritengono il mese di luglio il più propizio per gli amareggiamenti e quindi per la ripopolazione. Cosa fare ora di tutto questo pesce? Lo compriamo lo surgeliamo lo regaliamo lo cuciniamo subito insomma prima che il mercato si saturi e le triglie vengano tolte di mezzo ritroviamo il gusto di una bella zuppa. Aspettando l'anno prossimo.

Ostia
Gli sparano
Ferito
ad una mano

Un uomo di 40 anni, Rodolfo Dordei, che vende la porchetta sul lungomare di Ostia, è stato ferito alla mano destra ieri mattina da un uomo che gli ha sparato un colpo di fucile a pallettoni.

Dordei, quando è stata aggredito, era sul punto di tornare a casa. Sanguinante è corso all'ospedale dove i medici gli hanno riscontrato la frattura di due dita della mano destra. Interrogato, l'uomo non è stato in grado di fornire indicazioni utili per capire chi fosse il suo feritore e, soprattutto, perché gli avessero sparato. «Mentre tornavo a casa - ha raccontato Rodolfo Dordei agli investigatori - ho sentito un boato, poi un forte dolore alla mia mano. Mi sono voltato e ho fatto appena in tempo a vedere un'ombra che fuggiva».

Delle indagini si occupa adesso l'ispettore Alfonso Palladino del commissariato di Ostia. Subito dopo l'allarme gli agenti hanno fatto un sopralluogo sul posto dell'agguato e hanno trovato in terra la cartuccia del fucile a pallettoni. Gli investigatori, adesso, interrogheranno di nuovo l'uomo. Infatti, nel caso si scoprisse che Dordei sa chi sia il suo feritore, potrebbe essere incriminato per favoreggiamento. I poliziotti, comunque, ritengono che dietro al colpo di fucile ci sia un motivo ben preciso. Insomma, non si tratta di un incidente.

Spolverata al Terminillo
dieci centimetri a Monte Livata
Siamo solo agli inizi
ma tutto è pronto per sciare

Pochi fiocchi, è già «nevemania»

Primo freddo, prima neve. Per due ore, la scorsa notte, sono caduti fiocchi sul Terminillo, qualche giorno fa dieci centimetri a Monte Livata. E ne farà ancora. Dopo una stagione da dimenticare nelle stazioni sciistiche del Lazio tutto è pronto per quella nuova che si annuncia ben più «bianca». Piccolo viaggio tra i prezzi di impianti di risalita, alberghi e residence, di una settimana sulla neve prossima ventura.

FABIO LUPPINO

Una spolverata al Terminillo, qualche fiocco a Monte Livata. Con la temperatura arrivata ai suoi livelli stagionali, da qualche giorno sta facendo capolino la neve. Il terreno ancora non si è completamente raffreddato, tanto da garantire la tenuta della nevicata. Ma, anche se per pochi minuti, le cime montane imbiancate sono ad annunciarci agli sciatori che quest'anno le piste torneranno ad essere praticabili tra breve. Non come nel 1988-89, andato «in bianco», ma per opposti motivi. «Al Terminillo la temperatura è scesa a meno tre gradi», dicono al servizio meteorologico dell'Aeronautica. Un segnale accolto con ottimismo anche dagli operatori del settore già attrezzati per settimane bianche, pensione completa, noleggio di scarponi, sci e quanto serve per trascorrere una giornata sui primi soffici fiocchi. I più, per ora, sono aperti solamente i fine settimana. «La stagione vera inizia



Palle di neve e slittini al Terminillo (ma nell'inverno scorso). Ora si spera in un «bis» anche migliore

Piccola Baita» e «Il Regina». Analoghi i prezzi per «La Malga», il «Tre cime» e il «Ghiaccio», tutti hotel che si trovano a Campo Forogna. Soluzioni anche in appartamento che vanno dalle 440mila lire per sette giorni (per quattro letti) in bassa stagione alle 780mila in alta, via via a salire aumentando il numero dei posti. Con gli impianti di risalita si possono raggiungere i picchi di 2.100 metri e da lì scendere comodamente. Le scuole di sci, sei giorni, due ore di lezione settimanale vanno dalle 55mila

della bassa stagione alle 65 mila in periodo di piovone. **Monte Livata.** La valle di Monte Livata è stata teatro del campionato italiano di sci di fondo. Ed, infatti, ci sono diverse piste che vanno dai 12 ai 30 chilometri. Numerosi gli impianti di risalita, è molto diffuso la sciata domenicale o il fine settimana. E per questo ci sono negozi collegati con gli hotel, per ora aperti solo il sabato e la domenica, dove è possibile noleggiare quanto occorre per non sentir freddo e fare una tranquilla discesa.

Fuori del Lazio, ma a portata di mano, Roccaraso, Rivisondoli e Rocca di Mezzo. Nella prima località tre alberghi, il «Reale», lo «Sporting» e lo «Suisse», tutti a tre stelle, garantiscono per il periodo di Natale e Capodanno settimane bianche che vanno dalle 665mila del primo fine settimana al milione del secondo. Prezzi più accessibili nella bassa stagione, quella alle porte. In alcuni casi il crollo dei listini è addirittura del 50%. Tutto pronto, quindi. Basta solo che la neve si faccia avanti.

Cgil, Cisl e Uil
«Pensiamo
la Roma del 2000»

Il sindacato romano cerca interlocutori seri con cui discutere del futuro della città. Ma il governo capitolino è «fuori scena» da mesi, e con il giudizio ancora sospeso sul voto del 29 ottobre, lo sarà ancora per molto. E allora, in mancanza della controparte, le organizzazioni del lavoro romano fanno autocritica e cercano di capire in quanto, cosa, dove sono mancati, in questi anni, nel dare un contributo decisivo a sollevare la capitale dal degrado. Un confronto aperto su questi temi si è tenuto ieri nella «Sala Fredda» della Cgil, in via Buonarroti, a conclusione di un seminario di due giorni organizzato dalla Camera del lavoro territoriale. Stimolati da Paolo Conti, caposervizio del «Corriere della sera», conoscitore da anni della realtà urbana romana, e convocati da Vittorio Emiliani, già direttore del «Messaggero», oggi editorialista del «Tempo», sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil, hanno polemizzato tra loro, cercato prospettive comuni, tentando di delineare un futuro per la capitale. È stato il sociologo Nicola Pomo a lanciare la riflessione. «La contraddizione a Roma - ha detto Pomo - non è più tra capitale e lavoro. La vertenza di oggi è tra il centro politico e una periferia costituita da soggetti espropriati dei diritti della politica. Tutto ciò avviene in un tessuto urbano passato da un modello di modernizzazione spuria, senza industrializzazione, ad una fase di modernizzazione selvaggia». Una complessità spesso sfuggita al sindaco. E su questo c'è una certa diversità tra le stesse componenti sindacali. «La nostra proposta cade spesso nel vuoto - ha detto Claudio Minelli, segretario generale della Camera del lavoro romana -». Occorre un interlocutore amministrativo adeguato alle difficoltà strutturali della città. Solo in questo modo è possibile fare sindacato a Roma». Ancora più chiaro su questo tema Achille Passoni, responsabile del dipartimento organizzazione nazionale della Cgil. «Questa città è ingovernabile - ha detto - Urge una riforma istituzionale che concepisca Roma come area metropolitana con le sue municipalità. Bisogna partire dai diritti, dalla tutela dell'ambiente, dei nuovi diritti di cittadinanza degli stranieri immigrati. Ma soprattutto occorre riformare la pubblica amministrazione che, così com'è, è diventata una palla al piede per qualsiasi tipo di sviluppo». Emiliani ha affondato i colpi denunciando un isolamento del sindacato dall'associazionismo diffuso che, dall'ambiente ai nuovi diritti, ha aperto spaccati e problematiche nuove, ha assunto istanze. In capo Piero Bonifazi della Uil, Mario Aiello della Cisl lo stesso Minelli, hanno fatto una difesa d'ufficio del loro operato. Umberto Cerri, segretario regionale della Cgil, è andato forte. «L'elemento fondamentale per essere considerati interlocutori credibili - ha detto Cerri - è la salvaguardia della nostra autonomia, dimostrare di avere un progetto. Va bene l'ambiente. Ma in una città dove ci sono 160mila giovani disoccupati al centro resta ancora il lavoro».

Monte Flavio
Rapinato
l'ufficio
postale

Ci sono stati attimi di tensione ieri mattina alle 10,40 a Monte Flavio, un paesino montano in provincia di Roma, dove quattro banditi con il volto coperto da passamontagna e armati di pistola e fucile a canne mozzate, hanno fatto irruzione nell'ufficio postale.

I quattro si sono fatti consegnare dal direttore delle poste 13 milioni in contanti che erano tenuti nella cassaforte e anche assegni circolari per alcuni milioni. Poi, sempre tenendo sotto la minaccia delle armi le persone che si trovavano all'interno, hanno raggiunto la porta, sono usciti e sono fuggiti a bordo di una Lancia Thema. Alcuni passanti hanno fatto in tempo a prendere il numero della targa che però è risultata contraffatta. In tutta la zona sono stati organizzati posti di blocco, ma dei rapinatori nessuna traccia.

Allarme nei comuni per le centrali di Civitavecchia e Montalto

«L'inquinamento sta salendo» Per l'Enel finirà nel 2002

Settemilacinquecento megawatt, il più grosso polo energetico d'Europa. Ma a Civitavecchia e Montalto non vogliono raggiungere questo record che significa inquinamento, servizi, mancato sviluppo turistico. La conferma è venuta dall'incontro tra i consiglieri regionali del Pci e i rappresentanti degli otto Comuni del comprensorio. Ma l'Enel parla del 2002 come traguardo per la lotta all'inquinamento.

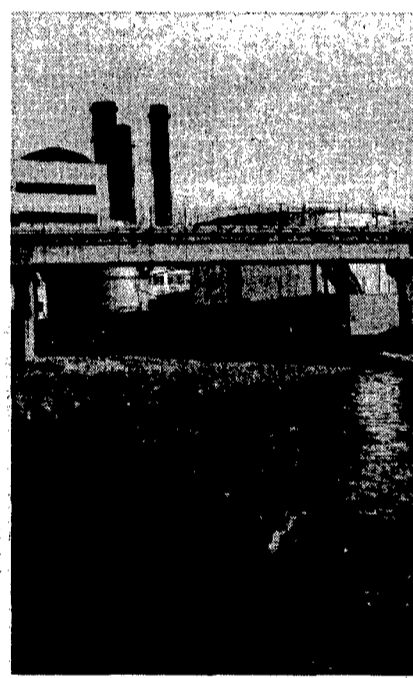
SILVIO BERANGELI

CIVITAVECCHIA. Contro l'inquinamento «da centrale elettrica, i comuni del comprensorio stringono la presa e riprendono con forza il braccio di ferro che li oppone al governo e all'Enel per ottenere l'abbattimento delle emissioni nocive nell'aria provocate dai tre impianti termoelettrici di Civitavecchia. Fieno sostiene viene dal gruppo consiliare del Pci alla Regione, che ieri ha promosso un incontro con i rappresentanti dei comuni di Civitavecchia, Santa Marinella, Allumiere, Tofia, Pontoromano, Canale Monterano, Tarquinia e Montalto di

Montalto: un territorio che rischia di raggiungere il primato europeo di concentrazione energetica con uno sviluppo bloccato dalle servitù, un inquinamento che si fa sentire pesantemente sull'equilibrio geologico delle colture e dei boschi, moltiplicando le malattie allergiche e respiratorie fra i bambini e gli anziani.

«Quali provvedimenti ha varato la Regione Lazio?», si sono chiesti i consiglieri del Pci, insieme ai sindaci e agli assessori degli otto comuni riuniti nell'aula consiliare di Civitavecchia. «La giunta regionale non ha neppure previsto un presidio multilivello - ha detto Oreste Mossolo, consigliere regionale comunista - e per Montalto ha accettato supinamente che il decreto per le nuove centrali fosse convertito in legge senza modifiche, regalando all'Alto Lazio altri 3300 megawatt. Sono elementi che mettono in discussione le aspirazioni di queste popolazioni». Due fattori confermano i timori espressi dai consiglieri comunisti e sono stati ri-

cordati nel corso dell'incontro: l'attuazione dei fondi della «legge 8», passata dopo cinque anni di rinvii e di «non ricorso» da parte di Regione ed Enel; le dichiarazioni dei tecnici dell'Ente energetico nell'incontro con il comune di Civitavecchia per verificare l'attuazione della Convenzione. «Per la chiusura della vecchia centrale di Fiumaretta bisognerà aspettare il nuovo piano energetico nazionale - aveva detto l'ingegner Giovannetti -». Per l'abbattimento dell'inquinamento si andrà oltre il Duemila. «La situazione si è aggravata - ha confermato il sindaco di Civitavecchia Barbaranelli -». Abbiamo bisogno di collaborazione. «Dovete portare alla Pisana la voce di Montalto - ha detto il vicesindaco Sacconi, rivolto ai consiglieri del Pci -». Il cantiere è in fase avanzata, sono stati rimossi due milioni e cinquecentomila metri cubi di terra, ci sono 800 operai al lavoro, ma la Regione non ci risponde, né sulla Convenzione, né sull'applicazione della legge 8».



La centrale termoelettrica di Civitavecchia

Proteste alla Fatme
Pioggia di licenziamenti
Tagliati i fondi
per la cassa integrazione

Licenziamenti in arrivo per i lavoratori cassintegrati della Fatme. La notizia dà i brividi, è gravissima, finiranno sul lastrico oltre trecento persone. La risposta dei lavoratori inizia oggi assemblea dei cassintegrati dentro la fabbrica e sciopero di tutti gli altri. È stata la direzione della Fatme a informare le segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilim, il 30 ottobre. Il Cipi ha detto no a rinnovare la cassa integrazione per il 1990, e dunque via ai licenziamenti, è stato il freddo comunicato arrivato ai sindacati. Intanto ai singoli lavoratori è stata recapitata la lettera di preavviso: la Fatme, c'è scritto, aprirà le procedure di licenziamento, poiché manca il supporto legislativo previdenziale. Per far recedere la direzione dell'azienda i sindacati hanno già richiesto un incontro urgente al ministero del Lavoro. Vogliono la verifica dell'accordo stipulato nel gennaio '88 e chiedono che il ministero stesso assuma le responsabilità e gli oneri che

derivano dalla firma di quell'accordo. Dentro la fabbrica intanto già oggi inizia la lotta. Ancora i cassintegrati al centro di un incontro dei sindacati romani del pubblico impiego col servizio affiliazioni del Comune. Per svolgere il lavoro di pulizia della città dai manifesti selvaggi sono all'opera più di cento cassintegrati. Tanti di più potrebbero essere impiegati, ma, denunciato i sindacati, il servizio affiliazioni fa così acqua che è perfino difficile lavorare per chi vuole. Oggi i dipendenti sono 20, mancano strutture e mezzi, e non è stata avviata alcuna forma di decentramento nelle circoscrizioni. I sindacati hanno chiesto un incontro al commissario Barbatò per affrontare le singole questioni, anzitutto perché la buona volontà dei lavoratori in cassa integrazione non venga ancora umiliata scaricando su loro l'inefficienza del Comune. Così come è vezzo comune, denunciano i sindacati.



Incendiati
tre vagoni
alla stazione
Pretestina

Le fiamme si sono levate pochi minuti dopo l'una di notte. In poco tempo tre vagoni ferroviari fermi a poca distanza l'uno dall'altro sul binario del parco ferroviario Pretestino sono stati avvolti dal fuoco. È stato dato l'allarme. Sul posto sono arrivati i vigili del fuoco che hanno incontrato numerose difficoltà a spegnere l'incendio, soprattutto perché fin quando

non è stata tolta la corrente ai cavi elettrici non è stato possibile usare gli idranti. Alla fine un vagone è rimasto completamente distrutto, un altro seriamente danneggiato ed un terzo un po' bruciato. Probabilmente l'incendio è stato provocato da alcune persone che di notte trovano rifugio nelle carrozze e che, per scaldarsi, sono solite accendere i fuochi.

I sindacati Cgil, Cisl e Uil denunciano la Regione Lazio
 «Non applica le norme, non utilizza i soldi»

Leggi fantasma per gli anziani

Finite nel dimenticatoio le leggi regionali sugli anziani. Alcune sono già approvate, mancano solo le disposizioni per trasferirle nella pratica, altre sono piani e programmi chiusi nei cassetti. I sindacati dei pensionati, Cgil, Cisl e Uil, passeranno ad un programma di lotta verso la Regione inadempiente. L'hanno annunciato ieri in una conferenza stampa, raccontando il desolante mondo della vecchiaia.

GRAZIA LEONARDI

Questa brutta piega della Regione Lazio a lasciare ammutire le leggi dentro i cassetti ha fatto saltare la mossa al naso dei sindacati dei pensionati. Ne hanno una sfilza in lista d'attesa o d'applicazione e da ieri i battaglieri Spi hanno deciso di non aspettare più con le mani in mano. Taloneranno la Regione Lazio per avere le loro leggi, hanno già abbozzato un programma di lotta. Lo snoccioleranno tutt'e tre insieme, Cgil, Cisl e Uil, hanno detto ieri mattina alla conferenza stampa tenuta

alcune sono già vergate articolo per articolo e approvate, nessuno ha dato però mezzi e finanziamenti per farle diventare cose concrete. Altre sono progetti annunciati e promessi, ma niente più. **Curarsi a casa.** La legge sul servizio domiciliare sanitario e sociale è la numero 80. Approvata nell'88, per definire come applicarla effettivamente s'è aspettato l'agosto '89 e adesso s'aspetta ancora che il Consiglio regionale l'approvi. Con buona pace di quasi 160.000 anziani che in questa regione non sono autosufficienti, 60.000 per motivi socio-economici, 70.000 con parziali immobili, 30.000 del tutto inabili. L'assistenza a casa l'hanno fatta finora 232 comuni su 375, ma di questo servizio si conosce solo il numero delle équipes all'opera, 792 per lo più cooperative. A Roma ce ne sono 141, nella sua provincia 547 per 120 comuni; 70 nella provincia di Frosinone, 43 nel

territorio di Latina, 60 in quello di Viterbo. È sconosciuto il numero degli anziani assistiti e la qualità dell'aiuto si ferma alle faccende domestiche. La legge 80 dà un'assistenza più sostanziosa integrata da quella sanitaria, con 87 équipes al lavoro. **Insieme agli altri.** Ci si potrebbe incontrare di più e facilmente con la «Carta d'argento» che offre una serie di facilitazioni. È una legge d'iniziativa popolare ma la commissione Sanità non trova il tempo per renderla praticabile, mentre dal primo gennaio del '90 i suoi effetti cominceranno a prodursi. **Più veloci con quattro ruote.** È la legge regionale n. 52 approvata nell'89. Prevede agevolazioni nelle tariffe dei mezzi pubblici, il trasporto gratuito oppure sconti del 30% secondo l'invalidità o il reddito. La giunta non ha ancora trasmesso all'Actral le direttive. **Sanità sconosciuta.** Il pia-

no sanitario regionale sta ancora chiuso nei cassetti della giunta e in quelli dell'assessore. Il consiglio non può ancora discuterlo, ma pare che sia piuttosto superficiale sul fronte dei finanziamenti. Almeno queste sono le voci arrivate ai sindacati. **I programmi sono davvero fantomatici.** E meno male che il Lazio è una regione giovane, con 580.000 anziani, dice lo studio di Giovanni Guerisoli, sindacalista della Cisl. Nell'88 gli anziani sono il 12,5%; Rieti è la provincia più vecchia, 17% di anziani; il 13% a Viterbo e Frosinone, dove ce n'è una quantità di vecchi-vecchi; Roma e Latina sono le più giovani. La maggior parte vivono in area di parcheggio, negli ospedali, nelle case di cura convenzionate, circa il 40%, con una quantità di ricoveri incongrui, lunghi, senza motivo spesso. La maggioranza degli istituti sta a Roma, 25 su 42, il totale regionale. La vecchiaia frutta eccome, ma ad altri.

Adolescenti in fuga

Nell'89, a Roma 204 ragazzi hanno rotto con la famiglia. Solo 125 sono tornati dopo un «viaggio» di 48 ore. Il fenomeno è in costante crescita

«Addio casa, io scappo»

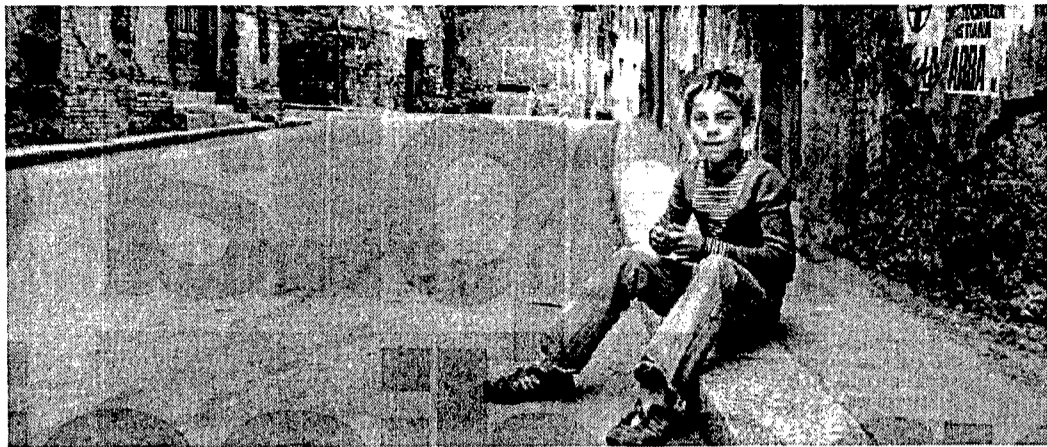
Roma è la città italiana con più adolescenti in fuga: finora nell'89 sono scappati in 204, anche se 125 solo per qualche giorno. È il sintomo di una comunità frantumata e opprimente. In Italia scappano più al Sud che al Nord, più le ragazze che i loro coetanei, più nelle grandi città che nelle province. Per i pubblicitari i «teen agers» sono un pubblico emergente di consumatori, per la polizia un grattacapo.

RACHELE GONNELLI

Roma capitale delle fughe da casa dei minorenni. In base ai dati forniti dalla Questura e elaborati dal «cervellone» centrale, gli adolescenti che scappano di casa nei primi dieci mesi dell'88 sono stati in città 198, contro i 186 di Milano. Nei primi dieci mesi dell'anno ancora in corso la cifra romana sale a 204 mentre quella relativa a tutta la regione è 239, una ventina di casi in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I minori scappano di casa più al Sud che al Nord e complessivamente, secondo la re-

lazione dell'86 del consiglio nazionale sui problemi dell'età evolutiva, la cifra si aggira annualmente intorno ai 3.500 casi. Le ragazze che si chiudono alle spalle la porta di casa sono sempre più dei loro coetanei. A Roma le adolescenti in fuga sono state, fino a novembre dello scorso anno, 128 contro i 70 ragazzi. Nell'89 le ragazze scappate sono state invece 128 contro soltanto 76 maschi.

Il fenomeno è in crescita anche se circa il 90% delle fughe si risolve nell'arco di pochi giorni con il ritorno a casa del ragazzo. Una parte co-



munque consistente dei giovanissimi (si parla di ragazzi e ragazze compresi tra i 14 e i 18 anni) fa perdere le sue tracce. Sono i «dispersi»: 71 solo nella capitale l'anno scorso e 79 quest'anno. Per le famiglie dei «desaparcidos» l'attesa e l'angoscia continuano, senza un valido aiuto da parte delle autorità di polizia, i commissariati e le stazioni dei carabinieri affidano le ricerche ai «patuglioni», ma sono talmente indaffarati a seguire altre piste, che lasciano capire ai parenti di non nutrire troppe speranze di rivedersi portare a casa il ragazzo sparito.

Oltre a ciò a Roma non esiste, come invece in altre città e non solo a Bologna, alcun «Telefono Azzurro» a cui far riferimento. E il Tribunale dei minori, che pure sta conducendo un'importante esperienza per la protezione dei minori a rischio di cui segue duemila casi l'anno, non può fare più di tanto. Può al massimo chiedere l'intervento del-

l'Usl perché mandi presso la famiglia del ragazzo fuggito un assistente sociale. Anche ammesso che se ne riesca a trovare uno (gli assistenti sociali sono soltanto due per consorzio, in media quattro o cinque per circoscrizione, oltre a quelli dei servizi di salute mentale), prima si dovrebbe trovare il giovane scomparso.

E poi il Tribunale dei minori, ufficio civile, è completamente «ingolfato» dalle lunghe pratiche per gli affidamenti e le adozioni, in costante crescita. Servirebbe un «servizio d'emergenza» in grado di affrettare il momento di inizio delle ricerche da quando il nome dello scomparso è stato denunciato alle autorità. Spesso questo **lasso di tempo è di settimane, mesi, il servizio d'emergenza dovrebbe poi accertarsi che le ricerche inizino effettivamente, seguendo il caso.**

Probabilmente per ottenere tutto questo servirebbe la costituzione di una associazione delle famiglie dei giovani che

si sono dileguati nel nulla. Ma spesso il dramma è vissuto in modo isolato solo da alcuni componenti, perché in molti casi si tratta di famiglie smembrate. Succede così che i familiari più colpiti tempestino di telefonate quotidiane i carabinieri e la polizia, assumano investigatori privati o facciano riferimento alle redazioni dei giornali.

Ancora peggio è la situazione al Sud. Le regioni dove gli adolescenti fuggono con maggiore frequenza sono la Campania, la Puglia e la Sicilia, tre aree tragicamente interessate dalla delinquenza organizzata, possibile sponda dell'adolescente «emante».

Rispetto a una popolazione italiana di minorenni di oltre tredici milioni di individui, gli adolescenti che hanno abbandonato la casa dove vive-

vano nei primi dieci mesi dell'88 sono stati complessivamente 2.384, di cui 1.423 ragazze e 1.251 solo nel Meridione. Nello stesso arco di tempo, quest'anno, il totale delle fughe è di 2.176, di cui 1.345 femmine e 1.111, tra ragazzi e ragazze, soltanto nel Mezzogiorno. In percentuale, rapportandosi allo studio dell'86, il 50,5% delle fughe avviene al Sud, il 32% al Nord e appena il 17,5% al Centro.

Adolescenti in fuga nel periodo 1-1-1988/1-10-1988

	Minori «scomparsi»			Minori «dispersi»		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
ROMA	70	128	198	23	48	71
LAZIO	85	133	218	25	33	58
MILANO	70	116	186	15	35	50
LOMBARDIA	104	154	258	20	45	75
NORD	325	448	773	80	107	187
CENTRO	141	219	360	33	40	73
SUD	495	756	1.251	120	144	264



Parla il giudice Dosi «Cercano solo più libertà»

Il sostituto procuratore del Tribunale dei minori di Roma, Gianfranco Dosi, dirige un'ufficio giudiziario unico in tutta l'Italia, si occupa cioè dei bambini e dei ragazzi al di sotto della maggiore età non per i loro reati, ma come vittime degli adulti. E della sua esperienza è in procinto di fare una relazione al congresso internazionale di studi sui minori che si svolgerà tra quindici giorni a Madrid.

Qual è il suo ruolo di fronte al fenomeno degli adolescenti che scappano di casa?

Nel nostro ufficio ci occupiamo degli affidamenti alle famiglie che ne hanno fatto richiesta e agli istituti. Collaboriamo poi con i servizi sociali territoriali, avviamo, per dirla in modo più generale, procedimenti di protezione, per minori che presentano stati di disagio, abbiamo poteri di iniziativa civile. Il problema è che non è mai stato pensato un servizio d'emergenza che sarebbe fondamentale nei casi di adolescenti in fuga dalla famiglia.

In che senso servirebbe un servizio d'emergenza?

La stragrande maggioranza dei minori in fuga tornano a casa dopo poco più di 48 ore. Poi ci sono i casi più difficili e per questi il lasso di tempo che intercorre tra la segnalazione della famiglia e l'inizio delle ricerche da parte della polizia è ancora troppo lungo, settimana, a volte mesi. C'è da considerare che gli affidamenti e le adozioni, che sono in crescita, assorbono il 90% della nostra attività.

Adolescenti in fuga nel periodo 1-1-1989/1-10-1989

	Minori «scomparsi»			Minori «dispersi»		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
ROMA	78	128	204	28	51	79
LAZIO	88	151	239	32	61	93
MILANO	79	116	195	16	31	47
LOMBARDIA	104	132	236	18	106	124
NORD	266	390	656	38	64	102
CENTRO	153	256	409	44	85	129
SUD	412	699	1.111	77	129	206

I minori scappati sono catalogati dalla Questura come «scomparsi»; la differenza tra questi e quelli tornati a casa definisce i «dispersi».

Ma perché questi adolescenti scappano da casa?

Il dramma è diviso in due gruppi di problematiche: quelle connesse alla giovane età e quelle, per così dire, ai tempi. Al primo gruppo appartengono i comportamenti trasgressivi naturali dell'adolescente alla ricerca di una identità, che vuole differenziarsi dai genitori oltrepassandone i vincoli. Ma quando un minore fugge per drogarsi, non si può dire che lo fa per i normali contrasti di

crescita, è un segno dei tempi. Chi non torna entro poco lo fa solo per drogarsi? No, anzi. Dei duemila casi di minorenni che trattiamo annualmente al nostro ufficio, solo circa 500 hanno anche procedimenti penali a carico. Ormai la stragrande maggioranza fugge perché maltrattata o costretta entro limiti che non corrispondono alla sua ansia di libertà. L'adolescenza è un fatto culturale più che biologico, caratterizzata da una limitazione delle responsabilità sociali. Oggi i ragazzi maturano prima e soffrono di più le limitazioni, sono più coscienti dei maltrattamenti subiti. È il fenomeno dell'adolescenza prolungata, un periodo di crisi d'identità e turbe, percepito come soffocante, che può risolversi nella fuga. È l'inadeguatezza del mondo degli adulti che li fa fuggire e non permette loro di avvicinarsi serenamente al lavoro, al sesso e al matrimonio, ad una casa indipendente. □R.G.

Minori fuggiti In America sono quasi un milione

In America oscillano tra i 750.000 e il milione. In Germania occidentale le statistiche li inchiodano a 20.000, in Inghilterra e nel Galles le cifre fluttuano tra 13.000 e 15.000. Gli adolescenti in fuga sono tantissimi. Spinti da un groviglio di motivazioni, in drammatico conflitto con la famiglia, spariscono di casa tagliando i ponti con tutto. E, d'un tratto, si trovano ad affrontare da soli una realtà nella quale non sanno muoversi.

Dove vanno a finire? Quanto dura il loro primo «viaggio»? Le autorità dei tre paesi hanno a portata di mano cifre molto simili: l'adolescente in fuga torna a casa quasi subito, la sua assenza non supera di solito le 48 ore. Il gesto di rottura, insomma, rientra in breve tempo anche se non sarà cancellato facilmente. Spesso le motivazioni sono profondissime e il lieto fine non riesce a rimuoverle.

Dalle cifre ufficiali però, viene fuori un'altra inquietante verità. Pochi ragazzi, certamente la minoranza, una volta usciti di casa non tornano indietro. La frattura con la famiglia diventa irreversibile. In Germania e in America gli adolescenti che non tornano a casa sono il 10%, in Gran Bretagna lo 0,5% dei ragazzi in fuga viene considerato «disperso». Come vive, o meglio come sopravvive, questo drappello di giovanissimi costretti all'esilio da casa? È in questa inquietante zona d'ombra che spesso si nascondono le storie amare di minorenni sfruttati, esistenze segnate dalla prostituzione, dalla violenza e dalla droga.

Intervista con Ernesto Caffo, presidente dell'associazione Tempestato il Telefono Azzurro «Impauriti, chiedono aiuto»

ROSSELLA RIPERT

«Fuggono da casa, compiendo quasi un gesto di onnipotenza, poi si scoprono fragili. E scatta in questo momento la richiesta di aiuto. E ogni notte il nostro telefono squilla almeno quattro volte». Il professor Ernesto Caffo, presidente del Telefono Azzurro, sa che la fuga adolescenziale è un'emergenza. Ne parla per telefono, dal suo studio di Bologna.

Professore, chi sono i ragazzi in fuga?

Generalmente sono adolescenti tra i 12 e i 14 anni, di entrambi i sessi. E lo fanno prevalentemente nelle grandi aree urbane: a Roma, Milano, Napoli la fuga dalla famiglia è più diffusa che altrove.

Con la fuga si taglia un ponte con la famiglia. Perché? Quali sono le molle di fondo di questo strappo?

Chiudersi alle spalle la porta di casa e fuggire è solo un sintomo. Dietro questo gesto, a volte annunciato magari attraverso confessioni a persone adulte ritenute amiche ma non disposte a prendere sul serio i discorsi di un bambino, c'è una profonda crisi familiare. Spesso esplosa per una sciocchezza: un brutto voto a scuola, una sgridata. Ma quel gesto ha dietro di sé una mancanza di rapporti e di fiducia verso i genitori.

C'è un nesso tra questo rifiuto della famiglia e l'inquietante realtà della violenza fisica e psichica ai minori?

Senza dubbio. Violenze sessuali, ma anche violenze psichiche. Spesso i ragazzi e le ragazze soffrono di un rapporto familiare che li considera solo come oggetti e calpesta la loro soggettività, i loro diritti.

Escono di casa, si trovano

improvvisamente soli. Declinano di telefonarvi. Cosa vi chiedono?

La stragrande maggioranza delle fughe non è organizzata. È un fatto individuale, un passo del quale, subito dopo averlo compiuto, si ha spavento. La prima cosa che ci chiedono è di aiutarli. Hanno paura. Non sanno dove andare a dormire, hanno paura di essere presi dalla polizia. Hanno interrotto il ponte con la famiglia, affrontando una realtà della quale hanno una visione mitica. «Dove posso dormire?», è la domanda ricorrente che ci rivolgono nell'assoluta mancanza di centri di assistenza alloggiativa notturna. Ma questi ragazzi e ragazze non hanno solo bisogno di un letto e di un pasto caldo. Hanno voglia e urgente bisogno di parlare con qualcuno.

Telefonano da tutta Italia, ma voi siete a Bologna. Co-

me riuscite a rispondere?

Abbiamo a disposizione una banca dati che ci permette di individuare immediatamente quali sono i punti di riferimento in ogni città. Sono strutture pubbliche o di privato sociale alle quali ci rivolgiamo per far fronte alla prima notte. Poi, il giorno dopo, cerchiamo di capire le ragioni della fuga. Prendiamo contatto con i genitori o con parenti che godono della fiducia del minore.

La stragrande maggioranza degli adolescenti ritorna a casa. È la soluzione vera?

Il problema vero è la qualità del ritorno. Spesso è una forma di ricatto che nasce dall'assoluta mancanza di alternative alla famiglia. Per questo c'è bisogno di comunità per minori, luoghi dove questi giovanissimi possano ricostruire una loro identità, senza dover tornare in una casa estranea e da genitori che non riconoscono.



Una denuncia a «l'Unità» «Mia figlia se ne è andata ma nessuno mi aiuta a ritrovarla»

Una madre alla disperata ricerca delle figlia diciassettenne, si è rivolta a «l'Unità» nei giorni scorsi dopo aver vagato per le strade della capitale giorno e notte. Non si sa ancora niente della figlia di Caterina Fenu, 37 anni, cameriera, che si è affidata a noi per un aiuto. Nessuna notizia ancora dal commissariato dell'Eur, dove la donna ha sporto denuncia per sfruttamento della prostituzione della figlia contro un uomo cinquantenne, amico dell'ex marito. E nessuna telefonata di segnalazione della ragazza, G.D., 17 anni a luglio scorso, alta, bruna, con i capelli castani fin sopra le spalle. La madre ci ha invece riferito che una nuova telefonata di un certo «Marco» confermava le notizie già reperite dalla donna. «Una voce giovane mi ha detto che mia figlia batte la strada», ci ha ripetuto, accompagnata dal figlio sedicenne. «Non so più cosa fare, sono tornata dal giudice del Tribunale dei minori - ha aggiunto


poi - ma ancora non ho potuto parlarci perché era impegnato. Ma perché questo ragazzo che mi ha telefonato, che certamente conosce la mia bambina, non mi telefona. Per favore, fate appello a questo Marco perché mi richiami e mi dica dove, perché lui certo deve sapere se ha delle notizie di lei». G.D. ha lasciato la casa dove vive con la madre, il fratellino, e i nonni materni più di un mese fa. Era andata a cena a casa del padre che ora vive con un'altra donna. A tavola c'era anche un amico del padre che si era offerto di accompagnarla. Ma a casa non è mai tornata. Fin qui il racconto della madre che racconta di aver saputo per suo conto che la ragazza ha iniziato a sniffare droga. «Frequentava da qualche tempo cattive compagnie - ha spiegato - ed era in continuo litigio con il nonno che non era d'accordo che uscisse la sera, già la considerava una prostituta».

Compila e spedisci. Puoi vincere belle soddisfazioni.

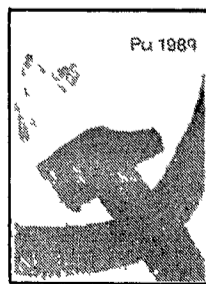
REGIO DEL BRANO PUBBLICITA

DESIDERO ISCRIVERMI AL PCI.
Allora spedisci questo coupon alla Direzione del Pci, Commissione Organizzazione,
Via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma. Oppure rivolgiti alla Sezione del tuo
quartiere o del tuo posto di lavoro. A presto.

Nome _____ Cognome _____
Professione _____ Età _____
Città _____ Prov. _____
Via/Piazza _____ C.A.P. _____
Telefono _____ Data _____



La soddisfazione di combattere e vincere intrighi, mafie e camorre. La soddisfazione di battere pentapartiti e governi falliti. La soddisfazione di avere giustizia fiscale. Di vedere affermati i diritti di donne, lavoratori, giovani, pensionati. La soddisfazione di far crescere la democrazia e l'equità sociale. La soddisfazione di un'Italia dove è bello respirare.



Entra nel nuovo Pci.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575833
Centro antivehenti	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-12-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	5311507-8449695
Aid adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali	
Policlinico	492341
S. Camillo	5310056
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5673299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793539
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5800340
Rimozione auto	6789838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	
3570-4994-3875-4984-8433	
Coop auto	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67561
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A. F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herz (autonoleggio)	547991
Bionoleggio	6543394
Collalti (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquino, viale Manzoni (cine- ma Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiamino corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna S. Elia)	
Ludovisi; via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli; piazza Ungheria	
Prati; piazza Cola di Rienzo	
Travi; via del Tritone (Il Messaggero)	

Un'oasi musicale chiamata video-archivio

ROSSELLA BATTISTI

Una piccola oasi di musica, rannicchiata in un angolo accanto a piazza Campitelli, dove è possibile rifugiarsi per studio o per piacere. L'Irtem (Istituto di Ricerca per il Teatro Musicale) vive con discrezione, attento, però, e geloso della sua ricerca culturale instancabile che organizza di continuo seminari e proiezioni-video intorno ai suoi argomenti prediletti. Proprio stasera inizia un nuovo ciclo di conferenze dal titolo *Musica, teatro e danza nelle culture di tradizione orale*. Nei sei incontri previsti verranno fornite indicazioni e riflessioni sul rapporto fra musica, teatro e danza esistente in diverse culture del mondo. Giorgio Adamo, relatore della conferenza di questa sera (h. 20.45), parlerà delle componenti spettacolari nella musica tradizionale italiana, mentre mercoledì 15 Enrico Camarà tratterà degli aspetti rituali e musicali nel carnevale dell'America del Sud. Due incontri saranno dedicati all'Asia, con una panoramica del teatro musicale di Bali (22 novembre) esposta da Vito di Bernardo e Giovanni Giuriani, e quello vietnamita (29 novembre), che sarà illustrato da Tran Van Khe, uno tra i più autorevoli studiosi della musica vietnamita e attualmente professore di etnomusicologia alla Sorbonne. Nell'appuntamento successivo del 6 dicembre, Serena Facci e Cecilia Pennacini prenderanno in esame alcuni aspetti della danza in Africa centrale, mentre Diego Carpitella conclude il ciclo con dei materiali sul teatro popolare carnevalesco della Campania (13 dicembre). Per le conferenze è bene

prenotarsi con anticipo al 6781402, perché la piccola sala dell'Istituto non consente un pubblico numeroso. Ma gli interessati potranno comunque scoprire un'egregia miniera d'oro d'ascolti e di video nell'archivio dell'Irtem, che apre il suo minuscolo padiglione sonoro dal lunedì al venerdì (h. 9-13 e 18-20). Oltre 500 compact di musica contemporanea, alcune centinaia di cassette riversate che attendono, fra le nuove registrazioni, di completare tutto l'archivio musicale di Nuova Consonanza. Ma non finiscono qui le delizie sonore dell'Irtem: nell'occhio del futuro tubiniano nuovi video-tape di opera e di balletto accanto al centinaio già esistenti e disponibili alla visione.

Appassionati, il vostro indirizzo è a via dei Delfini 16 per laute video-scoppiate...

Serata dedicata a Sylvia Plath al Teatro dell'Orologio

Esorcismo al chiaro di luna

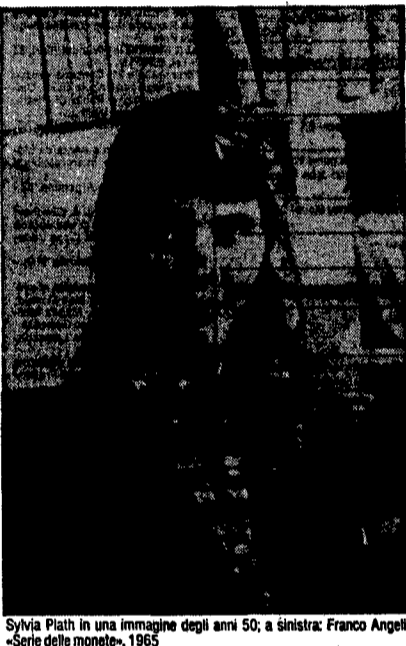
MARCO CAPORALI

Il quinto volume dal titolo *Tensioni* della collezione «Artemisia», a cura di Vittoria Soriani, è stato presentato lunedì sera al Teatro dell'Orologio da Gabriella Milana e Simonetta Lux. Il libro (che sarebbe più esatto definire «oggetto d'arte» secondo i canoni raffinati dei «tipi» della Edos) è dedicato alla poetessa americana Sylvia Plath (morta suicida a trentuno anni nel 1963) e comprende 21 tavole disegnate da Rosanna Lancia e il dialogo scenico di Bianca Maria Frabotta *Esorcismo al chiaro di luna*. Nel corso della serata, dopo la proiezione di un audiovisivo di Rosanna Lancia, curatrice dell'allestimento della sala con due sue sculture in ferro, le attrici Maria Pia Colonnello e Ilaria Morelli hanno letto il testo di Bianca Maria Frabotta (a cui era affidata la voce fuori campo) incentrato sulle lettere di

Sylvia Plath alla madre (tralatte da Marta Fabiani in un volume da tempo introvabile) e sulle risposte alla figlia, forse mai scritte e comunque mai ritrovate, che l'autrice del dialogo immagina. Dei collage teatrali sono i cambi di scena, le inversioni dei ruoli che riconducono al centro di un conflitto interiore, a richiedere la presenza di un più ricco e vano allestimento di una azione drammatica che la staticità della semplice lettura ad alta voce non è in grado di supplire. Ci si augura quindi che il testo, la cui complessa articolazione potrebbe essere esaltata da un altrettanto complessa rappresentazione scenica, abbia presto l'opportunità di esplicarsi nella molteplicità dei suoi elementi. Ripartita in tre brevi atti, l'opera si avvale fin dall'inizio di una finzione temporale che sposta i termini dei reali avvenimenti, sfalsati rispetto

all'età della protagonista (nel 1953 di dieci anni più giovane dei trenta che gli sono attribuiti) che corrisponde simbolicamente all'età altrettanto immaginaria della madre. Risulta così evidente che l'identità dell'interlocutrice è quella di un *alter ego*, la cui posizione viene ribaltata nella seconda scena quando si scambiano i ruoli filiale e materno. Sono le due Sylie al momento del suicidio a dialogare fra loro, o meglio a dar vita a due distinti monologhi. Da un lato il rifiuto (o l'impossibilità) di consistere nella memoria, l'assoluta presenza della poesia (il suo concidente che si impossessa delle altrui parole rendendole proprie, quali indizi dell'essere, e dall'altro il primato dell'esistenza, permeata di rimpianto, colpa e desiderio e incapace di redimere il passato. Ulteriore e non meno rilevante finzione è il mutarsi delle lettere in dialoghi ravvicinati, sprigionando nella simbiosi

tra scrittura e vita il senso di lontananza tra individui fisicamente prossimi. In questo muoversi contemporaneamente in tempi e spazi diversi, ripercorrendo i tentati suicidi della scrittrice scomparsa e la loro fatale conclusione, vicenda biografica e omaggio di un poeta a un altro poeta si intrecciano e infine si fondono nell'esorcismo in versi, nella promessa di una ricomposizione delle proprie contrattanti ma non irriducibili nature.



Sylvia Plath in una immagine degli anni 50; a sinistra: Franco Angeli, «Serie delle monete», 1965

«Riari 78» ogni sera un evento

Nel cuore di Trastevere è nato «Riari 78», nuovo centro culturale con sede nell'omonima via. Il presidente è Liana Catalano, la direzione generale è curata da Salvatore Lener e quella artistica da Violetta Chiarini. Una sorta di spazio polivalente il cui neonato cartellone propone tutti i martedì incontri-spettacolo con esponenti della cultura, dell'arte e della scienza, mercoledì concerti di musica classica, giovedì musica jazz e cantautorismo venerdì, sabato e domenica spettacoli di prosa e cabaret. Il locale, inaugurato ieri con Adele Cambria, apre tutte le sere alle ore 21 (eccetto il lunedì per riposo settimanale) e chiude alle due di notte. Per accedere occorre la tessera di socio che è gratuita come pure libero è l'ingresso per gli incontri del martedì. Per tutte le altre iniziative il biglietto costa lire 15.000. La programmazione della settimana è la seguente: oggi, ore 21.45, concerto del trio cameristico «Belletini-Giordano-Orlando» che, rispettivamente al piano, viola e flauto eseguiranno musiche di Bach, Hummel, Clementi e Von Weber. Domani, ore 22.15, è di scena «Francesco Forti classic jazz quartet» accompagnato da Luca Velotti (sax soprano e clarinetto), Tonino Montella (basso e chitarra), Dino Liberati (contrabbasso) e la vocalist Paola Boncompagni. Venerdì, ore 22.15, «Roma Violetta», spettacolo-concerto di Violetta Chiarini a cura della Chiarini e Bruno Brugola e con la partecipazione di Antonello Vannucchi. Lo spettacolo è una rivisitazione all'insegna dell'ironia e della poesia della canzone romana. □ M.Jc.

Primi passi a ritmo di melodia

Primi passi a ritmo di musica: è la proposta dell'Associazione Arcotris che favorisce nei bambini in età prescolare l'educazione all'ascolto dei suoni utilizzando il gioco e il movimento corporeo. Percettivi e abiliissimi nel riciclare le informazioni del «nuovo mondo», i bambini si affacciano alla vita pieni di potenzialità espressive e fra i tre e i sei anni l'approccio con la musica può essere molto utile, quasi indispensabile per uno sviluppo armonico della loro personalità. Avvolgendoli in melodie in un'atmosfera di gioco, il corso dell'Arcotris

si prefigge di introdurre i piccoli al senso ritmico, all'educazione dell'orecchio, all'ascolto dei suoni e all'improvvisazione ritmico-melodica. Con esercizi adatti all'età dei giovanissimi allievi si insegnano impercettibilmente le sfumature degli stimoli sonori, dai cambiamenti di velocità e di durata fino a individuare i parametri veri e propri del suono (timbro, intensità, altezza) e la conformazione della frase musicale. Informazioni e iscrizioni presso l'Associazione in via delle Carrozze 3, tel. 6790503 dal lunedì al venerdì (ore 15-19).

Franco Angeli artista «marginale»

ENRICO GALLIAN

Franco Angeli, opere 1960-1966 provenienti da collezioni private, Galleria Mara Coccia, via del Corso 530, Orano: 10-13; 16-20; chiuso lunedì e festivi. Fino a 1 dicembre. La costruzione pittorica di Angeli si fonda sulla *Sindone*. Asciugava il sudore di sangue della salvezza americana facendola diventare tela. Il simbolo appariva così defraudato, vilipeso dalla ammiccante fantasmizzazione dell'idea di salvezza. La liberazione additata come oppres-

sione. La falsa democrazia ridotta a scandalo. Così anche per la Lupa, per poi proseguire per Napoleone con la bandiera. Angeli non dipingeva pop e neanche svedeva colori e simboli per lucro. Fra un angolo che dipingeva per accantierarsi sulla nuvola dell'arte. Una nuvola lontana per altri. Lui la raggiunge quasi subito. A piazza del Popolo. Fra angeli barocchi e fontane scipioniche. Fondava la sua pittura sullo scandalo; indica-

va lo scandalo con furore e abbracciò la vita dell'artista esule in patria scegliendo la poesia al posto delle burocrazie colorate. Le motivazioni furono ideologiche; focalizzò i segnali del contemporaneo e le ragioni del quadro nell'idea scandalosa di una religione di vita. Scelse la pittura. Scegliendone le apparenze e i fantasmi che potevano ridurre all'impotenza l'imperialismo capitalistico e l'arroganza padronale. Scelse la ricchezza delle proprie scelte di vita; l'indisponente scelta di vita dispendiosa perché fatta di idee piuttosto che il rettangolo dipinto sopra la console e il divino simulacolo. Non mascherò mai con proclami pacificatori la sua pittura ma ne accentuò il segno, il segnale attento a cui si costruisce l'opera, la qualità tattili e trasgressive. Indicò, mai ludicamente, i percorsi disperati facendoli diventare fantasmi inquietanti. Le sue opere sono servite lo stesso ai mercanti. A scopi mercantili tutto quello che ha dipinto in questi ultimi quindici anni viene utilizzato con l'avvallo di critici compiacenti: critici che scrivono di lusinghi mondanità, volendo vieppiù creare l'immagine del pittore maledetto che tanto piace ai salotti. Mercanti e critici fanno sempre di più il loro mestiere: mestiere redditizio e inesorabile. Mercanteggiano vita e morte per lucro. La popolazione moderna è formata da un gruppo centrale che comprende governo, industria, finanza, scienza, ingegneria, esercito e istruzione. Attorno a questo nucleo ruota un cerchio di consumatori di beni e di servizi. Alla periferia si trovano poi i marginali che non hanno alcuna funzione significativa nella nostra società se non quella di essere utilizzati per arricchire speculatori e mercanti. Franco Angeli era un marginale. □ M.Jc.

Ritratto di un pittore anfibio

STEFANIA CHINZARI

Ritratto di rivoluzione eseguito da un animale anfibio. (Madame D.) di Roberto Diego Pesola e Umberto Airaudi, regia di Roberto Diego Pesola, scene e costumi di Carlo Senesi, luci di Peppe Porrella. Interpreti: Roberto D. Pesola, Giorgia Senesi, Gabriella Benassi, Kira Benedetti. Teatro Tor di Nona. L'atelier di Jacques Louis David è ingombro di tele, di colori, di bozzetti e di modelli persino troppo giulive che si preparano a posare. Sul cavalletto a destra, non ancora finito, c'è quello che diverrà il suo quadro più famoso: *Marat nella tinocchia coperta di drappi verdi e bianchi*, il braccio esangue che scivola lungo il bordo, la penna d'oca tra le dita, il pugnale in-

sanguinato a terra, nell'altro mano un foglio dove è scritto il nome della sua assassina, Charlotte Corday. David, il pittore della Rivoluzione, è l'artista che ha ritratto i grandi protagonisti di quel tempo, che ha ostacolato con ferocia i languori del barocco-roccò per venerare la Ragione, che ha ricondotto la pittura verso i maestri della classicità, che chiese - ed ottenne - la chiusura di tutte le accademie. Il testo di Pesola e Airaudi lo immagina qui, a Parigi, nel suo studio (efficacemente proposto nella scenografia di Carlo Senesi), accanto ad un allievo di nome Maurice, giovane dal tratto promettente e dalle indubbe doti pittoriche. Vanitoso, eccentrico, ambizioso, David trova nel rap-

porto con Maurice la voglia di ripercorrere ricordi e visioni del suo passato di pittore «di regime». Insieme, in un gioco di identificazione e di travestimenti, si troveranno al cospetto della Corday incarcerata la donna, che all'alba verrà giustiziata, invoca il maestro di inserirla nel quadro, di affidare il suo ritratto alla memoria e alla storia. Insieme, assistono a compromessi colloqui con Robespierre, alle richieste della sorella di un futuro «eroe», alle riprovazioni espresse da Danton. Amplificando il meccanismo dei travestimenti, il maestro David sotto le sembianze di una donna chiederà all'allievo un ritratto, un consumato espediente che mira a sedurre il giovane promettendogli una brillante carriera come pittore.

Ma «anfibio», come recita il titolo dello spettacolo, è un aggettivo che ben si addice ad entrambi i protagonisti: perché il pittore nasconde una natura misogina, enigmatica e corrotta e perché l'ubbidiente Maurice è in realtà una ragazza, costretta dai tempi e dalle regole sociali all'unico travestimento possibile per mantenere se stessa con il mestiere di pittrice. Sobrio, capace di enunciare i diversi piani del racconto, la storia, il sogno, l'evocazione, le proiezioni, i ricordi, lo spettacolo può contare su una scrittura solida, su una regia attenta e misurata, e sulla buona prova complessiva degli attori, tra cui si segnalano lo stesso Pesola, nel ruolo di David, e Giorgia Senesi, nella parte dell'allievo Maurice.



Una scena di «Ritratto di rivoluzione» eseguito da un animale anfibio» di Pesola

Sandro Bolchi
dai megasceneggiati tv alla piccola storia
di un bambino: è «Solo», film
televivo in onda da questa sera su Raidue

Intervista
con Jim Jarmusch, il cui film «Mystery Train»
è da poco nei cinema: «Il Giappone
e il rock'n'roll, ecco i miei due grandi amori»

Vedi retro

Fonda, Rourke
Cameron:
«tonfi» dell'anno
del cinema Usa



C'è anche una hit parade alla rovescio: quella che parte dal fondo della classifica e nella quale vengono segnati i «cattivi» della stagione cinematografica di produzione americana. Insomma non è tutto oro quel che luccica e i *Batman* e gli *Indiana Jones* se non proprio delle eccezioni sono perle rare. Tra gli insuccessi più clamorosi c'è *Old Gringo* il film prodotto e interpretato da Jane Fonda (nella foto). È costato 26 milioni di dollari ma la Columbia che lo ha prodotto finora ne ha incassati soltanto tre. Un altro film che prometteva molto e poco ha mantenuto è *Johnny il bello* diretto da Walter Hill e interpretato da Mickey Rourke: solo sei milioni di dollari d'incasso. Non meglio a fronte dei soldi investiti sono andati *The Abyss* il kolossal di James Cameron e *In Country* di Norman Jewison con Bruce Willis nella parte di un veterano del Vietnam. La «sporca guerra» sembra non interessare il pubblico americano più di tanto: solo tre milioni e mezzo di dollari a sette settimane dall'uscita.

È morto
il regista
e sceneggiatore
Brunello Rondi

Brunello Rondi regista e sceneggiatore cinematografico è morto ieri a Roma. Autore raffinato e sensibile, abile nel tratteggiare caratteri e atmosfere psicologiche, tormentato da diretti numerosi film tra i quali ricordano *Le tue mani sul mio corpo*, *Valena dentro e fuori*, *Tecnica di un amore*, *Ingrid sulla strada*, *Prigione di donne*, *I proscenati*, *Velluto nero*. Soggetto e sceneggiatore di *La città delle donne*. Brunello Rondi era fratello del critico cinematografico Gian Luigi Rondi.

Prince
e Kim Basinger
«scandalosi»
a 45 giri



Sulla copertina ci sarà questa avvertenza: «Ascoltalo solo tanto se ne hai coraggio». Si tratta del disco inciso da Prince (nella foto) e Kim Basinger una nuova versione della canzone *Scandalous*, colonna sonora del film *Batman*. A detta dei critici *Scandalous suite sexual* cost è stato ribattezzato il motivo ha molte possibilità di essere censurato da tutte le emittenti radio degli Stati Uniti a causa del forte contenuto erotico. Diciannove minuti di un duetto pieno di frasi e sospiri provocanti che hanno fatto arrischiare più di un tecnico addetto alla registrazione e che hanno costretto Alan Leeds, vicepresidente della casa discografica di Prince ad allontanarsi nel bel mezzo della registrazione. Anzi pare che lo stesso Prince abbia dovuto respingere alcune idee «musicali» di Kim Basinger, perché troppo esplicite.

Il «nuovo
umanesimo»
in 14
conferenze

Incontri alla scoperta del nuovo umanesimo è il tema di quest'anno del tradizionale ciclo di conferenze, organizzate dall'Associazione culturale italiana fondata e diretta da Irma Antonetto. In quattordici incontri verranno analizzati diversi temi dall'attualità della *Commedia* di Dante e dell'*Orlando Furioso* alla psicoanalisi dal ruolo delle religioni alle teorie sulla nascita e l'espansione dell'universo. Si parte venerdì 10 novembre (ore 18) al Teatro Alfieri di Torino e si prosegue sabato a Firenze (Teatro dell'Orto) il lunedì successivo sarà la volta di Milano (Piccolo Teatro) il martedì a Roma (Teatro Eliseo) e si conclude mercoledì della prossima settimana a Bari (Teatro Piccinni). Gli oratori del ciclo presentato da Irma Antonetto sono: Sergio Quinzio, Sebastiano Vassalli, Fulvio Tomizza, Giovanni Jervis, Giuseppe Pontiggia, Massimo Ammirati, Francesco Bertola, Giovanni Celati, Ugo Amaldi, Jean Clau de Czyba, Salvatore Settis, Vittorio Sermonti, Bruno Pontecorvo, Sony Lahou Tansi.

RENATO PALLAVICINI

CULTURA e SPETTACOLI

L'Europa vista da Mosca

Est e Ovest a confronto
a Bergamo per analizzare
i rapporti fra modelli
occidentali e culture russe

PIERO LAVATELLI

BERGAMO Un milione di tedeschi della Ddr nella Alexanderplatz di Berlino per chiedere libere elezioni il giorno prima della notizia quasi se l'aspettasse mi aveva detto Ernst Nolte, noto storico del fascismo che vive e insegna a Berlino alla Freie Universität. «La domanda che sta emergendo con forza inaudita nella Ddr è una grande richiesta di libertà e di democrazia. Scaturisce da enormi energie repressive che ora saltano fuori. Energie che già si manifestano nella grande discussione che sta coinvolgendo un po' tutti nella Ddr e certo il porterà in massa sulle piazze. A chiedere cosa? Non è in discussione il socialismo. Tutti si dicono di sinistra. Ma vogliono un socialismo effettivo vogliono creare un migliore. Perciò sono contro la burocrazia che fin qui li ha governati discutono appassionatamente le nuove idee di Sovieti progettano di dar vita ad associazioni libere, spontanee capaci di promuovere forme di autogoverno. La generale convinzione è di aver finora vissuto in una situazione di totale alienazione politica. E la volontà decisa è di uscire di avere libere elezioni di autogovernarsi».

Ernst Nolte l'ho incontrato a Bergamo al convegno sull'identità culturale russa e la tradizione europea occidentale che si è svolto dal 2 al 4 novembre in quella città per iniziativa del Centro studi e ricerca sull'identità culturale europea. L'Europa che si interroga sulla Russia e viceversa. L'autoconoscenza di ogni paese è sempre passata per il confronto e la conoscenza degli altri paesi. Non è certo senza significato per l'identità europea di questi anni che sia circolata da noi un'immagine degli Stati Uniti piena di suggestioni acritiche per i modi di vita americani, col loro corteggio di merci aureolate di novità tecnologica e proiettate in mille forme sul grande schermo dei mass media. Pur in modi diversi e contrastanti



anche l'immagine dell'Urss in questi decenni ha inciso non poco sul processo della nostra identità. E non solo in ambito politico. Oggi poi le grosse novità che vengono dall'Est - e muovono Bush a incontrare Gorbaciov per capire la portata - danno un interesse inusitato alla domanda su che cosa è oggi l'Urss. I tanti sommovimenti che la scuotono e dove va. È corretta l'immagine che la quasi totalità della stampa ci fa percepire dietro il racconto della cronaca quotidiana che i paesi dell'Est pur tra difficoltà e imprevisti stanno a rivedere per seguire le nostre tracce per assomigliarci? Fino a come ha sostenuto Emanuele Severino al convegno - a divenire anch'essi potenze talmente aliene negli apparati tecnologico scientifici e di produzione delle merci e quindi nel prossimo futuro alleate all'Occidente contro gli esclusi del Terzo mondo? O non è invece più pertinente l'immagine complessiva che è uscita dagli appassionati discorsi di docenti universitari e studiosi russi al convegno? L'immagine di un paese ancora sovrastato dai fantasmi arcaici del passato e dal peso delle burocrazie di un paese che cerca dentro mille difficoltà - a cominciare dalla bancarotta economica che lo attanaglia - di conquistare una forma sociale politica di pensiero in cui diventino operanti i valori di libertà e democrazia. In cui sia possibile un effettivo dialogo tra diversi che in Russia sono prima di tutto le molte nazionalità che la popolano? Ma anche qui - come tutti hanno ribadito - non è in questione il socialismo le forme di vita libere democratiche aperte al dialogo per le quali ci si batte sono concepite in un quadro che esclude l'esistenza dei grandi potenti economici privati. Questa immagine complessiva i cui esiti sono tutt'altro che scontati ha preso evidenza attraverso la riflessione sul tormentato processo di costruzione dell'identità russa svoltesi in questi due ultimi secoli. Un'identità europea. La distinzione di Tönnies tra comunità e società è qui rivelata essenziale per capire i percorsi dell'identità russa. Come ha detto Igor Vinogradov critico letterario e pubblicista di gran nome in Urss - il nostro tradizionale modo di pensare ci ha portato sempre a cercare una comunità totalizzante unica idealizzata in capi carismatici dotati di valori religiosi e affettivi da non mettere in discussione in un effettivo dialogo tra opinioni diverse - e di conseguenza a guardare alla moderna società di mercato che stava sorgendo in Europa solo per gli aspetti che suonavano offesa che indignavano profondamente il nostro senso comune. Erano tratti da ripudiare perché dissolutori della comunità quelli semmai più emergenti in Europa nel corso del processo di modernizzazione il razionalismo utilitaristico e l'egoismo mercantile il mondo filisteo del piccolo borghese che era l'anima di quel processo? Al tempo stesso la tensione alla modernizzazione nella Russia arretrata dava luogo - come hanno ricordato al convegno Vittorio Strada e Sergio Romano - a rivoluzioni dall'alto. Quella di Pietro il Gran

de da cui sorgerà la moderna autocrazia coi suoi apparati burocratici e l'intelligenza col suo ruolo critico e di opposizione al sistema. Poi alle riforme del 1861 da cui sorgono i primi nuclei e istituzioni di società civile. E poi ancora la terza rivoluzione dall'alto quella del 1917 che cambierà il nome al paese fino alla quarta rivoluzione ora promossa da Gorbaciov. Del 17 ha dato una versione incisiva Alexander Zhipko, noto filosofo e membro del Cc del Pcus. Ha ragione Svetlana quando scrive - ha detto Zhipko - che suo padre si venne sempre più russificando fino a sprofondare tutto nell'arcaica Russia. Non a caso evocava la figura di Ivan il Terribile sottolineando che il suo errore fu di essere non abbastanza spietato. Ha fatto così emergere in Russia l'anti-Europa la comunità arcaica sacrale totalizzante, autocentricamente imposta e che non ammette dialogo. Per questa via la Russia doveva modernizzarsi industrializzandosi. Non a caso questa via è passata per la liquidazione dell'intelligenza la soppressione violenta di ogni forma e istituzione di vita civile moderna fino alle stesse più elementari norme giuridiche e morali che anche nelle comunità arcaiche del passato erano vulnerabili e

Qui sopra la grande manifestazione per la democrazia a Berlino Est nei giorni scorsi. In alto un'immagine di Mosca

La psicoanalisi secondo l'eremita di Buda

A cento anni dalla nascita di Imre Hermann il discepolo più caro assieme a Melanie Klein di Sandor Ferenczi, a Budapest un congresso internazionale si interrogherà ripercorrendo i punti nodali del pensiero dell'eremita di Buda. A Sergio Finzi psicoanalista milanese direttore della rivista *Il piccolo Hans* e dell'associazione *La Pratica Freudiana*, relatore al congresso abbiamo rivolto alcune domande

MANUELA TRINCI

Il piccolo Hans, da molti anni, da ancor prima che nell'80 un intero numero della rivista fosse dedicato a «scoprire la scuola di Buda pest», condivise con questo filone psicoanalitico - da noi incredibilmente ancora poco noto - molti punti di ricerca.

È vero il nome o l'opera di Hermann raramente figurano sulle pagine della letteratura analitica e questo direi inespugnabilmente. L'intreccio e la sintonia della nostra ricerca con quella della Scuola di Budapest (che ha come fondamenti menti comuni quale lo spazio la musica la voce l'aggrappamento) nascono da un interesse creativo piuttosto che da manie di sconfessione e puntualizzazioni. C'è infatti da notare che le «liti» tra analisti quando non siano ovviamente in gioco i concetti fondamen-

ti della psicoanalisi, si scontrano e si scontrano con un'ostilità che non è di natura intellettuale ma di natura esistenziale. È proprio nell'affrontare de-

La Pratica Freudiana è una rivista di psicoanalisi che si occupa di temi di frontiera e di ricerca. È diretta da Sergio Finzi. Tra i relatori al congresso: Imre Hermann, Sandor Ferenczi, Melanie Klein, e altri.

Il congresso internazionale si svolgerà a Budapest dal 10 al 14 novembre 1989.

sto suo «istinto» non diversa mente da come nei sogni. La sua surditù assume secondo Freud il significato del sarcasmo con cui mascheriamo il pan del buffone di corte: ciò che è particolarmente difficile da accettare. Così il bambino buffone gioca e scherza con la mamma si è gettata sulle spalle come con un braccio sostituito in cui presenza e mancanza esistono contemporaneamente. È sull'assenza dell'oggetto paradossalmente che si struttura il soggetto. L'aggrappamento vive in qualità di istinto frustrato alla stregua di un «residuo». In questo senso proprio il concetto di «residuo» mi ha consentito sempre in quel periodo una lettura freudiana che tenesse conto dell'opera sull'espansione delle emozioni di Darwin.

Lei dunque, nel suo lavoro, individua un nesso fra il pensiero di Hermann e quello di Darwin?

È possibile. Gli organi rudimentali e l'espressione delle emozioni di Darwin, così come l'istinto di aggrappamento in Hermann sono appunto «residui» e come tali non si lasciano «penetrare» non sono riconducibili nella sfera del senso o riattribuibili ad una catena di spiegazioni. Si lasciano constata-

re effetti privi di causa istintive che hanno perduto ogni funzione di utilità. Questi «residui», come ho potuto constatare nella mia pratica clinica vengono dal profondo ma guardano la superficie; sono macchie gradazioni di colori strisce ocelli riconducibili alla superficie del corpo degli animali. Cani pezzati e così via appaiono nei sogni dei pazienti a imporre quasi un punto di vista sincronico strutturale nella discendenza della selezione naturale. È un punto di vista «morfológico» utilissimo a individuare certi tipi di nevrosi e di psicosi la presenza di un trauma o il rapporto alla figura del padre generatore.

Si sta allora delineando, nel dopo Freud, un qualcosa di diverso proprio in relazione all'inconscio?

Sì penso che il tracollo di un inconscio post freudiano naturalistico in questo possiamo in parte ricollegarci a Hermann in cui l'angoscia e l'amore si sommano portando i residui di antichissime esperienze traumatiche (e amorose) sia composte di ciò che Darwin ci ha mostrato al di là di una continuità di discendenza la simultaneità di forme che ci rendono contemporanei (e fratelli) degli animali «inferiori» fino ai cirripedi ai vermi e oltre.



Freud insieme a Sandor Ferenczi in una foto del 1917

Direzione esteri Rai: protestano i giornalisti

ROMA La questione è ormai antica incrinata lo stato di degrado e di abbandono della Direzione esteri Rai...

Da stasera su Raidue lo sceneggiato in tre puntate di Sandro Bolchi: Addio genitori, io resto «solo»

Gli occhi di un bambino sui problemi e le vicissitudini del mondo adulto. E Solo, film per la tv in tre puntate...

DARIO FORMISANO

ROMA I bambini ci guardano e qualche volta ci giudicano. Il piccolo Nico ha le idee più chiare e più dure di un adulto...

Il loro Nico (Daniele Panichi) ha dieci anni nella vita come nella finzione non è bellissimo...

Costato 3 miliardi e 600 milioni Solo ha i tratti di una storia triste di un moralismo eccessivo e sgradevole nella quale tuttavia si piange poco...



Daniele Panichi e Daniela Poggi in «Solo» da stasera in tv

Storia di Andrea la ragazza che si fece uomo

Stasera su Raitre, alle 22.40, Storia vera racconta la vita di Andrea, una ragazza che quattro anni fa si è sottoposta alla terapia ormonale...

STEFANIA CHINZARI

ROMA «All'inizio pensavo che quando sono nato Dio era distratto che aveva commesso un errore ma che poteva sempre rimediare con un miracolo...»

La storia di Andrea va in onda questa sera su Raitre, nel programma di Anna Amendola Storia vera in onda alle 22.40...

Bambini più adulti dei grandi davanti alla tv

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO I bambini ci guardano ma soprattutto sono guardati con interesse e attenzione dai pubblicitari e da quanti altri hanno a cuore...

mente almeno un periodo specializzato il 6% legge un quotidiano di informazione tutti i giorni e il 15% più volte durante la settimana...

dei piccoli decide gli acquisti fatti per sé il 64% mette lingua anche in quelli generali del gruppo familiare...



Troppe ore davanti alla tv?

A large grid of television program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and TMC, including times and program titles.



**San Carlo
Cocteau,
tra poesia
e balletto**

SANDRO ROSSI

NAPOLI L'idea di combinare insieme linguaggi generi e tecniche diverse per un teatro globale è stata perseguita ancora una volta da Beppe Menegatti in Cocteau-opium uno spettacolo di poesia musica e danza allestito dal San Carlo e data l'inaspettata del teatro rappresentato al Teatro Mercadante.

Il lavoro si presenta come una caleidoscopica sintesi di ricordi e di immagini legati alla vita di Jean Cocteau personaggio tra i più controversi e sfuggenti del nostro secolo. Tema dominante dell'azione l'omosessualità dell'artista. In questi ottanta le figure femminili presenti nell'azione non si acciaccano - come nota Vittoria Ottolenghi nella presentazione dello spettacolo - se vanno interpretate come «tempi trascorsi di una serie di epici di vita al maschile e non piuttosto il contrario». L'autore non ci aiuta a risolvere il dilemma in uno spettacolo frammentario forse inevitabilmente dispersivo sfugge allo spettatore l'assunto conclusivo ammesso che ci sia il testo stesso costituito da brani di Cocteau Luis De Vilmonay Max Jacob Raymond Radiguet e Stephanie Mallarmé è un mosaico into di citazioni di allusioni di riferimenti di non agevole interpretazione anche per uno spettatore non sprovveduto. Quello che si può cogliere invece con immediatezza è l'intenzione dell'autore di epurare il mondo quello dell'arte e della cultura francese agli inizi del nostro secolo o perlomeno alcuni aspetti di esso spesso marginali in quanto direttamente legati alla vicenda privata di Cocteau. L'operazione viene condotta da Menegatti con coinvolgenti emozioni più che con critico distacco. Da qui il carattere involuto dell'azione la ricorrente indeterminazione dei suoi nessi. Gli esiti migliori in guardano lo spettacolo vero e proprio articolato con scioltezza e con gusto sicuro. Folto il gruppo degli interpreti tra cui Virginia Gazzolo un Cocteau reso con nervosa tensione e non senza una punta di istrionismo Carla Fracci una presenza scenica ancora suggestiva Franca Valeri Lei la Gencer raffinata interprete di alcune liriche di Poulenc ed inoltre Giuseppe Picone Margherita Veneruso Relda Ridoni negli altri ruoli di rilievo.

Le musiche scelte erano di Strawinski Poulenc Auric Satie e Milhaud. Cuiamo ancora Luisa Spinatelli che ha ideato le scene e Anna Maria Morelli che ha disegnato i costumi. Con Beppe Menegatti regista dello spettacolo hanno collaborato i coreografi Derek Deane Wayne Eagling Lons Gay Gillian Whittingham.

Ozu e Presley, il rock'n'roll e il mito dell'Oriente, l'America della musica nera e del nuovo razzismo, il regista di «Mystery Train», racconta come nascono i suoi film e i suoi personaggi

Jarmusch il giapponese

Jim Jarmusch è in Italia ma vorrebbe essere a New York. Per votare alle elezioni per il sindaco e dare il suo voto al candidato democratico Dinkins «Per New York un primo cittadino di colore sarebbe un fatto importantissimo». Jarmusch è un bianco dell'Ohio, ma l'incontro fra culture la lotta contro i piccoli razzismi quotidiani è il vero tema sotterraneo del suo cinema. Insieme alla musica rock



Un'inquadratura del primo episodio di «Mystery Train». A destra, il regista Jim Jarmusch

ROMA Incontrare Jim Jarmusch ogni due tre anni fa bene alla salute. Significa scoprire che esistono artisti capaci di ragionare sul proprio lavoro con la giusta miscela di serietà affetto e ironia. Persone che sono addirittura migliori dei propri film per fortuna. Jarmusch è in Italia per Mystery Train da poco uscito nelle sale. Con Stranger than Paradise si era rivelato come il più originale talento del cinema indipendente Usa con Dumbbells (il famoso film con Roberto Benigni) erano arrivati successo e notorietà. Mystery Train è un film su un mito (Elvis Presley) su una musica (il rock'n'roll) su una città (Memphis). Partiamo proprio da lì.

Quando sei stato per la prima volta a Memphis? Dopo aver scritto il film nel gennaio dell'88. Non lo conoscevo affatto. Ho noleggiato un'auto e ho girato senza meta. Sono capitato quasi subito all'incrocio vicino alla stazione dove si trova l'Arcade Hotel nel quartiere nero. E ho capito che ero arrivato. Mystery Train è stato girato tutto nel giro di poche centinaia di metri.

Memphis, quindi, è entrata nel film come un luogo del

Immaginario. Perché questa scelta?

Nella storia del mio paese Memphis è importante per due motivi. Per i movimenti civili il «black power» e la nata la coscienza politica dei neri. Il film è stato ucciso Martin Luther King. E per la musica. Memphis è sempre stata un luogo di incrocio fra le ferrovie che portavano da Nord a Sud da Chicago al delta del Mississippi e da Est a Ovest da New York alla California. Le influenze musicali più diverse si sono incontrate a Memphis. E il blues la grande musica nera si è mescolata con il country e ha dato vita al rock'n'roll. Nell'Arcade Hotel è vissuto Robert Johnson un autore di blues che morì giovanissimo dopo aver inciso una manciata di canzoni. Ma senza il quale il rock che noi ascoltiamo oggi non sarebbe mai nato. La musica nera (il jazz il blues) è il più grande dono culturale che l'America abbia fatto al mondo. I grandi compositori americani sono Johnson James Brown Charlie Parker Duke Ellington.

Nel film, però, è molto presente un mito «bianco» quello di Elvis Presley.

Elvis è una specie di icona. Era un grande cantante non un autore. Alla fine della sua vita

era come il Papa. Un destino triste. Ma la sua versione di Mystery Train è solo una delle tante. È una canzone che è stata cantata in stile country blues rock. C'è una versione di Neil Young molto bella per esempio. E la sintesi fra cultura nera e cultura bianca ed Elvis è solo uno dei termini di questa equazione.

Tu hai girato del video con Talking Heads, hai fatto recitare musicisti come Tom Waits e John Lurie, in «Mystery Train» ci sono Joe Strummer e Screamin' Jay Hawkins. Oltre al rock'n'roll classico, che musica ascolti?

Oggi mi piace soprattutto certa musica nera forte dura politicamente trasgressiva. I Public Enemy Ice T Mi interessano. Living Colour un gruppo nero che suona hard rock, cioè una musica tipicamente bianca.

Musicalmente non sono strepitosi ma il fenomeno è importante. In America negli ultimi dieci anni si sono create tutte le barriere razziali che il rock'n'roll aveva contribuito ad abbattere negli anni Cinquanta. Ci sono stazioni radio che trasmettono solo i grandi gruppi bianchi. Rem U2 Springsteen e altre che programmano solo rap blues musica nera. Il razzismo è tornato ed è potente. Il film di Spike Lee, Do the Right Thing è stato un pugno nello stomaco per tutti noi. Perché mostra le tensioni razziali così come sono nella quotidianità.

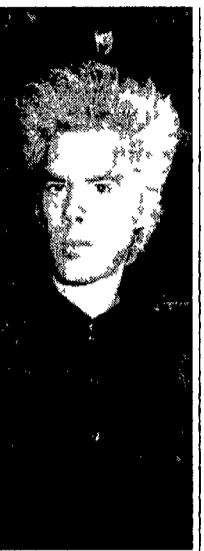
Spike Lee, a Cannes, diceva che «Do the Right Thing» era anche un gesto politico, una dichiarazione di voto per le elezioni del sindaco di New York. Tu sei dell'Ohio ma vivi a New York da quindici

anni, cosa ne pensi?

Sono completamente d'accordo con Spike. E vorrei chiarire che sono in Europa per il film ma mi dispiace non poter votare. Avevo votato per Dinkins il candidato democratico. Non è il massimo non è un grande leader ma l'essenziale era lì. Beras di Koch E Giuliani non mi piace. Un sindaco nero a New York sarebbe importante. Per la gente di colore sarebbe un simbolo un motivo di mobilitazione politica.

I protagonisti del primo episodio giapponese di «Mystery Train» sono due ragazzi giapponesi. Come mai questo grande interesse (anche in «Black Rain», ad esempio) del cinema americano per il Giappone?

Perché si stanno comprando Hollywood e mezza America! Scherzi a parte io ho fatto il



Il concerto. Beethoven e Liszt Faustianamente Pollini

PAOLO PETAZZI

MILANO Interpretando Beethoven e Liszt Maurizio Pollini è stato protagonista ancora una volta di un concerto memorabile ospitato dalla Scala ma organizzato dall'Associazione italiana per la ricerca sul cancro e dal Vidas con il sostegno della F. narte. L'iniziativa a beneficio delle due associazioni (alle quali Pollini ha legato più di una volta il proprio nome) ha avuto una risposta tale di pubblico che ne è stata immediatamente organizzata una replica il 9 novembre al Conservatorio grazie alla generosità di Pollini e alla meravigliosa solidarietà che circonda l'Arc e il Vidas (che si dedica agli ammalati linguabili dei quali le strutture ospedaliere non si occupano affrontando un problema difficile e per lo più disatteso).

Di Beethoven Pollini ha interpretato due sonate che segnano momenti chiave nel cosiddetto «primo periodo» la famosissima Patetica e la Sonata Op 10 n.3 (1797) cui minante nel tempo lento «Largo e mesto». Questa meditazione di dolorosa intensità si può idealmente ricollegare a certe pagine sublimi delle ultime sonate (non per caso credo Pollini a Ferrara nei giorni scorsi ha presentato nello stesso programma le Sonate Op 10 n.3 e Op 106) è un esempio delle difficoltà e approssimazioni che non porta la tradizionale (e non completamente inondata) divisione del percorso beethoveniano in tre fasi. Senza la minima forzatura stilistica l'interpretazione di Pollini sembrava porre in luce l'idea della continuità tra il «Largo e mesto» e le visionarie intuizioni delle ultime sonate con straordinaria intensità e concentrazione scavando nel pathos beethoveniano con

profondità interiorizzata ed essenziale. La bellezza di questa pagina non può naturalmente dimenticare il vigore e la vitalità inventiva che Pollini ha posto in luce negli altri tempi dell'Op 10 n.3 e la intensa nobiltà della sua concezione della Patetica dalla straordinaria tensione conferita all'inizio alla nitida bellezza dell'«Adagio cantabile» di una purezza e concentrazione davvero classiche.

La seconda parte del concerto era tutta dedicata alla Sonata in si minore di Liszt che Pollini ha inserito da non molto nel suo repertorio e che ha suonato spesso negli ultimi anni. È difficile dire se abbia fondamento la tesi secondo cui questo capolavoro va collegato al mito di Faust ma nascondendo l'interpretazione di Pollini poteva venire in mente questa ipotesi non si pensava certo ad un «programma» ma appariva davvero faustiana nel senso più alto del termine la tensione unitaria impressa alla Sonata, una tensione tutta interiorizzata che sosteneva dall'inizio alla fine l'interpretazione con una coerenza ed una intensità sconvolgenti. Quasi non si notava la stupefacente disinvolture con cui Pollini supera vari passi virtuosistici perché invece di esaltarli teatralmente il pianista li riconduceva alla prosa di tensione con cui approfondiva il nucleo inventivo essenziale della Sonata lisztiana ponendone in luce l'inquietudine davvero faustiana.

Per concludere una piccola nota di cronaca. Pollini avrebbe voluto ricordare con un minuto di silenzio la scomparsa di Horowitz, ma invano ha aspettato l'annuncio ritardando l'inizio del concerto alla Scala i microfoni non funzionavano.

Primeteatro. «Risate selvagge» Doppia nevrosi a New York

AGGEO SAVIOLI

Risate selvagge di Christopher Durang Traduzione di Rossella Bernascone Regia di Giuseppe Cederna Scene e costumi di Alessandro Chiti luci di Roberto De Rubis Interpreti Doris Von Thyry Giuseppe Cederna Produzione del Teatro Niccolini di Firenze.

Roma Teatro della Cometa.

Due nevrosi ai limiti (e oltre) dello scontro fisico. Lei dunque stende Lui a terra con un pugno sulla testa e fugge via. Luogo dell'azione un supermercato. Oggetto della disputa una banale scatoletta di tonno. Lei non ha un lavoro preciso è piuttosto ignorante benché proclami di aver fatto l'università è stata ricoverata più volte in cliniche per malattie mentali. I mille fastidi della vita quotidiana in una grande metropoli (New York per l'esattezza) la schiacciano e la sua aggressività (soprattutto verbale) è

solo la maschera d'una desolata debolezza nonché il riflesso di qualche problema nella sfera dell'eros. Lui ha un modesto impiego gnomistico propende all'omosessualità ma senza orgoglio si sforza con scarso successo di uscire dal suo stato depressivo mediante pratiche yoga o affini.

Lei racconta la sua storia in forma di sfogo o sproloquio. Lui tiene una sorta di conferenza sulle proprie disgrazie tentando di dare loro una veste dignitosa. Ma Pirandello è lontano. Le due versioni dell'accaduto proposteci a vicenda dai suoi protagonisti sostanzialmente collimano. Semmai esauriti i rispettivi monologhi assisteremo a delle possibili varianti (fino a quella più cruenta) di quanto si è già svolto.

Sconosciuti l'una all'altra prima e dopo quel breve ma tale approccio. Lui e Lei finiranno per incontrarsi in certo modo nei loro sogni o incubi dove le comuni frustrazioni



Giuseppe Cederna in «Risate selvagge»

assumeranno sembianze le più strane talora mostruose. Avviiatosi su una base quasi documentaria elencando (con rischi di ovvietà) con ponenti nsapute dell'alienazione urbana (dal traffico al inquinamento all'imbecillità di massa indotta dalla tv) il testo dell'americano Christopher Durang sfocia in un clima onirico parassiteale. Ma la cifra dominante è quella dell'umorismo alla Woody Allen e la risonanza beckettiana rimane confinata nel titolo.

Tutto affidato alla parola per larga parte della sua durata (due ore buone intervallato incluso) così da fornire con vincente prova del valore di due attori simpatici e spiritosi - Giuseppe Cederna che si corderete come Mozart nel più recente allestimento italiano di Amadeus e Doris Von Thyry dal forte accento straniero - lo spettacolo accumula nella scorcio conclusivo immagini e strutture plastiche più sicche esorbitanti all'insigne di quel abusivismo scenografico che è una delle piaghe del nostro teatro.

Il pubblico reagisce e applaude alle battute più facili. Nessun riscontro particolare tuttavia a quel riferimento al ladro che governano e che la gente continua a votare si vede che per la maggioranza della platea la cosa risultava normalissima.

Primeteatro. «Lingua di negro» Il conferenziere per forza

STEFANIA CHINZARI

Lingua di negro in salsa piccante di Mario Scaletta regia di Massimo Cinque scene di Aurelio Barbatto Interpreti Salvatore Marino e Pietro Montandone Roma Sala Umberto

Anelafatto Samuel J. Charleston negro all'età di tre anni uccide un cucciolo di orso bianco a quattro anni una piccola foca e l'anno successivo un compagno di giochi bianco. Lo incarcano in futuro protagonista «nero» dei giochi telegiornali di Doc e condanna a dodici anni di conferenze forzate sull'uguaglianza razziale.

Quella a cui ci è dato di assistere è l'ultima conferenza del negro Samuel cresciuto per tutta la vita in una cella e costretto a spostarsi ogni giorno da una città all'altra degli Stati Uniti per scontare una condanna che si presume educativa. Accanto a lui nel lungo anno di prigione solo tre presenze vive il carcere Tommy il rospo Willy e il

guardiano Jimmy un reduce del Vietnam che la lunga convivenza ha trasformato in un amico. Samuel sale sulla pedana ma il suo ultimo discorso è destinato a finire male.

L'ossatura della conferenza continuamente interrotta dai ricordi di infanzia da aneddoti spiritosi e da vaghe amnesie costituisce lo spettacolo vero e proprio. Prima occasione teatrale di Salvatore Marino già conosciuto al grande pubblico televisivo per i suoi stralunati telegiornali di Doc e futuro protagonista «nero» dei giochi telegiornali di casa nostra Marino è infatti uno degli interpreti de Il colore dell'odio il nuovo film di Pasquale Squitieri di prossima uscita. Notevole in Lingua di negro in salsa piccante è l'intenzione di affdargli un ruolo che si costruisce sul nero della sua pelle. Un testo che si prefigge di scavare in modo ironico sui microrazzismi del linguaggio (perché «Bianco Natale» perché c'è solo la «biancheria» si dà solo «carta bianca» si



Salvatore Marino in «Lingua di negro»

chiede Samuel?) e sui molti pregiudizi che da sempre accompagnano la cultura bianca al cospetto della diversità.

Lodevole è pure la volontà di portare sul palcoscenico il problema dell'arrivo dei negri nel nostro paese (pur se la commedia non trova il coraggio necessario ad ambientare i fatti nelle nostre prigioni) affrontando contemporaneamente agli episodi registrati dalla cronaca all'insolita violenza alla violenza agli omicidi da una presenza quotidiana sempre più massiccia e spesso sempre meno tollerata. Ma il testo di Mario Scaletta è troppo debole per riuscire a portare a segno un obiettivo preciso. Samuel Salvatore pantalone a righe e

cravatta a fiori non fa l'equilibrio su un filo teso tra la satira e la commedia ma pronuncia battute mai abbastanza affilati o ingegnose ed è costretto a cadere nel tragico quando un inaspettato e poco motivato finale glielo chiede. Certo si vede soprattutto quando Marino che pure bisogna lodare per la scioltezza e la disinvolture con cui affronta la prova scivola nel suo personaggio televisivo naturalmente adattato all'occasione una sequela di giochi linguistici uno scioglimento verbale zeppo di strafalcioni miscele di sillabe impazzite da dove ogni tanto quasi per caso fuoriescono parole di senso compiuto da «negro» a «aparttheid».

UFFICI CASEM

Quanto più si corre veloci tanto più bisogna avere i fari che guardano lontano. La CASEM ha portato a termine negli ultimi 10 anni oltre 5000 realizzazioni nel settore dell'arredamento degli uffici. Dopo aver inventato la formula del CHIAVI IN MANO, ora

punta ancora più avanti con il CONTRACTCASEM. Il «CONTRACTCASEM» è una nuova filosofia dei servizi che intende rispondere integralmente a tutte le necessità dell'arredamento dalla progettazione, alla produzione, alla accessorizzazione, all'as-

sistenza, alla creazione dell'immagine. Il manager non ha che da esprimere i suoi bisogni ed i suoi desideri e poi affidarsi al CONTRACTCASEM. Ogni storia di un'azienda diventa cultura ed il CONTRACTCASEM è ormai in grado di partire dalla progett-

azione del nudo luogo architettonico per giungere fino alle più sofisticate attrezzature e rifiniture. La professionalità del sistema CONTRACTCASEM non abbandona mai con la sua continuità di produzione e l'assistenza illimitata nel tempo.

CASEM s.r.l. - via A. Volta, 33 - GAMBASSI TERME (FI) - ☎ (0571) 631.225 r.a. Telex: 573164 CASEM I - Telefax (0571) 633591

FINCASEM CASEM SITCASEM SERVICECASEM TRADECASEM ENGINEERINGCASEM
IMAGO & INTEGRA MASTERSTUDIO MASTERCONTRACT MASTERJOBBERS MASTERPAINTERS MASTERELECTRIC

CONTRACT CASEM

Il matrimonio di Maradona a Buenos Aires tra lusso e indifferenza della città
Scenari hollywoodiani

Gli sposi in corteo con la Rolls Royce di Goebels
Ricevimento nel Luna Park vecchia arena della boxe

Una favola per Diego

Nozze-show, ma l'Argentina non sogna

Maradona si è sposato. Ed ora mentre in Italia i giornali escono in edicola gli ultimi invitati stanno probabilmente lasciando stanchi ma felici il luogo della festa del secolo. Una festa che essi soltanto hanno potuto vedere. Essi e coloro che ne hanno comprato in esclusiva le immagini. Agli altri, a noi, è stato lasciato il meglio la fantasia, il gusto di una favola tutta da inventare.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

Buenos Aires Il Luna park è un vecchio palazzo Vecchio e grigio odoroso di polvere ruggine e sudore corroso dall'eco rauca delle mille grida che in 50 anni hanno invocato lo esaltato vincitore e deriso sconfitto tra il fumo denso delle sigarette e gli umori aceri di folle plebee. Un brutto posto per una favola d'amore a lieto fine. Brutto e strano come brutta e strana è stata probabilmente la sfarzosa ricevuta che tra le sue pareti ieri notte si è consumata.

Dicono che mani esperte abbiano trasformato a tempo di record questo rugginoso contenitore. È un principe delle scenografie teatrali Miguel Calden tey abbia stesso lungi i suoi loggioni parqu岸 2400 metri di tappeti broccati e tele colorate. Dicono che 500 piante abbiano trasformato in allegra foresta la pesante mole degli appalti e che dal lato della tribuna sud grandi strisce argentate abbiano riflesso l'illusione di una gigantesca e perenne cascata di acque terrene. Dicono che nel grande appartamento i tavoli siano stati disposti a circolo attorno a piccoli sopralzevati dal quale Diego e Claudia come da un altare distribuivano la benedizione della propria felicità. E ancora che gli sposi siano arrivati a

La fiaba è intatta...

Dicono questo e molte altre cose. Cose enormi strabocanti più «eccessive» forse che grandi più pacchiane che sorprendenti. E qualcuno con malcelata ironia a tutto ciò aggiunge come solo la ferma e saggia opposizione del vecchio parroco del Santissimo Sacramento Don Roberto Vitale abbia impedito di trasformare in un luna park anche la chiesa dove al 9.30 di ieri sera si è celebrato il matrimonio religioso. «Il giorno che avevo sognato» ha esclamato Maradona al termine della cerimonia. «Volevo davanti all'ufficio del registro di via Uruguay, nel centro della città si era radunata una folla di giornalisti, fotografi e curiosi. La polizia ha bloccato il traffico peggio rando la confusione creata dallo sciopero dei conducenti di autobus».



Diego Maradona bacia Claudia Villafane dopo la cerimonia nuziale. In alto i due sposi attorniti da alcuni curiosi

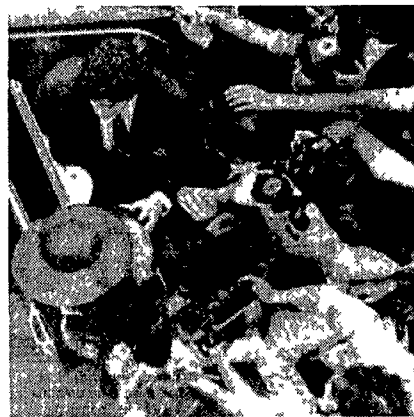
ti di autobus

Ma Diego Armando Maradona ci ha liberali da tutto questo. Vendendo i diritti delle nozze e sbarrando le porte della sua festa ci ha restituito — senza volerlo — la purezza della favola che intendeva raccontare. Ci ha salvato dal le molte miserie che inevitabilmente aleggiavano attorno alla grandiosità di cartapesta del suo «giorno più felice». Dal «kitsch» con cui ha voluto coprire il suo «giorno più felice». Per sfuggire in un velleoso «distacco» il disprezzo che la buona società sempre riserva agli arricchiati. Dal l'opportunismo di chi lo condanna e dalle ipocrisie dei ri-

pensamenti di quei vip che all'ultimo istante hanno dato forfait temendo di sporcarsi in quel bagno di forzata lussuosa.

...E i buoni trionfano

E perché il baraccone sberlucicante delle sue nozze è calato come uno scialfio sul finire di un inverno che è stato il più freddo e buio della storia del paese. Ma questo



agrafia e gli speculatori della «patina finanziaria» vadano celebrando l'ennesimo tramonto del «pericolo peronista». I fasti di una «rivoluzione» nuova vamente annunciata per rastrellare i voti dell'Argentina povera e subito consumata a favore dell'Argentina ricca.

Carlos Menem il presiden-

te peronista che oggi siede con le sue belle basette bianche accanto al «pibe de oro» ha preannunciato austerità e riforme per uscire dalla crisi.

«Rivoluzione produttiva» che smantellerà il vecchio stato sociale logoro orgoglio del peronismo più tradizionale. Sarà ha detto una operazione chirurgica senza anestesia. Ed i ricchi hanno cominciato a celebrare perché già sanno che le viscere da tagliare saranno quelle di sempre. Già sanno che non dovranno pagare nessuna delle cambiali di sangue che hanno maturato in passato.

Il ritorno alla realtà

Menem ha concesso l'indulto ai militari presto anche Videla e Massera saranno liberi.

Le torture le spartizioni e gli omicidi di otto anni di terrore torneranno presto ad essere ciò che per la destra argentina sono sempre stati un atto necessario per salvare il paese. Il loro paese dal pericolo della sovversione.

Questa dietro i lustri della festa è la storia vera. Ma noi rimasti fuori dal palazzo possiamo liberamente immaginarci un finale a sorpresa quel trionfo «kitsch» della bionda e dell'amore che forse Maradona voleva davvero celebrare.

Basket. Il nuovo boom archivia i ricordi della grande Ignis degli anni Settanta. E Zanatta ci crede: «Ora siamo da scudetto»

Varese, un mito nel cassetto

Sette vittorie nelle prime sette giornate di campionato e il piacevolissimo ruolo di lepre nella classifica di A1 Varese riscopre la nobiltà perduta con una squadra che ricorda la grande Ignis degli anni Settanta. Dopo Morse, Meneghin e Bisson i protagonisti si chiamano adesso Matthews, Thompson e Rusconi. Zanatta, attuale gm varesino, parla del «menomano Ranger» che oggi cerca l'en plein contro la Panapesca.

LEONARDO IANNAZZI

ROMA Un mito un pezzo del nostro immaginario cestistico è tornato prepotentemente in scena Varese cancella il passato e si riscopre in testa alla classifica. L'assunto l'onta da tutti, nobile e infallibile come lo fu negli anni Settanta con la grande Ignis di Morse e Meneghin. Sette vittorie per lo al tappeto sono già finite Philips e Knorr Vismara e Messaggero quanto basta per affermare che il primo posto non è solo questione di fortuna. Ne è convinto anche Marino Zanatta vecchio leone della vianiga gialloblù del dottor Borghi e attuale general manager della nuova Ranger. «La squadra sta giocando benissimo ma vorrei sfatare certi luoghi comuni di voi giornali. «Quella squadra era un'altra cosa perché diversi erano i tempi. Una volta parlare di basket e vivere di basket qui a Varese era un'esperienza unica. Senza esagerare la grande Ignis era un fatto sociale che sta Ranger è un'ottima squadra che per adesso non ha ancora vinto nulla».

D'altra parte se mi stuzzicate sul piano tecnico posso dire che la mia Ignis aveva cinque giocatori da nazionale e due americani che si chiamavano Morse e Yelverton. Invo qualunque squadra — anche attuale — a sfidarla sul pia-

squadra con l'aggiunta di un Rusconi più maturo Stefano ha capito finalmente come si deve stare in campo. Per lui gli esami sono passati ora gioca centro titolare e può giocare alla pari con chiunque nella Ranger e in nazionale. Però per favore non paragoniamolo a Meneghin».

Il problema Matthews genio e sregolatezza da un mese e mezzo nelle vostre vittorie. Tuttavia sembra sempre vicino al «taglio».

«We è un fuoriclasse. Non so ancora se sia il giocatore migliore per noi, gioca sempre al di sopra delle righe la sua pallacanestro è impulsiva ma razionale. Il suo contratto scadrà il 20 novembre può essere riconfermato ma può anche essere sostituito. Dipende tutto da Sacco».

Il mistero Calavita l'ondu della Vermont University che per adesso ha deluso. Abbiamo la massima fiducia in lui anche se effettivamente gioca poco. Lo abbiamo messo a disposizione cinque anni fa, poi Joe ha preferito seguire il regolare corso di studi a Vermont. Suo padre italiano è un professore di storia dell'arte mentre sua mamma è americana. Adesso la famiglia vive a San Diego. Il ragazzo è nato con noi in estate dopo due brutte fratture da stress ai piedi. Dobbiamo avere pazienza. Joe ha solo 23 anni e mezzo. Su di lui — come su tutta la squadra — nutriamo grande fiducia».

I mezzi tecnici non mancano gli uomini nemmeno. Cosa manca allora a questa Ranger per arrivare al decimo scudetto quello della «stella»?

«Sinceramente solo un pizzico di fortuna al momento giusto in primavera».

L'Enimont sfida Cantù

SERIE A1 8ª giornata (ore 20.30)

PHILIPS PAINI (Indrizzo Facchini)
KNORR BENETTON (Casamassima Tallone)
PHONOLA SCAVOLINI (Baldini Nelli)
RANGER PANAPESCA (Pigozzi Pronti)
VISMARA ENIMONT (Colucci Baldi)
RIUNITE-IRGE (Reatto Zancanella)
ROBERTS-VIOLA (Cazzaro-Deganutti)
MESSAGGERO ARIMO (Duranti Pasetto)

Classifica. Ranger 14 Scavolini e Enimont 12 Philips Runitte Arimo Knorr Vismara Phonola 8 Viola e Benetton 6 Messaggero Roberts Panapesca 4 Paini 2 Irge 0

SERIE A2 8ª giornata (ore 20.30)

GARESSIO POPOLARE (Borromi Ciconia)
ALNO TEOREMA TOUR (Zanon Pozzanna)
GLAXO MARR (Nuara Marotto)
KLEENEX FILODORO (D Este Tullio)
FANTONI IPIFIM (Maggiore Grossi)
BRAGA SAN BENEDETTO (Pallonetto-Giordano)
JOLLY HITACHI (Bianchi Cagnazzo)
STEFANEL ANNABELLA (Garibotti Marchis)

Classifica. Ipfim 12 Hitachi Annabella Stefanel 10 Garosso Glaxo Alno 8 Jolly Teorema Kleenex Braga fan toni Filodoro 6 Marr Popolare 4 San Benedetto 2

Brunamonti ancora «out» Bologna ad alto rischio

ROMA Una giornata in tre partite. Scavolini ed Enimont le due reginette che seguono in classifica la lanciatissima Ranger rendono vista rispettivamente alla ritrovata Phonola e alla Vismara A Caserta (secondo tempo Rai 1 ore 23) Magnifico giocherà la 350ª partita in A

Il terzo big match si gioca a Bologna tra la Benetton e la Knorr. Giorni difficili per i bianconeri. Messina ha ordinato allenamenti a porte chiuse dopo il brutto scivolone interno con la Philips. Contro i trevigiani mancherà ancora Brunamonti infortunato.

AZIENDA CONSORZIALE ACQUA METANO

LA SPEZIA

Avviso di gara

Questa azienda indirà quanto prima a 3 licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:

- 1) RISANAMENTO E POTENZIAMENTO DELLE RETI IDRICHE E GAS NEI COMUNI DI SARZANA, ORTONOVO, VEZZANO E PORTOVENERE E RICCO DEL GOLFO.
Importo a base d'appalto lire 1.519.142.715
Iscrizione A N C I. Categoria 10/C e 10/A
Lavori finanziati in via definitiva dalla Cassa DD PP di Roma. Posiz. n. 417085500
- 2) RISANAMENTO E POTENZIAMENTO DELLE RETI IDRICHE NEI COMUNI DI SARZANA, ARCOLA, ORTONOVO, S. STEFANO MAGRA E AMEGLIA.
Importo a base d'appalto lire 666.821.290
Iscrizione A N C I. Cat. 10/A
Lavori finanziati in via definitiva dalla Cassa DD PP di Roma. Posiz. n. 417085500
- 3) METANIZZAZIONE DEL CAPOLUOGO E DELLA FRAZIONE DI S. PIETRO VERA IN COMUNE DI VARESE LIGURE.
Importo a base d'appalto lire 1.206.651.714
Iscrizione A N C I. Cat. 10/C
Lavori finanziati in via di massima dalla Cassa DD PP di Roma. Posiz. n. 417350400

Le gare verranno espletate con la procedura prevista dall'art. 14 c) della legge 2/2/1973 n. 14 e successive modifiche ed integrazioni e vi potranno partecipare le imprese che risultino iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori italiani per le categorie richieste e per gli importi adeguati alle basi d'appalto (decr. Minister. LL. PP. 25/2/1982 pubblicato su G.U. del 30/7/82 n. 208).

Saranno ammesse domande di partecipazione di imprese riunite a norma delle vigenti disposizioni.

Ad ognuna delle domande di partecipazione alle gare dovrà essere allegato quanto segue:

A) elenco di lavori similari eseguiti negli ultimi cinque anni con indicazione degli importi del periodo e del luogo di esecuzione.
B) elenco delle attrezzature possedute dall'impresa e del personale dipendente all'atto della richiesta di invito.

Le domande di partecipazione alle gare in carta bollata da lire 5.000 dovranno pervenire entro il giorno 28/11/1990 e comunque per quanto riguarda la gara di cui al punto 1) non oltre 10 giorni dopo la data di pubblicazione dell'avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana al seguente indirizzo:
AZIENDA CONSORZIALE ACQUA METANO
via A. Picco n. 22 - 19100 La Spezia

Le imprese potranno richiedere l'invito anche per una sola gara. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione, che non ha l'obbligo di motivare l'eventuale esclusione.
IL PRESIDENTE geom. Dante Pallazzi

COMUNE DI NOVATE MILANESE

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di licitazione privata

Il Comune di Novate Milanese indice le seguenti licitazioni private:

- 1) appalto relativo al servizio di approvvigionamento di generi alimentari e non per la refezione scolastica e le altre attività ristorative gestite dal Comune.
Importo base L. 200.000.000 per derrate alimentari e L. 8.000.000 per detersivi e materiale a perdere.
- 2) appalto relativo alla fornitura di carne pollame salumi e uova.
Importo base L. 94.000.000.

Spese contrattuali e di pubblicazione a carico delle ditte aggiudicatrici.

Per partecipare alle gare le imprese interessate dovranno far pervenire entro le ore 12.00 del 15 novembre 1989 domanda in carta bollata con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione.

Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere presente l'oggetto della richiesta inclusa nel plico.

Il procedimento di gara sarà quello di cui all'art. 24 - lettera A) - punto 2 della Legge 584/87 e successive modificazioni in conformità dell'art. 1 - lett. A) della legge 14/73.

Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima del presente avviso né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suindicato.

Dalla residenza municipale 3 novembre 1989

L'ASS. ALLA P.I. IL SEGR. GEN. IL SINDACO
Diego Quattrocchi Giovanni Capurri Luigi Peregò

la nuova **ecologia**
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
E IN EDICOLA IL NUMERO DI NOVEMBRE
IN REGALO
UN LIBRO DI 130 PAGINE
BON TON VERDE E ALTRE DIVAGAZIONI
di **FULCO PRATESI**
CARTA RICICLATA AL 100%

informazione amministrativa

Unità Sanitaria Locale n. 25 SAN GIORGIO DI PIANO (BO)

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1986

Denom. naz. one	ENTRATE		Denom. naz. one	SPESE	
	Previsioni di competenza da b. anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1986		Previsioni di bilancio anno 1989	Impieghi da conto consuntivo anno 1986
Trasferimenti correnti	43.989.000	28.829.312	Spese correnti	44.966.100	35.052.435
Entrate var e Totali, entrate correnti	978.600	1.094.541	Spese in conto capitale	590.000	2.360.013
Trasferimenti in conto capitale	44.976.600	29.923.853	Rimborso prestiti	3.101.500	10.956
Assunzione di prestiti	590.000	1.856.263	Partite di giro	—	—
Partite di giro	3.100.000	—	Totale	8.188.000	4.623.101
Totale	56.845.600	36.403.217	Totale	56.845.600	43.046.505
Disavanzo	9.371.157	6.643.288	Avanzo	—	—
Totale generale	66.216.757	43.046.505	Totale generale	66.845.600	43.046.505

IL PRESIDENTE
prof. Valter Gullinatti

Nazionale tra novità e polemiche

Il portiere si scatena e sul raduno soffia il vento della burrasca. Sotto tiro incrociato Zoff e Boniperti «Fuori squadra? Non è un dramma»

«L'allenatore mi critica per vendicarsi delle contestazioni che ha avuto. Il presidente provoca solo nervosismo e tutti giocano allo scaricabarile»

Tacconi azzurro fa nera la Juve



Stefano Tacconi

Dopo essere stato chiamato in causa con pesanti accuse per la sconfitta di Milano, Tacconi, dal ritiro della Nazionale, non fa attendere la propria replica: il portiere ammette alcune responsabilità, ma rifiuta il clima di caccia alle streghe che secondo lui si è venuto a creare da tempo alla Juve-Inter. Nel suo mirino finiscono l'allenatore Zoff e il presidente Boniperti.

VICENZA. I raduni della Nazionale, da un po' di tempo a questa parte, sembrano accendere istinti bellicosi rimasti inalterati nelle settimane torinesi. Questa volta Tacconi ha un ruolo grosso come da spuntare e l'occasione, nemmeno a farlo apposta, è di nuovo il ritiro degli azzurri. Non importa se vicini raccomandati in simili circostanze di contribuire alla distensione del clima, esistono situazioni particolari che non possono aspettare. Da Bologna, recentemente, Tacconi aveva mandato un eloquente messaggio alla Juventus a proposito del rinnovo del contratto, che rischia da tempo di inquinare i rapporti già tempestosi tra il portiere e la signora. Tacconi ha sempre una gran voglia di dire quel che pensa e questa prerogativa, in un mondo in cui è consuetudine il contrario, è riuscito a mantenerla integra nel tempo. Gli hanno gettato addosso il peso della sconfitta di Milano, che ha fatto arrabbiare tutti per il modo

tragica finale di Bruxelles. «Uscirò di squadra? E che sarà mai, mica è un dramma, mi siederò in panchina e aspetterò la fine del campionato, come è successo a tanti altri», continua il portiere. «Non vado mica in vacanza, no? Se c'è uno che ammette le proprie responsabilità,

quello sono proprio io, non ho bisogno di alibi. Sul gol di Donadoni non ero ben piazzato, lo ammetto, si poteva evitare, ma l'errore di un portiere, chissà perché, è ritenuto più grave di quello di un altro giocatore».

Adesso si parla addirittura di un avvicendamento con il

giovane Bonaiuti, uno che la serie A non l'ha mai vista. «Sarebbero cose dell'altro mondo, vorrebbe dire che stanno perdendo la testa», replica duro. Insomma, questa Juve in cui tutti si agitano sollevando polveroni che coprono le verità intere con mezza verità, lo ha proprio scocciato. In un at-

timo infelice, tutto dimenticato, comprese le grandi parate che hanno salvato i risultati di Genova e di Torino contro la Samp. Sentirsi ripetere una vecchia critica, quella dell'incapacità delle uscite, provoca gli strali più acuminati del sarcasmo tacconiano: «Sì, un portiere deve uscire, per pulire e polare le piante, altrimenti il padrone del palazzo si innervosisce». E il padrone, domenica sera era nervosissimo, ha anche invitato la squadra a non prendersela con Agnolin, nonostante in cuor suo stesse augurando ogni maledizione all'arbitro, ma questa volta la responsabilità dei giocatori è stata ritenuta più determinante di quella della giacchetta nera. Una sensazione inconfutabile: a questo punto, qualche cosa si è proprio rotto fra Tacconi e la Juventus. Resta da vedere quanto: le scolate del portiere, di sicuro. E chi conosce bene Stefano, assicura che è già molto. □ U.S.



Il ct azzurro Azelegio Vicini con a fianco Baggio durante l'allenamento di ieri. Sotto, Gianluca Vialli mentre firma un autografo.



Gianluca Vialli

Contro l'Algeria certo l'impiego di Baggio, cui il ct affiancherà il rientrante Donadoni

Vicini vara la «strana coppia»

Tradizione

- Zenga
- Bergomi
- Maldini
- Baresi
- Ferri
- Berti
- Donadoni
- De Napoli
- Vialli
- Giannini
- Carnevale

Riforma

- Zenga
- Bergomi
- Maldini
- Baresi
- Ferri
- Anceletti
- De Napoli
- Berti
- Vialli
- Baggio
- Carnevale

Rivoluzione

- Zenga
- Ferrara
- Baresi
- Ferri
- Donadoni
- Marcocci
- Vialli
- Giannini
- Baggio

Dopo la sberleffiata di Brasile del mese scorso (0-1 a Bologna) la nazionale di Vicini si prepara al doppio confronto amichevole con l'Algeria (sabato a Vicenza) e l'Inghilterra (il 15 a Londra). Roberto Baggio giocherà fin dal primo minuto, è lo scontato anticipo del crollo nella conferenza di ieri. Il fantasma della Fiorentina potrebbe giocare in coppia col rientrante Donadoni ma chi resterà fuori?

VICENZA. Il doppio impegno azzurro - sabato a Vicenza con l'Algeria, il 15 a Londra con l'Inghilterra - ha messo in onda ieri il suo regolare prologo con la conferenza stampa di Azelegio Vicini. All'ordine del giorno l'utilizzazione di Baggio, il rientro di Donadoni e il problema di chi gli lascerà il posto. «Preferirei», ha risposto Vicini - parlare per ora di quelli che giocano piuttosto di chi sta fuori. Benissimo, ma visto che a Vicenza giocherà per forza il vicentino Baggio... Baggio, avrebbe giocato comunque dal primo minuto e anche se la partita fosse stata programmata in una sede diversa». La contemporanea utilizzazione di Donadoni e Baggio, visto che paiono questi gli intendimenti di Vicini (che continua a considerare Baggio anche nella veste di attaccante) per la formazione anti-Algeria, fa co-

mune pensare: così a occhio, l'accoppiata non sembra felicissima se si considera che con loro ci sarà anche Giannini. Evidenti i limiti soprattutto nella cosiddetta fase d'intenzione. Ma il cti si riserva di pensarci su, sfruttando per questo anche la partita di domenica alle 14.30. Alla fine resterà fuori Carnevale?

Vicini ha speso parole per Maldini, Ancelotti e Ferri. Maldini sta giocando benissimo negli ultimi tempi, è totalmente recuperato. Ferri non mi risulta abbia problemi insuperabili visto che nell'inter continua a giocare titolare. Ad Ancelotti auguro di rimettersi in sesto al più presto. Mi fa piacere che abbia deciso di operarsi: se in primavera starà bene, sarà sicuramente l'elenco dei 22 convocati. Infine Schillaci. «Con Maldini abbiamo deciso di provarlo nella Under, al momento mi sembrava più giusto dare spazio a chi (Serena) era già con noi in passato. Ma non escludo che in prospettiva mi potrà far comodo avere un attaccante come lo juventino. Purché continui ad esprimersi a questi livelli. E conclude dicendo che Schillaci non è l'unico ad essere sotto osservazione: lo sono pure Fontolan e Fortunato. □ U.S.

Vialli

L'uomo chiave in un mare di dubbi

In cinque giorni dalla polvere agli altari: si può? Si può eccome, Gianluca Vialli, dalle Coppe al campionato fino alla Nazionale nel giro di una settimana, è lì a dare una dimostrazione esemplare. Dopo la sconfitta con la Juve, tutta la Sampdoria, Boskov e il mutuo Gianluca in testa, pareva un motore al limite della fusione: l'eliminazione del Borussia e il successo con la Roma han rimesso le cose a posto in un batter d'occhio. Protagonista, sempre lui, Vialli, che Genova continua ad amare meno di Mancini ma che nei momenti decisivi riesce spesso ad estrarre dal cilindro la giocata vincente. Riguardarsi con curiosità o semplice aggiornamento la doppietta segnata ai tedeschi: dall'incredi-

bile, rischioso e spettacolare calcio di rigore, al successivo diagonale che ha sancito il 2 a 0 coi tedeschi in Coppa Coppe. Fino al secondo gol realizzato alla Roma dopo il dribbling a Corvone. Una felice passerella che ha smontato quanti di noi avevano intravisto un cannoniere in crisi: è non solo di parole, visto il polemico silenzio-stampa (interrotto ieri sera sugli schermi di una tivù privata) in cui si rifugiò il ragazzo con l'orecchino. Azelegio Vicini, per la verità, l'ha difeso anche nel momento più confidando nel recupero puntualmente avvenuto. Perché Vialli, nel mosaico del cti, era e resta un personaggio-chiave: ancor più oggi, in un momento in cui le certezze del selezionatore romagnolo

(Giannini) si vanno sgretolando e i rebus (Baggio o Donadoni?) si infittiscono all'approssimarsi di Italia '90. C'è chi reclama un nuovo Bagni, esigenza sacrosanta e omaggio al guerriero che ha da poco abbandonato, chi sostiene il lancio di Schillaci o il rilancio di Mancini, partner abituale di Gianluca nella Sampdoria. Col difetto però di segnare poco: i gol del bimbo d'oro sono inversamente proporzionali all'affetto che i tifosi doniani nutrono per lui. Vialli però è anche l'ago della bilancia per un attacco azzurro che ha da poco promosso Carnevale, ma che da qui a giugno potrebbe anche cambiare idea. E a quel punto, l'avrebbe proprio Roberto Mancini. □ F.Z.

Mondonico il sostituto? Il Bologna a gonfie vele ma Corioni già pensa al divorzio da Maifredi

BOLOGNA. La classifica è da zona Uefa; Geovani è esplosivo; il terzo straniero Waas scalpita per entrare in azione, eppure già circolano voci di un possibile divorzio, a fine stagione, tra il presidente del Bologna, Corioni, e il tecnico Gigi Maifredi. La Juventus di nuovo sulle tracce dell'allenatore rossoblu? Un interrogativo che per il momento resta senza risposta. Dal canto suo Corioni, parlando ieri con i giornalisti, ha dichiarato senza perifrasi: «Premesso che con Maifredi non esistono problemi, ritengo naturale che un tecnico come lui, dopo aver fatto cose egregie col Bologna, possa essere tentato di passare ad un club di maggior prestigio. Se Gigi dovesse andarci via non faremmo drammi. In Italia non c'è soltanto lui come tecnico». Quindi - ha

continuato: «D'altronde una società non può legare il proprio futuro ad un allenatore, per bravo che sia». A questo punto il presidente ha anche accennato alla «corte» della Juventus: «La sola cosa che desidero è che non accada come due anni fa. Allora mi arrabbiai perché venni informato della faccenda a giugno. I "giochi" con gli allenatori si fanno a dicembre o gennaio, massimo a marzo. A maggio sarebbe troppo tardi. Ho parlato francamente con Maifredi, ma non mi pare sia di questo momento adatto per dilungarsi su simili faccende. Dico però che se non dovessimo centrare la zona-Uefa avremmo sbagliato tutto, anche considerato che siamo stata la società che ha speso più delle altre al mercato». □ E.B.

Tomba, slalom tra milioni e giudice

MODENA. Quella fra Alberto Tomba e Alberto Marchi, conosciuto come «Paletta», era un'amicizia nata alle pendici del monte Cimone, a Sestola, dove l'Emilia Romagna e la Toscana confondono le loro nevi e dove l'Albertone nazionale (di sci) preparava le sue imprese olimpioniche. Un legame che solo dopo la laurea sembrava indistruttibile, suggellato da un reciproco affetto e stima prima ancora che da un rapporto professionale. Era lo stesso Tomba a manifestare una fiducia illimitata nei confronti di «Paletta», al punto che, quando il campione iniziò a cogliere i primi allori e la Federazione tentò un primo allontanamento dell'«amico» Paletta, fu lo stesso Albertone ad opporsi tenacemente. Ma fu dopo la scorsa primavera, dopo i campionati di Vail, che l'amicizia fra i due entrò definitivamente in crisi. Non è chiaro fino a che punto abbiano giocato le pressioni della stessa Fisi e della Img di McCormack, la

sciolto come «Paletta», finirà domani in un'aula del tribunale di Modena. Fallito l'arbitrato tentato da un commercialista modenese, Marchi chiede che venga riconosciuto il suo lavoro di general manager svolto fra l'87 e l'88; conti alla mano chiede un compenso di 713 milioni contro i 240 proposti da Tomba.

giunte in precedenza ad un accordo - affidare ad un arbitro, il commercialista modenese Angelo Merli, il compito di dirimere la questione. Cosa che ha fatto il professionista indicando in circa 240 milioni di lire il compenso da elargire a «Paletta». Ma per Marchi non se ne parla nemmeno. Ha impugnato l'arbitrato e ha chiesto che la vicenda venga discussa davanti ad un giudice. Conti alla mano chiede per le sue consulenze qualcosa come 713 milioni. I suoi sono calcoli matematici: ha raccol-

to tutti i contratti stipulati nell'87/88, dove compare regolarmente il suo nome come parte attiva nella loro stipula e vi ha applicato un 20% di provvigione. Scendendo la documentazione presentata da «Paletta», appaiono contratti da capogiro: la Challenger, che produce abbigliamento, ha versato allo sciatore 660 milioni fra la stagione 87/88 e 88/89. 320 milioni li ha versati la Weisselefs, che produce calze per neve, solo per la stagione 87/88, 378 milioni la Rossignol, e così via. Fra gli altri c'è un accordo, sempre stipulato da Marchi per conto di Tomba, con il «farmigiano Reggiano», che prevede l'elargizione di 20 milioni di lire ogni volta che Tomba pronuncia il nome del famoso formaggio in tv. Domani comunque il giudice deciderà se annullare l'arbitrato e, forse, se siano legittime le richieste del «manager». La parola fine comparirà così sotto questa ingarbugliata vicenda giudiziale.

Matarrese cerca di sciogliere il nodo arbitri



Il presidente della Federcalcio è alle prese con la spinosa questione degli arbitri che dall'inizio della stagione sono sotto tiro della stampa, dei dirigenti, dei giocatori stessi. Anche Matarrese (nella foto) nelle scorse settimane ha avanzato critiche e ora avrà una prima occasione per chiarire il suo pensiero: venerdì prossimo, infatti, interverrà a Saint Vincent all'assemblea dell'Aia (Associazione italiana arbitri). Quindi di nuova puntata al Consiglio federale, fissato per il 17 novembre a Roma, che ha all'ordine del giorno oltre l'istituzione dell'albo dei procuratori dei calciatori e l'approvazione del bilancio preventivo del 1990, proprio la spinosa situazione arbitrale alla luce delle recenti contestazioni. Matarrese ha comunque affermato che non si avrà nessun cambiamento alle norme e alle nomine arbitrali prima dei mondiali '90.

Mondiale '90 Nessun omaggio ai parlamentari italiani

All'Università Bocconi di Milano gli studenti chiedono calcio mondiale e Luca di Montezemolo li delude ricordando che i biglietti destinati all'Italia per il prossimo mondiale sono praticamente esauriti. Resta la speranza che a marzo alcuni paesi restituiscano parte dei biglietti invenduti. L'Italia ha a disposizione il 50% del totale disponibile e per la partita di apertura (8 giugno a Milano), ha ricordato il presidente dell'organizzazione, le richieste sono il doppio della capienza per quella di chiusura all'Olimpico di Roma (8 luglio) sono addirittura sei volte e circa 80 mila posti garantiti dalla ristrutturazione in corso. Resta il capitolo bagarin, ha precisato Montezemolo, un fenomeno irreversibile nonostante le precauzioni prese. Non sono stati venduti più di quattro biglietti a testa e non esistono omaggi. Nemmeno per i parlamentari italiani, avranno sì due biglietti ciascuno ma sono stati pagati attraverso una convenzione tra il Col e i presidenti della Camera e del Senato.

Bersellini «copre» Casagrande che fugge

Cesena-Ascoli di domenica scorsa, Bersellini richiama in panchina Rodia e invece finisce negli spogliatoi Casagrande che al termine non ha difficoltà ad affermare: «Mi picchiavano e i compagni non mi passavano la palla, insomma non servivo». Opposta la versione di Bersellini che invece afferma di essersi accorto che Casagrande aveva preso una botta, e così, per prudenza, lo aveva sostituito. In verità l'episodio fotografò la realtà di un rapporto che tra l'Ascoli e il brasiliano si è ultimamente fatto difficile, sollevando anche molte polemiche all'interno della società. E mentre Casagrande promette di riscattarsi contro la Fiorentina, l'Ascoli avrebbe invece in animo di multarlo. Comunque la decisione spetta al presidente Rozzi che in settimana incontrerà la squadra.

Paolo Mantovani: «Resterò presidente a vita della Sampdoria»

Paolo Mantovani, presidente della Sampdoria, ha concluso l'annuale assemblea ordinaria dei soci con questa affermazione: «Resterò a vita, non me ne andrò, voglio vincere molto». Quindi ha lanciato una feroce ai denigratori del pianeta Sampdoria: «Negli ultimi cinque anni abbiamo vinto tre Coppe Italia. C'è chi afferma che non valgono molto, ma io faccio collezione... Inoltre siamo andati ad un passo dalla Coppa delle Coppe; il 29 novembre contenderemo all'Inter la Supercoppa. Se poi dovessimo vincere lo scudetto saremo la squadra che in Italia, negli ultimi 6 anni, ha vinto di più». Poi ha concluso: «Una indagine della Federcalcio ha stabilito che il nostro è il pubblico più corretto d'Italia. Molti vorrebbero Vialli e Mancini, ma credo che resteranno per tutti i sogni proibiti».

Fiamme Oro In crisi anche il rugby

Dopo la irrisolta vicenda del pesista Pujia, atleta del Gruppo sportivo della Polizia di Stato, le Fiamme Oro, che ha messo sotto accusa tutto l'ambiente del sollevamento pesi accusandolo di doping «istituzionale», la squadra di rugby che partecipa al campionato di serie B è in piena crisi tecnica per le annunciate dimissioni del suo allenatore Aquilani, già tecnico della federazione italiana rugby insieme al famoso francese Vitepreux. La squadra delle Fiamme Oro infatti non sta andando affatto bene in campionato e la ragione dei risultati mancati starebbe nelle pretese di un difficile rapporto dai dirigenti-agenti ai giocatori-poliziotti costretti a servizi e orari di lavoro incompatibili con la preparazione.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

- Raiduno.** 22.35 Mercoledì sport: Basket, da Caserta; Phonola-Scavolini.
- Raidue.** 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
- Raidre.** 15.30 Hockey su ghiaccio, serie A; 16 Hockey su prato, serie A; 18.45 Tg3 Derby.
- Italia 1.** 23.25 Speciale Formula 1.
- Odeon.** 23.00 3° Open femminile.
- Tmc.** 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 20.30 Calcio, Urss-Turchia, Qualificazioni Mondiali '90; 23.15 Siasera sport.
- Capodistria.** 13.45 Calcio, campionato argentino: Independiente-Racing Club (replica); 15.30 Football americano; 15.45 Speciale boxe di notte; 17.50 Obiettivo sci; 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Fish eye; 19.30 Sportime; 20 Juice box; 20.30 Basket, speciale Nba; 22.15 Sportime Magazine; 22.30 Boxe di notte; 23.15 Golden Juke box (replica).

BREVISSIME

- Nuovo allenatore.** Il Messina ha esonerato ieri il tecnico Scarso, al suo posto è stato chiamato Adriano Buffoni l'anno scorso sulla panchina del Padova.
- Prost accusa Senna.** «Ha distrutto la formula uno». «Rischia la vita solo per vincere». Sono alcune delle dichiarazioni rilasciate dal pilota francese ad un giornale tedesco sul conto di Senna, suo ex compagno di scuderia alla McLaren.
- Eliminato Canè.** Il bolognese è uscito subito fuori dal torneo di Stoccolma, oltre 1.000.000 di dollari di premi. È stato battuto dallo svedese Gustafsson in tre set, 3-0, 7-5, 6-4.
- Alpinismo.** La morte del capo spedizione Kukuzecka ed il vano assalto alla parete sud del Lhotse (8.350 m) saranno l'argomento dell'incontro con alcuni membri della spedizione venerdì 10 alle ore 11 presso il Palazzo delle Stelline a Milano.
- Tennis.** Due teste di serie eliminate al primo turno del torneo femminile di Chicago. La Zvereva (Urss) e la Novotna (Cec) sono state sconfitte dall'americana Werdel e dalla monegasca Bunge.
- Previdita record.** Si sono esauriti in meno di due ore i biglietti di Trinidad Tobago/Usa a partita del prossimo 19 novembre decisiva per l'ammissione ad Italia '90.
- Processo del Lunedì.** Oltre 3 milioni di telespettatori nell'ultima puntata dedicata alla violenza negli stadi ed al caso «Madonara». Si tratta del secondo «miglior risultato» stagionale.
- Giro d'Italia automobilistico.** La 10ª edizione della manifestazione partirà il 14 novembre da Torino per concludersi il 19 a Roma. Previsite prove speciali di rally ed altre in circuito.
- Ginnastica.** Il presidente federale Grandi presenterà domani alle 12 presso il Martini Club di Roma la Coppa del Mondo 1990 di ginnastica artistica e ritmica.

SABATO 11 NOVEMBRE

IL SALVAGENTE

IL CONDOPPIO
a cura di Tito Cortese

IL CONDOMINIO

a cura di Luigi Pallotta e Aldo Rossi

CHE COS'È IL CONDOMINIO
COME SI COSTITUISCE
SE C'È COOPERATIVA EDILIZIA

L'ASSEMBLEA
ORDINARIA E STRAORDINARIA
CONVOCAZIONE

DELEGA
MAGGIORANZE
COME CI SI OPpone
ALLE DELIBERE

L'AMMINISTRATORE
NOMINA
REVOCA

CONSIGLIO DI
AMMINISTRAZIONE
BILANCIO PREVENTIVO
RENDICONTO

RIPARTIZIONE DELLE QUOTE
LE TABELLE MILLESIMALI
COME SI FORMANO
LORO MODIFICA

LE SPESE
MANUTENZIONE E
RICOSTRUZIONE DELLE SCALE
TERRAZZO DI COPERTURA
A USO ESCLUSIVO

SOFFITTI, VOLTE E SOLAI
I PROPRIETARI DI NEGOZI
SPESE DEL SINGOLO
CONDOMINO

IL REGOLAMENTO
SE È FATTO DAL COSTRUTTORE
LIMITI E DIVIETI
USO DELLA PROPRIETÀ
ESCLUSIVA

I BENI COMUNI
LE INNOVAZIONI
GRAVOSE E VOLUTTUARIE

IL DIRITTO
DI SOPRAELEVAZIONE

I SERVIZI
ASCENSORE
IMPIANTO DI RISCALDAMENTO
RISPARMIO ENERGETICO

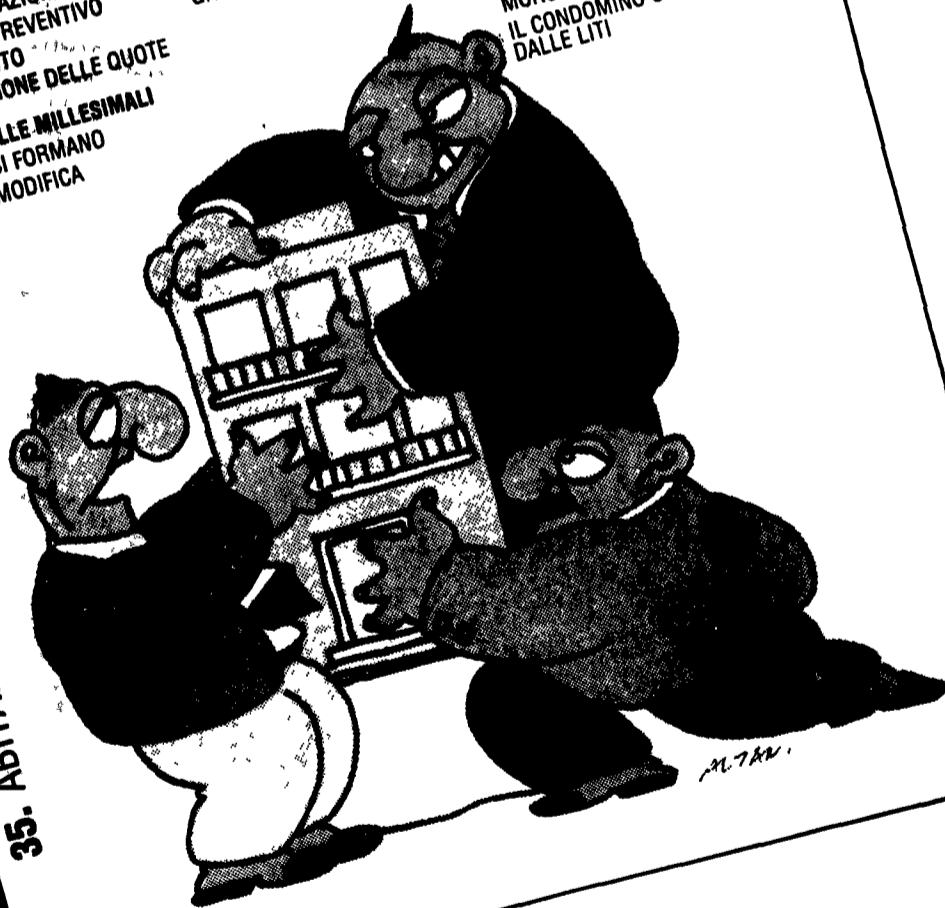
IL PORTIERATO
CONTRATTO DI LAVORO
OBBLIGHI

APPALTO DEL SERVIZIO
DI PULIZIA
TERMINE DI PREAVVISO
TUTELA DELLA MATERNITÀ

SE C'È L'INQUILINO

IL CONDOMINIO
E LA MAGISTRATURA
CONTRO IL CONDOMINIO
MOROSO

IL CONDOMINIO CHE DISSENTE
DALLE LITI



l'Unità

35. ABITARE

Supplemento al numero 208 de l'Unità del 11 novembre 1988. Sped. in abb. post. n. 1/70